DERYN LAKE
L'OMBRA DELLO SCANDALO
(Death In The West Wind, 2001)

A Beryl Cross,
presente quando per la prima volta
John Rawlings emerse dagli archivi,
e da allora sua amica

È un vento caldo, il vento dell'ovest,
colmo di strida di uccelli;
non sento mai il vento dell'ovest,
ma le lacrime mi bagnano gli occhi.
Perché arriva dalle terre dell'ovest,
le brune colline di un tempo,
e aprile è nel vento dell'ovest,
e le giunchiglie.

John Masefield, *Vento dell'ovest*

1

A qualche miglio da Exeter il mare aveva iniziato a operare la sua solita magia. Il vento aveva cambiato direzione e aveva preso a soffiare da ovest. Dopo aver abbassato il finestrino della sua nuovissima carrozza, una vettura elegante di un nero lucido, le rifiniture scarlatte e il suo monogramma dipinto sullo sportello, John Rawlings sporse la testa fuori. Piacevolmente colpito dallo spettacolo, annusò l'aria, avvertendo il vago odore di salsedine. Nelle orecchie gli risuonava l'acuto grido dei gabbiani e la tiepida brezza di aprile gli riscaldava il viso.

Era la primavera del 1759 e Rawlings, speziale di Shug Lane, aveva lasciato Londra per la luna di miele, quelle idilliache quattro settimane che seguivano il matrimonio, periodo nel quale aveva deciso di andare in vacanza con sua moglie Emilia. Dato che un viaggio sul continente era impossibile a causa delle ostilità in corso, avevano deciso di visitare il Devon, quella vasta regione misteriosa, così ricca di contrasti, ed erano partiti con una certa trepidazione.

La notte precedente si erano fermati a dormire alla locanda della Mezza-

VISIT…

luna, in High Street, e avevano assistito alla partenza della diligenza per Exeter.

«Avremmo potuto viaggiare lì sopra» aveva detto John alla moglie, che si trovava accanto a lui con nient'altro addosso che la camicia da notte.

Emilia gli aveva rivolto un sorriso malizioso. «Non ci saremmo divertiti neanche la metà» aveva risposto, riferendosi al fatto che avevano fatto l'amore per due volte negli oscuri recessi della loro carrozza, mentre Irish Tom, il loro cocchiere, aveva continuato stoicamente a guidare.

«Già» aveva risposto John, abbracciandola e ringraziando in cuor suo sir Gabriel, il padre adottivo, che gliel'aveva data, con cavalli e cocchiere, come dono di nozze.

Erano partiti dalla capitale il giorno dopo il loro matrimonio e si erano fermati a Thatcham e a Marlborough e quindi a Bath, dove si erano trattenuti un giorno o due per la cura delle acque. Dopodiché si erano rimessi in viaggio in direzione di Exeter, diretti all'attivo porto di Topsham dove John aveva intenzione di dare un'occhiata alle grandi navi dirette ai vari scali del mondo.

Respirò ancora una volta, riempiendosi i polmoni con l'aria iodata.

«Stai annusando» disse Emilia dall'interno della carrozza.

«Vieni e annusa con me. Quest'aria ti farà bene.»

«Dev'essere inebriante come il vino. Non credo di aver mai dormito altrettanto bene in vita mia.»

«Ti succede perché mi hai sposato.»

«Non montarti la testa» replicò lei, e lo speziale per un istante pensò che Coralie Clive, la donna che aveva amato per molti anni, avrebbe senz'altro risposto allo stesso modo.

Se anche Emilia notò il suo silenzio, non disse nulla e continuò a guardare fuori del finestrino finché in lontananza non apparve Topsham, annunciata da una foresta di pennoni che spuntavano lungo i moli affollati.

«E adesso dove andiamo, signore?» chiese Irish Tom da cassetta.

«Al Globo o al Saluto. Sceglieremo quello che ci farà migliore impressione.»

«Molto bene, signor Rawlings» rispose l'irlandese guidando la carrozza in città.

«Allora?» chiese lo speziale, dopo aver notato un'espressione deliziata sul volto della moglie.

«È meraviglioso... così vivo. Guarda, John, ci sono anche delle persone vestite all'ultima moda.»

Lui ridacchiò con indulgenza. «Quindi sei soddisfatta?»

«Moltissimo. Penso che potremmo fermarci qualche giorno.»

«Potrebbe essere la base ideale per visitare la campagna qui attorno.»

«Così tu potrai guardare le navi, e io i negozi.»

«Le donne!» commentò lo speziale, e rise di nuovo, felice di essere con lei.

«Il Saluto è alla nostra destra, signore» gridò Irish Tom. «Volete che mi fermi?»

Osservando l'enorme porta scolpita che risaliva ad almeno due secoli prima, John si sentì subito attratto dal posto.

«E il Saluto sia!» urlò, e i cavalli entrarono nel cortile acciottolato.

Un'ora più tardi era stato accomodato tutto. Gli sposi si erano assicurati una bella camera sul retro della locanda, con vista sul fiume Exe, ed erano usciti per fare una passeggiata prima dell'ora di pranzo. Dal momento che era sabato pomeriggio la città ospitava un affollato mercato, e lo speziale rimase molto impressionato nel vedere la grande varietà di carni e pollami, le montagne di formaggi, burro e frutta, per non parlare delle quantità di sidro, vini e liquori. Emilia, dal canto suo, era più interessata ai pizzi, ai nastri e ai guanti, e a un uomo che possedeva una scimmietta dal muso triste, vestita con un fez e un panciotto, che faceva spettacolo.

«John, guarda quella povera creaturina che saltella al suono della musica. Sono sicura che non è felice.»

«È felicissima» rispose con fermezza lui. «È ben nutrita e ben curata.»

«Ma guardale gli occhi. Di sicuro non è una cosa naturale per lei ballare così.»

«Le piace. Le scimmie sono delle ottime attrici.»

«Potrei chiedergli di vendermela.»

«Assolutamente no. Che cosa ce ne faremmo di una scimmia nel nostro viaggio di nozze?»

«Potrebbe viaggiare a cassetta con Tom.»

«Emilia, basta. Sarebbe crudele portarla via al suo padrone, credimi. Non avrai intenzione di adottare tutte le creature dallo sguardo triste che incontri?»

«Ti ho sposato, no?»

«Ragazzaccia insolente!»

Ma si trattava solo di schermaglie amorose; si baciarono lievemente, poi continuarono la loro passeggiata dirigendosi verso il fiume.

Era un luogo meraviglioso. John osservò con entusiasmo i moli e tutti i magazzini che si affacciavano sul fiume. Dappertutto erano ormeggiate navi, alcune con strani nomi esotici, altre provenienti da più vicino, con il loro porto di origine scritto sotto il nome. La *Violet* di Topsham, La *Two Sisters* di Swansea, la *Nightingale* di Lymington, la *Friend Adventure* di Bidlington.

«Meraviglioso!» commentò entusiasta lo speziale.

«Oh, guarda, ce n'è una che viene dalle colonie» gli fece notare Emilia.

«*Hope*, della Carolina.» lesse John ad alta voce.

«E una da Oporto, la *Charming Molly*.»

«Senza dubbio carica di vino.»

«Non è un nome molto adatto.»

«Tu cosa suggeriresti?»

«*Il portoghese ubriaco*» rispose sua moglie scoppiando in una risata.

Ancora una volta John rimase in silenzio, pensando a quanto fossero simili le due donne che aveva amato. Adesso però doveva riferirsi al passato, pensando a Coralie Clive, la bellissima e ambiziosa attrice che aveva preferito lasciarlo piuttosto che rinunciare alla possibilità di una prestigiosa carriera. Sospirò in silenzio. La sua affascinante sposa aveva tutto quello che un uomo potrebbe desiderare: era bellissima e aveva personalità. E dunque com'era possibile che gli accadesse di ripensare a Coralie?

Le vecchie abitudini sono dure a morire, decise, e si sforzò di pensare solo alla moglie.

Si erano lasciati alle spalle le banchine affollate e adesso stavano camminando in un'area residenziale con molte case graziose che si affacciavano sul fiume. Una in particolare lo colpì. Era più antica delle altre e aveva un'entrata con una tettoia curva che formava una specie di cupola.

«Guarda là» disse alla moglie.

«Che bella...»

Ma non riuscì a finire perché improvvisamente la porta si aprì e sulla soglia apparve una ragazza a capo scoperto, con una splendida chioma che sembrava una nuvola d'oro. I capelli di Emilia erano magnifici, folti e del colore del grano maturo, ma quelli della giovane sulla soglia sembravano essere stati filati con la seta. Senza avere l'intenzione di essere maleducati, lo speziale e sua moglie si fermarono a guardarla.

Furtivamente, la ragazza sbirciò in su e in giù lungo la strada, poi osservò la giovane coppia. Quando si rese conto che erano dei forestieri dimostrò un evidente sollievo e fece un passo fuori, mentre dall'interno della ca-

sa si udiva una voce.

«Juliana, dove sei?»

La ragazza non esitò. Si mise a correre come una gazzella verso i moli, senza voltarsi, e sparì alla vista rapidamente com'era comparsa. John ed Emilia si scambiarono uno sguardo, ma prima che potessero dire qualcosa, un uomo comparve sulla soglia.

Era un olandese, lo speziale se ne accorse subito. Alto e ben piantato, aveva il tipico aspetto degli abitanti di quel paese. Anche se aveva i capelli grigi, c'era una tale somiglianza tra lui e la ragazza che John non ebbe dubbi sul fatto che fossero padre e figlia.

L'olandese fece un passo in strada. «Juliana» chiamò di nuovo. Poi si rivolse ai due forestieri. «Avete visto una ragazza?» chiese senza preamboli.

Era sicuramente olandese, pensò John. Il lieve accento gutturale confermava il suo sospetto.

Lo speziale esitò. La giovane era fuggita via così di corsa da fargli pensare che per lei uscire fosse una questione di vita o di morte. «Sì, signore» rispose, afferrando contemporaneamente il gomito di Emilia ed esercitandovi una lieve pressione.

«Avete visto dove è andata?»

«Giù verso i vicoli, credo. Devo confessarvi che non le ho prestato molta attenzione. E tu, amore mio?» Si voltò verso sua moglie alzando un sopracciglio.

«Neanch'io» rispose lei. «Stavo osservando il fiume e il volo dei gabbiani.»

«Molto poetico» disse John sottovoce, e le sorrise. Emilia abbassò pudicamente gli occhi.

«Ah» borbottò l'olandese e tornò dentro, sbattendosi la porta alle spalle.

«Accidenti!» commentò John, facendo una smorfia.

«Credo che lì dentro le cose non vadano troppo bene. Ce ne andiamo?»

Ma prima che potessero muoversi, la porta si spalancò di nuovo e l'uomo ricomparve, questa volta con l'aria decisamente contrita. In pochi passi li raggiunse e si inchinò.

«Perdonate la mia scortesia, signora. Permettete che mi presenti, sono Jan van Guylder. Temo di essermi lasciato andare per via di quella testarda di mia figlia. Quando tento di riportarla all'ubbidienza ho la tendenza a dimenticare le buone maniere. Volete perdonarmi?»

Aveva degli occhi limpidi, del colore azzurro delle maioliche, e John si accorse che aveva fatto colpo su Emilia. Lui invece preferiva riservarsi il

giudizio.

Lei gli rivolse una cortese riverenza. «Non c'è bisogno di scusarsi, signore. Sono sicura che capita a tutti, di tanto in tanto, di avere dei problemi in famiglia.»

John nascose un sorrisetto, poi si inchinò a sua volta. «John Rawlings, signor van Guylder, e lei è mia moglie Emilia.»

L'olandese s'inchinò di nuovo. «È la prima volta che venite a Topsham? Non mi sembra di avervi mai visto in città.»

«Siamo arrivati oggi. Siamo in vacanza e alloggiamo al Saluto.»

«Allora vi prego di concedermi l'onore di invitarvi a pranzo. Mi considero ormai un abitante di Topsham, e qui siamo fieri della nostra ospitalità.»

Ma c'era qualcos'altro, pensò John. Quell'uomo aveva un disperato bisogno di parlare.

Colto dalla curiosità, fu sul punto di accettare, poi si rammentò di essere sposato e che c'era qualcun altro che adesso doveva essere consultato. Si rivolse a Emilia. «Mia cara?»

Ma era chiaro che lei era altrettanto incuriosita. Dopo essersi esibita in un'altra riverenza, rivolse all'uomo un bel sorriso. «Mio marito e io siamo felicissimi di accettare il vostro invito, signore.»

«Allora diciamo domani verso quest'ora. Noi gente di campagna pranziamo molto prima di voi londinesi.»

«Come fate a sapere che siamo di Londra?» chiese John.

«Dal taglio dei vostri abiti, signore. Un vestito fatto a Londra è inconfondibile, come uno fatto ad Amsterdam.» Indicò il proprio vestito, piuttosto brutto. «Un sarto locale, ahimè.»

«Ma di sicuro a Exeter devono esserci dei bravi sarti. Abbiamo notato diverse persone eleganti, qui.»

Sul viso di van Guylder apparve una strana espressione. «Non mi fermo mai molto a Exeter. Ci vado per...» Esitò un istante. «Per affari, poi parto subito. Sono un mercante e un marinaio e Topsham è la mia patria.» Non aggiunse altro. «Comunque domani indosserò degli abiti olandesi e vedrete come vi piaceranno. Dal vostro abbigliamento arguisco che siete un intenditore.»

John lo ringraziò per il complimento con un inchino. «Allora attendiamo con ansia il nostro prossimo incontro.»

Con queste parole i tre si scambiarono i saluti e si separarono.

«Che impressione ti ha fatto?» chiese lo speziale non appena si furono allontanati.

«Penso che sia terrorizzato.»

John osservò stupito sua moglie. «Intendi dire letteralmente?»

«Non nel senso che teme per la propria vita. Ma di sicuro ha paura di qualcosa. Magari è per via della figlia. Forse si è messa a frequentare brutte compagnie.»

«Che creaturina acuta che sei. Non avrei mai pensato che tu fossi una così attenta osservatrice.»

«Non so se devo arrabbiarmi o prenderlo come un complimento.»

«Né l'uno né l'altro. Lascia solo che ti baci.»

E lo fece diverse volte, in quel pomeriggio d'aprile, prima che riprendessero la loro passeggiata lungo il corso principale.

Alla fine della strada si trovarono davanti a una vasta distesa d'acqua, due fiumi che con l'alta marea univano le loro acque e proseguivano insieme fino al mare aperto, davanti a Exmouth. Con la bassa marea non c'era altro che una pianura fangosa, con il fiume Exe ridotto a uno stretto canale, ma visto così era una visione molto pittoresca.

«Come lo chiamano questo posto?»

«Riversmeet. Il luogo dove si incontrano le acque dell'Exe e del Clyde» rispose John.

«Un pensiero molto romantico, due fiumi che si incontrano.»

«Sì, direi di sì.»

«È un campo da bocce, quello laggiù?»

«Sì, non riesco a immaginare un posto più suggestivo. Devo andare a fare una partita, prima di andarmene.»

«Io devo andare a vedere lo spettacolo che danno a teatro. Ho notato un manifesto che l'annunciava mentre venivamo qui.»

John la strinse tra le braccia. «Ti stai divertendo in luna di miele?»

«Sì, speriamo che nessuno la interrompa.»

«Cosa vuoi dire?»

Emilia rimase nel vago. «Oh, non saprei. È che sembra che dovunque tu vada, arrivino subito dei guai.»

Lo speziale scoppiò a ridere. «Non in luna di miele.»

Sua moglie gli posò un dito sulle labbra. «Non provocare il destino, amore mio. Nessuno può sapere cosa sta per accadere.»

Anche se l'esterno della casa di van Guylder risaliva chiaramente al sedicesimo secolo, gli interni erano stati ammodernati. Le stanzette erano state ampliate e i soffitti rialzati. Quello del salotto era stato decorato con

un ovale di stucco dal quale pendeva un magnifico candeliere. Il caminetto, costruito con piastrelle di maiolica blu, era circondato da una cornice di legno intagliato. Ma nonostante l'atmosfera fosse confortevole ed elegante, sembrava non esserci traccia di un'eventuale signora van Guylder. Quando venne a salutare i suoi ospiti, infatti, l'olandese si presentò da solo. Dopo un po' John fu sopraffatto dalla curiosità e gli pose l'inevitabile domanda.

«Vivete qui da solo con vostra figlia?»

Van Guylder scosse la testa. «No, ho anche un figlio. Frequenta la scuola privata a Exeter. È convittore là, ma torna a casa tutte le domeniche per assistere alla funzione religiosa a Topsham, e quindi lo conoscerete.»

«E la signora van Guylder?» chiese Emilia.

«Morta, ahimè. Avevamo un terzo figlio, un altro maschio, ma mia moglie non era una donna forte e né lei né il bambino sono sopravvissuti al parto. Era inglese, una Gibb. L'ho conosciuta perché la sua famiglia commerciava con l'Olanda e ho deciso di stabilirmi nel Devon. Sono convinto che il comportamento irresponsabile di mia figlia sia dovuto proprio alla perdita prematura della madre.»

Emilia annuì comprensiva. «Sono sicura che è così. Non è facile per un uomo allevare una ragazza da solo, specialmente se non ha sorelle.»

Jan rivolse loro uno sguardo di scusa. «L'ho pregata di rimanere con noi questa sera, pensando che incontrare persone nuove le facesse piacere, ma ha un forte mal di testa e chiede di essere scusata.»

«Naturalmente» disse John, scegliendo un'espressione adatta tra quelle del suo repertorio. «Volete che vada a visitarla? Sono uno speziale e forse potrei prescriverle qualcosa.»

L'olandese scosse lentamente il capo. «Non credo che accetterebbe. Ha già rifiutato di farsi visitare dal nostro medico, che è un vecchio amico di famiglia. Dubito fortemente che accetti di vedere un estraneo.»

«Come desidera vostra figlia, naturalmente.»

«Ma io le sono molto grato per l'offerta. Rifiuto solamente perché so quanto possa essere difficile avere a che fare con lei.»

«Certo» convenne John, che cominciava ad avere un sospetto.

La porta si aprì e si affacciò un giovane di circa sedici anni che non appena scorse gli ospiti si fermò sulla soglia, rimanendo a bocca aperta davanti a Emilia.

Van Guylder si alzò in piedi. «Mio figlio Richard.» Il ragazzo si inchinò, mentre il suo viso brufoloso si ricopriva di rossore. L'olandese si rivolse a Emilia. «Posso presentarvelo, signora?»

Lei piegò il capo. «Ma certo.»

Suo padre fece la presentazione mentre Richard si inchinava e arrossiva più che mai. A John, invece, rivolse uno sguardo curioso, pieno di imbarazzo. Iniziando a pensare che in famiglia fossero tutti un po' strani, lo speziale continuò a chiacchierare del più e del meno fino a quando non fu servito il pranzo.

E fu proprio mentre si dirigevano verso la sala da pranzo che accadde qualcosa di inatteso. Comparve una domestica dall'aria trafelata e informò van Guylder che la signorina Juliana si era ripresa e che alla fine li avrebbe raggiunti. Affrettandosi a ordinare di aggiungere un altro coperto, l'olandese fece strada con un'espressione seria e decisa.

La ragazza scelse il momento della sua entrata con eccezionale tempismo, attendendo finché non furono tutti seduti, poi indugiando un istante, prima di sistemarsi a capotavola, di fronte a suo padre. Al chiarore delle candele i capelli dorati splendevano come se vivessero di vita propria e John vide Emilia che raddrizzava le spalle come se si fosse resa conto che nella stanza era entrata una bellezza che poteva rivaleggiare con la sua. In effetti erano simili, entrambe piccole e bionde, con visi minuti e graziosissimi. Ma mentre Emilia irradiava la gioia della sposa novella ed esibiva un sorriso che non svaniva mai, Juliana, che aveva l'aria di nascondere mille pensieri segreti, teneva gli occhi socchiusi, in modo che non lasciassero trapelare nulla, mentre la sua bocca era capricciosa e provocatoria. Osservandola, John si sentì sicuro dell'esattezza della propria teoria.

«Sono lieto che vi siate ripresa dal vostro mal di testa, signorina» si arrischiò a dire. «Mi sono spesso occupato di quel particolare disturbo.»

Lei gli rivolse uno sguardo annoiato. «Oh, davvero?»

«Sono uno speziale, e nel corso degli anni ho osservato le modalità con cui orde di pazienti sono stati colpiti da alcuni disturbi. Da ciò sono giunto alla conclusione che certe indisposizioni, i mal di testa in particolare, possono essere provocate da molte cause.»

«Non ci ho mai pensato molto» rispose lei acida.

Jan le rivolse uno sguardo di riprovazione. «Anch'io negli ultimi tempi ne ho sofferto, e nel mio caso il disturbo è provocato dalle preoccupazioni.»

«Sicuramente questa è una della cause possibili» rispose cortesemente John.

«Quali sono le altre?» chiese il ragazzo.

Lo speziale scosse le spalle. «Ce ne sono tante. Tensione, astenopia, ec-

cessi nel bere, debolezza generale, per nominarne qualcuna.»

«Ne vado soggetto a scuola» replicò pensieroso il giovane. «Immagino che sia per il troppo studio. In effetti sarei lieto di lasciare l'ambiente scolastico per andare a Oxford.»

Emilia scoppiò a ridere. «Immagino che anche lì ci sarà un ambiente scolastico.»

«Ma almeno sarei trattato come uno studente e non come un sudicio scolaretto.»

Lei rise di nuovo, divertita, e Richard ne sembrò gratificato.

Sua sorella si sporse verso di lui, con i capelli che brillavano. «Non ti mancheranno tutti i tuoi amici?»

Era un appunto inoffensivo, ma lui si fermò, bloccando la forchetta nel suo tragitto verso la bocca. «Cosa vuoi dire?» le chiese con aria sciocca.

Juliana sorrise. «Solo questo. Non ti mancheranno i tuoi amici?»

«Sì» rispose Richard, quindi si riempì la bocca, masticò e deglutì rumorosamente.

Che strano scambio di battute, pensò John.

Van Guylder avvertì il bisogno di dare qualche spiegazione. «La scuola di mio figlio è molto buona, anche se Richard recrimina perché lavora troppo. È stata fondata durante il regno di Carlo I per istruire i figli dei proprietari terrieri. Ora comunque è frequentata per lo più dalla classe media. Qualche volta compare anche l'erede di qualche aristocratico, e devo dire che Richard si è inserito in un ottimo ambiente sociale. Ha ricevuto inviti da persone molto altolocate. È stato ospitato persino dai Rolle.»

Emilia aveva un'espressione interdetta e Juliana, con una gentilezza persino eccessiva, intervenne. «Si tratta di una famiglia molto importante. John Rolle è stato il rappresentante di Exeter al Parlamento.»

«Una bella fortuna per voi che vostro fratello frequenti ambienti del genere. Questo deve aprire molte porte anche per lei, signorina van Guylder.»

Richard abboccò con l'ingenuità della gioventù. «I miei amici chiamano Juliana La Bella.»

«Che cosa simpatica» commentò Emilia con un sorriso tutto miele.

Definirli una famiglia poco serena sarebbe stato un eufemismo, pensò John. Le tensioni e i pensieri nascosti serpeggiavano sotto la superficie, in particolare dalla complessa Juliana, che in cuor suo aveva già giudicato una strega che nascondeva un segreto. E così fu un sollievo quando le due signore si ritirarono e rimase solo con l'olandese e suo figlio. Venne servi-

to il porto e quindi discese uno strano tipo di quiete in mezzo alle nuvolette azzurre di buon tabacco olandese fumato in lunghe pipe fabbricate a Topsham, con i fornelli decorati con delle margherite, il simbolo della santa patrona della città, Margaret.

«Juliana è molto bella» disse John, pensando ad alta voce.

«Fin troppo» rispose Jan con amarezza.

«Come può qualcuno essere troppo bello?» chiese Richard, un tantino alticcio. «Quello che dite non ha senso, padre.»

«Se posso dirlo, tu non sai nulla, figlio mio. Sei ancora un bambino di fronte alle malizie del mondo... e se hai intenzione di parlarmi in quel modo ti suggerirei di andare in camera tua e di rimanervi.»

Il figlio si alzò in piedi, pallido. «Conosco il mondo più di quanto voi immaginiate, signore. Ma farò come desiderate e vi lascerò soli. Buona notte, signor Rawlings.» Richard si voltò sulla soglia. «Un giorno scoprirete quanto ne so sulla società, mio caro padre. E non vedo l'ora che ciò avvenga.»

Così dicendo se ne andò, lasciando John a guardare in un silenzio piuttosto imbarazzato il suo anfitrione.

«Non è che la serata mi sia piaciuta molto» disse Emilia, stendendosi a fianco del marito nelle lenzuola di bucato del loro letto al Saluto. «Direi che è stato piuttosto grossolano da parte loro litigare così di fronte a noi.»

«Era certamente molto difficile per noi, visto che tutti e tre facevano a gara per lanciarsi frecciatine. Compatisco il povero van Guylder, sul serio.»

«Avrebbe dovuto imporre più disciplina» dichiarò Emilia. «Quella ragazza ha bisogno di qualcuno che la metta a posto.»

«Io penso sempre che sia vittima delle circostanze. Non dev'essere stato facile perdere la madre così giovane.»

«E immagino che ti dispiaccia anche per quello stupido ragazzo foruncoloso.»

«Certo. È chiaro che deve aver incontrato una banda di debosciati e di libertini che lo stanno portando su di una cattiva strada. E lui probabilmente fa di tutto per farsi accettare.»

«Sei troppo tollerante» disse Emilia con un accenno di esasperazione. «Non te la prendi mai con nessuno?»

«Spesso» rispose John, e pensò a Coralie Clive e a quanto si era arrabbiato con lei.

«E con me no?»

«No, con te no.»

«Mi ami?»

«Certo che ti amo» rispose lui, e si rannicchiò vicino a lei nel letto per farle vedere quanto.

2

Dapprincipio John non riuscì a capire perché si fosse svegliato così sgradevolmente presto. Poi si rese conto che non si era addormentato sul serio, ma che aveva trascorso la maggior parte della notte a rimuginare sui problemi dei van Guylder e a chiedersi come si sarebbe risolta la loro situazione. Il fatto era che quando Richard aveva lasciato la stanza, suo padre si era lasciato andare alle confessioni e gli aveva fatto un resoconto così triste sui rapporti che regnavano in famiglia che lui aveva avuto difficoltà a trovare qualcosa di intelligente da rispondere. La sua impressione che van Guylder avesse un disperato bisogno di confidarsi si era rivelata esatta. Quell'uomo desiderava chiaramente un consiglio da parte di qualcuno che fosse non solo esterno alla famiglia, ma anche all'ambiente di Topsham. E il destino aveva voluto che fosse lui il prescelto.

Guardando l'orologio, John vide che erano solo le cinque e mezzo e anche se il cielo era già chiaro, l'alba non era ancora arrivata. Accanto a lui Emilia dormiva pacificamente, ma lui ormai era troppo sveglio per prendere in considerazione l'idea di tornare a dormire. Spostandosi cautamente per non svegliarla, si alzò da letto e si vestì meglio che poteva nella luce insufficiente. Poi, dopo aver aperto la porta della camera quel tanto che gli bastava per scivolare fuori, se la richiuse silenziosamente alle spalle.

Le sguattere della locanda erano già alzate e al lavoro, ma nonostante il profumino invitante che proveniva dalla cucina, lo speziale decise di fare colazione con la moglie e di farsi aumentare l'appetito andando a fare una passeggiata di mezz'oretta lungo il fiume. Si avvolse quindi nel mantello, visto che era una mattinata piuttosto fresca, si mise il tricorno e dopo essere uscito dalla locanda si diresse verso i moli.

Poteva anche essere presto, ma la riva brulicava già di gente. Durante la notte erano arrivati dei grossi vascelli e ora che c'era abbastanza luce per vedere erano incominciate le operazioni di scarico. In mezzo a tutta quell'attività c'era una diligenza pubblica in attesa vicino a un cartello sul quale si leggeva: "Topsham-Exeter e ritorno, corse effettuate dodici volte

al giorno, uno scellino".

Alcuni viaggiatori mattinieri erano già saliti a bordo e lo speziale non poté fare a meno di notare Richard van Guylder, chiaramente diretto alla scuola di Exeter. Non si sarebbe però aspettato di vedere la bella Juliana fuori casa a quell'ora così scomoda. Invece era lì, che saliva sulla diligenza con l'aiuto del fratello, vestita di velluto nero, pallida come uno spettro nella sua veste scura. Aveva la carnagione esangue, quasi trasparente, e l'espressione che le compariva sul viso era quella di una moribonda. A giudicare dalle apparenze la ragazza era indubbiamente afflitta da qualche serio disturbo. Preoccupato per lei, John si fece avanti.

«Signorina Juliana, Richard, buon giorno.»

Tutti e due sobbalzarono e gli rivolsero uno sguardo colpevole. Lo speziale si rese conto che avrebbe fatto meglio a non avvicinarsi, che probabilmente Juliana stava andando a Exeter all'insaputa del padre e che l'ultima cosa che desiderava era imbattersi in qualcuno che conosceva.

«Buon giorno» rispose arcigno Richard, mentre Juliana, anche se le sue labbra si mossero, non emise alcun suono.

John tentò di rimediare. «Stavo solo prendendo un po' d'aria, ma ora devo ritornare. Mia moglie si starà chiedendo dove sono finito.»

Il ragazzo riuscì a rivolgergli un mezzo sorriso. «Le porti i miei saluti.»

Lo speziale decise di fare quello che aveva pensato. Dopo aver tirato fuori un biglietto da visita da una tasca interna lo porse a Juliana. «Se dovesse mai soffrire di dolori al capo o di qualsiasi altro malessere, non esiti a contattarmi. Posso risponderle per posta. Lei probabilmente non avrà voglia di trattare con gli speziali locali.»

La ragazza incrociò il suo sguardo e sulle guance le apparve un leggero rossore, ma riuscì a rispondere con sufficiente sicurezza. «Se avrò bisogno di voi ve lo farò sapere» disse, e dopo aver preso il biglietto lo infilò nella reticella che portava appesa al polso.

Richard aggrottò la fronte; prima che potesse dire nulla il postiglione consultò il suo orologio. «C'è nessun altro? Partiremo tra un minuto» annunciò.

«*Bon voyage*» augurò John, e sollevando il cappello rivolse loro un inchino. L'ultima immagine che colse fu quella della ragazza che lo guardava dal finestrino posteriore della diligenza, con la sua solita espressione impenetrabile, mentre la carrozza partiva per Exeter.

«Dove andremo oggi?» chiese Emilia, spalmando marmellata su una fet-

tina di pane tostato.

John, che stava mangiando di gusto una montagna di uova e prosciutto, le indicò di avere la bocca piena e di non poter parlare. «Giù al porto un vecchio lupo di mare mi ha detto che stava arrivando un periodo di caldo fuori stagione» disse poi.

«Io però sento freddo.»

«In effetti fa freddo, ma mi ha spiegato tutto. Ha detto che il vento adesso è girato da nord, ma che sta di nuovo per soffiare da ovest, portando il bel tempo dalle isole Scilly; cosa che, secondo lui, determinerà qualche giorno di caldo.»

«Fantasticava.»

«Al contrario. Sembrava che sapesse il fatto suo. Era appena arrivata la *Daisy* da Tresco e l'equipaggio gliel'ha riferito. Ha detto che erano tutti abbronzatissimi. E quindi, mia cara, se le cose stanno così, vorrei approfittarne per fare una nuotata in mare, dal momento che adesso tendono tutti a pensare che l'acqua marina sia altrettanto salutare di quella delle terme.»

«A te interessano molto le proprietà delle acque, non è vero?»

«Te ne ho parlato io?»

«No, è stato Samuel. Mi ha raccontato che stai facendo degli esperimenti per mettere le bolle nell'acqua da bere.»

«Ci ho provato, anche se non ci sono ancora riuscito. Penso che mi piacerebbe impiantare un piccolo laboratorio a Kensington e riprovarci.»

Emilia sorrise. «Ti vedo già tutto circondato da alambicchi gorgoglianti come un mago delle leggende.»

«Come Merlino, magari?»

Lei ci pensò su. «Fatti crescere la barba e saresti perfetto.»

«Sai nuotare?»

«Sì, i miei fratelli mi gettavano nel fiume, quand'ero piccola. O imparavo o annegavo.»

«Allora andremo nell'oceano insieme.»

Emilia rabbrividì. «No, se fa così freddo.»

«Aspetta e vedrai. Questi vecchi marinai sanno sempre cosa succederà.»

«Lo spero. Non mi piacerebbe vederti morire congelato.»

«Non piacerebbe neanche a me.»

Per qualche ragione John aveva deciso di non raccontare a Emilia del suo incontro mattutino con Richard e Juliana. Aveva la sensazione che dietro i suoi modi sarcastici la figlia dell'olandese nascondesse un segreto e fosse forse rimasta coinvolta in qualcosa che non poteva controllare, e

quindi per lei sentiva più che altro compassione. Ma conscio dell'antipatia che invece provava per lei sua moglie, scelse di tenere per sé le ultime novità e fu lieto che la conversazione avesse preso una piega scherzosa. Decise di continuare su quel tono, almeno per il momento.

«E dunque dove andremo?» stava domandando Emilia.

«Il lupo di mare mi ha detto che Sidmouth è un bel posto per andare a fare il bagno e che negli ultimi tempi è diventato molto popolare tra i gentiluomini.»

«Be', allora non ti si addice» commentò sua moglie con una risata.

«Che vuoi dire?»

«Che in tutta la mia vita non ho mai incontrato uno meno gentiluomo di te.»

«Lo prenderò come il più grande complimento che tu mi abbia mai fatto» replicò John con sussiego. «E adesso, mia cara, sbrigati e prepara le tue cose. Ho intenzione di andare a vedere questo miracoloso cambiamento di tempo.»

Un'ora dopo erano per strada, dopo essersi assicurati la loro camera al Saluto per qualche altro giorno, pagandola in anticipo. Irish Tom, che doveva essersi divertito abbastanza per conto suo quando il suo padrone non c'era, sembrava di buonumore e fischiettava allegramente a cassetta, facendo venire a John il dubbio che nei vicoli di Topsham ci fosse qualche casa di tolleranza.

«Dove si va adesso, signore?»

«A Sidmouth. Penso che per arrivarci dovremo passare nell'entroterra, ed è un vero peccato. In effetti potremmo risparmiare i cavalli se passassimo da Exeter.»

E così fecero, dirigendosi fuori della città su una delle carrozzabili dirette a ovest.

«Ecco» disse John «te l'avevo detto.»

«Cosa?»

«Il vento è cambiato, lo senti?»

«Sì» disse Emilia. «È vero. Oh, scendiamo un momento, John. Mi piacerebbe essere a piedi quando appare il mare.»

Lo speziale batté sul tetto della carrozza con il suo bastone. «Fermati un momento, Tom. Vogliamo fare qualche passo a piedi.»

E così girarono attorno a un'ansa del fiume camminando sul sentiero, tenendosi per mano, e videro, splendente come argento al sole, un bagliore

lontano.

«Come luccica» osservò Emilia.

«Aspetta che siamo più vicini» replicò suo marito mettendole un braccio attorno alle spalle.

Procedettero lentamente, osservando i mutamenti del paesaggio, che di minuto in minuto diventava più bello mentre scendevano in una baia tranquilla. Era riparata da una grande scogliera e aveva una spiaggia ricoperta di sabbia chiara, sulla quale erano state tirate in secco diverse barche da pesca. Emilia si fermò di colpo, osservando stupita le rocce.

«Sono rosse!»

«Come il suolo del Devon. Non l'hai notato? In certi punti la terra ha lo stesso colore della terracotta.»

«Non ho mai visto niente del genere.»

«Ma guarda com'è verde l'erba.»

«E come sfocia tranquillamente il fiume nel mare.»

Erano proprio davanti al luogo dove il Sid incontrava l'oceano in un turbinio di onde spumeggianti, sopra le quali svolazzava uno stormo di gabbiani, con le ali candide come la schiuma.

Insieme si voltarono nell'altra direzione e si lasciarono sfuggire un'esclamazione di stupore. Al di là della massiccia scogliera che chiudeva la baia dall'altra parte sporgeva un promontorio sormontato da verdi pascoli che si ergeva come baluardo contro il mondo.

Anche Irish Tom, che li aveva seguiti lentamente con la carrozza, si lasciò sfuggire un fischio. «Gesù, non avevo più visto niente del genere da quando ho lasciato Connemara.»

John lo guardò. «C'è un piccolo villaggio laggiù, Tom. Andiamo a cercare un posto dove fermarci.»

«Speriamo che ce ne sia uno» disse Emilia, ansiosa.

«C'è sempre una locanda» rispose fiducioso lo speziale e prendendola di nuovo per mano la condusse fino ad alcune casette e una chiesa raggruppate davanti alla spiaggia.

Era senza dubbio un angolo paradisiaco. L'aria sembrava farsi più calda a ogni passo. John ed Emilia continuarono sul sentiero fino alla chiesa, attorno alla quale sorgeva un piccolo gruppo di edifici. E com'era prevedibile c'era anche una locanda, la Nave. «Proprio come pensavo» disse John.

«Sono sicura che non ci sarà posto.»

«C'è solo un modo per scoprirlo. Entriamo e chiediamo.»

Forse non era la locanda più elegante in cui avessero mai alloggiato, ma

a John e alla sua sposa venne offerta una camera comoda e pulita con i mobili indispensabili e un grande letto. Lo speziale si rivolse a Emilia.

«Andrà bene?»

«Penso che sarà molto romantico... Ascolta, si sente il rumore del mare.»

John si rivolse al proprietario. «Pensa che durerà questo bel tempo?»

«Dicono che reggerà almeno per una settimana.»

«Allora penso che andrò a fare il bagno.»

«Una cosa molto salutare, signore. La gente sta incominciando a venire qui proprio per tuffarsi nell'oceano. Ma aspettate fino a domani. Date all'acqua la possibilità di scaldarsi.»

«Mi sembra un ottimo consiglio» disse Emilia, alla quale non andava troppo l'idea di nuotare nell'acqua gelata.

«Lo seguirò» rispose John, ma tirò subito fuori dalla valigia i suoi pantaloni da bagno di flanella e li appoggiò alla spalliera di una sedia.

Emilia fece qualche commento sulla loro dimensione, poi scese di sotto con suo marito per sistemare Tom in un cottage poco distante e i cavalli in una stalla vicina.

Dopo si limitarono a passeggiare sul sentiero fino alla scogliera e si sedettero a guardare con il cannocchiale di John le grandi navi dirette a Topsham ed Exeter. Videro la marea che montava, finché la spiaggia non scomparve, a eccezione di una striscia di ciottoli. Poi, quando il sole cominciò a calare, la flotta di pescherecci tornò a riva con le loro prede che brillavano argentee alla luce.

«Una giornata perfetta» disse Emilia alzandosi in piedi.

John le porse una mano per farsi aiutare ed era sul punto di dirle che non c'era nessun segno dei guai che secondo lei lo seguivano sempre quando qualcosa glielo impedì. All'improvviso un fremito lungo la schiena, una sensazione che aveva già provato altre volte, lo avvertì della possibilità che qualcosa, da qualche parte, non stesse andando per il verso giusto. Gli tornò in mente l'immagine del viso pallido e furtivo di Juliana van Guylder e per un momento rimase seduto in silenzio lì dov'era, aspettando che l'illusione svanisse. Fortunatamente Emilia, che si era messa a volteggiare sulla cima della scogliera come una ballerina, non si accorse di nulla.

«Mi ricorderò di questa giornata finché vivrò» disse gioiosa, ma persino quell'allegra dichiarazione non arrecò alcun conforto a John.

Lo speziale si svegliò di nuovo presto e si sentì subito irrequieto. Era l'ora buia che precede l'alba, e come aveva fatto anche il giorno precedente,

si alzò in silenzio e si recò alla spiaggia. I pescatori stavano prendendo il largo, mettendosi in mare al buio, con il favore della marea. Poteva udirli conversare a bassa voce. Li invidiava per la giornata che avrebbero trascorso in mare, uomini da soli a tu per tu con gli elementi. Non che questi potessero creare problemi, per quel giorno. Le acque erano calme e sembrava che non spirasse un filo di vento da nessuna parte. Difficilmente quelle piccole vele sarebbero state in grado di raccogliere un po' di brezza e John immaginò che i remi, che di solito servivano per i casi di emergenza, sarebbero stati usati più del solito.

«Buona fortuna!» gridò, senza sapere bene perché, ma nessuno lo udì, e la sola risposta fu un lontano mormorio mentre i pescatori si chiamavano l'un l'altro.

Era ancora preda di quella strana irrequietezza, tanto che dovette fare uno sforzo per scacciare quello stato d'animo e non rovinare la gioia di Emilia, che quando lui la raggiunse per la colazione era già vestita e pronta per l'avventura.

«Possiamo pranzare sulla spiaggia?» chiese, deliziosa nel suo abito di mussola.

«Se lo facciamo mi dai il permesso di andare a fare il bagno o ti comporterai come una chioccia e ti metterai a fare discorsi sul pericolo di prendere freddo?»

«È questo che sembro? Una vecchia gallina?»

«Proprio così.»

«Come fai a essere tanto cattivo?»

Però stava ridendo, e John pensò che non l'aveva mai vista così felice. Nonostante si fosse protetta il visino d'angelo con un cappello a larghe tese, il sole del giorno prima aveva penetrato la barriera e vi era una traccia di colorito sulla sua carnagione. Le prese la mano.

«Sto scherzando. Sei assolutamente meravigliosa.» disse.

«Più di Juliana van Guylder?»

«Perché dici così?»

«Perché ho notato come la osservavi a pranzo, l'altro giorno.»

«Emilia, io osservo tutto. Il signor John Fielding mi ha insegnato a fare così, e persino prima di conoscerlo avevo l'abitudine di esaminare le cose. Guardavo Juliana e pensavo che doveva avere qualche preoccupazione che sciupava la sua bellezza. C'è un sordido segreto nella vita di quella ragazza.»

«Io l'ho trovata villana e presuntuosa.»

«Lo so. Ma credimi, ci dev'essere una ragione se si comporta così.»

«Ti credo. Ma temo di non esserne ancora convinta.»

In un giorno del genere però non potevano litigare, e nemmeno discutere. Quando uscirono scoprirono che il cielo e il mare si erano uniti in un grande arco blu, rendendo quasi impossibile localizzare l'orizzonte. Sembrava che neppure un'increspatura potesse turbare la vasta distesa delle acque che si apriva di fronte a loro.

«È come se il mare fosse dentro una ciotola» disse Emilia mentre si incamminavano verso la spiaggia, con Tom davanti a loro che portava un cestino di pane, formaggio e mele.

«Una ciotola chiamata Paradiso» replicò poeticamente John.

In effetti era come se si trovassero da soli in un giardino dell'Eden sul mare. Non si vedeva nessun altro sulla spiaggia.

Approfittando dell'atmosfera, Irish Tom intervenne. «Signore, io me ne andrei a prendere un poco di sole, se non avete più bisogno di me. Ma in ogni caso sarò dietro la scogliera.»

E si allontanò, camminando scalzo sulla spiaggia con il sole che ne illuminava la testa ramata e la robusta corporatura.

«È l'ora del bagno» disse lo speziale, e si spogliò, avvertendo il calore del sole sulla pelle. Poi corse in mare e si mise a nuotare nudo, beandosi del senso di libertà che questo gli dava. Se fosse stato con Coralie, pensò, lei l'avrebbe raggiunto, correndo tra le onde nuda anche lei. Invece Emilia, quando lo seguì, era vestita con un abito lungo e una camicia vaporosa.

Persino quando faceva paragoni tra le due donne, si sentiva in colpa, disgustato di se stesso. Era una cosa ingiusta verso sua moglie confrontarla con la donna che aveva amato e perduto.

«Non lo devo più fare» disse ad alta voce al mare calmo, e si voltò scoprendo che Emilia stava nuotando verso di lui. Tornò indietro per assicurarsi che non si allontanasse più di quanto le consentissero le sue capacità, poi la prese per mano, indicandole il mare aperto.

«Lo senti? Qui al largo c'è più vento.»

«Soffia da ovest?»

«Probabilmente. Fa sempre caldo.»

«Possiamo fermarci finché il tempo regge?»

John non rispose; la sua attenzione era stata catturata da qualcos'altro. Vagamente, quasi come se fosse un'illusione provocata dall'acqua nelle orecchie, colse il suono di voci in lontananza.

«Riesci a sentire qualcosa?»

Lei si mise in ascolto. «No, non mi sembra.» Il mare che le arrivava fino ai seni le incollava addosso la camicia, rendendola quasi trasparente.

Però c'era qualcosa, John lo sentì di nuovo.

«Devo prendere il mio cannocchiale.»

«Ma non hai niente addosso.»

«Neanche tu... per lo meno non molto.»

E le diede un abbraccio affettuoso per dimostrarglielo, poi nuotò verso riva, dirigendosi verso il loro cestino, ben visibile su una tovaglia stesa a terra. Dopo avervi frugato dentro, John trovò quello che cercava e se lo accostò all'occhio, puntando lo strumento verso l'orizzonte. Stavano comparendo due battelli da pesca, e immediatamente dietro di essa una nave molto più grande, una goletta con tutte le vele spiegate. Lo speziale regolò il fuoco per la massima distanza e vide che le due imbarcazioni più piccole avevano dei cavi da rimorchio assicurati alla prora della nave. I battelli stavano trainando il vascello più grande verso le acque meno profonde, vogando con tutte le forze. Dell'equipaggio della goletta non si vedeva traccia, i ponti erano deserti a eccezione del timoniere, che John riconobbe come uno dei marinai del posto, salito a bordo per governare.

C'era qualcosa che non andava. S'infilò i vestiti, urlando alla moglie di uscire dall'acqua. Lei però stava già affrettandosi. La vista di un vascello di quelle dimensioni che si avvicinava alla costa era minacciosa ed Emilia si stava comportando come se fosse diretto proprio verso di lei. Si gettò tra le braccia del marito.

«Cosa succede? Perché lo stanno rimorchiando? C'è stato un incidente?»

«Immagino di sì. Vestiti velocemente. Potrebbero aver bisogno di aiuto» rispose lui. Poi corse alla battigia, mentre il primo dei pescatori saltava nell'acqua bassa e incominciava a ormeggiare il battello, presto imitato dall'equipaggio dell'altra imbarcazione.

«Cosa succede?» chiese John.

L'uomo gli rivolse un'espressione poco comunicativa. «È quello che piacerebbe sapere anche a noi.»

«Cosa volete dire?»

«Quella maledetta nave ci è quasi venuta addosso, ci è passata a pochi centimetri. Ci siamo salvati solo remando per toglierci di mezzo. Comunque non c'era nessuno a bordo. Abbiamo chiamato, poi l'abbiamo assicurata con una cima. Jeb si è arrampicato a bordo, ma ha gridato che non c'era nessuno, così io gli sono andato dietro. Era proprio vero. Tutta la carcassa era vuota, anche se c'erano tutte le tracce della presenza di gente. Vestiti

nelle cabine, persino una teiera piena di tè ancora tiepido sulla tavola. Glielo dico io, mi ha spaventato a morte.»

«Cos'avete intenzione di fare?»

«Di metterla all'ancora e poi di mandare qualcuno ad avvertire il direttore di Topsham. Probabilmente era diretta là, quindi lui saprà chi sono i proprietari.»

«Posso essere d'aiuto? Sono uno speziale e se c'è qualche ferito potrei essere utile.»

«Ma non c'è un cane a bordo.»

«Avete cercato con attenzione?»

«Meglio che ho potuto.» Il pescatore diede un'occhiata a John. «Un altro paio di braccia però potrebbero farci comodo. Sapete arrampicarvi su una corda?»

«Non lo faccio da diversi anni.»

«Be', dovrete farlo, se volete salire.»

Era una delle imprese più pericolose che lo speziale avesse mai intrapreso. Dovette lasciare la camicia e le scarpe a riva per poi arrivare a nuoto alla goletta, che per il suo pescaggio doveva rimanere in acque abbastanza profonde. Dopo essersi avvicinato al vascello, il passo successivo era quello di afferrare l'estremità della cima, che si alzava e si abbassava con i movimenti della nave, per poi sollevarsi in qualche modo dall'acqua e arrampicarsi su. Ansimando e sbuffando come un vecchietto decrepito, John riuscì alla fine ad arrivare in cima e a issarsi a bordo. Qualche istante dopo fu raggiunto da altri tre, saliti per mettere la nave agli ormeggi.

L'uomo che aveva parlato prima a John ora dava gli ordini.

«Mettete in funzione l'argano, ragazzi. Voi, signore, frugate la nave. Jeb, quello che l'ha governata, vi aiuterà.»

La cosa che inquietava di più era il silenzio, pensò John. Le cabine mostravano effettivamente tutti i segni di essere state occupate di recente e la sala da pranzo era stata apparecchiata per il pasto. La teiera era ormai quasi fredda, eppure, toccandola, lo speziale poté accorgersi che era stata calda fino a poco prima. C'erano delle tazze, una brocca di latte e una pagnotta, e c'era pure del formaggio, piuttosto duro, ma commestibile. Eppure non si udiva nessuna voce, nessuno che chiedeva aiuto. L'unico rumore era quello delle onde e del vento dell'ovest che gonfiava le grandi vele. Con la spina dorsale che gli formicolava dalla paura, John fu ben lieto di tornare sul ponte.

A una certa distanza poteva vedere Jeb che frugava a poppa, carponi per

non farsi sfuggire nulla, mentre gli altri tre uomini stavano dandosi da fare all'argano dell'ancora con un gran fragore di catene. John si diresse verso la prora, ornata da una polena che rappresentava una sirena, per cercare anche là. Poi, all'improvviso, si bloccò di colpo sui suoi passi, con il cuore che batteva veloce. La scultura della sirena era così ben fatta che per un attimo gli parve che un ciuffo di capelli d'oro si fossero mossi, spinti dalla brezza capricciosa. Poi il suo cervello si mise a funzionare all'unisono con gli occhi e si rese conto che nessuna scultura, per quanto ben fatta, poteva indurre a una simile illusione, e che quindi ci doveva per forza essere qualcuno.

«Chi è là?» gridò, con una certa apprensione.

Nessuno rispose e John fece un passo avanti. La cortina di capelli sporgeva fuori luccicando come oro, come seta, come la chioma di qualcuno che aveva visto recentemente.

«Juliana?» domandò, con la voce ridotta a un sussurro.

Lei non si mosse per rispondergli e nel cervello dello speziale incominciarono a risuonare tutte le campane della cristianità. Avvicinatosi di corsa vide che lei giaceva bocconi, appoggiata alla polena, con le braccia che ricadevano da entrambi i lati e a cui i movimenti della nave davano una vita che non possedevano più facendole ondeggiare gentilmente, con le mani totalmente rilassate.

«Dio onnipotente» esclamò John, e sollevando Juliana per le spalle la guardò in viso. Sembrava addormentata, nonostante i terribili lividi e le ferite da taglio che aveva subito e il sangue che le si era rappreso attorno alla bocca, solo che si trattava sicuramente del più profondo tra tutti i sonni. Cautamente si chinò ad auscultarle il cuore, ma c'era solo silenzio. Con grande attenzione, posò di nuovo il cadavere, che indossava la sottoveste, come l'aveva trovato, dandole un leggero bacio sulla fronte prima di voltarle la testa verso il basso. Poi tornò là dove i pescatori erano appena riusciti a calare l'ancora.

«Debbo annunciarvi che c'è qualcuno a bordo» disse con una smorfia.

Loro lo fissarono. «Che cosa volete dire?»

«Solo quello che ho detto. C'è una ragazza sulla polena.»

«E cosa ci fa là?»

«Niente.»

I pescatori lo osservarono a bocca aperta, evidentemente senza comprendere quello che diceva.

«Chi è?» chiese alla fine uno di loro.

«Si chiama Juliana van Guylder» rispose con calma lo speziale «e sono dolente di informarvi che è morta.»

3

Piuttosto che affrontare di nuovo la pericolosa cima oscillante, John decise di tuffarsi dalla murata della nave. Anche quella era una prospettiva poco invitante, ma di sicuro si trattava del minore tra i due mali. In questo modo nuotò fino a riva per tornare da Emilia, che adesso, in compagnia di Irish Tom, lo stava aspettando con evidente trepidazione.

«John, quella nave è abbandonata?» chiese ansiosamente lei. «Ti ho osservato salire a bordo col binocolo, ma sembrava che lì non ci fosse segno di vita. C'era qualcuno?»

«Quanto sei riuscita a vedere?»

«Era al massimo ingrandimento, ma alcune cose erano sfocate.»

«Scorgevi bene la polena?»

«No. Si vedeva, naturalmente, ma non nei dettagli.»

«Meglio così.»

«Perché?»

Lo speziale prese la mano di sua moglie tra le proprie. «Ricordi che avevi detto che portavo guai dovunque andassi?»

Emilia sembrava turbata. «Sì, perché?»

«È andata come hai detto. La nave era abbandonata... Una cosa agghiacciante, dato che c'erano tutti i segni che fino a poco tempo prima c'era gente. Ma disteso sulla polena c'era un cadavere. E devo purtroppo dirti che era il cadavere di qualcuno che conoscevamo.»

Lei rimase attonita. «Dio ci aiuti... Chi?»

«Quella disgraziata di Juliana van Guylder.»

Emilia impallidì. «E pensare che l'avevo presa in antipatia. Mi sento in colpa.»

Irish Tom aprì bocca per la prima volta. «Veramente una tragica serie di circostanze, signore. Posso fare qualcosa?»

«Porta la signora Rawlings e il nostro bagaglio in paese. Ho promesso di andare di corsa ad avvertire l'agente di polizia. Dovrei anche trovare un medico. Bisogna esaminare il cadavere prima che lo portino a riva.»

«Lasciamo che vada Tom a cercare il dottore. Sono capacissima di tornare a piedi da sola.»

«Ho un'idea migliore.» John scorse con lo sguardo il fisico massiccio del

cocchiere. «Lasciamo qui Tom a tenere d'occhio la goletta. I pescatori sono andati a farsi una birra e bisogna che nessuno salga a bordo a manomettere le prove.»

L'irlandese sembrò felicissimo. «Vorrei proprio che ci provassero. Non c'è niente che mi piaccia di più di una bella scazzottata.» All'improvviso il suo accento era diventato molto marcato.

«Be', speriamo che non ce ne sia bisogno» rispose John, poi si voltò verso Emilia, che gli aveva afferrato il braccio.

«Com'è morta Juliana?»

«Non ho esaminato il corpo, ma il suo viso evidenziava segni di pesanti percosse. Ho l'impressione che abbia subito un'aggressione terribilmente violenta.»

«Tanto da ucciderla?»

«Direi di sì.»

«È orribile. Spero che l'agente di polizia del villaggio sia in grado di affrontare un delitto del genere.»

«Non lo sarà. Penso che sia il caso di scrivere una lettera al signor Fielding.»

«Ma è a Londra.»

«Non dimenticarti dei due galoppini con la carrozza. Sono pronti a mettersi in marcia per qualsiasi parte del regno con un preavviso di un quarto d'ora.»

«Ma non vorranno venire nel Devon» esclamò Emilia, stupita.

«E come no! Da quando Fielding ha creato il corpo dei galoppini volanti, quattro anni fa, nel '55, sono già stati dappertutto. Gli scrivo subito e potrebbero essere qui nel giro di sei giorni.»

L'agente di polizia del villaggio, risultò essere una persona molto più sveglia della maggior parte dei suoi colleghi. Quello di agente di polizia era un incarico disprezzato, che si era costretti a svolgere senza venir pagati, durava un anno ed era così sgradito che molti cittadini pagavano dei sostituti che prendessero il loro posto. Questo aveva portato alla nascita di una classe di funzionari di professione, alcuni dei quali avevano rivestito quel ruolo per periodi considerevoli. Dato che il denaro per pagarli era poco, gli agenti di solito erano ignoranti, disonesti e terribilmente inefficienti. Il piccolo villaggio di Sidmouth, tuttavia, aveva scartato individui del genere e aveva come funzionario di polizia un giovane contadino che si chiamava William Haycraft. John lo trovò che lavorava nei suoi campi e si

sentì un po' a disagio a distoglierlo dalle sue oneste fatiche.

«Signor Haycraft» gridò, affrettandosi verso il cancello della proprietà.

«Vi conosco, signore?»

John scosse la testa. «No, sono venuto per un incidente che richiede l'intervento di un agente di polizia.»

William emise un sospiro. «In questo caso farete meglio a entrare e a riferirmi.»

All'interno della piccola e tranquilla fattoria, John si sedette davanti a un boccale di sidro fatto in casa e raccontò tutta la storia, senza trascurare nessun particolare, riferendo all'agente anche della serata che aveva trascorso in compagnia della famiglia van Guylder.

«E quindi avete riconosciuto nella morta la figlia di van Guylder?»

«Sì.»

«E pensate che la morte non sia dovuta a cause naturali?»

«Non ho esaminato il cadavere. Non c'era né il tempo né lo spazio per farlo. Ma a giudicare dai tagli e dai lividi sul viso della ragazza posso solo desumere che è stata percossa.»

«Parlate come una persona avvezza a esaminare i cadaveri, signore» disse William. «Siete per caso un medico?»

«No, ma sono un membro di una categoria professionale strettamente collegata. Mi chiamo John Rawlings, speziale di Shug Lane, Piccadilly.»

«E cosa ci fate in questa parte del mondo, se posso chiedervelo?»

«Sono in vacanza qui con mia moglie, per trascorrervi parte di quelle idilliache quattro settimane conosciute come luna di miele.»

«Be', tanti auguri, signore. E adesso vi siete imbattuto in questa faccenda. Spero che non vi abbia rovinato tutto.»

«Niente affatto. In effetti Emilia... mia moglie, iniziava a chiedersi se non stesse per succedere qualcosa.»

«Come mai?»

Non era facile raccontare che in passato aveva spesso collaborato con John Fielding, il celebre giudice cieco, senza dare l'impressione di darsi delle arie, e quindi lo speziale si limitò a dire il meno possibile. Ma in questo si sbagliava. William Haycraft si dimostrò molto interessato, tanto che sembrava che si fosse messo ad annusare l'aria come un cane.

«Accidenti, persino in questa remota parte del mondo abbiamo sentito parlare di lui, signore. In effetti ho cercato di saperne di più su quell'uomo, una figura che desta grande interesse. Riuscire a fare quello che fa senza l'uso della vista è notevole. Anzi, devo dire che, al contrario della maggior

parte della gente, a me fare l'agente di polizia piace, proprio perché mi ispiro al giudice cieco di Londra e a come affronta i malviventi.»

«Allora, con il vostro permesso, posso mandare a chiamare due dei suoi uomini per aiutarvi?»

Evidentemente William non aveva mai sentito parlare dei galoppini e i suoi onesti occhi si spalancarono quando lo speziale gli spiegò la loro funzione.

«E voi avete tanta influenza da farli venire qui?» chiese alla fine.

«Non è questione di influenza. Chiunque può mandare a chiamarli. Servono proprio per questo.»

«Allora vi sarei molto obbligato se poteste scrivergli subito, signore. Posso portare io stesso la lettera a Topsham questa sera. Così arriverà prima a Londra.» Si alzò in piedi. Era un autentico devoniano, con lineamenti marcati, occhi luminosi e grosse mani abituate al lavoro.

«Be', direi che oggi sarà difficile che torni al lavoro.» Sospirò di nuovo. Per quanto potesse essere impaziente di seguire le orme del giudice cieco, era comunque un po' seccato di perdere delle preziose ore di lavoro. «Devo scendere alla spiaggia e andare a indagare di persona su questa nave abbandonata. Nonostante tutta la confusione avete avuto modo di fare caso al nome e al porto d'origine della nave?»

Lo speziale annuì. «In effetti sì. Era la *Constantia*, proveniente da Cristiania, che credo sia sul Baltico.»

«E quindi l'equipaggio scomparso è straniero.»

«Ha importanza?»

«Forse sì. Da queste parti accadono molte cose. Contrabbando e così via. Accidenti, solo cent'anni fa a Topsham c'erano i pirati. Potrebbero averli rapiti per ottenere un riscatto.»

«Ma perché c'era una ragazza di Topsham morta su una nave baltica?»

William si afferrò il lobo di un orecchio, segno che stava pensando. «Questa è una buona domanda. Sarà salita a bordo per incontrare un membro dell'equipaggio? O magari è stata rapita?»

«È quello che dobbiamo scoprire.»

«Già. Andiamo alla spiaggia.»

«Volete che venga con voi?»

«Voglio che esaminiate il corpo, signore.»

«Ma non dovrebbe farlo il medico locale?»

Il funzionario gli rivolse un sorriso ironico. «Qui non abbiamo nessun medico. Il dottor Hunter viene una volta alla settimana da Topsham. Per il

resto del tempo a visitare i malati ci va il vecchio Saul.»

«Il vecchio Saul?»

«Un vecchio marinaio a riposo. Ha trascorso molti anni a Terranova quando i Follett, un'importante famiglia locale, avevano degli interessi commerciali là. Racconta di aver appreso la medicina dagli indiani e dagli eschimesi. E devo ammettere che è molto bravo. Non c'è niente che non sappia fare, da mettere a posto una gamba rotta a far nascere un bambino.»

«Mi piacerebbe incontrarlo.»

«Lo farete, signor Rawlings, ma prima dobbiamo occuparci dei nostri doveri.»

I pescatori, che si erano riversati in massa dentro L'insegna dell'ancora, l'osteria più vicina alla spiaggia, avevano chiaramente bevuto troppa birra e parlato a ruota libera della loro straordinaria scoperta. Quando John e William Haycraft ritornarono sulla battigia, infatti, si era radunata una folla di curiosi, tutti piuttosto irritati per il fatto che a guardia del vascello ci fosse un forestiero. E già volavano degli insulti, ai quali Irish Tom rispondeva con grande disinvoltura.

«Basta» urlò il funzionario con voce poderosa, e subito calò il silenzio. John si rese conto che William Haycraft doveva essere una delle persone più efficienti che rivestissero quell'incarico, e la sua considerazione per lui, che era già abbastanza alta, crebbe ancora di più.

«Andate a occuparvi delle vostre faccende» continuò William. «Non c'è niente da vedere, e se non vi muovete vi incriminerò per vagabondaggio.» Poi si rivolse a Irish Tom. «E tu che stai facendo?»

«È il mio cocchiere» si affrettò a spiegare lo speziale «gli ho chiesto io di fare in modo che non salisse nessuno a bordo della *Constantia*.»

«È stata dura tenerli lontano, signore. Sarebbero sciamati qui come mosche se non avessi adoperato le maniere forti. Ma adesso che lei è qui posso andarmene?»

«Ti sarei grato se trovassi la signora Rawlings e le dicessi che non ci metterò molto. Spiegale che l'agente di polizia mi ha chiesto di tornare a bordo perché qui non c'è un medico.»

«Sarò lieto di farlo, signore. E posso anche andare a bagnarmi un po' il becco, già che ci sono?»

«Certo» rispose John, rimpiangendo di non potere fare altrettanto.

Quando salirono a bordo della nave abbandonata il sole stava incomin-

ciando ad abbassarsi e il caldo vento dell'ovest iniziava a raffreddarsi. I due si diressero subito verso il corpo che giaceva esattamente dove l'aveva lasciato John, con i capelli agitati dalla brezza, anche se questa volta le braccia candide non ondeggiavano troppo. John posò la mano sul collo di Juliana e sentì che era iniziato il rigor mortis.

«Sta incominciando a irrigidirsi» disse a William.

«Cosa vuol dire?»

«Che è morta da almeno dodici ore, anche se, naturalmente, il caldo potrebbe aver accelerato il processo.»

«E quindi è stata uccisa, sempre che sia stata uccisa, nelle prime ore della mattina?»

«Come ho detto potrebbe anche essere avvenuto prima. Forse anche ieri sera. Volete aiutarmi a voltarla?»

Il funzionario non si tirò indietro e l'aiutò a sollevare il corpo e a girarlo sulla schiena, rimanendo senza fiato di fronte ai lividi sul collo e sul viso. Malvolentieri John sollevò la sottoveste di Juliana sopra i seni in maniera che potessero esaminarla. La carne pallida era ricoperta di segni, c'erano persino dei lividi prodotti da una frusta.

«Cristo!» esclamò William. «Chiunque sia stato merita l'impiccagione. L'ha picchiata fino a farla more?»

«Penso che si possa presumere di sì. Immagino che ci siano delle lesioni interne che ne hanno provocato il decesso.»

«Povera piccola.»

«Credo che ci sia più di una piccola.»

William boccheggiò. «Cosa volete dire?»

«Quando l'ho conosciuta ho subito avuto il sospetto che la ragazza fosse incinta.»

Il poliziotto osservò il ventre piatto della ragazza. «Non ne mostra alcun segno.»

«Non intendo una gravidanza avanzata. Probabilmente non più di dieci o dodici settimane.» Si chinò sul cadavere, facendo scorrere le mani sull'addome ferito e premendo qua e là. «Difficile esserne assolutamente sicuri senza un'autopsia, ma sono abbastanza sicuro di essere nel giusto.»

«Potrebbe essere il motivo dell'omicidio? Magari il padre non voleva responsabilità.»

«Possibile.» John fece scivolare le mani più in basso. «Mio Dio, questa poverina è stata brutalmente violentata. Guardate questi lividi.»

Ma il poliziotto non ce la faceva più. Voltandosi dall'altra parte, scosse

la testa. «Non posso. Non è decente. Nessuna creatura timorata di Dio potrebbe... Escluso gli uomini di medicina» aggiunse in fretta.

Lo speziale avvertì un leggero senso di vergogna. Seguendo la propria natura era arrivato a considerare il corpo umano come un oggetto di studio e si era dimenticato della sensibilità altrui. Prendendo mentalmente nota delle macchie di sperma sulle cosce di Juliana, nascose le parti intime della ragazza con uno straccio che si trovava sul ponte, vicino ai suoi piedi.

«L'ho coperta, signor Haycraft. Ma vorrei che guardaste un'altra volta i segni sul resto del corpo, quando vi sentite pronto.»

William, un po' riluttante, voltò di nuovo la testa. «Mi spiace, è... è che mi sembra di aver fatto una cosa sbagliata a guardarla così.»

«Perfettamente comprensibile. Ma dovete capire che il coroner vorrà un rapporto e io dovrò annotare tutti i dettagli. Adesso osservi questi.» John indicò i vari segni e le macchie sul corpo di Juliana.

«Sì, le vedo... una cosa selvaggia.»

«C'è qualcosa che vi colpisce?»

Con evidente riluttanza, il poliziotto si abbassò a guardare. «Hanno un'angolazione piuttosto strana.»

«Proprio così. Sembra che i colpi provenissero da direzioni diverse, e questo mi suggerisce l'idea che sia stata più di una persona a infierire.»

William sembrava sconvolto. «State dicendo che questa ragazza è stata picchiata a morte da più persone?»

«Per orribile che possa sembrare, ritengo proprio di sì.»

Il viso del poliziotto si rabbuiò. «Tornate a riva, signor Rawlings, e scrivete la vostra lettera. Prima arriveranno i galoppini meglio sarà per tutti. Se è stata una banda a commettere quest'atrocità, tutta la banda deve essere chiamata a risponderne, e più uomini avremo ad aiutarci, meglio sarà.»

«E il cadavere? Non possiamo lasciarlo qui tutta la notte.»

«No, certo. Dev'essere portato a terra e lasciato in un posto tranquillo. Domani sarà trasportato all'obitorio di Exeter, e Dio accolga la sua anima.»

«Ma come faremo a sbarcarla?»

«C'è solo un modo. Bisogna far venire una barca con una rete. Ve la caleremo e la trasporteremo a riva.»

«Immagino che questo significhi altri viaggi su e giù per quell'orribile cima.»

«Ritengo» rispose William con un mezzo sorriso «che sia arrivato il momento di cercare la scaletta del vascello.»

Quando John tornò alla Nave era ormai il crepuscolo e il posto era tutto illuminato con le candele, una vista gradevolissima da fuori. E anche più gradevole era la vista di Emilia. Era vestita con sobria eleganza per la cena, con la chioma dorata raccolta sul capo e fissata in un'acconciatura decorativa, e lo speziale rimase per un momento a guardarla. Lei gli sorrise.

«È stato brutto?»

Lui annuì. «Sì. A Sidmouth non c'è un medico e quindi è toccato a me esaminare il corpo. E quindi questa sera, ahimè, dopo che avremo cenato, dovrò scrivere un rapporto per il coroner finché il ricordo è ancora fresco, e anche una lettera per il signor Fielding che William Haycraft si occuperà personalmente di consegnare al postale per Londra.»

«Dov'è Juliana adesso? Non da sola là sulla nave, vero?»

«In un fienile a Cotmaton Hall. Il proprietario è un ufficiale della Guardia che è spesso assente, ma al momento è qui e ha concesso il permesso.»

«Le porterò dei fiori» affermò lei con decisione.

«Non te lo consiglio. Non è un bello spettacolo.»

«È il minimo che possa fare. Non mi era simpatica da viva. Ora devo fare ammenda.»

«Dove ti procurerai i fiori a quest'ora?»

«Uscirò a raccoglierli.»

«È quasi buio.»

«Allora Irish Tom può accompagnarmi e dopo potremo andare fino a Cotmaton. Questo mi terrà occupata per il tempo che impiegherai a scrivere il tuo rapporto e la lettera.»

«Molto bene» disse John con un sospiro, perché non c'era modo di discutere con quella logica. Per un istante ebbe la visione di come sarebbe stata la vita matrimoniale che lo attendeva, con Emilia che, con i suoi chiari ragionamenti, avrebbe vinto ogni volta che avesse voluto. Lo speziale fece un sorriso sbilenco. «Non sei un angelo, sei un diavoletto» le disse, quindi si mise a lavarsi nel catino di porcellana per prepararsi alla cena.

In effetti John, scrivendo più velocemente di quello che aveva previsto, terminò il rapporto sulle sue scoperte e la sua lettera al signor Fielding proprio nel momento in cui William Haycraft bussava alla porta della sua camera.

«Posso, signore?»

«Sì, entrate.»

Il funzionario di polizia si fermò sulla soglia. «Non posso fermarmi, ho

tutta la notte davanti. Ho deciso di raggiungere in carrozza Exeter e di consegnare personalmente la lettera al postale. Non potrò andare a Topsham fino a domani. E intanto voglio recarmi a Cotmaton per l'estremo saluto alla defunta. C'è già andato qualcuno, compresa vostra moglie.»

«Mi sorprendete. Perché vanno a trovare una morta che nessuno di loro conosce?»

«Qualcuno senza dubbio c'è andato per una morbosa curiosità. Ma ce ne sono altri, buoni cristiani, che vogliono dire una preghiera per quella povera anima perduta.»

John si sentì un po' rimproverato. «Allora verrò con voi» disse. «È il meno che posso fare.»

La carrozza li attendeva fuori, salirono e si misero subito in viaggio, oltrepassando la chiesa e il villaggio e dirigendosi verso una grande casa con un tetto di paglia. Dietro vi erano diversi altri edifici e John notò una luce che proveniva da un granaio. Il capitano Henry Carslake, il proprietario, era in piedi fuori del granaio, facilmente distinguibile nella sua uniforme. Sembrava dirigere una piccola fila tranquilla che avanzava lentamente verso la porta per entrare alla presenza della defunta. Dopo aver scambiato qualche parola a bassa voce con il capitano, con il quale evidentemente doveva essere in buoni rapporti, Haycraft entrò.

Chiunque avesse allestito la camera ardente per Juliana aveva fatto un buon lavoro. La ragazza giaceva su un tavolo, posto su due robusti cavalletti, con alte candele poste su dei candelieri a ogni angolo. Attorno al suo corpo, che adesso era vestito con un abito di lino bianco, erano stati sistemati fiori e fronde verdi, tanto che sembrava più una regina di maggio addormentata che la vittima di una crudele aggressione. I lividi più evidenti erano stati nascosti dai capelli, che erano stati pettinati sul davanti e formavano come un velo di seta attorno a lei. John, che aveva visto la ragazza nelle condizioni peggiori, rimase stranamente commosso alla vista della purezza della spoglia e sentì che gli occhi gli si riempivano di lacrime.

Davanti a lui in una lenta processione che si muoveva con solennità attorno alla bara e usciva dal granaio, c'era Emilia che piangeva, accompagnata dal cocchiere, che da buon irlandese si faceva il segno della croce. In quel momento gli venne in mente un pensiero terribile. A casa sua, a Topsham, il povero van Guylder doveva essere sconvolto dall'angoscia, senza sapere che sua figlia era morta, convinto che fosse solo scomparsa. In quel preciso momento, probabilmente, stava perlustrando le strade, chiamandola per nome. A bassa voce lo speziale lo chiamò: «Tom.»

Il cocchiere si guardò attorno. «Sì, signore?»

«Aspettami fuori.»

«Molto bene, signore.»

Si ritrovarono alla porta del granaio, Emilia era già andata a sedersi in carrozza, nascondendo le lacrime.

«Tom, dobbiamo andare a Topsham. Sarebbe sbagliato non dare subito al padre la notizia. Probabilmente vorrebbe vederla prima che sia portata all'obitorio.»

«Ma...»

«Se facciamo in fretta saremo là a un'ora civile. Dobbiamo accompagnare la signora Rawlings alla Nave e poi correre come il vento. I cavalli sono ben riposati e a loro non dispiacerà fare un po' di esercizio.»

«Molto bene, signore» disse il cocchiere rassegnato.

Emilia mise fuori la testa dal finestrino. «Ti ho sentito e penso che dovrei venire con te. Ci sarà senz'altro bisogno del tatto di una donna.»

«Non è il momento di discutere» disse John, salendo. «C'è un uomo che ha disperatamente bisogno del nostro aiuto. Pensiamo ad arrivare là.»

«Avremo bisogno anche di un medico.»

4

John non ricordava di essersi mai sentito così avvilito. Erano arrivati a Topsham a grande velocità, facendo un gran rumore per le strade di Exeter dove, nonostante fosse già tardi, c'era ancora parecchia gente elegante a spasso. Era un tentativo piuttosto modesto di emulare le abitudini del *beau monde* di Londra e in un'altra occasione lo speziale l'avrebbe trovato divertente, ma quella sera era troppo concentrato per badarvi.

Rifacendo la strada che aveva percorso pochi giorni prima, la carrozza aveva lasciato il centro e si era diretta verso il porto, brulicante di pennoni di nave che si stagliavano contro il cielo illuminato dalla luna. John aveva ordinato a Tom di procedere senza indugi attraverso i vicoli fino alla casa dell'olandese e lì, preparandosi per riferire le terribili notizie, era sceso dalla carrozza e aveva tirato il campanello, mentre Emilia osservava ansiosa dal finestrino.

Venne ad aprire un domestico. «Sì, signore?»

«Mi chiamo Rawlings. Sono stato a pranzo qui l'altro giorno. È in casa il signor van Guylder?»

L'uomo scosse la testa. «No, signore, se n'è andato a Exeter.»

«Sapete dove, esattamente?»

«No, signore.»

«O quando tornerà?»

«Non so neppure questo. Se n'è andato in fretta e furia e non ha detto quando sarebbe tornato. Devo dirgli che siete passato?»

«Ditegli per favore che si metta subito in contatto con me. Alloggio alla Nave, a Sidmouth. Ditegli che mi mandi un ragazzo con un biglietto o meglio ancora che venga lui di persona.»

«Molto bene, signore.»

«Hai un'aria cupa» disse Emilia al marito quando questi risalì in carrozza.

«È perché non so cosa fare. Van Guylder è andato a Exeter, presumibilmente per cercare la figlia, ma è inutile provare a cercarlo là. Potrebbe essere dovunque. Non abbiamo altra scelta che tornare indietro, temo.»

«Gli hai lasciato un messaggio?»

«Sì, gli ho lasciato detto di contattarmi con urgenza. Ovviamente non potevo dire cos'era avvenuto, non si tratta di una cosa che si possa scrivere su un biglietto... Oh, dannazione, speravo di poter essere d'aiuto a quel poveruomo e adesso invece devo aver fatto più male che bene.»

«Perché?»

«Quando il domestico gli dirà che sono passato si preoccuperà ancora di più.»

«Ma non avevi scelta. Hai fatto quello che potevi.»

Era molto bello avere una moglie che dava conforto nei momenti di tensione, pensò John.

«Dove adesso, signore?» gridò Tom da cassetta.

«Torniamo a Sidmouth. Abbiamo solo sprecato del tempo a venire qui.»

«Avete lasciato un messaggio per quel poveretto, signore, e quindi qualcosa siete riuscito a fare.»

«Immagino di sì» rispose stancamente lo speziale, accorgendosi che le fatiche di quel giorno stavano incominciando a fargli sentire dolori dappertutto.

«Sei sfinito» disse Emilia.

«Lo so» mormorò John, e dopo aver disteso le gambe e cinto la moglie con un braccio, crollò addormentato.

Fu risvegliato bruscamente da un rumore improvviso, o meglio da due rumori improvvisi. Nello stesso momento infatti Irish Tom aveva esclama-

to: «Cristo, che cos'è?» ed Emilia aveva urlato vicino al suo orecchio. Ancora istupidito, John si drizzò.

«Che succede?»

Ma Emilia non rispose e puntò un dito tremante verso il finestrino. Seguendo l'indicazione, lui guardò fuori, e quello che vide, alla luce della luna, lo agghiacciò fino al midollo.

Stanco di dover attraversare la città, Tom era passato per la campagna su una strada completamente diversa, e al momento stavano attraversando una brughiera selvaggia e ricoperta di arbusti, un luogo desolato senza alcun segno di vita da nessuna parte. Eppure davanti a loro, in quella landa dimenticata da Dio, c'era un'altra carrozza. In quello non c'era certo nulla di particolarmente strano, ma il tipo di veicolo e i suoi passeggeri facevano rabbrividire.

La carrozza era tutta bianca, eccetto che per le balestre sotto, che sembravano più nere del normale, come adunche dita scure che sorreggessero l'abitacolo. E come se questo non bastasse nell'interno buio sedevano diverse persone, sempre che fossero esseri umani. Infatti indossavano cappelli bianchi a larghe tese con un velo che mascherava completamente qualsiasi volto si potesse nascondere sotto, celando al mondo di che creature si trattasse. Anche i soprabiti e le mantelle che coprivano le spalle erano bianchi.

«Sono scheletri» boccheggiò Emilia.

«Sciocchezze...» disse John, ma la voce gli si smorzò quando i suoi occhi si spostarono sul cocchiere.

Era vestito esattamente allo stesso modo, ma con un'orribile differenza. La testa, completa di cappello, giaceva accanto a lui posata sulla cassetta, e il suo collo finiva con un taglio frastagliato.

«Santa Vergine!» stava urlando Tom, e così dicendo fece partire un colpo dalla sua pistola.

Gli occupanti della carrozza bianca non risposero al fuoco, ma corsero via nella notte, con i loro cavalli neri piumati come quelli dei cortei funebri che schiumavano, mentre il cocchiere senza testa li incitava con una frusta serpentiforme.

«Oh, mio Dio» esclamò Emilia, gettandosi tra le braccia del marito, tremando violentemente.

«Li inseguo, signore?» domandò l'irlandese.

«No, portaci indietro più in fretta che puoi.»

Nonostante tutta la sua attenzione fosse rivolta alla sua sposa terrorizza-

ta, lui pure era rimasto molto turbato. Anche se fino a quel momento non aveva creduto al sovrannaturale, doveva confessare che quello che aveva appena visto lo aveva scosso profondamente. Che quel paese dell'Ovest fosse ricco di storie di apparizioni ultraterrene era una cosa risaputa, anche se lo speziale aveva sempre riso di quei racconti. Ma quella carrozza spettrale con i suoi terrificanti passeggeri era difficile da prendere sottogamba. Si voltò verso Emilia.

«Probabilmente era solo un'illusione ottica dovuta alla luce della luna» disse, desideroso di convincere più se stesso che gli altri.

Lei gli lanciò un'occhiata irosa. «John, per favore non trattarmi come una bambina. Lo so cos'ho visto. C'erano delle agghiaccianti cose bianche dentro la carrozza e il cocchiere aveva la testa posata vicino a lui, con il collo che sanguinava dalla ferita.»

«Dev'esserci una spiegazione logica.»

«Certo che c'è. Abbiamo appena visto una carrozza fantasma guidata da un cocchiere senza testa.»

E nonostante volesse negarlo, John dovette convenirne con lei.

Il padrone della Nave, Matthew Salter, che aveva iniziato come pescatore, ma che era riuscito a mettere dei soldi da parte ed era diventato locandiere, annuì con l'aria di chi la sapeva lunga. «Saltano fuori spesso quando c'è stata una morte violenta» informò i suoi ascoltatori.

«Ma chi sono?»

«Gli abitanti di Wildtor Grange.»

«Si può sapere di chi state parlando?» chiese John, che per la fatica stava diventando sempre più irritabile.

«L'apparizione che avete visto nella brughiera. La conosciamo bene, da queste parti.»

Lo speziale, che adesso che era al sicuro stava ritrovando il suo scetticismo, non sapeva se schermirsi o stare ad ascoltare, ma dopo uno sguardo ai volti ansiosi di sua moglie e del cocchiere si persuase a tenere la bocca chiusa. «Andate avanti» disse.

«Wildtor Grange è solo un mucchio di rovine, adesso, ma trent'anni fa era abitata da una famiglia che si chiamava Thorne. Era gente strana e cattiva. C'erano cinque figli, una banda di teppisti sempre ubriachi, e il padre, che non era meglio di loro, era il vecchio sir Gilbert, genitore di quasi tutti i bastardi della contea. In ogni modo la leggenda dice che quegli uomini maltrattarono così tanto lady Thorne, moglie del vecchio e madre dei ra-

gazzi, che lei impazzì, e da quel momento la tennero imprigionata in un appartamento nell'ala orientale.»

Emilia aveva gli occhi spalancati e le labbra parzialmente aperte, mentre Tom si faceva di nascosto il segno della croce.

«In ogni modo, una notte lei uscì e se ne andò da sola nelle tenebre, indossando soltanto la camicia da notte, scalza. Il vecchio chiamò i figli e il cocchiere e andarono a cercarla. Alla fine la videro che attraversava il ponte di legno che si usa per attraversare il fiume Otter. Lui si gettò furiosamente su di lei, ma quello che non sapeva era che la donna prima di lasciare la casa aveva preso un vecchio fucile da caccia. Infatti sparò al cocchiere e il colpo fu così forte che gli staccò la testa dal corpo. Senza più guidatore, i cavalli si lanciarono sul ponte, ma c'era troppo peso e la carrozza sprofondò nel fiume e tutti i suoi passeggeri affogarono.»

«Ditemi, perché i loro fantasmi indossano quegli abiti così insoliti?» chiese John.

Il padrone della locanda sembrava bene informato. «Perché erano Angeli.»

«Angeli?»

«Una banda di briganti che terrorizza gli abitanti di Exeter. Esiste ancora oggi. Imitano i Mohock di Londra e compiono delle azioni feroci. I figli del vecchio Thorne erano membri della banda e questo spiega il loro abbigliamento, i cappelli da apicoltore e i mantelli.»

«E cos'è successo alla vecchia lady Thorne?» chiese Emilia. «È annegata anche lei?»

«No, signora. Ritornò a Wildtor Grange e visse alla grande finché non morì per il bere, senza più un soldo. Da allora la casa è in rovina tanto che nessun parente l'ha voluta. Lei continua a infestare i ruderi.»

«Quella famiglia sembra avere un monopolio sulle apparizioni» commentò John seccamente, ma nessuno lo stette a sentire.

«Posso fare una domanda, signore?» chiese Tom rivolgendosi al padrone, che annuì.

«Perché le morti improvvise fanno saltare fuori gli spettri?»

Salter scosse il capo. «Non lo so. Forse perché anche loro sono morti in quel modo. In ogni modo avete visto la carrozza fantasma e il cocchiere senza testa come molti altri prima di voi, anche se agli stranieri capita di rado.»

«Ogni quanto si verificano queste apparizioni?» chiese John, con la mente che partiva per la tangente.

Di nuovo il locandiere sembrò incerto. «La maggior parte della gente si rifiuta di passare da quelle parti di notte, e quindi chi può saperlo?»

«Già» disse pensieroso lo speziale. Poi cambiò argomento. «Raccontatemi qualcosa di più sugli Angeli.»

«Assomigliano molto ai Mohock di Londra, come ho detto. Vanno in giro la notte a spaventare i guardiani e le donne, rompendo nasi e costringendo la gente a ballare. Obbligano le donne a mettersi a testa in giù contro un muro, poi quando gli abiti cascano in basso fanno dei giochetti viziosi di cui non posso parlare di fronte a una signora. Si dice che siano figli di aristocratici e di proprietari locali.»

«Proprio come la banda di Londra, che oggi però, grazie a Dio, è stata dispersa.»

«Quella di Exeter è stata inattiva per un po'. Quasi dieci anni in effetti, ma ultimamente qualche burlone l'ha rifondata e sono tornati ai loro vecchi scherzi.»

«E l'agente di polizia non può farci nulla?»

«No, e i guardiani notturni sono troppo vecchi per essere efficienti. In altre parole, quei giovinastri si scatenano come e quando vogliono. Si dice che ci siano dei gruppi di cittadini che si sono associati per proteggersi, ma finora non sono riusciti a concludere nulla.»

«Come mai?»

«Perché, secondo me, le voci sono vere. I genitori degli Angeli occupano dei posti molto in alto e hanno molti mezzi a disposizione per proteggere i loro figli.»

Emilia a quel punto sbadigliò profondamente e lui, involontariamente, la imitò. «È stata una giornata lunga e faticosa. Temo che sia venuto il momento di ritirarci. John, mi accompagni? Non riesco a togliermi di mente l'immagine di quel cocchiere senza testa e ho paura che mi possa saltare addosso al buio.»

Lui fece il suo sorriso storto. «Anch'io. Andiamo, mia cara, ci scorteremo a vicenda.» E cingendola con il braccio, la portò in camera, chiedendosi a ogni scalino che cos'avessero visto veramente nella brughiera quella notte.

All'alba il corpo di Juliana van Guylder fu sistemato in una semplice bara di legno, con il coperchio chiuso in maniera approssimativa, in modo che coloro che dovevano esaminarla potessero farlo facilmente, poi fu caricato su un carro e condotto lentamente all'obitorio a Exeter. Ad accom-

pagnarla, anzi, a guidare il carro, c'era l'agente Haycraft.

Poco dopo che furono partiti, John si svegliò e andò alla spiaggia. La *Constantia* era ancorata alla fonda, con le vele ammainate, i ponti deserti come sempre, avvolti nel silenzio assoluto che richiamava in mente l'insondabile mistero da cui la nave era circondata. Aveva scarrocciato un po' nella notte, e lo speziale, che aveva preso in considerazione l'idea di una nuova e più completa ispezione del vascello, fu frenato dal pensiero di nuotare nell'acqua fredda e si limitò invece a passeggiare per un po', contemplandola. Poi ritornò alla locanda. Chiedendosi quanto avrebbe dovuto aspettare che van Guylder si facesse vivo prima di andare di nuovo alla sua ricerca. In ogni caso fu Emilia che decise per lui.

«Tesoro, devi tornare a Topsham non appena avrai finito di fare colazione. Io ti aspetterò qui e mi svagherò guardando un po' in giro. Se arriva il signor van Guylder gli racconterò meglio che posso quello che è successo, ma sono convinta che sia meglio che provi tu a cercarlo.»

«E se non è tornato da Exeter?»

«Forse dovresti cercarlo là. Dopotutto la scuola di suo figlio dovrebbe essere abbastanza facile da trovare.»

«E credi che sia in grado di dirmi dov'è suo padre?»

«Dovrebbe conoscere i luoghi che frequenta.»

John annuì. «Hai ragione, partirò subito dopo mangiato.»

Sua moglie sorrise. «Mi raccomando, nutriti.»

Proprio come aveva temuto, la nuova visita alla casa dell'olandese produsse esattamente gli stessi risultati della notte precedente. Jan van Guylder non era ancora tornato da Exeter e nessuno dei domestici era in grado di dirgli di più. Lieto di avere adesso una carrozza personale a disposizione, John si diresse verso la città, determinato a rintracciarlo.

Entrarono a Exeter dalla strada di Topsham e si diressero verso la porta orientale, dove si trovava la scuola. Rendendosi conto che il suo era un compito molto delicato, John si fece mostrare l'ufficio del preside e sedette rigirandosi il cappello tra le mani, finché non si aprì la porta alle sue spalle.

Si fece avanti un omone chiassoso che sbuffava e ansimava per lo sforzo sostenuto nel fare le scale. Osservò John con uno sguardo porcino. «Siete l'agente di polizia?»

Perplesso, lo speziale si alzò in piedi. «No, signore, sono solo un visitatore.»

«Un visitatore? Ne attendevo uno?»

«Non lo so» rispose John, sentendosi veramente stupido.

«No che non l'aspettavo, per Dio. Siete sicuro di non essere l'agente di polizia?»

«Sicurissimo. Sono uno speziale.»

«Ma io non ho mandato a chiamare nessuno speziale. Come mai siete qui?»

«Speravo di poter vedere un ragazzo.»

«Un ragazzo? Quale ragazzo?»

«Richard van Guylder.»

L'effetto di quelle parole fu straordinario: lo sguardo porcino si trasformò in quello di un cinghiale, gli occhietti dell'insegnante balenarono e sembrò quasi che gli spuntassero le zanne.

«Non prendetemi in giro, signore. Voi siete l'agente di polizia, non negatelo.»

John pensò in fretta. «Perché avete così necessità di incontrare il funzionario di polizia?»

«Lo sapete il perché. L'ho detto a vostra moglie.»

«Non ho più visto mia moglie da questa mattina presto» rispose lo speziale allibito.

«Allora non può avervi informato» replicò l'altro, e John si chiese chi di loro due fosse il matto. «Ma avete ragione. È proprio per quel ragazzo. Quella disgraziata creatura pustolosa.»

«Richard? Perché? Cosa gli è successo?»

«Soltanto il cielo lo sa» rispose il preside, scagliando rabbiosamente sul pavimento il libro che teneva in mano.

«Cosa volete dire?»

«Voglio dire, signore, che quella bestiolina piagnucolosa è scomparsa, svanita. Ha lasciato la scuola martedì mattina presto e non si è più visto, da allora. Per quel che ne so potrebbe essere morto.»

«Oh, mio Dio» disse John, e crollò sulla sedia senza più fiato.

5

Lo speziale non riusciva a credere a quello che aveva appena sentito. L'ultima volta che aveva visto Richard van Guylder, il ragazzo stava per salire a bordo della diligenza per Exeter insieme alla sua sventurata sorella. Ora saltava fuori che anche lui era scomparso. Agghiacciato, iniziò a esse-

re assalito dalla paura che avesse subito lo stesso destino della sorella e si sentì ricoprire da un velo di sudore.

«Dite che avete chiamato l'agente di polizia?»

«Proprio così. Quel disgraziato però non si è ancora degnato di comparire.»

«Avete mandato ad avvisare il padre di Richard?»

«Certo, ma finora non ho ricevuto risposta.»

«Perché è fuori casa. L'ho già cercato anch'io.»

Gli occhietti del preside si fecero ancora più aguzzi. «Chi avete detto che siete?»

«Sono un amico di famiglia.» John adottò la sua espressione da cittadino rispettabile. «Non potrei aiutarvi a cercare l'allievo scomparso?»

«Ma non dovrebbe essere compito dell'agente di polizia?»

«Lui non è qui, mentre io sì.»

Il preside ci rimuginò su, aggrottando la fronte. Alla fine annuì. «Molto bene. Da dove volete iniziare?»

«Forse nella stanza di Richard. Potrebbe esserci qualche traccia, magari l'indirizzo di uno dei suoi amici o qualcos'altro che ci faccia capire dov'è andato.»

Dopo avergli rivolto uno sguardo sospettoso, il preside lo condusse all'interno dell'edificio, che non sembrava garantire troppe comodità agli sfortunati giovani che vi risiedevano. La camera di Richard era spartana, quasi monastica, e conteneva un letto dall'aria scomoda, una sedia e un tavolino. I libri di testo aperti, sparpagliati dappertutto, davano l'impressione che quel ragazzetto foruncoloso passasse tutto il suo tempo a studiare. C'era poco da meravigliarsi, pensò John, che quel poveretto la domenica tornasse a Topsham per andare a messa. Sembrava che ci fosse poco altro per lui nella vita.

Dietro di lui il preside ansimava rumorosamente. «Non c'è molto qui, vero?»

«Forse dovremmo guardare tra i suoi vestiti.»

Anche lì però non c'era quasi nulla. Due abiti sobri, ma di buona qualità, un mantello, due paia di scarpe e un tricorno malandato sembravano costituire tutto il guardaroba di Richard. Prendendo in mano il mantello, lo speziale frugò nella tasca; un fazzoletto, una tabacchiera; un oggetto patetico nella sua pretenziosità, pensò John, e un biglietto da visita era tutto quello che vi era contenuto. Si rigirò il biglietto in mano.

GERALD FITZ, CLOSE, 7, EXETER. Alle sue spalle il preside stava

facendo lo stesso. «Fitz, eh?» disse senza fiato. «Non sapevo che il giovane van Guylder frequentasse ambienti così altolocati.»

Le sopracciglia dello speziale si sollevarono in una domanda silenziosa.

«I Fitz sono una delle famiglie più ricche della contea. Sono imparentati con lord Courtenay.»

Gli occhietti porcini brillarono significativamente e John, al quale quel nome non diceva nulla, rimase in silenzio.

«Naturalmente Gerald Fitz non ha studiato qui; tutori privati e così via. Però, credo che sia un giovanotto piuttosto simpatico, anche se un po' troppo fissato con la moda, a giudicare dalle apparenze.»

John esaminò ancora una volta la stanzetta, cercando di immaginarsi quel ragazzino foruncoloso seduto al tavolo, con il naso sul libro, che sognava di essere altrove. «Come vi ho detto, il signor van Guylder non è a casa. Non sapete per caso dove lo si possa trovare a Exeter?»

Gli occhietti porcini balenarono maliziosamente. «Potete provare in una certa casa in Blackboy Road.»

«Intendete una casa di piacere?»

Il preside fece una grassa risata. «Casa di piacere? Che cosa sarà mai un nome?»

«Già. Ha un numero questa casa?»

«No, ma non potete sbagliare. Fuori c'è un'insegna con una gamba femminile, con tanto di calza e giarrettiera. È frequentata parecchio dagli ufficiali di stanza a Rougemont Castle.» Sul viso dell'uomo apparve un'espressione pensierosa. «E quindi padre e figlio sono entrambi introvabili, e nello stesso tempo. Che strano.»

«È di sicuro una coincidenza, ma speriamo che alla fine della giornata siano ritornati tutti e due.»

«Quando mi capiterà di nuovo sotto gli occhi» affermò con cattiveria il preside «il giovane Richard potrà essere sicuro di ricevere una bella dose di frustate.»

Sarebbe stato bene tenerglielo lontano il più a lungo possibile, pensò John.

Nel frattempo, in strada, Irish Tom era rimasto pazientemente seduto a cassetta, occhieggiando, di tanto in tanto la locanda del Dragone, in High Street, con un'espressione bramosa. Per quanto volesse iniziare subito a cercare i van Guylder, John non ebbe il cuore di tenere senza birra un minuto di più il suo domestico.

«Incontriamoci alla locanda» gli disse, indicandogli il Dragone. «Ho parecchie cose da dirti.»

Subito dopo pensò a quanto sarebbe stato infastidito da questa sua familiarità con i domestici il suo padre adottivo, sir Gabriel Kent. D'altra parte era molto difficile non discutere della cosa con qualcuno che aveva assistito fin dall'inizio a quella strana vicenda. Ed era una cosa strana sul serio che tutta la famiglia fosse rimasta tragicamente coinvolta; prima l'omicidio della figlia, poi la scomparsa del figlio, e adesso il padre, che probabilmente vagava fuori di sé per le strade di Exeter in cerca di una ragazza già morta.

Irish Tom ascoltò la storia in silenzio, sorseggiando la sua birra. Quando John ebbe finito, posò il boccale. «Avete intenzione di andare al bordello, signore?»

«Be', non credo proprio che van Guylder si trovi là. Dopo tutto quello che è successo le lusinghe della carne saranno l'ultima cosa che avrà in mente. Ma forse potrebbero sapere dove si trova.»

«E per quanto riguarda quella gente... i Fitz? Avete intenzione di andargli a parlare?»

«Se sono superbi come dicono potrebbe essere difficile, ma devo provarci. Dopotutto il fatto che Richard sia scomparso proprio in concomitanza con la morte della sorella è significativo.»

«Credete che sia coinvolto?»

«In che senso?»

«Credete che possa essere stato lui a ucciderla?»

«Suppongo che possa essere una delle persone coinvolte, sì. Vedi, Tom, sono convinto che siano stati almeno in due a farlo, forse di più.»

«Allora i due van Guylder, padre e figlio.»

«Speriamo di no. La ragazza è stata anche violentata.»

«Che cosa ripugnante. Eppure in giro si sentono certe cose...»

«E per di più era incinta.»

«Be', se uno di quegli schifosi bastardi le ha fatto una cosa del genere, avrebbe anche potuto volerle chiudere la bocca per sempre, piuttosto che disonorare tutti e due.»

John era sul punto di ribattere che stavano saltando troppo alle conclusioni e che l'incesto era ben lontano dall'essere provato quando sentì pronunciare un nome che attirò la sua attenzione.

«Richard van Guylder è stato qui oggi?»

Sia lui sia il suo cocchiere si voltarono a guardare e videro un giovanotto

corpulento, biondo e dall'espressione vivace, in piedi davanti al bancone, che stava interrogando ansiosamente il locandiere. Rendendosi conto di essere osservato, il nuovo venuto si voltò verso di loro e fece un inchino.

«Vi conosco, signore?»

«No, signore. Ma non ho potuto fare a meno di sentirvi fare il nome di Richard van Guylder.»

Il viso rubicondo del giovanotto si fece di brace. «Avete qualche sua notizia?»

Era impossibile, almeno per il momento, raccontare la verità. «Qualcuna» rispose vagamente John. «Ma forse potreste essere così gentile da sedervi e da descrivermi quali sono i vostri legami con quel gentiluomo, prima che ve le riveli.»

Il giovanotto attraversò la stanza, con i pantaloni attillatissimi che gli tiravano un po' mentre camminava. Lo speziale lo trovò una figura patetica, nonostante il suo aspetto cordiale.

«Tobias Wills al vostro servizio, signore.» Il giovanotto s'inchinò facendo fare delle grinze alle maniche della giacca. «Sono il fidanzato di Juliana» annunciò orgogliosamente. «Ci sposeremo in estate. Richard è il mio futuro cognato.»

John lo fissò stupefatto, senza avere idea di come affrontare quella situazione. «Quando l'avete vista l'ultima volta?» fu la cosa migliore che riuscì a dire.

Il flusso dei pensieri di Tobias era così evidente sul suo volto che sarebbero stati chiari persino a un bambino. Dalla sorpresa passò al sospetto. «Perché me lo domandate?»

Lo speziale decise che la scelta migliore era la discrezione più assoluta.

«Perché credo che possa essere qui a Exeter a trovare il fratello, che probabilmente oggi ha saltato scuola. Credo che il signor van Guylder li stia cercando in città.»

Tobias scoppiò a ridere, rincuorato. «Tipico di Juliana. Sarà andata per negozi e avrà incontrato una delle sue amiche, immagino. Dubito che ci sia da preoccuparsi.»

Poveraccio, pensò John, mentre vicino a lui Irish Tom, chiaramente imbarazzato, si alzava in piedi. «Sarò in cortile se avrete bisogno di me, signore.» Lo speziale riuscì a sorridere.

«Da quanto tempo conoscete la famiglia?» chiese poi.

«Da sempre» rispose allegramente Tobias. «Sono cresciuto con loro. Mio padre era un grande amico di Jan van Guylder. Penso che loro due

abbiano deciso che Juliana e io ci sposassimo quando eravamo ancora tutti e due in fasce.»

«E voi due eravate d'accordo?»

Su quel viso ingenuo tornò il sospetto. «Sono domande molto personali da parte di un estraneo, signore.»

«Perdonatemi. Ma dato che conosco la famiglia, sono stato incaricato dal preside di trovare Richard, che non è a scuola.»

Sul viso del giovanotto comparvero sollievo e fiducia. «Oh, capisco.»

«Ma permettetemi di presentarmi. Sono John Rawlings, speziale di Shug Lane, Londra.»

Adesso Tobias era del tutto confuso. «E siete venuto fino a qui da Londra per cercare Richard?»

«No. Sono qui con mia moglie per due settimane di vacanza.»

«Luna di miele, eh?» Tobias ammiccò maliziosamente. «Non vedo l'ora che inizi la mia. Juliana sarà una bellissima sposa, non credete?»

Sentirlo parlare in quel modo era una cosa che straziava il cuore, eppure, pensò John, avrebbe potuto essere un'abilissima montatura. Se Tobias non era il padre del bambino di Juliana e avesse scoperto che lei era incinta, avrebbe potuto uccidere la ragazza? O se il bambino fosse stato suo e lui non avesse più voluto saperne della sua fidanzata, avrebbe potuto sopprimerla per sbarazzarsi sia di lei sia del bambino?

Eppure, gira e rigira, John si trovava sempre davanti allo stesso ostacolo: le tremende percosse e lo stupro. Come avrebbe potuto qualcuno che un tempo aveva amato Juliana infliggerle quelle ferite? Come potevano essere così feroci un padre, un fratello o un amante? Poi si ricordò degli episodi di crudeltà in cui si era già imbattuto in passato e decise che, per quanto abietta potesse essere, ogni cosa era possibile. Osservò Tobias con attenzione chiedendosi se quelle sue maniere gioviali, anche se immature, fossero solo un'abile messa in scena.

«Mi domandavo se voi potreste darmi qualche informazione su Richard. Dal momento che mi sono assunto l'incarico di trovarlo penso proprio di dover cominciare a darmi da fare.»

«Mentre io nel frattempo cercherò sua sorella. Un ottimo piano. Possiamo incontrarci più tardi per confrontare quello che abbiamo scoperto.»

John era dubbioso. «Mia moglie è a Sidmouth e io sono ansioso di tornare da lei per pranzo. Devo andare a trovare il Fitz e al bord...» Gli mancò la voce.

«Cosa stavate dicendo?» chiese educatamente Tobias.

Oh, dannazione, pensò John, quel tipo era un adulto in fondo.

«Il bordello in Blackboy Road. Mi hanno riferito che qualche volta il signor van Guylder lo frequenta.»

«Sì, è vero» rispose serio Tobias. «È vedovo, ma non è ancora vecchio, e dunque chi può biasimarlo?»

«Senza dubbio conoscete la famiglia molto bene.»

«Be', sono destinato a farne parte.»

«La conoscete al punto da essere a conoscenza dei più oscuri segreti?»

Tobias divenne scarlatto. «Non capisco di cosa stiate parlando» balbettò.

«È stato terribile» confessò John salendo sulla carrozza. «Se è innocente come sembra, allora l'ho ingannato nel più crudele dei modi.»

«Be', non potevate certo spiattellargli in faccia che la sua fidanzata aveva fatto una fine orrenda e che adesso giaceva all'obitorio di Exeter, no?»

«No.» John guardò il suo orologio. «Non devo fare tardi, Tom. Penso che per ora andrò al bordello e rimanderò i Fitz al pomeriggio, quando Emilia e io potremmo presentarci vestiti convenientemente. Ho idea che in questo modo avremmo più possibilità di venire ricevuti.»

«Sono certo che abbiate ragione, signore. Ma se non riuscite a trovare né il signor van Guylder né suo figlio, oggi? Tornerete a casa a mani vuote?»

«Non ne sarei per nulla contento, ma penso di non avere molta altra scelta. Non voglio che mia moglie esaurisca tutta la sua pazienza con me ancora prima della fine della luna di miele.»

«No, signore, non sia mai» rispose serio il cocchiere mentre partivano per Blackboy Road e la casa con l'insegna della gamba con la giarrettiera.

A dire il vero non ci arrivarono. Quando infatti voltarono nella strada dove i signori andavano a cercare i loro piaceri, John vide Jan van Guylder che camminava verso di loro, con gli occhi lucidi e le guance rigate dalle lacrime. Balzò subito in piedi, abbassando il finestrino e sporgendo fuori la testa.

«Signor van Guylder... da questa parte. Devo parlarvi.»

Tom tirò le redini e la carrozza si fermò. L'altro tuttavia, scosse il capo, portandosi il fazzoletto agli occhi e facendo un segno col braccio per esortarlo ad andarsene. John lo ignorò e saltò giù, prendendo dalla tasca i sali che portava sempre con sé.

«No, per favore» disse l'olandese schermandosi il viso con una mano, per nascondere la sua vergogna.

«Controllatevi» lo invitò John più dolcemente che poté. «Ci sono molte cose che dovete affrontare, oggi. Venite, sedetevi in carrozza con me.»

L'uomo voltò verso di lui un viso angosciato. «Cosa volete dire? Avete notizie di quella peccatrice di mia figlia, che se ne è di nuovo andata di casa?»

«Sì, ho sue notizie» rispose lo speziale. «Amico mio, dovete prepararvi per uno shock. Vi prego di salire sulla mia carrozza, dove potremmo parlare in privato.»

L'olandese sembrò sul punto di crollare.

«È morta, vero? Non c'è nient'altro che potrebbe spiegare quell'espressione tetra.»

«Non dirò nulla finché siamo sotto gli occhi di tutti» affermò risoluto John, e trascinò l'uomo recalcitrante, ma fortunatamente troppo debole per opporre resistenza, dentro la vettura.

Una volta che si trovò all'interno l'olandese perse il controllo. «Cos'è successo?» singhiozzò. «Juliana è morta veramente? Ha pagato per i suoi peccati con la vita?»

Nonostante il dolore dell'uomo, John si sentì tremendamente irritato. «Tuonate come il Vecchio Testamento, signore. Lasciamo che chi è senza peccato scagli la prima pietra, è questa la mia filosofia. Sì, la vostra sventurata figlia è morta, ma non per colpa sua, di questo sono sicuro. Sono stati altri che hanno peccato contro di lei togliendole la vita.»

Van Guylder smise di piangere e fissò come trasfigurato lo speziale. «State dicendo che è stata assassinata?»

«Sono dolente di ammettere che è così.»

«Per amor di Dio, da chi?»

«Questo è proprio quello che intendo scoprire.»

L'uomo lo guardò.

«Io so chi l'ha uccisa» disse.

John rimase a bocca aperta. «Cosa?»

«Aveva un amante, qui a Exeter. Ha cercato di nascondermelo, ma c'erano tutti gli indizi. Sapevo che aspettava un bambino e penso che sia venuta in città per dirglielo. Lui l'ha uccisa per farla stare zitta, ecco quello che è successo.»

«Chi è? Lo conoscete?»

Van Guylder singhiozzò e scosse il capo. «No, non me l'ha mai detto. Ma Richard lo sa, ne sono certo.»

Lo speziale a quel punto fu preso dal timore che dietro l'assenza da scuo-

la del ragazzo ci fosse veramente qualcosa di sinistro. Esitò, poi decise che era meglio raccontare tutto subito, piuttosto che gravare quel poveretto con una serie di rivelazioni successive.

«Vostro figlio ha lasciato la scuola» disse calmo.

«Cosa volete dire?»

«Che non c'è più ritornato, dopo la domenica che ha trascorso con voi.»

«Ma oggi è mercoledì. Ha preso la carrozza lunedì mattina.»

«Sì, lo so. L'ho visto.»

«Ah.»

«Signor van Guylder» disse pazientemente John «è ovvio che devo raccontarvi tutto. Rispondetemi sinceramente, ve la sentite di ascoltare?»

L'olandese annuì, ma era così pallido per la tensione che John optò per un'altra linea d'azione. Mettendo la testa fuori, chiamò il cocchiere.

«Riportiamo il nostro ospite a casa. Là potrà affrontare meglio tutto questo. Più in fretta che puoi, Tom.»

Quel viaggio fu una vera tortura. Rifiutandosi di rimanere seduto con calma, van Guylder bombardò lo speziale di domande alle quali lui si sentì in dovere di rispondere. In quel modo la storia del ritrovamento di Juliana su una nave deserta, anche se raccontata con tatto, sembrò così lugubre da risultare irreale. In effetti, anche mentre faceva il suo racconto, a John continuava a tornare in mente la spettrale carrozza bianca con i suoi tremendi passeggeri e quanto fosse stato difficile per lui liquidare quell'incidente come qualcosa che poteva avere una spiegazione perfettamente razionale. In fondo alla sua mente stava germinando l'orribile sensazione che in tutta quella faccenda ci fosse qualcosa di sovrannaturale.

Ma c'erano delle cose pratiche da affrontare. L'olandese, che aveva continuato a piangere silenziosamente da quand'era salito sulla carrozza, rimase completamente distrutto quando John, pur omettendo tutti i dettagli spiacevoli, gli descrisse com'era stata rinvenuta Juliana. Per non fargli perdere conoscenza ci fu bisogno dei sali e di una compressa inumidita sulla fronte. Fu quindi un sollievo quando arrivarono in vista delle alberature di Topsham e Tom prese la strada della casa dell'olandese.

Lì la situazione peggiorò. «Spero che Richard sia tornato. Almeno così potremmo consolarci l'uno con l'altro in questo momento tremendo» singhiozzò l'olandese, poi corse in casa chiamando il figlio per nome.

John, senza sapere bene perché, era sicuro che quel ragazzetto foruncoloso non fosse in casa, ed effettivamente era così. Van Guylder ora si comportava come un indemoniato, precipitandosi di stanza in stanza, spa-

lancando porte e domandando ai domestici sconcertati dove si nascondesse Richard. I suoi modi e il suo aspetto erano così spaventosi che una servetta si mise a strillare e le sue urla acute si aggiunsero al pandemonio. John, che anche in luna di miele si era portato dietro la sua borsa con le medicine, si precipitò a prenderla dicendo a Tom di accorrere. Insieme riuscirono a versare una forte dose di infuso di valeriana greca, già pronta, in gola all'olandese.

«A cosa serve, signore?» chiese il cocchiere.

«È ottima in caso di attacchi isterici. Danne un po' anche alla ragazza, già che ci sei. Voglio interrogare i domestici.»

Ancora una volta, tranne che in un caso, si rivelò inutile. Nonostante volessero tutti essere d'aiuto, non c'era molto che potessero aggiungere. La giovane padrona era uscita di casa presto lunedì mattina e da allora non si era più vista.

«Ha portato degli abiti con sé?»

«Sì, signore» rispose la cameriera personale della ragazza. «E ha fatto una strana scelta. Insieme all'abito da viaggio, che doveva avere addosso, ha preso abiti da sera e il suo vestito migliore.»

«E dunque portava una grossa valigia?»

«Sì, signore.»

«Quindi il postiglione forse se ne ricorderà.»

«Certo che se ne ricorderà, signore. Portava la signorina Juliana a Exeter abbastanza regolarmente.»

«E se al capolinea ha incontrato qualcuno, quell'uomo dovrebbe saperlo.»

«È molto probabile, signore.»

«Devo parlargli.»

Quell'informazione era utile, ma su Richard non venne a sapere assolutamente nulla. Era uscito di casa presto il lunedì, come faceva sempre, e da allora non avevano più sentito niente di lui. Sempre più a disagio, John tornò in salotto per scoprire che l'infuso aveva avuto effetto e che alla fine l'olandese si era acquietato. Erano le tre. Prese da parte il domestico di van Guylder.

«Devo tornare a Sidmouth. Ho lasciato mia moglie da sola tutto il giorno e non sarebbe bello se ritardassi ulteriormente. Non appena avrò lasciato la casa voglio che mandiate a chiamare il medico del vostro padrone. Riferitegli quello che è successo e ditegli di venire a visitarlo. Gli lascerò una nota per fargli sapere che medicina gli ho già somministrato.»

«Ritornerete domani, signore?»

«Non lo so ancora. Dipende da quello che succede altrove. Il funzionario di polizia ha portato il cadavere della signorina Juliana all'obitorio di Exeter e presto qualcuno dovrà identificarlo.»

«Mi auguro che non tocchi al padrone.»

«Sarà più che probabile. In questo caso accompagnerò io il signor van Guylder, sempre che non ritorni il signorino Richard.»

«Cosa può essergli successo?» chiese il domestico,

«Non lo so» rispose John, ma quando lo disse avvertì un orribile sapore di piombo in gola.

«Non sono mai stato tanto felice di tornare a casa in vita mia» urlò dal finestrino a Tom.

La carrozza stava procedendo lentamente al centro del villaggio di Sidmouth, dirigendosi verso la Nave, che aveva di nuovo un'aria accogliente grazie alle candele che erano state accese. E ancora più invitante era la vista della bellissima Emilia, che stava sulla soglia a guardare se la vettura che stava arrivando era quella del marito. Non appena vide che era così, gli volò incontro, sorridendo e chiamandolo per nome.

Il cuore dello speziale vacillò. Amava veramente quella donna, pensò, rendendosi conto che per almeno due giorni non aveva più pensato a Coralie.

Entrarono nella locanda e si sedettero vicino al caminetto, poi lui l'aggiornò sui fatti della giornata. Quando il discorso arrivò a Richard, lei sembrò allarmata.

«Cosa può essergli successo?»

«Onestamente non lo so.»

«Pensi che questo abbia a che fare con la morte di Juliana?»

«Sì, anche se non so ancora come.»

Emilia trattenne un respiro. «Potrebbe aver ucciso la sorella e poi essersi nascosto?»

Lo speziale scosse la testa. «Non so proprio. Ma sono convinto che sia stata uccisa da più di una persona.»

Gli angelici lineamenti di sua moglie si contorsero. «Tutti quei pianti e quei lamenti di van Guylder erano solo una recita?»

«In questo caso erano dannatamente convincenti. Non ho mai visto una persona così angosciata.»

«Ho visto sulla scena degli attori che recitavano in modo da raggelarti

l'anima. Anche loro erano molto convincenti.»

«Lo so, lo so.» John vuotò il suo bicchiere. «Cambiamoci per il pranzo e poi lascia che ti porti a letto.»

«Potrebbe esserci un po' di tempo, prima» rispose maliziosamente Emilia.

«Se non c'è lo troveremo» disse lui, e facendo scivolare una mano sulla cintola della moglie, la condusse in camera da letto.

Una cena abbondante, una bottiglia di vino e un'ora d'amore, per non dire dell'aria di mare, costituivano una miscela troppo inebriante per John. Sperando di non stare invecchiando prima del tempo, fu fin troppo felice di tornare in camera subito dopo il pasto, e di distendersi a fianco della moglie. Si addormentò nel giro di un paio di minuti e non si rese più conto di nulla finché alle ore piccole non si udì un fragoroso bussare alla porta. Il rumore lo fece sobbalzare, e si alzò subito. Dormendo praticamente in piedi aprì il chiavistello e socchiuse un poco la porta, dando un'occhiata fuori con la vista annebbiata. Nello spiraglio poté vedere il viso da brav'uomo dell'agente Haycraft.

«Sono molto spiacente di disturbarvi, signore, ma mi chiedevo se potreste venire con me alla spiaggia.»

«Perché, cos'è successo?» chiese John, sforzandosi di rimettere in ordine i pensieri.

«Hanno trovato un uomo; è molto malandato, ma ancora vivo. Mi chiedevo se voi non poteste prendervi cura di lui.»

«Da dove viene, lo sapete?»

«Di sicuro non da una nave inglese, perché parla una lingua straniera.»

«Datemi un minuto per vestirmi.»

«Cosa c'è?» chiese Emilia.

«C'è un uomo che è stato gettato a riva in pessime condizioni. L'agente di polizia mi ha chiesto di aiutarlo.»

«Vuoi che venga?»

«No, tesoro. Sarà una cosa spiacevole. Rimani qui e tienimi il posto caldo.»

Lei non era chiaramente in condizioni di discutere, tanto che ricadde sui cuscini. Infilatosi i pantaloni da viaggio e una camicia, John afferrò la sua borsa delle medicine e seguì il funzionario di polizia giù dalle scale.

Sulla spiaggia c'erano i pescatori e lo speziale si rese conto che quella, per la flottiglia, era l'ora di salpare. L'uomo che avevano scoperto era stato

trasportato più a riva e coperto con un mucchio di vecchie vele e reti per tenerlo caldo. Inoltre qualche anima caritatevole aveva acceso un fuoco di alghe per dare al povero diavolo l'opportunità di riprendersi. Era debolissimo, però, e mostrava tutti i sintomi dell'assideramento. In effetti, se non fosse stato per il caldo fuori stagione, quel poveraccio sarebbe probabilmente morto. Messa mano alla borsa, John tirò fuori un decotto di acrimonia fatto col vino, una cura generica per tutte le lesioni interne. Poi lo fece seguire da una dose di succo d'oppio bianco per permettere all'uomo di farsi un sonno pacifico e alleviare i suoi dolori. Si rivolse quindi all'agente.

«Dobbiamo portarlo al coperto se vogliamo dargli la possibilità di sopravvivere. Lo ospiteranno all'Ancora?»

«Lo faranno se glielo ordino. C'è ancora un po' di rispetto per la legge, qui.»

«Potete procurarvi il piano di un tavolo o qualcosa del genere? Ne abbiamo bisogno per trasportarlo.»

«Troverò qualcosa e tornerò più in fretta che posso» disse William, allontanandosi di corsa.

Rimasto solo, John osservò l'uomo portato dal mare, pensando che probabilmente non aveva più di quarant'anni e che certamente non era inglese. I capelli e la carnagione scuri, chiaramente visibili alla luce lunare, denotavano un'origine straniera.

Poi ebbe un'improvvisa illuminazione. Con molta delicatezza, vicino all'orecchio dell'uomo, pronunciò: «*Constantia*?» Ci fu una reazione, visto che le palpebre tremolarono e lentamente si aprirono. Lo speziale lo ripeté e vide un impercettibile cenno di assenso del capo.

Dunque era un membro dell'equipaggio scomparso. «Parlate inglese?» chiese lentamente John.

«Un poco» boccheggiò l'uomo, per poi ricadere nell'incoscienza.

«Cos'è successo? Ditemelo.» Lo implorò disperatamente lo speziale.

L'uomo aprì gli occhi e gli rivolse uno sguardo che John non avrebbe più dimenticato. «Venuti angeli» disse; poi, senza aggiungere altro, morì.

6

Nonostante tutte le fatiche a cui si era sottoposto, lo speziale si rese conto che quella notte non avrebbe più potuto dormire. Lui e William avevano trasportato il marinaio morto alla Nave, dove lo avevano sistemato in una baracca, chiudendo a chiave la porta. Poi erano andati a sedersi sulla panca

vicino al caminetto che Matthew Salter, ansioso di apprendere le ultime novità, aveva premurosamente acceso.

Lo speziale e l'agente si osservarono da dietro un bicchiere di brandy.

«Cosa ne pensate di tutto questo, signor Rawlings?»

«Sinceramente non lo so. Ma prima di discuterne lasciate che vi racconti tutto quello che è successo a Exeter oggi. Per incominciare, il fratello della ragazza morta è scomparso. Poi, quasi per caso, ho rintracciato suo padre, e le sue manifestazioni di dolore sono state terribili. O almeno così sembrava.»

«State dicendo che era solo una messa in scena?»

«Sto dicendo che avrebbe potuto esserlo.»

«Raccontatemi il resto.»

John lo fece e l'agente di polizia si mise a riflettere. «E la sparizione del ragazzo ha qualcosa a che vedere con tutto questo?»

«Io penso di sì. Li ho visti prendere insieme la diligenza da Topsham lunedì mattina all'alba. La ragazza stava andando a Exeter a dire al suo amante che era incinta. Questo secondo il padre, che fa solo delle supposizioni, come noi. Richard era ovviamente in combutta con la sorella. Ho accertato che lei aveva una grossa valigia con sé, proprio come se stesse scappando. Il fratello doveva essere al corrente di quello che si apprestava a fare e l'ha aiutata.»

William buttò giù un sorso di brandy che avrebbe abbattuto un uomo meno vigoroso.

«Probabilmente ha fatto di più: magari l'ha anche aiutata a organizzare la fuga.»

«Pensate che conoscesse l'amante della sorella?»

«Sì, signor Rawlings.»

«John, vi prego.»

«Sì, John. Ma l'interrogativo rimane: perché è scomparso?»

«Per paura della reazione del padre quando avesse scoperto il complotto?»

William annuì. «Molto probabile. E ora è troppo spaventato per rifarsi vivo.»

«Pensate che abbia saputo della morte della sorella?»

«Anche se avevo coperto la bara con un telone, c'erano diverse persone che hanno notato il suo arrivo all'obitorio di Exeter. E mi hanno pure visto quando andavo nell'ufficio del coroner a fare rapporto sul decesso. Credetemi, la notizia della morte della povera Juliana sarà stata di dominio pub-

blico in città prima di sera.»

«Ma non i particolari più raccapriccianti, vero?»

William scosse la testa. «No, ma non credo che ci voglia molto prima che qualche addetto dell'obitorio dalla parlantina sciolta si metta a raccontare che cosa hanno fatto alla figlia di un mercante di Topsham. E questo basterà a divulgare la notizia dappertutto.»

«E per il nuovo cadavere? Porterete anche questo a Exeter?»

«C'è un obitorio a Topsham, ed è lì che andrò; così potrà riposare con gli altri marinai. La sua nave è già tornata in porto.»

«Cioè?»

«La *Constantia* è stata rimorchiata a Topsham ieri. A quanto pare era lì che era diretta col suo carico di canapa.»

«La scaricheranno?»

«Sicuro. Chiunque l'abbia comprato insisterà per averlo.»

«William, avete abbastanza autorità per impedirlo fino a quando non siano arrivati i galoppini?»

«Non so... perché?»

«Vorrei che quella nave fosse perquisita da gente esperta prima che un'orda di marinai inizi ad arrampicarcisi a bordo.»

Il povero William, che si trovava evidentemente alle prese con l'incarico più arduo del suo incarico annuale, annuì. «Posso solo provarci, John. Forse se andiamo a parlare tutti e due col direttore otterremo qualcosa.»

«E perché dovrebbe dare retta a me?»

«Perché voi avete quel certo non so che.»

John sorrise alla luce del focolare, ma non disse nulla e ci fu qualche minuto di silenzio cameratesco prima che l'agente riprendesse a parlare.

«Cosa credete che abbia voluto dire quell'uomo sulla spiaggia?»

«Venuti angeli? Non ne ho idea.»

«Pensate che fosse così vicino alla morte da scorgere le schiere celesti?»

John, che dal canto suo era piuttosto scettico, lo fissò e vide che lui parlava sul serio. «È possibile, suppongo.»

Ma anche se si sarebbe potuto discutere sul fatto se il marinaio morente avesse avuto o no una visione, allo speziale sembrava che dietro quelle parole inesplicabili si nascondesse qualcosa di completamente diverso.

All'alba andò a passeggiare sulla spiaggia per schiarirsi i pensieri. C'era la bassa marea e larghe strisce di sabbia brillavano sotto i primi raggi di sole. Da ogni parte le potenti scogliere sembravano distendere le loro lun-

ghe braccia per proteggere la baia di Sidmouth da ogni male. Eppure il male era arrivato, portato da quella nave abbandonata il cui equipaggio, a eccezione di un uomo, era svanito dalla faccia della terra. Cos'aveva voluto dire il moribondo? John se lo chiese per la centesima volta. Era possibile che l'equipaggio della *Constantia* avesse sofferto di qualche allucinazione, credendo di vedere cose che non esistevano? O c'era una spiegazione razionale all'intero enigma? Eppure, equipaggio impazzito o no, c'era un fatto inesplicabile. Il corpo di Juliana van Guylder era stato portato a bordo della nave, con ogni probabilità dai suoi assassini, ma com'era possibile che dei pacifici marinai avessero assistito alla scena senza reagire? Se n'erano forse già andati, richiamati in fondo al mare da un coro di voci angeliche?

Quando tornò alla Nave il giorno era già caldo e a John sarebbe piaciuto trascorrere un po' di tempo sulla spiaggia rilassandosi. Però aveva promesso a William Haycraft che sarebbe andato a parlare al direttore a Topsham, e c'era anche la faccenda di Tobias Wills. A quell'ora lo sventurato giovanotto doveva sicuramente aver appreso dell'omicidio della fidanzata e probabilmente era disperato. In quelle condizioni avrebbe magari accettato di parlare del rivale, sempre che fosse a conoscenza della sua esistenza. Ma in qualsiasi modo considerasse la cosa, la luna di miele sembrava destinata a subire un'altra interruzione. Temendo che Emilia si stancasse di quella situazione e richiedesse la sua compagnia a tempo pieno, lo speziale salì in camera.

Lei era già sveglia, anche se non si era ancora alzata da letto, bella come un dipinto con i capelli del colore del grano maturo sparsi sul cuscino e gli occhi blu lucenti come il mare.

«Sei bellissima.»

Lei allungò la mano, sorridendogli. «Sei riuscito a risolvere tutto?»

«No. Il poveretto è morto. Era troppo malridotto perché io potessi fare qualcosa.»

«Da dove veniva, lo sai?»

«Gli ho fatto il nome della nave abbandonata e lui ha annuito.» John sospirò e sfoggiò la sua espressione più amabile. «Emilia, è molto importante che il carico della *Constantia* non venga scaricato finché non giungono qui i galoppini. E quindi l'agente di polizia mi ha chiesto di andare con lui a trovare il direttore, oggi.»

Sua moglie sospirò. «Speravo che questo fosse un periodo da trascorrere

insieme, per conoscerci meglio. Se continua così finirò col conoscere William Haycraft meglio di te.»

John rimase in silenzio per un momento, mentre rifletteva sulla maniera migliore di affrontare la situazione. Se le avesse chiesto se voleva che lui lasciasse le indagini, Emilia molto probabilmente avrebbe risposto di sì. E comunque anche lui voleva che lei si divertisse e ricordasse con piacere i primi giorni del matrimonio. Essere un marito non era per niente facile, pensò.

«Tesoro, sono diversi anni che collaboro con il signor Fielding, anzi è proprio così che ci siamo conosciuti tu e io. Se ti prometto di lasciare tutto in mano ai galoppini, quando arriveranno, mi lascerai aiutare nel frattempo l'agente? È un brav'uomo ed è onesto, ma non ha la mia esperienza.»

«La metti giù come se io fossi una brontolona. Certo che ti lascio! Non posso impedirti di fare niente che ti va di fare.»

«Ma se non vuoi che lo faccia, per me sparisce tutto il piacere» disse lui, ed era assolutamente sincero. Addolorare la donna che aveva sposato era l'ultima delle cose che voleva. Ma d'altra parte il caso della nave abbandonata lo incuriosiva a tal punto che moriva dalla voglia di sapere come si sarebbe concluso.

Emilia gli porse di nuovo la mano. «Dici sul serio? John gliela prese e se la posò sul cuore.» Certo. Dare la caccia ai furfanti è stata per anni una delle cose più importanti della mia vita, ma se veramente vuoi che smetta, lo farò.

«Come posso chiederti una cosa del genere?»

«Basta solo che tu me lo chieda, se è quello che desideri.»

Gli tornò in mente il ricordo di Coralie Clive, che per aiutarlo aveva corso gravi rischi, e aggrottò la fronte senza rendersene conto. Emilia, che non era per niente stupida, gli lanciò uno sguardo acuto.

«Potrei esserti d'aiuto se faccio amicizia con le signore coinvolte?»

«Lo faresti? Per me?»

Lei gli rivolse quel sorriso sfacciato che a lui piaceva tanto. «No, a dire il vero lo farei per il signor Fielding. Adesso vado a vestirmi. Immagino che ritorneremo a Topsham.»

«Sì, ritorneremo al Saluto. Adesso che la *Constantia* è ormeggiata a Topsham, credo che le indagini si sposteranno là. Inoltre è quello l'indirizzo che ho dato ai galoppini, e dovrebbero arrivare da un giorno all'altro.»

Emilia si alzò da letto, facendo cadere a terra la camicia da notte.

«Mi aiuteresti con il busto? La cameriera non riesce a stringerlo bene.»

«Preferirei aiutarti a togliertelo» disse John chiudendo a chiave la porta della camera.

Per tornare a Topsham furono costretti ad attraversare la stessa brughiera selvaggia dove avevano visto la carrozza fantasma con il cocchiere senza testa. Persino alla luce del giorno sembrava un po' inquietante, un luogo desolato e spiacevole nel quale effettivamente un'apparizione spettrale non sembrava fuori luogo.

John si rivolse a Emilia, accoccolata vicino a lui con un sorriso contento sulle labbra. «Andiamo a cercare le rovine di Wildtor Grange?»

Lei lo guardò perplessa, poi ricordò. «Vuoi dire il posto dove abitavano i Thorne?»

«Proprio quello. Se è di lì che vengono fuori i fantasmi, mi piacerebbe darci un'occhiata da vicino.»

«Tu non credi che siano spettri, vero?»

«Non lo so. Quello che ho visto l'altra notte mi ha veramente terrorizzato, eppure c'è qualcosa che mi dice che ci dev'essere una spiegazione logica.» Bussò sul tetto della carrozza con il bastone. «Tom, stiamo cercando di trovare una casa in rovina. Riesci a vedere niente del genere?»

«No, signore.»

«Bene, continua a guardare e avvisaci quando la vedi.»

«Molto bene, signor Rawlings.»

Cinque minuti dopo il cocchiere gridò e John sporse la testa fuori del finestrino, scorgendo un panorama desolato, anche se impressionante nella sua malinconica solitudine. La casa, o quello che ne rimaneva, dato che era priva di tetto e finestre, si ergeva sulla cima di una collina, circondata da rocce che sporgevano dal terreno. A distanza si potevano vedere il mare e la città di Exmouth, dove il fiume Exe sfociava nell'oceano. In effetti ai suoi tempi Wildtor Grange doveva aver goduto di una magnifica vista, dato che le finestre si aprivano su ogni lato. Le rovine erano misteriose e spettacolari, e John provò l'irresistibile desiderio di scendere dalla carrozza e di visitarle. E come se gli leggesse nella mente Irish Tom stava già facendo rallentare i cavalli. Lo speziale guardò la moglie.

«Emilia, vorrei andare a dare un'occhiata. Ti va di venire con me?»

«È un posto che mette i brividi. Prometti di non lasciarmi sola, se vengo?»

«Non ti abbandonerò.»

«Allora sì.»

Lasciarono la carrozza e si incamminarono sul viale che si inerpicava ripido sulla collina fiancheggiato da vecchi alberi nodosi. Più salivano e più la vista migliorava. Eppure l'isolamento del posto provocava un senso di oppressione, come se si sentisse che all'interno di quelle mura erano accadute delle cose spaventose.

Il grande portone in cima a una rampa di scale era sbarrato, ma lì vicino c'era una finestra, o meglio la strombatura di quella che una volta era stata una finestra, che sembrava accessibile.

Emilia rivolse uno sguardo preoccupato al marito. «Non vorrai entrare, vero?»

«Non senza di te.»

«Ma io morirei di paura.»

«E io che speravo che mi proteggessi.»

Lei scoppiò a ridere suo malgrado. «John Rawlings, sei impossibile. Ma perché ho accettato di sposarti? Io volevo un'esistenza serena e tranquilla e adesso sto per entrare in una casa infestata dai fantasmi con un marito mascalzone. Devo proprio essere matta.»

«Tutte le persone interessanti lo sono» rispose lui e la sollevò di peso, facendola passare dall'apertura, per poi seguirla subito dopo.

Si trovavano ora in un corridoio che aveva ancora tracce di tappezzerie sbiadite alle pareti. Su di esso si affacciavano diverse porte, tutte aperte. Una grande scalinata minacciosa conduceva ai piani superiori. Nonostante tutto, frugando in giro come un topolino nervoso, Emilia aveva coraggiosamente incominciato a sbirciare nelle varie stanze. «Ci sono ancora i mobili, John!» gridò. Lui andò a vedere e si trovò di fronte a salotti e saloni in cui sedie e divani ormai marcescenti attendevano ancora i loro spettrali ospiti. Quelle stanze erano tutte collegate l'una all'altra e John comprese che tutto il piano terra consisteva in una serie di stanze enormi, immerse nel silenzio.

Tornarono nel corridoio e lo speziale iniziò a guardare le scale.

«Saliamo?»

«Sembra terribile.»

«Non può essere peggio che di sotto.»

Invece lo era, e molto, visto che al primo piano la serie di camere continuava all'infinito, come una sorta di labirinto, e senza nemmeno del mobilio che ricordasse che un tempo era stata una abitazione.

«Dov'è che tenevano prigioniera lady Thorne?» chiese Emilia in un sussurro.

Ma John non rispose, tutto intento a fiutare l'aria come se cercasse di rintracciare un odore.

«Che stai facendo?» continuò sua moglie.

«Qualcuno è stato qui da poco.»

«Come lo sai?»

«Sento l'odore di legna bruciata. Hanno acceso un fuoco, di recente.»

«Sei sicuro che non si tratta semplicemente del vecchio odore dei camini?»

«Sì. Vieni con me. Secondo me è su questo piano.»

E prendendola per mano, guidò sua moglie in direzione dell'ala orientale. A mezza strada lei ricordò.

«L'ala orientale era proprio dove tenevano lady Thorne. Mi è tornato in mente adesso.»

«Forse al suo fantasma piace stare al caldo» rispose John con un risolino.

«Non è divertente, marito. Questa è una delle esperienze più terrificanti che abbia mai vissuto.»

«Be', te la stai cavando molto bene, moglie.» Questa volta lui rise sul serio, e il rumore echeggiò tutto attorno nella casa abbandonata e sembrò prolungarsi all'infinito. Anche le stanze dell'ala orientale erano spoglie; l'unica differenza era che qui c'erano le sbarre alle finestre, presumibilmente per impedire alla donna di suicidarsi buttandosi giù. Questo ebbe l'effetto di trasformare il senso di depressione in qualcosa di ancora più lugubre, tanto che Emilia all'improvviso si fermò. «Basta. Non posso sopportare un minuto di più quest'atmosfera soffocante.»

«Lasciami solo guardare nell'ultima stanza. Sono sicuro che il fuoco era lì.»

Aprì la porta e rimasero entrambi senza fiato. Davanti a loro c'era un salone completamente arredato, con pesanti tende di broccato e mobili raffinati. All'altra estremità del salone vi era l'ultima stanza dell'ala, una camera da letto di lusso insuperabile. Sicuramente era stato acceso da poco un fuoco, nel caminetto del salone, e a giudicare dal calore delle due stanze, anche in quello della camera.

«Caspita» esclamò John. «Dunque c'è qualcuno che abita qui, dopotutto.»

Emilia, che aveva ritrovato il suo coraggio, attraversò il salone e andò in camera da letto.

«È una donna; ci sono degli abiti femminili nell'armadio.»

Ma suo marito non rispose, tutto preso a esaminare le stanze, nel tentativo di scoprire se quello straordinario appartamento fosse abitato da una o due persone.

Vicino al fuoco c'era una *duchesse en bateau*, una poltrona allungata a due capezzali, molto simile a quella che possedeva la sua grande amica Serafina de Vignolles, un pezzo di arredamento tipicamente femminile. E anche se dalla parte opposta del caminetto era stata posta un'altra sedia, niente indicava che qualcuno ci si fosse seduto di recente. Poco più avanti, su un tavolino basso vicino al divano, videro una caraffa di vino, un piattino di frutta, in parte consumata, e un bicchiere.

«Io penso che viva da sola» disse John, raggiungendo la moglie in camera da letto. Lei era in piedi davanti alla finestra, che fissava estasiata un miniatura che teneva in mano.

«Guarda questa» disse ammirata. «Non è la più bella creatura su cui tu abbia mai posato gli occhi?»

John la prese e si spostò alla luce per osservare il ritratto di un giovane, probabilmente sui diciotto anni, che lo fissava con dei magnifici occhi che, secondo l'artista, dovevano essere di uno stupefacente color malva. Era veramente un viso attraente, quasi femminile nella sua bellezza.

«Mi chiedo chi sia» disse Emilia, dandogli un'altra occhiata.

«Di sicuro non uno dei brutali Thorne.»

«No, non c'è nessuna crudeltà sul suo viso.»

«Be', chiunque sia, faresti meglio a rimetterlo dove l'hai trovato. Non vorrei che la misteriosa inquilina capisse di aver avuto visite.»

«Sei certo che sia una donna?»

«Certo. E non c'è nessun segno della presenza di un uomo che viva con lei.»

«Ma chi sceglierebbe di...» incominciò Emilia, e poi si bloccò quando, in lontananza, passi che procedevano con sicurezza sul nudo impiantito dell'ala est ruppero il silenzio di Wildtor Grange. «Cosa facciamo?»

Anche lui non riuscì a controllarsi. La combinazione di vari fattori, la casa spaventosa e la leggenda a essa collegata, insieme alla scoperta che una persona sconosciuta risiedesse in quell'edificio in rovina, aveva contribuito a logorargli i nervi. Afferrò sua moglie per un braccio. «Ci nascondiamo.»

Si guardarono attorno e videro un piccolo spogliatoio che comunicava con la camera da letto. Subito entrarono e si chiusero nell'armadio che vi si trovava. Con la porta appena socchiusa, quel tanto che bastava per farli

guardare fuori, attesero in un trepidante silenzio.

La porta del salone si aprì rumorosamente e quei piedi sicuri, che a giudicare dal rumore dovevano calzare degli stivali, entrarono. Poi si udì il rumore di vino che veniva versato in un bicchiere e di qualcuno che si gettava sul divano.

John si sforzò di sbirciare, ma non poté vedere nulla, dato che la persona era completamente fuori dal suo campo visivo. Seguì un lungo silenzio, poi i piedi discesero nuovamente sul pavimento e marciarono in camera da letto. Alla fine il loro proprietario divenne visibile quando si sedette sul letto per togliersi gli stivali. Era una donna. John ebbe la vivida impressione di un corpo alto e muscoloso, di una nuvola di capelli neri che si spargevano sulle spalle quando si tolse il cappello da amazzone, di una terribile cicatrice, da lungo tempo rimarginata, che andava dall'estremità dell'occhio destro fino a molto al di sotto del suo zigomo pronunciato. Poi, dato che ora era sposato ed era costretto a osservare il decoro, distolse lo sguardo mentre la flessuosa creatura che stava osservando iniziava lentamente a spogliarsi.

7

Era stata Emilia a costringerlo, o almeno così continuava a ripetersi John. Quando si accorse che il marito si era voltato e aveva smesso di guardare, gli toccò il gomito, muovendo le labbra senza quasi emettere suoni. «Che sta facendo?»

«Non lo so.»

Senza una parola lei lo spinse a riprendere il suo posto di osservazione e così, non completamente controvoglia, lo speziale fu di nuovo obbligato a guardare.

Quello che aveva davanti agli occhi era un corpo straordinario, di statura ben superiore alla media e con una sensazionale muscolatura. La donna doveva aver trascorso molto tempo a camminare, cavalcare e nuotare, ed era quasi mascolina, per certi versi. Fianchi stretti e ventre piatto, senza un filo di grasso, con gambe lunghe e braccia robuste. Avrebbe potuto sembrare un uomo, se non fosse stato per il seno. Anche se piccolo, era bellissimo, alto e tondo, e come tutto il resto, sodo ed eretto. Eppure non si trattava di una ragazza, probabilmente era già sulla quarantina. Attonito, lo speziale osservò l'amazzone che si rivestiva, indossando pantaloni maschili, una camicia ricamata da uomo, un mantello e un tricorno dentro il quale

infilò i capelli tenuti insieme da una retina, e un altro paio di stivali neri da equitazione. Poi, una volta che si fu vestita, tornò nel salone e scomparve alla vista.

Ci fu una pausa in cui la donna si versò un altro bicchiere di vino, John lo sentì distintamente; poi, dopo qualche minuto, quel passo sicuro lasciò la stanza e alla fine non si udì più.

«Se n'è andata?» mormorò Emilia.

«Penso di sì.»

«Possiamo uscire?»

«Aspettiamo un attimo, nel caso che ritorni per qualche motivo.»

Attesero in silenzio, ma non si udì più alcun rumore e lo speziale, dopo aver aperto con circospezione la porta dell'armadio, sporse fuori la testa. Era tutto tranquillo. Uscì e aiutò Emilia, che per via del suo vestito ingombrante aveva qualche difficoltà a muoversi.

«Chi poteva mai essere, in nome del cielo?» chiese sua moglie, tutta rossa in viso.

«Non ne ho idea.»

«E cosa ci farà in un posto come questo?»

John scosse la testa. «Ho l'impressione che questo sia un rifugio, un posto dove venire quando ha bisogno di fuggire.»

«Fuggire da cosa? Dalla giustizia?»

«Tesoro, finché rimaniamo qui a discutere corriamo solo il rischio di venire scoperti. Andiamocene più in fretta che possiamo e chiediamo a Tom cos'ha visto. Forse l'ha notata mentre passava a cavallo. Quanto meno potrà dirci dove si è diretta.»

«Era bella?» chiese Emilia mentre si affrettavano verso la scalinata.

«In un modo strano.»

«Che cosa vuoi dire?»

«Be', era ben fatta e aveva occhi e capelli scuri e splendenti, ma era sfregiata.»

«Sul viso?»

«Sì. Una cicatrice che andava dall'occhio alla guancia. Un taglio profondo che sembrava prodotto da un colpo di spada.»

«Questa è una casa malvagia e non porta fortuna» affermò Emilia, rabbrividendo. «Mi domando come mai quella donna, chiunque sia, abbia scelto questo posto, anche se solo come rifugio.»

Nonostante tutto il suo scetticismo, John si sentì sollevato quando varcò la strombatura della finestra e sentì sul viso l'aria fresca del Devon. Sua

moglie stava già correndo verso la carrozza senza voltarsi indietro. Lui invece, anche se solo per un istante, si fermò a dare un'occhiata. Era veramente un pallido volto umano quello che si affacciava a una delle finestre con le inferriate dell'ala orientale? O era solo uno scherzo della luce? Qualsiasi cosa fosse, John fu ben lieto di salire al sicuro nella carrozza e di ordinare a Tom di dirigersi a Topsham più in fretta che poteva.

A quanto pareva quella donna, anche se Irish Tom aveva continuato a insistere che quello che aveva lasciato le rovine era un uomo, era partita a gran carriera sulla strada di Exeter, ma più di quello non poté aggiungere. Non l'aveva vista arrivare, dato che si era seduto all'interno della carrozza e aveva dormito per un po'. Quindi John dovette lasciar perdere, anche se quella strana vicenda continuava a dominare i suoi pensieri. La misteriosa inquilina di Wildtor Grange aveva qualche collegamento con l'omicidio su cui stava indagando o erano tutte delle bizzarre coincidenze?

Arrivati nei pressi di Topsham oltrepassarono un ponte che conduceva a un'invitante locanda che portava appunto il nome di locanda del Ponte. Lo speziale, che sentiva il bisogno di bere qualcosa che gli calmasse i nervi dopo la strana avventura nell'armadio, incominciò a guardare in quella direzione, ma questa volta fu Emilia ad avere l'ultima parola.

«Non ho nessuna intenzione di mostrarmi in pubblico in questo stato, John. Vorrei andare direttamente al Saluto e lavarmi e cambiarmi per il pranzo. Ho ancora addosso l'odore di quella casa tremenda.»

Lui dovette ammettere che in effetti puzzavano entrambi di muffa, e con riluttanza, annuì «Devo tornarci un'altra volta in quella casa, però. Si trova in un posto così bello.»

«Sì, un'altra volta» affermò decisa Emilia, e la questione venne chiusa.

Arrivati al Saluto, Emilia, che si sentiva evidentemente a disagio per il proprio aspetto disordinato, corse nella loro stanza al piano di sopra, ordinando immediatamente che le venisse portata dell'acqua calda, mentre lo speziale andò diritto verso la sala riservata agli ospiti, dove si lasciò cadere su una sedia e ordinò un bel bicchiere di brandy.

All'altra estremità della sala si alzò una figura. «Sembra proprio che abbiate avuto qualche avventura» disse una voce familiare.

John rimase a bocca aperta, quindi saltò in piedi, abbracciando il nuovo venuto, tanto era felice di vederlo. «Joe!» urlò, baciandolo sulla guancia rugosa. «Accidenti, è proprio Joe Jago.»

L'assistente e braccio destro del signor Fielding, che gli intimi definivano gli occhi del giudice cieco, ricambiò l'abbraccio. «Be', signore, ve ne

stavate qui a godervi la vostra luna di miele, come ogni uomo ha il diritto di fare, e andate a imbattervi in un cadavere. Il signor Fielding si è fatto una risata...»

John poté quasi sentirne il suono, e sorrise.

«Ma alla fine mi ha detto: "Credo che il nostro amico sia nei guai". E così sono qui, nell'occidente misterioso.»

«Avete i galoppini con voi?»

«Sì, signore, pronti all'azione. In questo momento sono in cucina a bere birra con la gente del posto.»

John emise un grosso sospiro di sollievo. «Sono così contento che siate qui, amico mio. Questa è veramente una delle situazioni più strane in cui mi sia mai imbattuto.»

«Se vi va di dividere una bottiglia di vino con me, suggerisco di sederci in quell'angolo tranquillo, così mi potrete raccontare la storia dall'inizio. E io potrò fare una lista, se ce n'è bisogno.»

Joe era famoso per le sue liste, e John poté vedere che su un tavolo vicino aveva già preparato carta, penna e calamaio.

«Ma mi sto dimenticando le buone maniere» disse l'assistente mentre si sedevano. «Come sta la signora Rawlings?»

Per un istante lo speziale si domandò a chi si riferisse, poi capì e sorrise. «Emilia sta benissimo, vi ringrazio, ma in questo momento è molto occupata a fare toilette. Direi che abbiamo a disposizione un'ora buona prima che finisca di prepararsi.»

«Allora per il suo ritorno sarò già sparito.»

«Oh, no. Ne sarebbe mortificata. Dovete venire a pranzo con noi.»

Raccontargli la storia dall'inizio servì per chiarire alcune cose di cui John si era accorto, ma che non aveva ancora riordinato. Mentre parlava si divertì a vedere Joe che prendeva carta e penna e incominciava a scrivere. Alla fine, quando scese il silenzio, l'assistente del signor Fielding alzò lo sguardo.

«A me sembra che la cosa più importante, la priorità numero uno, sia rintracciare il giovane Richard. La chiave di tutto probabilmente è lui. Una volta che ci avrà fatto il nome del cicisbeo di sua sorella avremo in mano la chiave della vita di lei e, quasi sicuramente, il suo assassino.»

«O i suoi assassini. Vi ho riferito dell'esame del cadavere e dell'opinione che mi sono fatto.»

«Sì, una cosa spaventosa. Ovviamente abbiamo a che fare con delle menti depravate.»

«Il che mi riporta a qualcosa che preferirei non affrontare, però ci sono costretto. Il padre della ragazza sarebbe stato capace di commettere un crimine del genere?»

«Se dietro le sue apparenze perbene si nasconde un genitore crudele e possessivo, allora sì.»

«E il fidanzato, Tobias Wills?»

«Anche per lui vale la stessa cosa, signor Rawlings, però dovrei riservarmi il giudizio fino a quando non li avrò conosciuti di persona.»

«Da dove incominciamo?»

«Dal porto. Dobbiamo assicurarci che la *Constantia* non venga manomessa fino a quando non sia stata scrupolosamente esaminata.»

«Immagino che abbiate le lettere di autorizzazione.»

«Sì, per quello che valgono in questa parte del paese dimenticata da Dio.»

«Oh, andiamo. Exeter si considera un posto molto civile.»

«Ma Topsham non è Exeter» replicò Joe strizzandogli un occhio.

Ma la sua opinione fu un pochino moderata dall'ottimo pasto che venne loro imbandito quando, un'ora dopo, si sedette a pranzo con John ed Emilia. Osservando il volto rugoso e i capelli rossicci di quell'uomo, che nel corso degli anni aveva imparato ad amare e rispettare, lo speziale si chiese ancora una volta quale potesse essere la sua vita privata. Non sapeva nulla di lui, e aveva l'impressione che preferisse così. Joe aveva un carattere del tutto particolare, era molto fidato, molto gentile e molto discreto. Che rimanesse pure l'uomo del mistero fino a quando non avesse voluto rivelarsi.

«Avete detto che dovete uscire?» chiese Emilia verso la fine del pranzo.

«Sì, dobbiamo incontrare il direttore. Prima di lasciare Sidmouth ho detto all'agente Haycraft che ci saremmo visti lì alle sei.»

«Posso venire con voi? Mi piacerebbe vedere le navi.»

Joe le prese una mano e se la portò alle labbra: un gesto insolito per un tipo burbero come lui. «Signora Rawlings, voi siete in luna di miele. Se volete che io continui questa indagine da solo, non avete che da dirlo.»

Lei sorrise, con appena una traccia di tristezza, pensò John. «Signor Jago, penso che, se lo facessi, il mio matrimonio non durerebbe neppure il tempo della luna di miele.»

Seguì un profondo silenzio, rotto alla fine dallo speziale. «Mi sento un po' in colpa. Perché dovrei infliggerti questo?»

«Quando ti ho sposato sapevo benissimo che collaboravi con il signor Fielding. È solo che non pensavo che ti saresti imbattuto in un omicidio

anche in luna di miele, ecco tutto.»

«Nonostante il tuo presentimento?»

«L'avevo considerato una mia sciocca superstizione.»

«Be'» disse Joe fregandosi le mani. «Procediamo?»

«Certo» rispose Emilia, e John, sporgendosi verso di lei sul tavolo, contro ogni etichetta, le scoccò un sonoro bacio sulle labbra, cosa che destò un coro di risolini tra gli altri commensali.

Ormeggiata un po' discosta dalle altre navi, la *Constantia* aveva un'aria derelitta e solitaria, e la sua polena a forma di sirena con le lunghe trecce d'oro ricordava fin troppo da vicino il macabro fardello che vi era stato posto sopra in quello che John poteva solo definire un barbaro gioco.

Come prevedevano, a quell'ora il direttore si trovava a casa sua, un edificio vicino al molo. William Haycraft, sorprendentemente elegante in una giacca di lana pettinata grigia, la migliore che possedeva, li aveva preceduti e stava facendo del suo meglio per spiegare all'uomo, che si chiamava Thomas Northmore, che la *Constantia* doveva essere attentamente perquisita prima che fosse scaricato il suo carico di canapa. Sembrava però che le cose non stessero andando troppo bene, e quando i nuovi arrivati vennero fatti accomodare nel salotto del signor Northmore, Haycraft rivolse a John uno sguardo carico di gratitudine. Quando vide Joe Jago spalancò gli occhi, comprendendo che alla fine erano arrivati i rinforzi da Londra.

Il direttore, pensò John, prendeva molto sul serio il proprio ruolo. Da come si comportava sembrava chiaro che fosse convinto di essere il padrone non solo della sua casa, ma di tutto il porto di Topsham. Si doveva anche considerare un gran rubacuori a giudicare dal sorriso lascivo che rivolse a Emilia, un sorriso che rivelò la più inquietante delle dentiere, un apparecchio che aveva tutta l'aria di essere stato ricavato da un osso di balena. Northmore era piuttosto alto, cosa che attenuava un poco la stranezza del suo fisico, macilento, ma con un grosso ventre che sporgeva come un budino al di sopra della cintura. Quella notte si era tolto la parrucca e indossava uno strano copricapo, a metà strada fra un turbante e un cappello. Ciò nonostante era ovvio che si considerava il massimo dell'eleganza e che essere così abbigliato lo faceva sentire in condizione di superiorità su coloro che venivano a chiedergli un favore.

«E voi chi siete?» chiese a John, con la dentatura di balena che schioccava un poco.

«John Rawlings, speziale di Londra. E questa è mia moglie Emilia...»

Lei fece una riverenza e Northmore sorrise. «Affascinante» disse e le

baciò la mano.

«E questi è Joe Jago, assistente del signor John Fielding, il Primo magistrato della capitale.»

«E per quale motivo siete venuti da me, signori?»

William Haycraft si intromise. «Ho appena chiesto al signor Northmore se le operazioni di scarico della *Constantia*, previste per domani, potevano essere ritardate di altre ventiquattrore.»

«E io ho già risposto di no» affermò altezzosamente il direttore. «Gli acquirenti del carico vogliono assolutamente avere la canapa nei loro magazzini. Sono dell'idea che li si sia fatti aspettare abbastanza a lungo.»

John stava per voltarsi a guardare Joe per vedere quale di loro avrebbe dovuto rispondere per primo quando nella stanza entrò di corsa una donna. Una volta doveva essere stata bellissima, su questo non c'erano dubbi, ma adesso gli anni e l'estrema magrezza le davano un aspetto triste e malsano. La donna osservò nervosamente Northmore.

Lui la guardò in un modo che poteva solo essere descritto come autoritario. «Moglie, vattene. Qui si discutono cose da uomini. Non è posto per te.»

Lei fissò gli ospiti riuniti, e quel viso, un tempo bello, si incupì. «Sì, Thomas» disse, fece un rapido saluto, poi corse via. John fu sul punto di correrle dietro e offrirle qualcosa per tirarla su, o magari del veleno per farla finita con quel marito insopportabile.

Il direttore proruppe in un'allegra risata. «Audrey non capisce niente di affari, ahimè. Ma tiene la casa molto in ordine. E adesso, signori, esponete le vostre richieste.»

Joe Jago, che aveva mantenuto eroicamente il silenzio, parlò per primo. «Sono qui per conto del Primo magistrato, John Fielding. Anche se sono perfettamente consapevole che la sua giurisdizione non si estende in questa parte del paese, in questa missione sono accompagnato da due galoppini del tribunale, il cui dovere è quello di arrestare criminali in ogni parte del regno. Pertanto un atto che potesse venire interpretato come inteso a ostacolare il corso della giustizia ricadrebbe nella loro sfera di autorità e loro avrebbero quindi il diritto di procedere all'arresto. Come vi ha probabilmente riferito l'agente Haycraft, a bordo della *Constantia* è stato commesso un omicidio. Perciò vi chiedo ufficialmente di tenere sotto sequestro quel vascello fino a quando non sia stato esaminato. Quest'operazione è prevista per domani.»

Il direttore fece finta di ponderare la cosa, ma non aveva molto spazio di

manovra e lo sapeva. Però non voleva cedere senza combattere.

«Posso vedere la vostra lettera di autorizzazione?» chiese brusco. «Dopotutto chiunque potrebbe venire qui a dire di venire per conto di John Fielding.»

«Certamente» rispose Joe, rivolgendogli un sorrisetto volpino. Tirò fuori un documento dalla tasca interna. «Eccolo qui, signore. Firmato dal magistrato in persona.»

Northmore scorse il documento. «Sembra essere in regola» ammise. «Presumo che voi siate il Joe Jago a cui si riferisce Fielding.»

«È così, signore. A che ora volete che io e i miei compagni ci presentiamo al molo domani?»

«All'alba» rispose Northmore con un sorrisetto, pensando chiaramente che quei forestieri di città si sarebbero sentiti male al pensiero della levataccia.

«Ci saremo. E ora, signore, lasciate che vi ringrazi per la vostra cooperazione. Se avete qualche altra domanda da pormi, io risiedo al Saluto e sarò felicissimo di discuterne con voi.»

Era andato tutto a buon fine e non c'era bisogno di attardarsi ulteriormente. All'unisono gli ospiti si alzarono e salutarono educatamente, prima di dirigersi verso l'entrata, dove si imbatterono nella consorte del direttore, pallida e ossuta, che si torceva le mani e aveva un'aria terrorizzata.

«Ma è vero che Juliana van Guylder è morta?» sussurrò.

«Temo di sì» le rispose John.

«Oh, è terribile. La conoscevo da quand'era una bambina. Ero un'amica di famiglia.»

«Andiamo, andiamo, mia cara» la redarguì il marito dalla soglia del salotto. «Non è un argomento adatto alle donne. Di sicuro hai da preparare qualche delizioso manicaretto per stuzzicare il mio debole appetito.»

La povera Aubrey gli fece un inchino. «Sì, marito.»

Emilia provò a intervenire. «Le dispiacerebbe se venissi a trovarla, signora Northmore? Sono una forestiera, qui a Topsham, e mi piacerebbe molto avere un po' di compagnia.»

La poveretta lanciò un'occhiata al marito. «Va bene per te, mio caro?»

Con gli occhi degli altri tre uomini puntati addosso, Thomas Northmore non poté far altro che acconsentire.

«Se tu diventassi così, John» affermò Emilia, quando furono fuori, alla luce della luna «io scapperei subito da mia madre.»

«E io ti aiuterei» rispose lui. «Che individuo sgradevole.»

«Crede di poter comandare sempre» disse William Haycraft. «È ben noto, da queste parti.»

«Ha dei denti molto strani» aggiunse Joe Jago, facendo ridere tutti.

Non era ancora tardi, visto che l'incontro era stato breve, e c'era ancora molto da fare. Decisero che William si sarebbe recato a Exeter per andare a trovare il coroner, mentre gli altri sarebbero passati prima a visitare Jan van Guylder e poi, tempo permettendo, Tobias Wills.

«Sono convinto che sarebbe meglio che lei portasse a termine questi incarichi da solo, signor Rawlings» osservò Joe quando l'agente se ne fu andato. «Quei signori potrebbero diventare reticenti di fronte a un estraneo. Mentre la signora Rawlings potrebbe far loro omettere delle cose che invece rivelerebbero volentieri a un uomo che conoscono. Pertanto, se siete entrambi d'accordo, riaccompagnerò la signora alla locanda.»

John afferrò la mano di Emilia. «Ti dispiace?»

Lei scosse il capo. «Niente affatto. L'avventura nell'armadio mi ha veramente sfinita. Mi farebbe piacere andare a dormire presto.»

«Ma non prima di avermi fatto l'onore di dedicarmi qualche minuto del vostro tempo, mi auguro» disse Jago.

Lei gli sorrise, con lo stesso viso d'angelo di quando John l'aveva vista per la prima volta. «Sarà un piacere» rispose, e lo speziale vide i lineamenti rugosi dell'assistente che si distendevano in un ampio sorriso.

Si era verificata una malinconica trasformazione. L'abitazione dell'olandese, di solito così ariosa ed elegante, si era tramutata in una casa in lutto. Il battente del portone era stato avvolto in un drappo nero e dei drappi scuri avevano sostituito le solite tende. Sfoggiando un'espressione adeguata, John suonò il campanello e gli aprì un domestico con il viso lungo.

«Come sta il vostro padrone?» chiese sottovoce lo speziale.

«L'ha presa molto male, signore. Non ha più mangiato niente da ieri, quando l'avete riportato a casa.»

«E suo figlio? Non si è ancora fatto vivo?»

«No, signore, ed è questa la cosa peggiore. Se Richard fosse qui a consolarlo non penso che il padrone si sarebbe ridotto così. Invece alla sua angoscia si aggiunge la preoccupazione per il ragazzo. Oh, è una situazione terribile, signore, veramente terribile.»

«Pensate che sia in grado di ricevermi?»

«Probabilmente sarà contento di avere compagnia, signor Rawlings. An-

drò a chiederglielo.»

John però stava cominciando a risentire della mancanza di sonno della notte prima e fu quasi un sollievo quando il domestico tornò. «Il padrone vi prega di scusarlo, signore, ma domanda, se non vi dispiace, di tornare domani mattina. Era proprio sul punto di andare a dormire.»

Lo speziale annuì. «Ditegli che va benissimo. Ripasserò. C'è però una cosa che volevo chiedere a voi.»

«Di cosa si tratta, signore?»

«Tobias Wills, il fidanzato della signorina Juliana, vive lontano di qui?»

«Nossignore, solo a pochi passi, al numero 41 dello Strand.»

«Sapete se è già stato informato di quello che è successo alla fidanzata?»

«Sì. A quanto pare ha sentito delle voci a Exeter ed è venuto qui in preda all'angoscia. Il padrone gli ha detto che era tutto vero e quel poveretto è corso via. Da quel momento non si è più visto.»

«Proverò ad andare a trovarlo.»

«Buona fortuna, signore.»

Anche se bella, la casa dell'olandese era vecchia, dato che era stata costruita più di un secolo prima. Il numero 41 era un edificio recente. Dall'esterno appariva splendido, con un ingresso ornato da colonne, delle belle e ampie finestre e due abbaini sul tetto, dov'erano alloggiati i domestici.

Lo speziale pensò che era una delle case più eleganti che avesse visto.

Anche qui vi erano dei segni di lutto visibili dall'esterno: un panno nero assicurato al battente a forma di testa di leone e tutte le tende tirate, anche se questo era abbastanza naturale, visto che fuori era già buio. Dolendosi per la natura del suo incarico, John bussò alla porta.

Dopo aver presentato il suo biglietto da visita e spiegato quale motivo lo aveva spinto, varcò l'ingresso e subito sentì risuonare dei lamenti. In una camera nel cuore della casa c'era una donna che singhiozzava con una voce acuta, mentre vicino a lei un uomo si lamentava con toni più sommessi.

«Se il signorino Tobias non desidera incontrarmi capirò benissimo» mormorò John al domestico. Si spalancò una porta.

«No, vi riceverò, signore» urlò Tobias, tenendosi a stento in piedi, chiaramente ubriaco. «Ho qualche parola da dirvi.»

John si inchinò. «Vi ringrazio per aver accettato di ricevere un estraneo in quest'ora di dolore.»

«Dolore, dolore!» strillò il giovane. «Non sapete nemmeno cosa vuol dire questa parola.» E così dicendo retrocesse ondeggiando verso il salottino.

Aveva un'aria terribile, il viso rosso, gli occhi gonfi, gli abiti macchiati di vino e tutti spiegazzati come se vi avesse dormito dentro. Non appena ebbe chiuso la porta dietro di loro incominciò ad assalirlo.

«Lo sapevate? Lo sapevate quando ci siamo incontrati che era già morta?»

John rifletté rapidamente. Rivelargli la verità a quel punto avrebbe scatenato la sua aggressività. Decise di ricorrere a una bugia. «No, signore, non lo sapevo.»

Sui lineamenti arrossati del povero Tobias comparve un'espressione furbesca. «Allora perché stavate cercando Richard?»

«Come vi ho detto, lo cercavo perché era scomparso da scuola.»

«Solo per questo?»

«Sì, perché? Ci dovrebbe essere qualche altro motivo?»

«Sedetevi. Bevete qualcosa. Devo parlarvi.»

Lo speziale si sedette di fronte al suo ospite, osservando quel povero, triste ubriaco che versava due bicchieri di porto.

«Ero fidanzato con Juliana» incominciò in tono bellicoso Tobias. «Lo sapevate?»

«Sì. Me l'avete detto l'altro giorno.»

«Stavo per sposarla, quella puttana.»

«Perché dite questo?» chiese lo speziale, avvertendo quel brivido che gli annunciava sempre che stava per arrivare qualche importante rivelazione.

«Che era una puttana? Perché aveva trovato qualcun altro e aveva lasciato che si prendesse delle libertà con lei. Io non l'avevo mai fatto, sapete? Io rispettavo la sua virtù.»

Tobias scoppiò di nuovo a piangere, singhiozzando. John temendo che il momento della verità stesse per finire, si alzò in piedi e gli somministrò i sali che si portava sempre dietro.

Il giovanotto si asciugò gli occhi con la mano. «Amavo Juliana, signor... Come avete detto che vi chiamate?»

«Rawlings. John Rawlings.»

«L'amavo, John» riprese Tobias, decidendo di fare a meno dei cognomi.

«Ne sono sicuro. Ma ditemi del suo amante. Chi era, lo sapete?»

«Certo che lo so. Quel bastardo vanesio di Fitz, quello stronzo pieno di soldi di Exeter.»

A John tornò in mente il biglietto da visita che aveva trovato in camera di Richard e si ricordò che aveva pensato di andare a trovare i Fitz, anche se poi non se n'era presentata l'occasione.

«E non è tutto» continuò Tobias con la voce impastata «So anche chi l'ha uccisa.»

Lo speziale si sentì prendere dalla tensione. «Davvero? E chi è stato?»

«Ma Richard, naturalmente. È per questo che è sparito.»

John lo fissò, un po' a disagio per il fatto di aver avuto lo stesso sospetto. «Ma perché avrebbe dovuto uccidere la sorella?»

«Perché era geloso.»

«Geloso di chi?»

«Di Fitz, naturalmente. Richard era innamorato di lui. Capite, John, era questa la cosa divertente. I due giovani van Guylder erano entrambi innamorati dello stesso uomo.»

«Oddio!» esclamò lo speziale. «E Fitz? Lo sapeva?»

Tobias scoppiò in una sgradevolissima risata. «Saperlo? Certo che lo sapeva. Mio caro amico, aveva una relazione con tutti e due.»

8

L'incantesimo che aveva portato il tempo bello si era dissolto. Quando, all'alba, John Rawlings si alzò da letto, sentì che attorno al Saluto soffiava un vento gelido che penetrava dalle fessure delle finestre che davano sul fiume. Voltandosi verso Emilia, che giaceva profondamente addormentata nel loro letto matrimoniale vecchio stile, pensò che in quel momento la cosa che gli sarebbe piaciuta di più sarebbe stata distendersi al suo fianco e scaldarsi nel modo migliore.

Mentre si infilava la camicia pensò che non si sarebbe mai aspettato di dormire così poco durante la luna di miele, o almeno non per quei motivi. Anche quella notte non aveva potuto riposare che poche ore, prima di essere costretto ad alzarsi al freddo per recarsi al fiume a perquisire la *Constantia.* Naturalmente avrebbe potuto rinunciare all'incarico, passarlo a Joe e ai due galoppini, ma dal momento che l'idea era stata sua, si sentiva obbligato ad andare fino in fondo. Comunque c'era una consolazione. Quando scese a fare una veloce colazione scoprì che il postino gli aveva portato una lettera di sir Gabriel.

> Figlio mio,
>
> il signor Fielding, presso il quale sono stato a pranzo l'altro giorno, mi ha rivelato che ancora una volta sei alle prese con un omicidio. Mia caro ragazzo, non avrà dunque mai fine questo de-

stino che ti perseguita? Mi auguro vivamente che tu possa ugualmente avere il tempo per svagarti. Se riesci a trovare un momento libero, ti prego di andare a far visita al mio vecchio amico sir Clovelly Lovell a Exeter. Ho scritto anche a lui. Per favore, porgi i miei ossequi alla signora Rawlings, che confido stia bene. Rimango, signore, il Vostro affezionato padre e amico,

G. Kent

C'era poi un poscritto che recava l'indirizzo di sir Clovelly, che, notò John con interesse, abitava anche lui a Close, a poche case di distanza dai Fitz.

«Clovelly Lovell» disse ad alta voce davanti al suo prosciutto. «Dev'essere uno scherzo. Nessuno chiamerebbe così il proprio figlio.»

E stava ancora sorridendo quando uscì in strada, diretto al porto.

Era molto scuro, c'era solo un debolissimo bagliore nel cielo a indicare l'approssimarsi dell'alba.

Nel corso della notte la *Constantia* era stata spostata vicino alla banchina e quando si avvicinò John vide che Joe e i due galoppini erano già lì e stavano discutendo con il direttore per farsi dare una scaletta d'attracco per salire a bordo. Il signor Northmore, che evidentemente non voleva rendere loro le cose facili, stava temporeggiando. Sicuro che alla fine Joe l'avrebbe spuntata, John li lasciò continuare da soli e si mise a passeggiare sul molo osservando la nave. Così facendo si accorse che la scaletta della *Constantia* era già stata fissata alla murata e ora pendeva sul bordo, in attesa che qualcuno la assicurasse al molo.

«La scaletta è già stata calata» gridò ai due che litigavano.

«Bene, non è più il caso di continuare la discussione» affermò brusco Joe. «Vi chiedo solo di far venire un uomo che la assicuri mentre noi saliamo a bordo.»

Il direttore, che a volte amava dimostrarsi magnanimo, annuì. «Lo faremo al più presto, signor Jago. Non vogliamo certo che il signor Fielding a Londra pensi che noi devoniani intralciamo il corso della giustizia.»

Pochi minuti dopo era stato fatto. Un robusto portuale aveva afferrato la scaletta con un gancio e l'aveva fissata a un paio di robusti anelli con una gomena.

«Dopo di voi, signore» disse Joe con un piccolo inchino quando John salì a bordo.

Rimettere di nuovo piede sulla nave morta aveva un che di arcano. Le

luci dell'alba producevano ombre dalla forma inquietante sul ponte.

«Non c'è abbastanza luce per esaminarla» disse a Joe, che stava salendo dietro di lui.

«Aspetteremo un quarto d'ora. Intanto potete mostrarmi dove avete trovato il corpo.»

Andarono a prua, dove la polena osservava il fiume con i suoi occhi privi di vita. «La ragazza era posata qui sopra, con i capelli che ricadevano proprio come quelli della sirena. Era uno spettacolo spaventoso.»

«Non stento a crederlo. Adesso, ragazzi, venite qui, per favore» disse Joe, rivolto ai due galoppini.

Lo speziale non era mai stato presentato ai due, anche se li aveva già visti entrambi quando, qualche anno prima, era stato commesso un omicidio a Vaux Hall. In quell'occasione lui era stato sospettato del crimine e si era sentito molto nervoso, e la professionalità dei galoppini non aveva certo contribuito a metterlo più a proprio agio. Ora li avrebbe conosciuti.

Quello che ricordava come forte ed energico si fece avanti e si inchinò.

«Il galoppino Dick Ham» disse Joe Jago. Lo speziale ricambiò il saluto.

«Noi ci siamo già incontrati a Vaux Hall, anni fa, ma voi non vi ricorderete di me.»

«Al contrario, signore» rispose Dick con voce tonante. «Mi sono imposto la regola di non dimenticare mai una faccia. Se non sbaglio vi abbiamo portato a Bow Street.»

John deglutì. «In effetti è andata così.»

L'altro galoppino, più basso e scuro di capelli, si inchinò a sua volta. «Nicholas Raven, signore.»

In effetti quel nome, Raven, cioè corvo, gli si addiceva perfettamente, pensò lo speziale. Quell'uomo aveva infatti uno sguardo da rapace che sarebbe bastato a innervosire un innocente, figuriamoci un colpevole. Rammentando la paura che gli aveva fatto quella volta, John si chiese se avrebbe mai potuto trovarlo simpatico.

Joe si era messo a spiegare la situazione. «La ragazza assassinata era posata sulla polena. È lì che l'ha trovata il signor Rawlings. Era stata percossa con molta violenza, anzi frustata, ed è opinione dello speziale che siano state queste ferite a provocarne la morte.»

«E perché l'hanno messa sulla polena?» domandò Raven.

«Non possiamo saperlo con sicurezza. Però secondo me si è trattato di una specie di scherzo, sparpagliare i suoi capelli sopra quelli della sirena era, immagino, una sorta di tocco artistico.»

«E quindi abbiamo a che fare con una mente perversa.»

Era un'affermazione, non una domanda e John annuì. «O è così oppure ce lo vogliono far credere.»

Intervenne il galoppino Ham. «La ragazza è stata percossa da una sola persona o erano in tanti? Lo sapete?»

«Ovviamente non ne posso essere certo, ma mi sembrava che i colpi provenissero da direzioni diverse. Direi che la morte sia dovuta ad almeno due persone. Forse di più.»

«Una brutta faccenda» disse Joe, esprimendo i sentimenti di tutti.

Mentre parlavano si era fatto più chiaro e il sole era sorto all'orizzonte, proiettando una luce diabolica sulla nave che aveva visto accadere così tanti strani avvenimenti.

«Possiamo iniziare le ricerche» decise l'assistente. «Voi due occupatevi del ponte, per favore. Il signor Rawlings e io ci occuperemo della stiva e delle cabine.»

Discesero una scaletta che partiva da un boccaporto, inoltrandosi in un mondo spettrale di piccoli corridoi e legno scuro. John si fermò, annusando.

«Che c'è?»

«Non so. Non sentite uno strano odore?»

Joe si mise a inalare. «Sento vagamente qualcosa, ma c'è un altro odore che lo copre.»

«Cosa volete dire?»

«C'è puzzo di uova andate a male. Una pistola ha sparato qui, e di recente.»

«Mio Dio, cos'altro può succedere su questa dannata nave?»

«Non abbiamo tempo per parlare. Mettiamoci a cercare.»

Percorsero il corridoio, spalancando le porte di alcune minuscole e scomode cabine, rendendosi conto ancora una volta di come inspiegabilmente la goletta fosse stata abbandonata all'improvviso, dato che gli abiti e gli oggetti personali erano ancora posati qua e là come se il loro proprietario fosse semplicemente uscito. Alla fine arrivarono nella cabina del comandante, che si distingueva dalle altre per la porta più grande. Joe la aprì e si fermò sbalordito sulla soglia. Subito dietro di lui, lo speziale sbirciò da sopra la sua spalla lo spettacolo che si scorgeva in mezzo alle spirali di fumo azzurrino.

Nella cabina c'era Richard van Guylder, seduto al tavolo del capitano. Dava le spalle alla porta e quindi non poteva accorgersi di chi era entrato.

D'altra parte non avrebbe potuto vedere più nessuno. Nella mano priva di vita stringeva una pistola e sparso sulle pareti, sul soffitto e dovunque si posasse lo sguardo inorridito dei due uomini c'erano il suo cervello e almeno metà della testa, per non parlare di tutto il sangue che era fuoruscito. Su quella nave maledetta il fratello di Juliana era andato incontro a una fine altrettanto terribile di quella della ragazza.

In qualche modo i due uomini riuscirono a tornare sul ponte a respirare a grandi boccate, e fu solo allora che John si rese conto che tremava da capo a piedi, mentre Joe era diventato color cenere. Si guardarono l'un l'altro, un po' vergognosi.

«Be', signore, non penso di essere mai fuggito via di fronte a un morto, finora.»

«Neanch'io. Cosa credete che ce l'abbia fatto fare stasera?»

«Il suo aspetto e quella stanza terribile.»

«Si è suicidato?»

«C'era un biglietto macchiato di sangue sul tavolo di fronte a lui.»

«Allora faremmo meglio ad andare a guardare.»

I due prodi galoppini, resisi conto che era successo qualche cosa di molto grave, si erano intanto avvicinati. «Presumo che ci sia un altro cadavere, di sotto» disse Raven.

«È il fratello della ragazza assassinata. Sembra che si sia fatto schizzare via il cervello.»

«Rimorso?» chiese Dik Ham.

«Che volete dire?»

«Che ha ucciso sua sorella per qualche motivo e che poi si sia fatto sopraffare dal senso di colpa.»

«Ma quale movente poteva avere?»

«Temo che in effetti ce ne potrebbe essere uno. Un movente di nome Gerald Fitz, un bellimbusto di Exeter di cui tutti e due i giovani van Guylder erano innamorati.»

Joe emise un lamento. «Detesto queste relazioni contorte, non portano mai a niente di buono.»

«Ne sapremo di più quando avremo letto cos'aveva da dire» intervenne ragionevolmente Raven.

«Proprio così» convenne Joe, e tutti e quattro scesero sottocoperta per esaminare la scena più da vicino.

Nonostante tutte le sue riserve su di lui, John non poté fare a meno di

ammirare Nicholas Raven. Con calma ammirevole il galoppino si avvicinò al cadavere, che era ricaduto indietro sulla sedia, con la testa, o quello che ne rimaneva, che ciondolava, e prese il biglietto da sotto le dita contratte della mano sinistra. Poi, dopo averlo tamponato con attenzione con il suo fazzoletto per rimuoverne il sangue, lo porse a Joe Jago.

«"Non posso più sopportare il peso della colpa"» lesse l'assistente ad alta voce. «"Juliana, perdonami."»

«Non dice altro?» chiese John.

«No. C'è solo la firma: Richard.»

«Be', è andata così, dunque» disse Dick Ham. «Avete trovato il vostro assassino.»

Quasi d'istinto, prima ancora di avere il tempo di pensare, John parlò. «No, non può essere così.»

«Perché no, signore?»

«Perché la ragazza è stata violentata, e se dobbiamo credere a quanto ci hanno raccontato, Richard doveva avere altri gusti, senza contare il fatto che era un ragazzo perbene e io sono sicuro che non avrebbe mai commesso un incesto.»

«Dunque dobbiamo cercare un complice?» chiese Joe.

John scosse il capo. «Ho la sensazione, anche se non so spiegarlo a parole, che le cose siano di gran lunga più complicate di così.»

«Penso che tutti e quattro dovremmo scendere a terra a berci un brandy» propose l'assistente del signor Fielding. «Poi, signor Rawlings, dovrò chiedervi di esaminare il corpo prima che venga rimosso.»

«E la perquisizione della nave?» chiese Raven.

«Quella deve continuare. In effetti è ancora più importante adesso, dati gli ultimi sviluppi.»

John fu colpito da un pensiero agghiacciante. «Chi andrà a riferirlo a quel povero padre che non lo sa ancora?»

«Lo farò io nella mia veste ufficiale» rispose l'assistente del signor Fielding. «Credetemi, sarà meglio che lo venga sapere da un pubblico ufficiale che da qualcuno che considera un amico.»

La mattinata si trascinò avanti come un incubo. L'orribile compito di esaminare i resti di Richard van Guylder fu uno dei più nauseanti che lo speziale si fosse mai sobbarcato. Dovette letteralmente farsi strada tra pozze di sangue per arrivare da quello sventurato ragazzo, e se non fosse stato per la bella dose di brandy che aveva bevuto, avrebbe veramente creduto di

non farcela. Alla fine comunque ci riuscì. Richard era morto a causa di un colpo d'arma da fuoco e non c'era nessun motivo per pensare che non fosse stata una ferita autoinferta. Le dita che stringevano la pistola non erano state forzate in nessun modo visibile, e la posizione del corpo al tavolo non sembrava frutto di una messa in scena.

Però John non era convinto da quel biglietto. Certo, appurare che si trattava proprio della scrittura di Richard avrebbe potuto confermare che l'assassino era lui, eppure quello che gli pareva di aver capito di quel ragazzetto brufoloso lo portava a escludere che fosse capace di un'azione del genere. Forse la preghiera di essere perdonato e quell'ammissione di colpa si riferiva a qualcos'altro? Era possibile, congetturò, che Richard avesse appreso della morte della sorella e fosse rimasto sconvolto dalla notizia? O c'era qualcosa di più sinistro? Adesso era diventato inevitabile fare la conoscenza di Gerald Fitz. In effetti, decise, doveva farlo proprio quel giorno stesso.

La rimozione di un nuovo cadavere dalla nave fantasma, come era già stata soprannominata la *Constantia*, aveva quasi provocato una sommossa. La richiesta di un'asse e di un telone aveva subito scatenato l'allarme, e non appena i due galoppini si erano messi a discendere faticosamente dalla scaletta con il loro fardello ben fasciato, ma che lasciava ancora intuire chiaramente la forma umana, si formò un assembramento sul molo. Davanti a tutti, a spingere indietro la folla, vi era l'autoritario signor Northmore, che bloccò Joe.

«Cos'avete lì?»

L'assistente gli rivolse uno sguardo severo. «È un cadavere, signore. C'è stata un'altra disgrazia a bordo. Uno dei miei uomini andrà a informare l'agente di polizia non appena l'avremo portato all'obitorio.»

Il direttore gli sbarrò il cammino. «Questo è il mio porto, signore, e tutto quello che avviene qui ricade sotto la mia autorità. Insisto perché mi riveliate l'identità del deceduto.»

John osservò Joe che rifletteva. Se la verità fosse trapelata avrebbe potuto avere tremende ripercussioni, con le chiacchiere che si diffondevano come un incendio fino ad arrivare a quel disgraziato di van Guylder prima che fosse stato ufficialmente informato del fatto che aveva perso tutti e due i suoi figli.

«Non conosco la persona coinvolta» rispose onestamente l'assistente. «Per me è un estraneo. Tutto quello che vi posso dire è che si tratta di un maschio.»

«Mostratemi il suo viso. Lo identificherò per voi.»

«Questo significherebbe infrangere la legge» disse Joe in tono autorevole. «Fino a quando la polizia e il coroner non saranno stati informati non sono autorizzato a farvi avvicinare ulteriormente. Buon giorno.»

Così dicendo lui e i due galoppini procedettero in direzione dell'obitorio, mentre John fu lasciato libero di tornare da Emilia.

Due ore dopo i quattro uomini erano di nuovo riuniti, seduti all'Unicorno, una sala privata del Saluto, a discutere non solo di quello che era saltato fuori durante la perquisizione, ma anche di come poteva essersi introdotto a bordo Richard.

«Non poteva essere rimasto sulla goletta tutto il tempo, vero?» chiese John.

«Intendete dire che quando è scomparso si è nascosto sulla nave?»

«Precisamente.»

Joe ci pensò su. «Immagino che sia possibile. A Sidmouth è salito qualcuno a bordo per fissare le cime, ma molto probabilmente nelle cabine non è sceso nessuno. Scommetto che avete ragione, signore. È lì che si è nascosto quel ragazzo. Dio accolga la sua anima derelitta.» L'assistente del signor Fielding si mise un paio di occhiali pieghevoli che tirò fuori da un astuccio di metallo, poi si rivolse ai presenti. «Signori, mettiamoci al lavoro. Ho già inviato un uomo a Exeter a consegnare al coroner una lettera con la quale lo informavo che mi trovo qui e che posso accorrere da lui in qualsiasi momento. Nel frattempo i due galoppini sono andati dal funzionario di polizia di Topsham.»

Fu Dick Ham a continuare. «Era un sostituto completamente istupidito dall'alcool che non aveva nessuna voglia di fare il suo lavoro. È stato fin troppo felice di lasciarci carta bianca. Come gesto di cortesia gli ho promesso di tenerlo al corrente di tutti gli sviluppi.»

«E quindi il compito di trovare gli assassini di Juliana rimane a noi e all'eccellente William Haycraft.»

Dick Ham sembrava dubbioso. «Vi prego di scusarmi, signor Rawlings. Io sono ancora convinto che sia stato il fratello.»

«Sarebbe la soluzione più ovvia, ne convengo. Ma datemi retta, amici miei. Sono certo che in questa storia ci siano ancora molte cose di cui non ci rendiamo conto.»

«Ci sono sicuramente da considerare come sospetti Gerald Fitz e Tobias Wills» disse Joe. Rimase un istante in silenzio. «Signor Rawlings, ve la sentite di andare a Exeter dopo pranzo?»

«Ho promesso a Emilia che l'avrei portata là questa sera. La poverina si sta annoiando a rimanere sempre sola.»

«E avete intenzione di mettervi a cercare Gerald Fitz mentre siete là?»

«Sì, in un modo o nell'altro. Posso fare in modo di essergli presentato da una conoscenza di mio padre.»

«Molto bene. Nel frattempo a me tocca lo spiacevole compito di informare il signor van Guylder della sua nuova perdita. Rimane solo che qualcuno vada a parlare a Tobias Wills.»

«Che ne dite di Nick e Dick?» propose John, divertito dai nomi dei due galoppini.

«Penso che lo spaventerebbero. È più una cosa per voi, signore. Potete magari andarlo a trovare domani?»

Lo speziale scosse la testa. «No, domani rimarrò tutta la giornata con Emilia. Da quando questa sventurata vicenda è cominciata l'ho lasciata quasi sempre sola e sta incominciando a rattristarsi.»

«Non possiamo permetterlo» affermò cordialmente Joe. «Mi occuperò io del giovane Wills. Portatela a Exeter, signor Rawlings, e fate in modo che si diverta con quello che la città ha da offrire.»

«Farò certo del mio meglio» rispose John, poi iniziò a domandarsi se sir Clovelly Lovell fosse veramente la persona adatta per risollevare lo spirito a una sposa trascurata.

Fortunatamente lo era. Alto poco più di un metro e mezzo, grassoccio e rotondo come una zucca sul punto di scoppiare, sir Clovelly sembrava una specie di pupazzo, con le sue guance paonazze e i suoi allegri occhietti da topo.

«Il figlio di sir Gabriel, eh?» disse non appena John ed Emilia furono introdotti nel vasto salone. «Vi stavo aspettando. Vostro padre mi ha scritto che sareste venuto a trovarmi.» Senza alcuna ragione scoppiò in una risata fragorosa, dandosi una manata sulle cosce. John ed Emilia si scambiarono un'occhiata furtiva, sorridendo nervosamente. «Avete pranzato?»

«Sì, grazie.»

«Oh, che peccato. Mi sarebbe tanto piaciuto mangiare di nuovo. Mia moglie dice sempre che sono troppo grasso e che devo calare di peso.» Sembrò molto rattristato da quel pensiero. «Ma non importa, ci faremo servire frutta, formaggio, prosciutto e qualche dolce. Ditemi, cosa vi porta a Exeter?»

«Siamo in luna di miele, sir Clovelly» gli spiegò Emilia.

Il piccoletto ne fu deliziato. «Luna di miele, eh? Bisogna festeggiare. Ci vuole un brindisi. Champagne, naturalmente.»

«Lady Lovell si unirà a noi?» chiese educatamente John.

«Accidenti, no. Rovinerebbe tutto. Sta sempre a controllare tutto quello che metto in bocca. Non posso rilassarmi quando c'è lei in giro. In ogni modo è fuori a giocare a whist e noi abbiamo un matrimonio da festeggiare. E quindi divertiamoci.»

Saltò su e tirò entusiasticamente il cordone del campanello, ordinando al domestico che era accorso un vero e proprio banchetto. Era ovvio che avrebbero continuato così per la maggior parte della serata, pensò John, così le sue speranze di contattare l'enigmatico Gerald Fitz cominciarono a svanire.

Comunque non c'era nulla che gli impedisse di affrontare l'argomento.

«Per caso, sir Clovelly» chiese quando venne versato lo champagne e il loro anfitrione ebbe fatto il brindisi appropriato «sapete nulla di una famiglia che si chiama Fitz? Credo che abiti da queste parti.»

«Sì, è così. Strana gente. Il padre è un bruto taciturno, un cane ringhioso. La madre è un povero uccellino che batte le ali nella sua gabbia di lusso.»

«E i figli?»

«Il maggiore è Gerald, un somaro effeminato. Molto bello, naturalmente, e vestito come un figurino, ma senza sostanza. Credo che il minimo soffio di vento lo sbatterebbe giù.»

«Ce ne sono degli altri?»

«Un altro maschio, tutto l'opposto del fratello. Un grosso animale litigioso la cui stessa esistenza costituisce per me un'offesa all'educazione. Non posso dire che mi piaccia nessuno di loro.»

Sir Clovelly era sicuramente capace di descrivere le persone. Dopo averlo ascoltato a John sembrò già di conoscerli. Decise di confidarsi con quell'uomo grassottello.

«Signore, ho bisogno di incontrare Gerald. Non mi è consentito raccontarvi i particolari, basti dire che dev'essere interrogato in merito a un decesso. Vi prego di darmi un consiglio, come posso fare per incontrarlo?»

«Un decesso, eh?» disse l'ometto, con gli occhi improvvisamente attenti. «Non ne sono sorpreso. Probabilmente qualche donna disperata. Ce ne sono molte che si sciolgono per lui.»

«Ne conoscevate una che si chiamava Juliana van Guylder, per caso?»

«Direi di no. Come vi ho detto, non stimo molto quella famiglia, anche se sono i più ricchi da queste parti. Tutte le donne di Gerald si assomiglia-

no, per me. Tutte belle e tutte maledettamente stupide.»

«Capisco. In ogni modo che scusa posso accampare per incontrarlo?»

«Non c'è bisogno di nessuna scusa» disse sir Clovelly, alzandosi ancora una volta. «Se quello sciocco è a casa verrà qui, se glielo chiedo.»

John lo fissò attonito. «Come mai?»

«Perché suo padre, nonostante tutti i suoi soldi, ha una cantina piuttosto sfornita e Gerald, da quel debosciato che è, apprezza il vino raffinato. Ha una debolezza particolare per lo champagne che bevo io. Se gli mando un domestico a dirgli che sto festeggiando un matrimonio con gli sposi, sarà qui in un batter d'occhio, quell'avido bastardo.»

John si stava rapidamente formando l'opinione che il pingue ometto che li stava intrattenendo con tanta munificenza fosse probabilmente una delle persone migliori che avesse mai conosciuto, e rise soddisfatto. E lo fu ancora di più quando al domestico venne ordinato di andare a invitare il nobile Gerald Fitz per celebrare un matrimonio con champagne d'annata. Il servitore fu di ritorno in un attimo. «È già in cammino, signore, e vi ringrazia cordialmente per l'invito.»

«Ve l'avevo detto» disse sir Clovelly, poco prima che un domestico annunciasse: «Il nobile Gerald Fitz.»

John non riuscì a trattenersi e sollevò il monocolo per osservare il nuovo venuto che stava facendo con eleganza il suo ingresso nel salone.

Era divinamente bello, quello era fuori questione. Alto, snello, ma muscoloso, privo di parrucca e con i lunghi capelli neri tenuti legati da un nastro, il nobile Gerald aveva veramente *bon ton.* Quel disgraziato emanava un'eleganza vecchio stile, e il fatto che avesse un naso lungo e sottile, una bocca sensuale e occhi grandi e vividi passava in secondo piano rispetto al fatto che era un aristocratico in tutto e per tutto. Quando fece il suo ingresso nella stanza, rivolse a Emilia uno sguardo più che elogiativo, trascurando del tutto John e degnando appena di uno sguardo di sufficienza il suo ospite, mentre andava languidamente a sedersi vicino al caminetto.

«Mio caro sir Clovelly» disse. «Siete stato molto gentile. Sapete che non posso resistere quando mi invitate a bere il vostro champagne.»

«Mio caro ragazzo» rispose il padrone di casa, simulando affabilità. «È sempre un piacere ricevervi. Permettetemi di presentarvi i giovani sposi. John Rawlings, figlio del mio vecchio compagno di scuola sir Gabriel Kent, e la sua affascinante sposa Emilia.»

Gerald si degnò di alzarsi di nuovo in piedi per baciarle la mano. «Quale leggiadria» sussurrò. Poi rivolse uno sguardo distratto verso lo speziale.

«Siete un uomo fortunato, signore.»

«Ne sono consapevole» rispose John. «È un piacere conoscervi, finalmente, signore. Ho sentito molto parlare di voi.»

«Oh, davvero?» rispose Gerald senza mostrare alcun interesse.

«Oh, sì» continuò lo speziale, sforzandosi di mantenere un'espressione impressionata. «Ho un amico che si chiama Tobias Wills. È stato lui a parlarmi di voi.»

Gerald sollevò il monocolo e lo squadrò a lungo.

«Chi è il vostro sarto, signore?»

Aveva sangue freddo, non si poteva negare. Così freddo che John si chiese se avesse mai sentito parlare dell'altro corteggiatore di Juliana.

«Mi rivolgo a un sarto di Piccadilly» rispose con calma, continuando a guardarlo in viso. «All'insegna del Pappagallo. Lo conoscete?»

«Non direi» rispose il giovanotto con noncuranza. Osservò ancora una volta John con il suo monocolo. «Chi avete detto che siete?»

«John Rawlings, speziale di Shug Lane, Londra. Mia moglie e io siamo qui nel Devon per la nostra luna di miele, e abbiamo colto l'occasione per rivedere i vecchi amici. Devo ammettere che siete molto popolare, signore. Sembra che vi conoscano tutti.»

Gerald alzò cinicamente un sopracciglio. «Ci sono più persone che dicono di conoscermi di quante non ne conosca io.»

«È stato comunque un bene che siamo arrivati qui in questo momento, signor Fitz» intervenne Emilia. «Un nostro amico, Jan van Guylder, è appena stato colpito da una doppia tragedia. Per fortuna mio marito ha potuto prendersi cura di lui.»

Gerald vuotò il suo bicchiere e lo porse a un domestico per farselo riempire nuovamente.

«Van Guylder?» disse, pensieroso. «Mi sembra di aver già sentito quel nome.»

«Ah, adesso me ne ricordo» affermò sir Clovelly. «È un mercante di Topsham. Aveva una figlia che è morta, o almeno così ho sentito.»

«È vero, ahimè» confermò John. «E adesso hanno scoperto che è morto anche suo figlio. Che tremenda tragedia per lui.»

Gerald aveva avuto una reazione, lo speziale ne era sicuro. Si era trattato appena di un tremito della mano che reggeva il bicchiere mentre se lo portava alla bocca, ma il movimento c'era stato. Così decise di giocare il tutto per tutto.

«Vedo che siete sconvolto, signore, e vi domando perdono. Non avevo

idea che li conosceste.»

«Non li conosco» rispose con foga il damerino. «E la vostra congettura che la cosa mi abbia turbato è del tutto errata.»

«Allora significa che le mie capacità di osservazione stanno decisamente scemando» replicò John con un accenno di scetticismo nel sorriso

Gerald fece un'elegante scrollata di spalle prima di rivolgere la sua attenzione a Emilia, con cui si mise a civettare senza eccessiva discrezione.

John era furioso. Ce l'aveva con se stesso per non essere riuscito a far uscire allo scoperto l'aristocratico, e con Emilia che arrossiva e sorrideva come se gradisse le attenzioni di quel bellimbusto.

Il buon sir Clovelly venne in suo soccorso. «Se volete essere così gentile da passare un momento nella mia biblioteca, c'è un libro che penso possa interessarvi. Da questa parte, John.»

E lo speziale si trovò fuori della porta prima ancora di essersene reso conto.

«E adesso» sussurrò l'ometto, con gli occhi che brillavano «ditemi che cosa sta succedendo. Che rapporto c'è tra quello sciocco libertino e la sventurata famiglia di cui avete parlato?»

«Mi hanno detto che lui era l'amante sia del fratello che della sorella. E adesso sono tutti e due morti. Se sia coinvolto non lo so, ma ho intenzione di darmi da fare per scoprirlo.»

«Lo stavo osservando con attenzione mentre gli parlavate. Non ha lasciato trasparire nulla. In altre parole è un furbo, ma penso che abbia avuto un fremito quando gli avete parlato della morte del ragazzo.»

«È così, anche se giura di non conoscere la famiglia. Ma in quanto a questo ha mentito. Ho scoperto il suo biglietto da visita nella camera di Richard van Guylder. Quindi devono essersi conosciuti.»

«Tra un istante dovremo tornare di là e vi suggerisco di non riprendere l'argomento. Lasciatelo pure civettare e fare il pavone; presto o tardi si tradirà. Le persone come lui finiscono sempre col farlo.»

Ma persino dopo aver bevuto, e in gran quantità, Gerald Fitz mantenne perfettamente il controllo, senza mai lasciar cadere quella maschera da giovane aristocratico vanesio senza troppo sale in zucca, tanto che lo speziale incominciò a dubitare di quello che pensava di sapere, arrivando a chiedersi se dopotutto Tobias Wills non si fosse sbagliato. Magari il fatto che Richard avesse in tasca un biglietto da visita di Fitz era solo una semplice coincidenza e il nobile Gerald conosceva effettivamente solo di nome i van Guylder.

Si fecero le dieci e la collezione di orologi di sir Clovelly incominciò a squillare all'unisono. Gerald tirò fuori un magnifico orologio dalla tasca del panciotto e lo osservò.

«È così tardi? Devo veramente scappare. Ho promesso di andare a giocare a carte dai Beres alle undici e mi ripromettevo di fare la strada a piedi.»

«Non è un po' avventato?» chiese preoccupato sir Clovelly.

«Sì e no. Mi farò scortare da un paio di domestici armati. Non lascerò certo che un branco di piccoli teppisti attaccabrighe mi impedisca di fare le mie passeggiate notturne.»

Emilia, che fino a quel momento gli aveva dato spago, sia perché si divertiva sia perché sperava di strappargli qualche informazione, lo fissò perplessa. «Teppisti attaccabrighe?» ripeté.

Gerald si portò la mano alle labbra e le rivolse uno sguardo rovente con i suoi occhi scuri contornati da lunghe ciglia. «In questi ultimi tempi c'è una banda che terrorizza le strade di Exeter. Si divertono a spaventare la gente, più che a derubarla, anche se non disdegnano i borsellini gonfi. Il loro svago preferito è quello di costringere le donne a mettersi a testa in giù contro i muri e...»

«Risparmiaci i dettagli, Gerald» protestò sir Clovelly.

Il bellimbusto rivolse a Emilia un sorriso indolente. «Perdonatemi, signora Rawlings, non volevo offendervi.» Ma anche se le sue labbra stavano pronunciando quelle parole, con gli occhi le stava chiedendo di andare a letto con lui.

«Sono sicura che mio marito saprà proteggermi» rispose lei.

«A dire il vero, mia cara, è meglio non provarci, a meno di non essere in tanti e armati fino ai denti» si intromise sir Clovelly. «I membri della banda, che si fanno chiamare la Società degli Angeli, sono dei pericolosi bastardi, scusate il linguaggio, e sono molto temuti. Il *beau monde* di Exeter e quelli che si considerano tali sgomberano le strade alle undici per colpa loro. In effetti adesso darò disposizione di far avvicinare la vostra carrozza, in modo che non dobbiate fare della strada a piedi.» Tirò il cordone di un campanello.

Emilia si rivolse a John. «Quella storia di fantasmi che abbiamo sentito a Sidmouth... non c'entravano gli Angeli?»

«Sì. I perfidi Thorne, che adesso sono tutti morti.»

Sir Clovelly sembrava molto serio. «È una banda che esiste da molto tempo. Sono rimasti tranquilli per circa dieci anni e poi sono tornati a farsi

vivi, per nostra disgrazia.»

«Se potessi mettere le mani sul loro capo lo impiccherei, quella canaglia» inveì Gerald.

«Le persone del vostro ceto fanno cose del genere?» gli chiese John fissandolo in viso.

«Certo» rispose il damerino guardandolo dall'alto in basso.

La strada era buia quando salirono sulla loro carrozza, eppure Gerald si incamminò nell'oscurità senza timore.

«Non è poi così fatuo come sembra» commentò Emilia, mettendosi comoda sul sedile imbottito.

«Sarebbe quasi impossibile.»

«Sei arrabbiato, vero?»

«No. Se vuoi civettare con uno stupido del genere sono affari tuoi.»

Emilia ebbe il buon senso di non rispondere e cambiò argomento. «Tu non pensi sul serio che Fitz sia uno stupido; si vedeva dal modo in cui lo guardavi.»

«Devo ammettere che è riuscito a eludere tutti i miei tentativi di farlo uscire allo scoperto.»

«Sei molto abile, John» disse Emilia, e cadde addormentata, o almeno diede l'impressione di esserlo.

«Al Saluto, signore?» chiese Tom.

«Sì, e non fermarti per nessun motivo.»

«E questi dannati Angeli di cui mi hanno parlato i domestici?»

«Dovrebbe essere un po' presto per loro. Vai veloce e andrà tutto bene.»

Ma lo speziale stava ancora parlando quando da una strada vicina si udì il suono di uno sparo, insieme a una gran confusione di urla e grida di dolore. John tirò fuori di tasca la sua pistola e si sporse dal finestrino.

Alla luce dei fanali della carrozza, vide una donna che passava di corsa urlando, con gli abiti in disordine. Poi si udì il rumore di un cavallo al galoppo e altri spari. John puntò la pistola per far fuoco sull'inseguitore, poi si rese conto che in realtà il cavaliere stava proteggendo la fuga della donna.

«Avete bisogno d'aiuto?» gridò.

«No» fu la rude risposta. «Ho visto che quei bastardi se ne andavano.»

«Ben fatto.»

Il cavaliere si voltò verso di lui e sollevò la pistola a mo' di saluto. Così facendo urtò il tricorno con la canna della pistola e lo sollevò un poco. John notò stupefatto la cicatrice che andava dall'occhio alla guancia, ma

prima che potesse dire qualcosa l'altro era già svanito nelle tenebre.

9

Aveva promesso a Emilia una giornata interamente dedicata a lei e aveva tutta l'intenzione di mantenere la sua parola. Non poteva però impedire al proprio cervello di lavorare, e dopo essersi svegliato presto si sentì obbligato a riferire a Joe Jago quello che era avvenuto la sera precedente. Pertanto, appena si fu alzato e vestito si diresse verso la camera di Joe e bussò alla porta.

«Entrate» disse la voce familiare e John lo fece, scoprendo quel burbero individuo intento a radersi davanti a uno specchio da viaggio. «Oh, siete voi, signor Rawlings. Buon giorno. Dovete scusarmi mentre finisco di prepararmi. Devo andare presto a Exeter per incontrare il coroner. Haycraft è venuto qui la notte scorsa. Pare che il mare abbia gettato a riva altri due cadaveri, e sembra che vengano dalla *Constantia.* William li porterà a Topsham questa mattina presto, ma è così preoccupato per la sua fattoria che mi sono offerto di andare io a Exeter.»

«Be', se è lì che Emilia sceglie di andare, possiamo darvi un passaggio.»

«Vi ringrazio, ma devo rifiutare. Penso di partire entro mezz'ora. Ci sono certe piste che voglio seguire in città e quindi avrò una giornata molto occupata. Ma voi come ve la siete cavata con Gerald Fitz?»

Lo speziale scosse la testa. «Ecco, direi che non me la sono cavata affatto. Ha ammesso solo di aver sentito il nome dei van Guylder. Ha negato decisamente di conoscerli.»

«E mentiva?»

«Molto probabilmente. Però era così bravo che ho incominciato a dubitarne anch'io. Dopotutto c'è solo la testimonianza di Tobias Wills che afferma che Gerald era l'amante di Juliana.»

Joe fece una smorfia e si passò il rasoio sotto il mento. «Bisognerebbe proprio andare a trovare Tobias quand'è sobrio.»

John fece una domanda che rimuginava da quando aveva conosciuto Gerald. «Joe, è possibile che sia stato il fratello? Non è che il mio rifiuto di accettare una cosa del genere sia dovuto solo a qualche scrupolo puritano?»

L'assistente del signor Fielding si diede un'ultima passata sotto il mento, poi immerse il viso nel catino, riemergendone tutto gocciolante. «Mio caro signor Rawlings, siete stato voi a esaminare il corpo della ragazza. Non

avete fatto notare a William che Juliana recava i segni dei colpi di almeno due aggressori e forse di più?»

«Sì.»

«E dunque non può essere stato Richard da solo. Dovete tenerlo presente. E stando a quanto mi avete raccontato di lui, mi sono fatto l'idea che non fosse una persona capace di uccidere. No, dobbiamo allargare le nostre ricerche. Io punterei su uno o l'altro degli amanti.»

«O tutti e due» disse John, rabbrividendo all'idea. Poteva essere quella la spiegazione? Nonostante le accuse pronunciate da Tobias quand'era ubriaco, magari lui e Gerald avevano agito di comune accordo. «Santo cielo, Joe. Non è possibile che siano coinvolti entrambi, vero?»

L'assistente si asciugò il volto rugoso con un asciugamano, poi alzò lo sguardo su di lui. «Tutto è possibile, immagino. Sentite, se la signora Rawlings vuole andare per negozi, non potreste farla accompagnare dal vostro cocchiere, mentre voi andate a trovare Fitz? Dobbiamo provare a sorprenderlo con la guardia abbassata.»

«È più che probabile che mi cacci via.»

«Non un amico di sir Clovelly Lovell.»

John emise un sospiro. «Non ci scommetterei» disse, poi si alzò e si diresse verso la porta, voltandosi sulla soglia. «Se torno in tempo proverò a scovare Tobias.»

Joe gli sorrise e si infilò la camicia. «Non preoccupatevi di questo. Augurate il buon giorno alla signora Rawlings, ho l'impressione che presto avrà bisogno di questo augurio.»

«Oh, accidenti» esclamò lo speziale, chiudendosi la porta alle spalle.

Proprio come aveva immaginato, Emilia voleva trascorrere la giornata a Exeter, prima dando un'occhiata ai negozi, poi andando a pranzo fuori, e recandosi infine a teatro dove, stando ai manifesti, avrebbe avuto luogo una rappresentazione dal titolo *I vecchi dissoluti*.

Rassegnandosi al fatto che quel giorno non avrebbe potuto fare nulla per risolvere il problema della *Constantia*, John sfoggiò un'espressione maritale e accompagnò sua moglie a fare compere.

Senza dubbio Exeter era una città che offriva tutte le ultime novità della moda. Emilia si comprò della mussola, dei nastri e un cappello assolutamente irresistibile che secondo suo marito la rendeva veramente affascinante, e insistette per indossarlo subito. Dopo aver stivato i loro acquisti nella carrozza, andarono a pranzo.

Finito di pranzare al Cigno bianco, la coppia si diresse a teatro. Ancora

prima di arrivarvi, John ebbe il presentimento che sul cartellone avrebbe trovato il nome che paventava tanto, e infatti, quando arrivò tanto vicino da leggerlo, lo vide. *I vecchi dissoluti*, commedia di Henry Fielding; Isabella-Coralie Clive.

Il resto del cast era scritto sotto, ma i loro nomi svanirono in una nebbia indistinta. Lo speziale si bloccò senza respiro e si augurò che la terra lo inghiottisse.

Probabilmente si lasciò sfuggire un sospiro, dato che Emilia gli lanciò un'occhiata. «Ti senti bene?»

«Sì, benissimo» rispose lui, con un sorriso disinvolto.

Lei diede uno sguardo insospettito alla locandina. «Ah, Coralie Clive. Capisco.»

«Cosa vuol dire che capisci?»

«Vedo che sembri spiritato, e adesso capisco il perché. Provi ancora qualcosa per lei, John?»

«No.»

«Ti sei affrettato un po' troppo a negare.»

«Oh, Emilia» disse lui, infastidito. «Sei tu quella che ho sposato e sei tu quella che amo. Coralie è solo una cosa del mio passato, tutto qui.»

«Eppure ti è bastato vedere il suo nome per impallidire.»

«Non sono pallido. E adesso vuoi vedere questa commedia o no?»

«E tu ce la fai ad andarti a sedere?»

«Certo. Coralie non significa più niente per me.»

Eppure quando andarono a prendere posto in galleria aveva il cuore che batteva all'impazzata. Lo spettacolo, che doveva incominciare alle sei, aveva attirato un folto pubblico e la sala era piena.

Rendendosi conto che in quel momento Coralie era dietro le quinte, John scoprì che al pensiero che si trovavano sotto lo stesso tetto le mani avevano preso a tremargli. Si rimproverò furiosamente per la sua debolezza: non poteva comportarsi così quando aveva una moglie tanto bella.

«Non è Gerald Fitz quello?» sussurrò Emilia quando un servitore che aveva tenuto il posto al suo padrone in un palco si allontanò con un inchino per far accomodare un elegantissimo damerino.

John sollevò il suo monocolo. «Sì, è lui. Guarda, è tutto in ghingheri.»

«Invidioso?» chiese Emilia con un po' di sarcasmo.

«No. Dico solo che è un po' esagerato per un teatro di provincia.»

A quell'uscita lei scoppiò a ridere, forse troppo di gusto, e John si risentì, chiudendosi in quello che considerava un dignitoso silenzio. Emilia, che

non aveva dato segno di accorgersene, continuava a guardarsi intorno divertita, arrivando addirittura al punto di rivolgere un gesto di saluto a Gerald Fitz, quando questi guardò nella loro direzione con il monocolo. Lui li osservò per qualche istante e poi, quando li ebbe riconosciuti, si alzò in piedi rivolgendo loro un elegante inchino. Per non essere da meno, lo speziale ricambiò il saluto.

Quando tornò a sedersi l'uditorio fu colto da un brivido di eccitazione mentre il sipario si alzava, mostrando un fondale che raffigurava una strada. Agitatissimo, John si mise a fissare il palcoscenico senza quasi respirare, mentre gli attori cominciavano a recitare. Alla fine, dopo una pausa per incrementare l'effetto drammatico, fece il suo ingresso Coralie, con un delizioso abito, un ventaglio in mano e due provocanti piume sulla capigliatura corvina. Il pubblico proruppe in un applauso e Gerald Fitz gridò un apprezzamento.

«Pensi che la conosca?» sussurrò Emilia.

«Certo che no. Sta solo facendo un po' di scena.»

«Scommetto che nell'intervallo andrà dietro le quinte, però.»

E in effetti quando giunse l'intervallo Gerald lasciò il suo posto, anche se questo naturalmente non provava nulla, dato che poteva essere semplicemente essere andato a bere qualcosa. Per evitare la calca, John ed Emilia rimasero dove si trovavano e ordinarono qualcosa dai numerosi rivenditori che comparivano tra un atto e l'altro.

La commedia, scritta da Henry Fielding, il defunto fratellastro del giudice cieco, era molto divertente, tanto che bisognava concedere delle lunghe pause per le risate degli spettatori. Di conseguenza il pubblico non uscì dal teatro fino alle dieci. Poi, invece di andarsene in giro per cenare da qualche parte, le persone più attempate si affrettarono a scappare a casa. John si chiese il perché, poi si ricordò della Società degli Angeli che terrorizzava le strade di Exeter quando incominciava a fare tardi. Lui stesso si era quasi imbattuto in quella gente, la sera prima, o meglio gli sarebbe sicuramente successo se non fosse stato per quel cavaliere solitario che li aveva messi in fuga. Chissà chi era quell'uomo, o meglio quella donna. La lunga cicatrice non gli lasciava alcun dubbio. Era stata la donna che abitava a Wildtor Grange a scacciare gli Angeli. Ma perché l'aveva fatto? Era una specie di vigilante solitaria che si aggirava in cerca di teppisti? Lo speziale decise che avrebbe dovuto tornare a Wildtor per parlarle e lo aggiunse alla sua lista delle cose da fare per scoprire gli assassini di Juliana van Guylder.

Un gruppo di persone che chiaramente non avevano paura degli Angeli

si stava dirigendo risoluto vero l'ingresso degli artisti. Alla loro testa marciava Gerald Fitz.

«Vuoi andare a salutare Coralie?» chiese Emilia con aria innocente.

«Certo che no. Voglio tornare a casa e andare a letto con te» la rassicurò John.

Lei gli rivolse uno sguardo ardente. Era così sincero e appassionato che John non poté fare a meno di baciarla sulle labbra, senza badare alla gente che si affrettava attorno a loro.

«Mi ami?» sussurrò Emilia, al suo orecchio.

«Sì, e ti amerò sempre» rispose lui, e la baciò ancora.

Fu allora che si udirono, contemporaneamente, due rumori diversi. Ci fu un coro ammirato quando Coralie uscì in strada e i suoi ammiratori le si fecero incontro e subito dopo un urlo femminile che proveniva da molto vicino. John, che ancora teneva abbracciata Emilia, guardò nella direzione dalla quale veniva l'urlo e rimase a bocca aperta. C'era infatti un gruppo di uomini, vestiti con dei lunghi mantelli e con dei cappelli bianchi muniti di velo, che si era avvicinato in silenzio fino a circondare l'attrice. Erano così simili alle creature che aveva visto viaggiare sulla carrozza fantasma che si sentì agghiacciare il sangue.

«Prendi Coralie Clive» ordinò una voce ovattata, e uno degli Angeli le si avvicinò. Fu solo allora che lo speziale si rese conto che erano armati di bastoni e spade, non ancora sguainate, ma decisamente pronte per l'azione.

Senza fermarsi a pensare, sollevò Emilia e la mise al sicuro in un portone, poi tirò fuori la sua pistola e si cacciò in mezzo alla folla. Contemporaneamente, Gerald Fitz aveva sguainato la sua spada e aveva iniziato a duellare con l'Angelo più vicino. Immediatamente sembrò che tutti si fossero bloccati, come raggelati, a guardare lo scontro. Gerald, a dispetto delle sue maniere affettate, era uno spadaccino di prim'ordine. Incredibilmente anche gli altri Angeli si erano fermati a guardare. In effetti il duello era così elegante che sembrava una messa in scena, come se ogni affondo e ogni parata fossero stati preparati in precedenza. Come tutti gli altri, lo speziale si fermò a guardare, ammirato, in attesa che si fermassero, prima di intervenire a sua volta.

Accadde tutto molto rapidamente. Un affondo di Gerald spillò del sangue dal braccio dell'Angelo. L'uomo gridò: «Bastardo!» e cadde all'indietro stringendosi la ferita. Come se si riprendesse da una trance, John fece fuoco mirando vicino ai piedi dell'Angelo più vicino e costringendolo a fare un salto in aria. A quel punto i più giovani ed energici tra gli astanti sal-

tarono addosso ai loro aggressori e in un attimo fu tutto finito. Gli Angeli fuggirono nelle strade immerse nell'oscurità e l'intera faccenda si concluse. Ben presto la tensione scemò e la folla si disperse. Emilia uscì dal portone e diede un'occhiata rapida a Coralie, che se ne era rimasta assolutamente tranquilla. Fu solo l'immaginazione di John o sua moglie le fece veramente una boccaccia, prima di rivolgerli un sorriso?

«Vuoi andare a parlarle?»

«No di certo. Non mi ha nemmeno visto.»

«Di questo non sarei troppo sicura.»

Prima che lui potesse risponderle, si udì la voce di Gerald Fitz. «Signorina Clive, sono uno dei vostri più ardenti ammiratori, tanto che mi sono recato spessissimo a Londra per vedervi recitare. Permettetemi di presentarvi il mio biglietto da visita.» Si inchinò e glielo porse, mangiandosi nel contempo l'attrice con gli occhi.

Coralie lo prese con la mano guantata. «Il nobile Gerald Fitz» lesse ad alta voce.

«Al vostro servizio.» Lui s'inchinò di nuovo. «Posso avere l'onore di accompagnarvi a cena? La mia carrozza è in attesa qui vicino.»

Lei gli sorrise. «Dato che mi avete così nobilmente difesa sarebbe veramente ineducato da parte mia rifiutare. Accetto con piacere.»

Gerald si inchinò per la terza volta e John si domandò con cattiveria se avesse preso lezioni di inchino, oltre che di scherma e decise che probabilmente era così. Poi si voltò, e tenendo Emilia per mano si diresse verso il luogo dove li attendeva Irish Tom.

Malgrado l'ora tarda, il Saluto era ancora illuminato e pieno di gente. Non appena la carrozza di John entrò in cortile Joe Jago si precipitò fuori della porta.

«Ah, signor Rawlings» disse senza preamboli. «Temo che si rendano necessari i vostri servigi. C'è stata una rissa. Tobias Wills è completamente ubriaco ed è in arresto. Il signor Northmore, il direttore, è disteso a terra, insanguinato e pieno di lividi. Il signor van Guylder invece ha assunto troppo sonnifero e adesso è in cura dal suo medico, che però non è in grado di fare fronte a tutti questi problemi.»

«Da chi dovrei andare per primo?» chiese John.

«Da Wills. L'hanno messo sotto chiave in cantina e adesso sta cercando di buttare giù la porta a calci.»

«Tuoni e fulmini, che nottata!» esclamò lo speziale e dopo aver baciato

lievemente Emilia su una guancia, corse in camera a prendere la valigetta delle medicine. Per precauzione indossò il suo lungo grembiule, nel caso che qualcuno decidesse di vomitargli addosso.

Il fracasso si sentiva ancora prima di arrivare in cantina e John, che era sceso insieme a Dick Ham, si rivolse al compagno.

«Non appena apriremo la porta cercherà di scagliarsi fuori.»

«Che ci provi pure; ci sono sistemi per fermare anche un toro infuriato» affermò allegramente Dick, mostrando i pugni. Lo speziale decise di provare a calmare gli animi. «Tobias» disse attraverso la porta chiusa «adesso controllatevi. Non otterrete niente con queste risse da ubriaco.»

«Levatevi dai piedi!»

«Se volete comportarvi così preparatevi ad affrontarne le conseguenze» rispose John, e indicando con un cenno a Dick di tenersi pronto, aprì la porta e fece un passo indietro. Come si aspettavano, Tobias si scaraventò fuori alla massima velocità che gli consentiva la sua andatura vacillante. Dick agì con la rapidità di un lampo, mise avanti il piede e il giovanotto finì sul pavimento con un gran tonfo.

«Bene» disse John, montandogli sopra a cavalcioni. «Ne ho abbastanza delle vostre stupidaggini. È venuto il momento che torniate lucido e che vi comportiate come il gentiluomo che si presume che siate, e non come uno stupido bifolco. Voglio che beviate questo. Vi calmerà abbastanza da permettervi di tenere una conversazione ragionevole... se non oggi, domani.»

«Non voglio nessuna delle vostre porcherie.»

«E invece la prenderete e vi piacerà» ribatté lo speziale, e dopo aver rigirato Tobias e avergli sorretto la testa, gli versò in gola del succo di papavero bianco. Anche se un bel po' finì fuori, Tobias ne ingurgitò quel tanto che bastava a fare effetto, e dopo un po' cadde in un sonno tranquillo.

Dopo essersi assicurato che lì attorno non ci fossero bottiglie o barili, lo speziale e Dick lo fecero rotolare su un materasso e lo coprirono con una coperta sudicia, la cui presenza indicava che la cantina era già stata usata come prigione temporanea. Infine i due se ne uscirono silenziosamente, dopo essersi chiusi la porta alle spalle.

«E questa è fatta; ne rimangono altri due» disse lo speziale con un sospiro.

«Volete che rimanga con voi per il resto della notte, signore? Non ho molto da fare.»

«Mi potreste essere di enorme aiuto. Con queste persone fuori di sé non si può mai sapere; possono diventare improvvisamente aggressive.»

«Proprio come pensavo. E adesso da chi andrete?»

«Immagino che il signor Northmore sia da qualche parte qui nella locanda.»

«L'hanno portato in una stanza al piano di sopra.»

«Capisco. E com'è che si è ridotto in quello stato?»

«Stava bevendo in uno dei séparé, visto che si considera troppo raffinato per mescolarsi con la gente normale, quando è arrivato il giovane Tobias, infuriato, e l'ha accusato di aver avuto una relazione con Juliana.»

«Oh, mio Dio, un altro.»

«Anche il signor Jago ha detto così.»

«E secondo voi c'era del vero?»

«Rimane tutto da vedere. Comunque ha accusato Northmore di averla deflorata quand'era una ragazzina.»

«Mi sembra credibile, dato l'alto concetto che quel tipo ha di sé.»

«Anche in questo siete d'accordo con il signor Jago. In ogni modo Northmore si è alzato con sussiego e l'ha negato, così Tobias l'ha colpito nella pancia.»

«Bravo!»

«Esattamente quello...»

«Quello che ha detto il signor Jago, vero?»

Scoppiarono tutti e due a ridere e salirono al piano di sopra, dirigendosi verso una delle stanzette sul retro. Dopo che ebbero bussato educatamente alla porta una voce gracchiò: «Entrate» e i due obbedirono trovandosi di fronte a uno spettacolo bizzarro.

Aggrappandosi a quanto restava della sua dignità, il direttore si era trascinato su una sedia dove sedeva seminudo, con le filiformi gambe pallidissime in bella mostra, dato che i suoi pantaloni, irreparabilmente strappati, gliele lasciavano scoperte. A quanto pareva, oltre che sul ventre, l'avevano anche colpito sulla bocca, visto che aveva le labbra gonfie e sanguinanti e che la sua dentiera di osso di balena giaceva su un tavolino, mancante di alcuni componenti essenziali. Era veramente difficile riuscire a non scoppiare a ridere, e John si stampò una smorfia inespressiva sul viso, mentre gli si contorceva tutta la bocca.

«Mio caro signore...» disse con una voce strozzata.

Il direttore lo osservò con i suoi occhi crudeli. «State ridendo di me, giovanotto?»

«Buon Dio, che idea» rispose lui, nascondendo la testa nella borsa.

Dick Ham riuscì a mantenere un'espressione seriosa, ma solo adottando

dei modi autoritari.

«L'accusa mossavi dal signor Wills, signore, è quella di aver privato la signorina van Guylder della sua verginità. Risponde al vero?»

Il direttore si infuriò, almeno per quanto glielo permetteva il suo abbigliamento. «Come osate rivolgermi una domanda del genere? Chi siete voi per interrogarmi? Io mi rivolgerò a gente ben più in alto di voi.»

A John era scomparsa la voglia di ridere. Si drizzò e guardò il signor Northmore negli occhi.

«Il galoppino Ham rappresenta il signor John Fielding, devo avvisarvi.»

«E cosa volete che conti il signor Fielding quaggiù? Qui nel Devon non ha nessuna autorità. Se devo parlare con un magistrato parlerò con un magistrato di Exeter.»

La porta si aprì e si chiuse con calma e si udì la voce di Joe Jago. «Signor Northmore, il vostro atteggiamento non mi sembra molto saggio. Io, quando agisco per conto del signor Fielding, ho l'autorità di procedere all'arresto, se necessario. Ma se questo non vi sta bene vi ricordo che anche l'agente di polizia locale ha questo potere. Di sicuro sarebbe meglio evitare pubblicità sgradita e discutere di queste cose tra di noi, qui in privato, dove i vostri familiari non possono sentire, piuttosto che trascinare il vostro buon nome nel fango.»

«Ma io sono innocente. Non ho niente da temere.»

Con una freddezza che lasciò John senza fiato, Joe Jago cambiò tattica all'improvviso. «Signore, devo chiedervi perché ci avete ostacolato quando volevamo salire a bordo della *Constantia*, l'altro giorno. Lo avete fatto perché sapevate che a bordo c'era il corpo di Richard van Guylder? E questo perché l'avevate ucciso voi, per poi farlo passare per un suicidio?»

Il direttore inorridì. «Come... come osate accusarmi di una cosa del genere?»

«Oso perché potrebbe essere vero» rispose tranquillamente Joe, facendosi avanti.

«Ma anch'io sono rimasto sconvolto quando avete scoperto il corpo di Richard.»

«Mi è capitato spesso nel mio lavoro di notare quanto siano bravi i criminali a fingere, se si tratta di salvare la pelle.»

«Come vi permettete?» Thomas Northmore ridivenne paonazzo, poi ricadde nel silenzio, forse anche perché si era reso conto di quanto fosse difficile apparire autorevole senza denti.

Joe tornò alla carica. «E adesso, signore, volete dirmi qualcosa sui vostri

rapporti con i van Guylder? O preferisce parlarne con qualcuno del posto?»

«Preferirei non parlarne affatto.»

«Questo non è possibile. Juliana van Guylder aspettava un bambino quando è morta. Ho qui il rapporto del medico.» Si tastò la tasca. «Pertanto interrogheremo chiunque abbia avuto una relazione con lei. E adesso, signor Northmore, ditemi se questo bambino era vostro.»

Il volto del direttore da chiazzato divenne pallidissimo e poi ritornò tutto rosso. «Un bambino, dite! E suo padre lo sapeva?»

«Lo sospettava. E adesso, signore, la smettete di menare il can per l'aia? Era vostro o no?»

«Naturalmente no. Ero una specie di zio per lei.»

«Tobias Wills la pensa diversamente. Mi ha raccontato che avete sedotto la ragazza, che voi, che potreste essere suo padre, l'avete derubata dell'innocenza. E a questo come rispondete, signore?»

L'uomo rimase in silenzio, riflettendo su quale poteva essere la linea d'azione che gli conveniva di più. Poi, dopo un po', adottò un'espressione da uomo di mondo e negli occhi gli comparve una luce allegra.

«Signori, sarò del tutto onesto con voi. Si vede che conoscete bene i diversi casi della vita, e quindi sono sicuro che comprenderete la storia che sto per rivelarvi, e forse arriverete addirittura a capire le mie ragioni. Juliana aveva un'infatuazione giovanile per me, a dispetto del fatto che io fossi un uomo sposato e con figli. Era arrivata al punto di offrirmi di tutto, persino la possibilità di assistere al corteo funebre di lord Dalrymple, un avvenimento al quale molti volevano partecipare, se solo avessi accettato di fuggire via con lei. Mi si è offerta, mi ha persino pregato di prenderla...» Provò a fare un sorriso da uomo a uomo, ma l'effetto venne rovinato dalle sue gengive nude. «Io mi sono opposto: era troppo giovane. Però un uomo è un uomo, e un giorno mi sono arreso e lei è diventata la mia amante.»

«E lo è rimasta fino a quando è morta?»

Il signor Northmore fece l'offeso. «Naturalmente no. Cercavo in continuazione di convincerla a trovarsi qualcuno della sua età e a lasciarmi stare...»

Come no, pensò John.

«E un giorno lei lo fece.»

«E quell'uomo era Gerald Fitz?»

«Non lo so, signore. Una volta che la nostra relazione ebbe fine, troncammo tutti i rapporti.»

Joe lo fissò. «Immagino che abbiate un alibi, per il periodo in cui Juliana e suo fratello sono scomparsi.»

Northmore si infuriò fino a diventare paonazzo. «Un alibi, io? Perché dovrei averlo? Vi ho raccontato la verità, e questo è tutto.»

«Supponiamo che non vi creda, che ritenga più probabile che Juliana vi abbia abbandonato quando a un certo punto vi ha guardato e ha scoperto che eravate vecchio. E supponiamo che io arrivi a pensare che voi ve la siate presa fino al punto di ucciderla, per vendicare il vostro amor proprio ferito.»

«In questo caso sareste proprio un idiota.»

«Questo è tutto da dimostrare» ribatté Joe Jago in tono beffardo.

Lo rimandarono a casa in quello stato, seminudo e con la dentiera in un pacchetto tenuto insieme con lo spago. Mentre i galoppini lo portavano via in carrozza, John Rawlings e Joe Jago si scambiarono uno sguardo.

«Sono convinto, amico mio» disse il secondo «che abbiamo appena reso alla povera signora Northmore il più grosso favore della sua vita. Se ha appena un po' di sale in zucca ne approfitterà e non gli farà mai dimenticare in che stato vergognoso si è mostrato al mondo.»

«Pensate che lei sapesse di Juliana?»

«Naturalmente. Le mogli hanno un sesto senso per cose del genere.»

«È stato lui a uccidere la ragazza?»

«È possibile, anche se non ho idea di chi possa averlo aiutato. Non mi sembra un uomo che possa avere degli amici.»

«Può darsi che lei fosse così odiata che i suoi nemici si sono uniti contro di lei.»

Joe si voltò verso di lui. «Scoprite tutto quello che potete su di lei. Solo così potremo arrivare alla verità.»

«Allora andiamo da Jan van Guylder. Forse, quando si riprenderà, se la sentirà di parlare.»

Ma quanto a quello non c'era nessuna possibilità: lo speziale se ne accorse non appena entrò nella stanza dove il medico si stava prendendo cura del paziente. L'olandese, per errore o di proposito, aveva assunto una dose massiccia di papavero bianco, e adesso lottava tra la vita e la morte.

«Mio Dio» esclamò accorrendo al capezzale.

Il medico che era lì piegato sul malato, sollevò lo sguardo. «E voi chi sareste?»

«Sono John Rawlings, speziale. Mi hanno pregato di dare una mano per

quei casi in cui voi non potevate intervenire. C'è qualche cosa che posso fare qui, signore? In caso contrario me ne andrò subito.»

Il dottore si rilassò un poco. «No, potete rimanere. L'ho purgato, ma è ancora molto debole.»

«Che ne dite di uno stimolante?»

«Purtroppo non ne ho con me.»

«Io ho un'infusione di issopo già pronta. Non è proprio l'ideale, ma almeno servirà a incrementare la circolazione del sangue e ad abbassare la pressione.»

«Proviamo. Quest'uomo è in fin di vita. Tentiamo tutto il possibile.»

«L'ha fatto deliberatamente?» chiese John, tirando fuori la bottiglia dalla sua valigetta.

Il dottore gli rivolse uno sguardo triste. «Questo non lo sapremo mai, a meno che non ce lo dica lui. Gli ho prescritto del papavero bianco per farlo dormire, dato che il povero diavolo aveva a malapena chiuso occhio dalla morte di Juliana; figuriamoci poi dopo la doppia tragedia. Forse non avrei dovuto farlo, ma conoscevo Jan da anni ed era veramente a pezzi.»

«Juliana era una ragazza leggera?» chiese all'improvviso John, senza sapere nemmeno lui perché aveva deciso di essere così esplicito.

Il medico lo guardò stupito. «Cosa ve lo fa dire?»

«Tutto lo fa pensare.»

L'altro si alzò in piedi e lo guardò negli occhi. Quindi annuì. «Sì, era una vera peste» ammise. «Tutti e due i ragazzi sono cresciuti come selvaggi, dopo la morte della madre. Richard sembrava essersi calmato un po', da quando andava a scuola, Juliana invece no. L'avevano mandata all'accademia della signora Simmons, a Exeter, un posto con una buona reputazione, ma alla fine le hanno chiesto di andarsene. Dopodiché ha incominciato a occuparsi della casa. Ma dannazione, signor Rawlings, faceva diventare matte quelle povere domestiche. Una di loro ha persino avuto un grave esaurimento nervoso di cui mi sono dovuto occupare io.»

John annuì. «Adesso facciamo prendere l'infusione al paziente e poi potremo parlare.»

Sollevarono con attenzione l'uomo privo di conoscenza e mentre John lo teneva, il medico gli versò a cucchiai il liquido nella gola.

«Potrebbe anche rivelarsi inefficace a questo stadio.»

«Non possiamo fare altro che provare» rispose il medico, continuando a somministrargli la medicina goccia a goccia.

Quando gli ebbero fatto ingerire la dose giusta, i due uomini si allonta-

narono dal letto e si sedettero davanti al camino, voltati verso il paziente in maniera da controllare se ci fosse qualche cambiamento.

Il dottore gli tese la mano. «Mi chiamo Shaw. Vi ringrazio per l'aiuto.»

«Speriamo di essere riusciti a salvarlo.»

«Lo sapremo tra poco. Anche se non è proprio quello più adatto, uno stimolante così dovrebbe fare effetto rapidamente.»

E in effetti, dieci minuti dopo Jan van Guylder emise un profondo sospiro e sbatté le palpebre. Immediatamente il medico corse da lui.

«Jan, mi senti? Sono Luke Shaw. Stringimi la mano se capisci le mie parole.»

Da dov'era John vide il flebile movimento delle dita dell'olandese e si avvicinò al letto. Dopo avere ricevuto l'approvazione del dottor Shaw sollevò una delle palpebre dell'olandese. La pupilla, che poco prima si era ridotta alle dimensioni di una capocchia di spillo, stava tornando alle dimensioni normali.

I due uomini si guardarono. «Penso che si stia rimettendo» disse Luke Shaw.

«Le prossime ore saranno critiche. Rimarrete con lui?»

«È un vecchio amico. Non lo lascerò.»

«Posso esservi ancora d'aiuto?»

«No, signor Rawlings. Vi siete comportato magnificamente. Tornate alla locanda e fatevi una bella nottata di sonno.»

Lo speziale fece uno dei suoi sorrisi sghembi. «Ci credereste che sono in luna di miele e che ogni giorno sembra che succeda qualcosa che mi porta via da mia moglie?»

«In questo caso fareste meglio ad affrettarvi. Non c'è niente di peggio di un letto caldo con una sposa dentro e senza uno sposo al suo fianco.»

«Lo so fin troppo bene» rispose tristemente John, e scese al piano di sotto.

Dick Ham lo attendeva nel salone, dormicchiando vicino al fuoco.

«Possiamo andare» disse lo speziale. «Penso che sia fuori pericolo.»

«È stato un tentato suicidio, signore?»

«Non possiamo dirlo con certezza, ma penso di sì. Probabilmente è convinto che non gli sia rimasto nulla per cui valga la pena di vivere, ora che tutti e due i suoi figli sono morti.»

«Povero diavolo.»

Fuori era una fresca notte di primavera, illuminata dalla luna. Al porto la *Constantia* galleggiava tranquillamente all'ancora, beccheggiando legger-

mente, anche se la scaletta d'attracco era ancora al suo posto.

«Non avete trovato nulla durante la perquisizione?» chiese John. «Sono successe così tante cose che ho perso il filo.»

«Non abbiamo scoperto molto, temo. Tutto quello che c'era adesso è stato affidato al signor Jago.»

«Diamo ancora un'occhiata» propose impulsivamente John, e prima ancora che Dick potesse rispondere, aveva già incominciato ad arrampicarsi sulla passerella.

Alla luce della luna la nave era veramente inquietante, persino più che all'alba. Fu con riluttanza che lo speziale si diresse, come spinto da qualcosa di più forte di lui, verso la polena. Non aveva nessuna voglia di andare vicino a quella grande sirena con i capelli gialli, il seno bianco e gli occhi ciechi che fissavano il fiume.

Dietro di lui sentiva Dick Ham che si avvicinava lentamente, anche lui non troppo contento di trovarsi in quel luogo terribile. John guardò in basso, fissando alcune piccole macchie di sangue sulla schiena della sirena, conscio del fatto che probabilmente proprio in quel punto era morta una ragazza. E fu allora che lo vide. Incastrato in una delle trecce dorate della sirena, così piccolo che nessuno avrebbe potuto notarlo se la luce della luna non fosse stata così brillante, c'era un minuscolo frammento di stoffa bianca, probabilmente proveniente dalla sottoveste di Juliana. O strappato via dal vestito del suo assassino.

10

Stavano scaricando la *Constantia*. In piedi sul molo, con l'aria malconcia, c'era Thomas Northmore, che sfoggiava la sua dentiera di riserva, uno straordinario manufatto di porcellana cinese che scintillava al sole. Vicino a lui, intento a seguire le operazioni, c'era il proprietario del carico, un cordaio di Exeter. E c'era pure Joe Jago, accompagnato dal paziente William Haycraft.

Lo speziale, dopo essersi accertato che Tobias Wills fosse ancora profondamente addormentato in cantina, aveva fatto un salto lì con Emilia, e ora tutti osservavano affascinati le balle di canapa che venivano estratte da quella nave maledetta.

«Che cos'è la canapa?» chiese Emilia.

«È una pianta che serve per fare le corde. Si usa anche in medicina e in certi paesi orientali la fumano come l'oppio. Ha effetti allucinatori» rispose

John.

«Quelle balle sembrano un po' malandate.»

«Pare che la canapa sia stata macerata malamente.»

«Che ne sarà della nave?»

«Senza dubbio scriveranno ai proprietari di inviare un altro equipaggio per riportarla indietro. Non vorranno certo che vada sprecato un battello in buono stato come quello.»

Emilia rabbrividì. «Ma sarà sempre una nave maledetta. A me non piacerebbe certo imbarcarmici.»

«Per fortuna non devi farlo.»

«Grazie a Dio.»

John si rivolse all'agente di polizia. «Sono stati ritrovati tutti i membri dell'equipaggio?»

«No, ne sono stati gettati a riva solo tre. Dio solo sa quando ritroveremo gli altri.»

«E c'era qualche segno di violenza sugli altri due corpi?»

«No, erano come l'uomo che vi è morto tra le braccia, non avevano un segno. Sembrerebbero semplicemente annegati.»

«Mi chiedo se non siano saltati in acqua per la paura quando gli assassini di Juliana sono saltati a bordo. Signori, è arrivato il momento che noi tre, con i galoppini, ci riuniamo per fare il punto sulla situazione.» Rivolse un inchino a Emilia. «Sempre che non abbiate obiezioni, signora Rawlings.»

Lei sospirò. «Che posso dirvi?»

John sentì un improvviso moto di tenerezza per lei. «Tesoro, io non farei mai una cosa che tu non vuoi che faccia.»

Emilia scosse il capo, facendo ondeggiare i suoi riccioli dorati. «Te l'ho già detto: quando ti ho sposato lo sapevo che lavoravi per il signor Fielding. Tuttavia non pensavo che avresti ricominciato subito dopo il matrimonio.»

«E dunque, se siete d'accordo, signora Rawlings, posso convocare i signori in una delle salette riservate, questa sera?»

«Non è che mi lasciate molta scelta» rispose Emilia, con un tono leggermente brusco.

Trascorsero una giornata rilassante, e quando le ombre incominciarono ad allungarsi sulla magnifica baia di Sidmouth, Emilia si era rasserenata. La coppia si avviò lentamente a piedi verso la Nave, dov'era rimasta po-

steggiata la carrozza, e tornarono a Topsham in tutta tranquillità. La quiete però non durò a lungo. Non avevano infatti percorso più di un miglio in quella strana brughiera in mezzo alla quale sorgeva Wildtor Grange quando, con un forte scricchiolio, la carrozza si inclinò da una parte. Con violente imprecazioni Irish Tom tirò le redini e saltò giù da cassetta mentre contemporaneamente John apriva lo sportello e scendeva. Osservarono entrambi costernati la ruota che alla fine aveva risentito delle pessime condizioni della strada ed era sul punto di staccarsi.

«E adesso?» chiese lo speziale.

«Potrei fare una riparazione di fortuna, signore, ma non posso assicurare che ci possa far tornare a casa. Penso che farei meglio a tornare a piedi a Sidmouth per andare a cercare un carradore. Probabilmente si occupa solo di carri agricoli, ma dovrebbe essere in grado di rimetterla a posto abbastanza da permetterci di arrivare a Exeter.»

«Abbiamo un'alternativa?» chiese Emilia dal finestrino.

«Direi di no, signora. Non possiamo rimanere qui tutta la notte.»

Lei rabbrividì. «Certo che no.»

John risalì in carrozza e le andò vicino. «Non preoccuparti, cara. Rimarrò io con te.»

«Ma non potresti fare niente contro i fantasmi dei Thorne.»

«I fantasmi dei Thorne non esistono.»

«E allora cos'abbiamo visto la notte scorsa?»

«Un gruppo di burloni.»

«E il cocchiere senza testa? Anche quella era una burla?»

John non rispose. Era stato di sicuro uno spettacolo terrificante, eppure doveva esserci qualche spiegazione razionale. Si chiese se quei fantomatici burloni avessero qualcosa a che fare con l'amazzone sfregiata.

«Sei molto tranquillo.»

«Stavo riflettendo.»

«Non hai paura?»

«No» rispose lui, ma proprio in quel momento si tastò la tasca della giacca e si rese conto, preoccupato, di aver lasciato la pistola nella camera dell'albergo.

Incominciò a imbrunire, il sole sparì dietro le colline e lasciò la campagna nell'oscurità. Apparve la prima stella con un debole barlume di luna.

«Oddio, cos'è quello?» chiese Emilia, afferrando il braccio dello speziale.

Lui aguzzò le orecchie e in lontananza sentì delle ruote che si avvicina-

vano. Sua moglie gli rivolse un'occhiata terrorizzata.

«Sono i Thorne.»

«Sciocchezze» rispose John con più veemenza di quello che avrebbe voluto, e mise fuori la testa per vedere meglio. Poi scoppiò a ridere. «Sono due fantasmi dall'aspetto molto concreto. È Tom con il carradore.»

Emilia ebbe il buon gusto di vergognarsi. «Sono una stupida, vero?»

«No. Quella sera abbiamo visto qualcosa di veramente strano. Ma scoprirò di cosa si trattava prima di tornarcene a casa. Te lo prometto.»

«E la donna che si nasconde a Wildtor? Troverai anche lei?»

«Sì. Mi sarei messo a cercarla questa notte stessa, se non ci fosse la riunione.»

«C'è sempre qualcosa» commentò Emilia.

Per riparare la ruota bisognò non solo staccare i cavalli, ma anche ribaltare la carrozza, piazzandola su uno speciale supporto e fu solo con molta fatica che il cocchiere riuscì a tenerla sollevata mentre il carradore la sistemava sul sostegno. Nel frattempo John teneva i cavalli, che si stavano comportando in maniera bizzarra. Roteavano gli occhi e drizzavano le orecchie come se sentissero qualcosa che lui non riusciva ad avvertire, al che lo speziale si mise a guardarsi attorno nel tentativo di scoprire cosa li stesse spaventando.

Emilia si era diretta verso una macchia di alberi, e fu il suo grido ad avvertire i tre uomini che c'era qualcosa che non andava. John, che continuava a tenere le redini, incominciò a correre verso il luogo da dov'era venuto l'urlo, ma subito dal boschetto riemerse Emilia, che correva verso di lui.

«Sono i Thorne» affermò senza fiato, guardandosi alle spalle, pallidissima.

«Dove?» chiese John, ma la risposta era già arrivata. Nel suo campo visivo aveva fatto irruzione la carrozza fantasma, con i suoi passeggeri sempre vestiti di quel bianco spettrale, con il cocchiere dalla testa tagliata che voltava il corpo verso i quattro, rimasti a bocca aperta. Sollevò la frusta e la agitò minacciosamente, prima di ripartire a gran velocità verso Wildtor Grange. Con un gemito il carradore cadde svenuto ai piedi dello speziale, mentre Emilia si lasciava sfuggire un grido acuto. John invece perse la calma nel più spettacolare dei modi. Dopo essere saltato in groppa a uno dei cavalli, si arrotolò attorno al braccio le lunghe redini della carrozza e si gettò all'inseguimento, seguito dall'altro cavallo a cui era collegato dall'imbardatura.

«Che vi venga un accidente!» urlò.

Non ci fu nessuna risposta. Il cocchiere decapitato si limitò ad alzarsi e a voltare il collo, come se stesse guardando dietro, per poi far accelerare i cavalli.

«Come osate spaventare la gente in questo modo?» urlò John al vento.

Di nuovo non si udì nessuna risposta, ma adesso si sentiva il rumore di altri zoccoli che provenivano dalla direzione di Wildtor. John vide un cavaliere che compariva e faceva fuoco con la pistola sempre inseguendo al galoppo la carrozza fantasma. Era la donna con la cicatrice, lo speziale ne era sicuro. Rallentando un poco l'andatura la osservò mentre prendeva la mira contro l'uomo senza testa. Ci fu un'esplosione e il cocchiere si accasciò, con una macchia rossa che si formava sulla spalla.

«Non sei affatto un fantasma!» urlò furiosamente John. Poi il suo cavallo, che non aveva gradito per nulla il trattamento a cui era stato sottoposto, si impennò mandandolo a finire in un piccolo e freddissimo torrente.

«Tuoni e fulmini!» imprecò lo speziale, prima di perdere temporaneamente conoscenza.

Si risvegliò quando Irish Tom lo portò di peso fuori dell'acqua, imprecando in un modo che avrebbe fatto arrossire uno scaricatore di Topsham.

«Quei bastardi vi hanno sparato, signore?»

«Non sono stati loro. È stato quel mostro ombroso dagli occhi roteanti che mi ha buttato nel torrente.»

«Ho sentito degli spari e pensavo che vi avessero colpito.»

«No, è stata la donna che ha sparato.»

«Quale donna?»

«Quella che abita a Wildtor Grange. Ti spiegherò più tardi. Come stanno Emilia e il carradore?»

«La signora si sta occupando di lui. Che idiota, li ha presi per fantasmi.»

«Anch'io la prima volta che li ho visti» ammise John. «Ma la donna ha colpito il cocchiere in pieno e ne è uscito del sangue. Io non ho mai sentito di un fantasma che sanguina, e tu? Ti assicuro che il cocchiere e i suoi passeggeri erano reali come te e me.»

«Ma allora come mai se ne vanno in giro a terrorizzare mezzo paese?»

«È quello che dobbiamo scoprire... come se non ne avessimo abbastanza di cose di cui occuparci.»

Mentre tornavano alla carrozza ripensò alla donna. Come prima cosa la mattina seguente decise che sarebbe tornato lì da solo per ritrovarla. C'erano molte cose che voleva chiederle, e se aveva fortuna, lei avrebbe potuto fornirgli molte risposte.

Arrivò naturalmente in ritardo per la riunione indetta da Joe Jago. L'assistente del signor Fielding stava già interrogando Nick Raven sui suoi progressi a Exeter quando entrò John, scusandosi per il ritardo e per il proprio aspetto.

«Caspita, signor Rawlings, sembra che siate stato in guerra.»

«Ho avuto una disputa con una carrozza piena di fantasmi. Ma continuate. Vi spiegherò più tardi.»

Nick Raven riprese il suo racconto.

«Juliana e Richard sono stati visti scendere dalla carrozza a Exeter. In particolare si ricordavano di lei, visto che c'era ad attenderla un domestico di colore che l'ha aiutata con i bagagli.»

«E qualcuno ha visto dove andava?» chiese lo speziale, molto interessato.

«È sparita nel labirinto dei vicoli. Pare che ci siano un'infinità di camere in affitto, là. Però è venuta fuori una cosa interessante. In un'osteria ho incontrato una persona che conosce molto bene il nostro direttore, Thomas Northmore, e non prova alcuna simpatia per lui. Dice di averlo visto entrare in una casa in Milk Street, proprio nella stessa zona in cui sono spariti Juliana e il nero.»

«E questo nero?» chiese Dick Ham. «Qualcuno sa chi sia? Non ci saranno molti uomini di colore a Exeter.»

Raven era molto fiero di sé. «Anche qui ho avuto fortuna. È un servitore di lord Hood. Un tempo era stato il paggetto di lady Hood. Hanno continuato a tenerlo anche quando è cresciuto e ora lo si vede spesso marciare tutto impettito per la città con la sua livrea scarlatta.»

«E cosa accidenti c'entra con Juliana van Guylder?» chiese John.

«Evidentemente l'hanno mandato ad aiutarla, ma chi?»

«Lord Hood?»

«O uno dei suoi figli.»

«Questa è decisamente una faccenda spinosa, signori. Dobbiamo procedere nel nostro incarico. Lasciate che sia io a occuparmi del direttore. Credo che abbia un certo rispetto per me...»

«Diciamo che l'avete spaventato a morte» precisò John.

«Comunque sia, sono in grado di trattare meglio con lui» terminò Joe con uno sguardo severo.

Lo speziale fu colto improvvisamente da un pensiero. «Cos'è successo a Tobias Wills? Non dormirà ancora?»

«No, ma l'ho messo agli arresti al Saluto. Si è svegliato tardi questo pomeriggio, e adesso ha un terribile mal di testa. Pensavo che forse potreste dargli un'occhiata, signor Rawlings, e nel contempo ricavare qualche informazione.»

«Volentieri. Che altro avete in mente per me?»

«Mi chiedevo se voi e la signora Rawlings non potreste andare a trovare sir Clovelly Lovell per poi infiltrarvi nel giro di lord Hood. Poi c'è anche la questione di Gerald Fitz. Sono convinto che abbia mentito quando ha detto di non conoscere i van Guylder. In qualche modo bisogna convincerlo a confidarsi con voi.»

«Non è certo un incarico facile.»

«Deve pur esserci un modo di superare le sue difese.»

«Non riesco a immaginare quale» rispose John. Poi pensò a Coralie e aggrottò la fronte.

«E i funerali della signorina van Guylder?» chiese Dick.

«Il coroner ha dato l'autorizzazione. Credo che la cerimonia si terrà entro breve.»

«Spero che Jan sia in grado di partecipare» disse John.

«Ah sì, Jan» rispose Joe. «Sapete, nonostante tutto non l'ho ancora escluso come assassino. Il galoppino Ham mi ha riferito della conversazione che avete avuto con il dottor Shaw. Sembra che la ragazza fosse incontrollabile.»

«È stato Richard a ucciderla» affermò imperturbabile il galoppino. «Il biglietto che ha lasciato è chiarissimo.»

«Io punterei su Tobias Wills» disse Raven. «Ha un carattere violento. La notte scorsa ha dimostrato che quando si lascia andare può essere veramente pericoloso.»

«Sono stati almeno in due» tagliò corto John, alzandosi in piedi, stufo di quel tirare a indovinare. «Andrò a trovare uno dei sospetti. Dopodiché, se volete scusarmi, andrò a dormire. Mentre davo la caccia ai fantasmi sono stato sbalzato giù da cavallo e sono finito in un torrente, e adesso mi sento uno straccio. Buona notte.»

«Buona notte, signore» rispose Joe con un cortese inchino. Per lui la riunione sarebbe durata ancora a lungo, quella notte.

Tobias Wills era seduto in una sala privata che di solito veniva riservata per i clienti di alto rango, ma che quella notte era stata adoperata come cella. Ancora prima di entrare John aveva deciso di ricorrere a una tattica

shock, e quindi, non appena ebbe varcato la porta, lo aggredì. «Che razza di stupido siete, di grazia?»

Tobias alzò lo sguardo. «Sono in arresto?»

«Non ancora. Ma c'è un bel po' di gente pronta a testimoniare sulle vostre prodezze. Il signor Jago non ha ancora informato la polizia, ma senza dubbio lo farà il direttore.»

«Quel vecchio bastardo perverso!»

«Tobias, vi prego» disse John perdendo la pazienza. «Finitela con queste accuse. Siete sospettato di omicidio, e più andate avanti con gli insulti, più la rete si stringe attorno a voi. Adesso limitatevi a rispondere alle domande che vi farò ed evitate di aprire la bocca su qualsiasi altro argomento.»

Il giovanotto era impallidito. «Non sono stato io a uccidere Juliana. Lo giuro su Dio, non sono stato io!»

«Risparmiate questi giuramenti per un'altra volta. Mi avete detto che la conoscevate dall'infanzia. Parlatemene.»

Venne fuori una storia piuttosto patetica. La storia di due piccoli innamorati che crescevano e che si allontanavano sempre più.

«L'amavo sul serio, ed eravamo destinati a sposarci. Ma poi mi sono giunte delle voci che Juliana aveva perso la sua verginità a opera di Thomas Northmore, che se ne andava a Exeter per incontrare altri uomini, che si era innamorata di Gerald Fitz. Il giorno in cui vi ho conosciuto in quella taverna, il giorno in cui stavate cercando Richard, io ero lì per chiarire le cose con lei. Mi era infatti giunta voce di qualcosa di peggio... che portava in grembo il figlio di un altro. Io volevo chiederle se era vero, e se lei non lo negava avrei rotto il fidanzamento e l'avrei considerata una puttana.»

Tobias si lasciò sfuggire un singhiozzo e si portò una mano alla testa che gli doleva.

«Vi siete preso una bella sbornia, ieri sera. Prendete questo» disse John, e tirò fuori una bottiglietta di tasca.

«Cos'è?»

«Cardo benedetto. Vi farà bene per il vostro mal di testa. È un rimedio molto popolare nel *beau monde*, a Londra.»

Tobias gli diede un'occhiata di traverso, ma buttò giù la pozione tutta d'un fiato. «Ha un sapore disgustoso.»

«Come tutte le cose che fanno bene. E ora statemi a sentire, giovanotto. Dopo aver sentito tutto quello che si diceva in giro su Juliana, come facevate a essere ancora innamorato di lei?»

«Ero pazzo di lei. Era come una malattia. Sapete, nonostante tutto quello

che vi ho detto, sarei stato anche pronto ad accettare il figlio di un altro e ad allevarlo come se fosse mio. L'amavo a quel punto.»

«E questo amore a un tratto si è improvvisamente trasformato in odio? È scattato qualcosa in voi e non siete più riuscito a sopportare il modo in cui vi trattava?»

«Se state dicendo che l'ho uccisa, la risposta è no. Lo giuro.»

«E allora chi è stato?»

«Thomas Northmore.»

«Perché proprio lui?»

«Quel maledetto sporcaccione non poteva sopportare che lei lo lasciasse. Juliana non ne voleva più sapere di lui, ma lui ne era pazzo quanto me. Credo che si vedessero ancora, di tanto in tanto.»

John rimase seduto in silenzio, ripensando a quello che aveva scoperto Raven: che il direttore era stato visto in Milk Street, nei pressi del luogo dove Juliana e il nero erano scomparsi nei vicoli.

«Il nero» disse ad alta voce.

«Cosa?»

«Niente. Solo un altro che devo rintracciare e interrogare.»

«Oh.» Tobias spostò i piedi sul pavimento, aveva l'aria sperduta. «Sono libero di andarmene, adesso?»

«Sì. L'agente di polizia potrà anche richiedervi una dichiarazione, ma è probabile che sia troppo pigro per questo e che chieda a uno dei galoppini di farlo. E sono sicuro che il signor Jago proverà a convincere il direttore a non sporgere denuncia contro di voi. Quindi andatevene, finché le cose vanno bene.»

Tobias si incamminò verso la porta, poi tornò a voltarsi verso di lui col viso arrossato e ansioso.

«Non sono stato io a uccidere Juliana, signor Rawlings. Ero completamente pazzo di lei. Pazzo, ma non violento.»

«Andatevene» gli ordinò John in tono autoritario, per nascondere il fatto che credeva alle sue parole.

11

Nel corso della notte dal mare era salita una nebbia che aveva oscurato il paesaggio del Devon. Le colline erano svanite, come pure buona parte del fiume. Mentre cavalcava verso la brughiera selvaggia dove negli ultimi tempi erano accadute così tante cose strane, John Rawlings si rese conto di

essersi perduto. Davanti a lui, nascosto da qualche parte nella nebbia, c'era Wildtor Grange. Alla sua destra la città di Topsham, dalla quale era partito con il suo cavallo preso a nolo. Alla sua sinistra il villaggio di Sidmouth, da cui, probabilmente, erano già salpati i pescatori. Eppure trovare la strada per uno qualsiasi di quei luoghi sarebbe stato impossibile, e in effetti stava incominciando a pensare che l'unica cosa possibile da fare era smontare da cavallo e aspettare finché la nebbia non fosse svanita. Il pensiero di Emilia però lo spinse ad andare avanti.

Se n'era andato che dormiva ancora, lasciandole sul cuscino un biglietto con cui l'avvisava che sarebbe tornato in mattinata e che sarebbero andati insieme a Exeter, e non voleva venir meno alla parola. Col passare dei giorni si era reso conto di essere sempre di più innamorato di sua moglie, anche se non poteva negare che rivedere Coralie Clive l'aveva turbato. L'attrice aveva sempre uno strano effetto su di lui, senza contare che non gli era affatto piaciuto il modo in cui aveva accettato l'invito a cena di Gerald Fitz.

«Sono uno stupido» si disse, e il suo cavallo, un vecchio pony dal carattere bonario, drizzò le orecchie per starlo a sentire.

Erano quasi le sette del mattino e il viaggio si stava rivelando molto più lungo del previsto per via della nebbia. Anche se avrebbe voluto fermarsi ad aspettare che il sole sciogliesse la densa foschia, continuò a procedere nella speranza di imbroccare la strada per Wildtor Grange. Però in mezzo a quelle brume non saltava fuori nessuna sagoma scura su una collina. Sembrava che avesse sbagliato completamente direzione, e per quanto ne sapeva poteva essere diretto verso il mare.

Quando aveva noleggiato il cavallo, lo speziale era stato informato che si chiamava Hicks. Provò allora a parlargli.

«Hicks, tu sei uno del posto. Per amor del cielo, portami via di qui. Non mi importa se non troviamo Wildtor. Penso che la cosa migliore sia che tu mi riporti a casa.»

Il cavallo nitrì con un tono incoraggiante e continuò ad andare avanti.

«Ho detto a casa, a Topsham» ripeté John, ma all'improvviso si zittì. Un movimento lì vicino, provocato da qualcosa che né lui né il cavallo potevano scorgere, spaventò Hicks a tal punto che si mise al galoppo.

Era una cosa spaventosa procedere a tutta velocità nella nebbia verso l'ignoto. Ma fu ancora più spaventoso quando una sagoma scura apparve davanti a loro, e il cavallo, in preda al terrore, prese la fuga ventre a terra, inseguito dal suono attutito di zoccoli alle loro calcagna. John si voltò indie-

tro, ma non riuscì a vedere nulla, eppure il suono di quegli zoccoli che li inseguivano continuava. C'era solo una cosa da fare: una manovra elusiva. Notando una macchia d'alberi alla sua sinistra, lo speziale costrinse Hicks a dirigervisi. Poi si fermarono lì in silenzio, ansimando entrambi, in attesa.

Anche il loro inseguitore si fermò e John cercò di scorgerlo, ma non si vedeva nulla. Poi, all'improvviso, dal nulla comparve una mano che gli afferrò uno stivale e glielo tirò fuori dalla staffa. Preso così alla sprovvista lo speziale perse l'equilibrio. Hicks nel frattempo si stava muovendo in preda alla paura e le due cose insieme fecero cadere di sella John, che finì lungo disteso. Il suo assalitore gli fu immediatamente sopra e lo strinse alla gola.

Si batterono selvaggiamente. John provò a ricorrere alla più vecchia difesa del mondo, colpendolo ai testicoli. Quando però raggiunse l'inguine del suo avversario scoprì che in quel punto i pantaloni erano vuoti. Era un corpo di donna quello che stava toccando. Comunque non era certo il momento di essere cortesi. Dopo averle dato un'energica stretta che la fece rimanere senza fiato, approfittò del vantaggio per spingerla a terra. Poi si rialzò in piedi.

«Perdonatemi, signora. Non ho l'abitudine di trattare gli estranei in questo modo, ma non mi avete lasciato scelta.»

Nella lotta l'assalitrice aveva perso il cappello, e il retino che tratteneva i suoi folti capelli era andato fuori posto, così quando anche lei si alzò la sua chioma lucente si sparse sulle spalle. Fece un passo verso lo speziale che fu in grado di vederla distintamente e di studiarne i forti lineamenti e la cicatrice che dall'occhio scendeva su tutto il suo zigomo ben modellato. Lei gli sorrise.

«Scusatemi. Vi avevo scambiato per qualcun altro.»

«Be', non lo invidio, chiunque sia» rispose John, indicandosi la gola con un dito.

«Vi ho fatto male?»

«Niente di irreparabile.»

«Vi porgo le mie scuse. Permettetemi di invitarvi a casa mia, in maniera da medicarvi.»

«Ne sarò onorato» replicò lui con un inchino. Alla fine era riuscito a ottenere quello che voleva.

«Farete meglio a seguirmi» disse lei sparendo nella nebbia e riapparendo un minuto dopo in sella a un cavallo nero.

«Ne sarò lieto. Mi sono perso.»

«Non è la mattinata migliore per andarsene in giro, specialmente se non

si conosce la zona.»

Fortunatamente non aveva capito che la stava cercando. Approfittando della sua ignoranza John si limitò a rispondere che in effetti era stato molto stupido.

«Statemi ricino. Non vorrei che vi perdeste di nuovo.»

Con qualche difficoltà, lui rimontò su Hicks e si incamminarono verso quella che lo speziale pensava fosse la direzione di Exeter e non quella di Wildtor Grange. La nebbia comunque era sempre ingannevole e fu solo dopo aver cavalcato per diversi chilometri che John incominciò a rendersi conto che effettivamente si stavamo dirigendo nell'entroterra. «Dove stiamo andando?»

«Nella mia casa vicino a Exeter. È fuori città, in una bella posizione sull'Exe.»

Pochi minuti dopo lo speziale capì che la descrizione era inadeguata. Dopo aver superato un'imponente cancellata, incominciarono a salire lungo un viale ombreggiato da grossi olmi. La donna, chiunque fosse, doveva essere ricca. La curiosità di John era al massimo quando infine giunsero in un ampio spiazzo al termine del viale e comparvero di corsa degli stallieri per occuparsi dei cavalli. Sempre più sorpreso, lui rimase in sella a guardarsi intorno.

Vide un imponente porticato con sei colonne, una scalinata di due rampe a entrambi i lati, che formava il blocco centrale di un palazzo con una facciata in pietra grigia in cui si aprivano non meno di quindici finestre per piano. Attorno al tetto correva una bellissima balaustrata che costituiva una magnifica cornice per i dieci camini, mentre un'altra balaustrata al primo piano racchiudeva il balcone a cui avevano accesso tutte le stanze. In un certo senso era una dimora austera eppure la sua simmetria le dava un grande fascino, e John pensò che fosse uno dei più bei palazzi che avesse mai visto.

La donna, divertita dalla sua reazione, sollevò il braccio destro e un domestico aprì il portone con un inchino.

«Ah, lady Elizabeth, siete tornata.»

«Sì, e ho qualcuno con me. Questo giovanotto è stato aggredito nella nebbia e ha dei brutti graffi al collo. Mandate Jenkins con la carrozza a prendere il medico e intanto preparate qualcosa di caldo da bere.»

«Molto bene, milady.»

Si trovavano in un enorme ingresso, le cui proporzioni lasciavano senza fiato. Quasi venticinque metri di lunghezza e quindici di larghezza. Le co-

lonne corinzie si elevavano fino a una serie di archetti e delimitavano delle nicchie che, a loro volta, si estendevano fino a un enorme rosone centrale nel quale era raffigurata la Britannia che brandiva la lancia. Tutta la gigantesca struttura era stata dipinta con un'audace sfumatura di rosa.

La misteriosa dama ridacchiò davanti all'espressione dello speziale. «Pensate che questo colore sia eccessivo?»

«Al contrario, mi pare che sia molto riuscito.»

«E allora venite nel salotto azzurro, dove potrete mettervi comodo in attesa del medico.»

«Che non credo affatto sia necessario. Signora, sono John Rawlings, speziale, e sono in grado di curarmi da solo. Non avrò altre conseguenze che un po' di mal di gola, vi assicuro. Venire visitato da un medico servirà solo a sollevare domande alle quali, credo, né io né voi abbiamo voglia di rispondere.»

Lei lo osservò, dubbiosa. «Ne siete certo?»

«Sì. È troppo tardi per fermare il dottore?»

«Sì. Ma posso sempre rimandarlo indietro.»

«Non penserà che sia una cosa villana?»

«Sì, ma dato che sono considerata un'eccentrica, se ne farà una ragione.»

«Ma lo siete veramente? Un'eccentrica, intendo.»

Lei si drizzò in piedi, con il suo corpo muscoloso sottolineato dagli abiti maschili che indossava, i lucenti capelli neri sciolti sulle spalle, la cicatrice crudamente messa in evidenza dalla luce grigia che proveniva dall'enorme finestra.

«Voi che ne dite?»

«Dico che siete una delle donne più stravaganti che abbia mai visto, ma anche una delle più belle.»

La donna si portò una mano allo sfregio. «Bella? Con questo?»

John annuì. «Sì, anche con quello.»

Lei sorrise, spalancando le porte di un vasto salone le cui pareti azzurre erano ricoperte di ritratti di famiglia. Richiudendo le porte si voltò verso lo speziale.

«Voglio baciarti.»

Lui avrebbe dovuto sentirsi imbarazzato, minacciato, colpevole, preso in trappola, ma non provò nessuna di quelle sensazioni. Invece, ben sapendo quanto lei lo desiderasse, prese la donna tra le braccia e le diede un bacio che elettrizzò entrambi. In effetti quello che aveva provato quando i loro corpi si erano messi in contatto era stato così intenso che John si rese conto

del pericolo di incamminarsi su quella strada e fece un passo indietro.

«Non vuoi altro?» Era chiarissimo a cosa alludeva.

«Se questo fosse accaduto qualche mese fa non ci sarebbe stato nulla a impedirmi di dire sì. Ma mi sono sposato da poco. Anzi sono nel Devon proprio per la luna di miele.»

Lei sorrise, un sorriso da sfinge. «Bene, vedremo» disse, poi andò a sedersi in una delle eleganti sedie rivestite di broccato.

Cercando di mettere ordine nei suoi pensieri, John esaminò i ritratti, in particolare quello di un bell'uomo dall'aspetto focoso, scuro di carnagione e con degli occhi brillanti, vestito con un superbo abito di satin rosso, che attirava particolarmente l'attenzione.

«Chi è?»

«Mio marito Luciano. Sono fuggita con lui. Ci siamo pazzamente innamorati e io ho coperto di vergogna la mia famiglia, l'ho sposato e siamo andati a vivere a Venezia insieme.»

«Parlatemi di lui.»

«Era il marchese Lorenzi, un nobile veneziano che possedeva una flotta. Quand'ero giovane tutti i paesi del mondo commerciavano con Exeter, e tra questi anche il suo. Venezia esportava vetri preziosi, fabbricati sull'isola di Murano, e fu mentre mio marito era qui a mostrare i suoi prodotti ai potenziali acquirenti che l'ho incontrato. Io avevo diciassette anni, lui venticinque, e ci siamo innamorati. Invece mio padre, che era conte di Exmoor e di educazione raffinata, o almeno così credeva, era convinto che tutti gli stranieri, titolati o no, non fossero altro che feccia. Mi proibì di sposare Luciano, ma io fuggii e mi sposai in mare.»

John, sempre rimanendo davanti al ritratto del bel veneziano, sorrise. «È per questo che vi chiamano lady Elizabeth. Siete la figlia di un conte.»

«Già. Volete sentire il resto?»

«Ve ne prego.»

«È molto shakespeariano. Luciano perse tutta la flotta, in parte per le tempeste, in parte per i pirati. Dopodiché ci indebitammo e fummo costretti a vendere tutto e arrangiarci come potevamo. Aprimmo una scuola. Mio marito insegnava scherma e danza, io ricamo e disegno alle figlie dei nostri vecchi amici.»

John scoppiò a ridere. «Non vi ci vedo a ricamare.»

Lei gli andò vicino. «Non era il mio genere. Preferisco la spada all'ago.»

«Ed è così che...?»

«La cicatrice? Sì, in un certo senso.»

Lo prese per mano e lo fece sedere vicino a lei su un divanetto piuttosto scomodo.

«Un giovanotto molto stupido si innamorò di me e quando io lo rifiutai prese ad assillarmi giorno e notte. Era in strada quando aprivo le tende alla mattina, ed era davanti alla mia finestra quando veniva buio. Alla fine la situazione si fece così insopportabile che mio marito lo sfidò a duello. Io avevo vent'anni e aspettavo il mio primo figlio.»

«Cosa accadde?»

«Uccise Luciano, lo trafisse al cuore e lo guardò sanguinare a morte.»

«Dev'essere stato terribile per voi. Cos'avete fatto?»

«Presi la spada di Luciano e corsi dietro alla mia ombra. E poi, incinta o no, uccisi quel bastardo.»

John rimase senza parole.

«Quindi, con le autorità che mi cercavano, presi la prima nave per tornare a casa.»

«E quindi vostro figlio è nato qui, in questo bel palazzo.»

«Niente affatto. Mio padre aveva tagliato ogni rapporto con me, quand'ero fuggita. Aveva modificato il testamento in maniera che io non ereditassi nulla e si rifiutava persino di parlarmi. Ho dovuto sbrigarmela da sola, con un figlio da allevare.»

«Cos'avete fatto?»

«Chiesi in prestito del denaro per aprire un'altra scuola. Solo che questa volta ero io che insegnavo scherma e danza. Dapprima i figli dei gentiluomini si rifiutavano di venire, poi, a poco a poco, la novità incominciò ad attirarli. Alla fine divenni l'idolo di tutti gli zerbinotti della città e la mia fortuna cominciò a girare.»

«È stato a Londra?»

«No, a Bath. In ogni modo mio padre venne a sapere del mio successo e un giorno mi mandò a chiamare. Non aveva nessun erede diretto, e alla sua morte le sue proprietà sarebbero passate a un lontano cugino che, ne era certo, avrebbe venduto questo posto, di cui andava fiero. A quanto pareva voleva lasciare a mio figlio, suo nipote, il denaro sufficiente per far sì che Withycombe House rimanesse in famiglia.»

«Quanti anni ha vostro figlio, adesso?»

«Federico aveva dodici anni ed era bello come il sole. Non aveva ereditato i nostri occhi e capelli neri, ma era biondo e con gli occhi azzurri. E questo ha costituito la sua rovina.»

«Cosa volete dire?»

«Avete mai sentito parlare della Società degli Angeli?»

«Sì. Una banda di giovinastri che terrorizza gli abitanti di Exeter dopo il tramonto.»

Elizabeth scoppiò in una risata amara. «Temo che sia un po' più grave di così. Non sono solo dei teppisti, ma qualcosa di molto più sinistro.»

«In che senso?»

«Corrompono e infettano. Mio padre alla fine morì e mio cugino vendette la casa a Federico, che la pagò con i soldi che gli aveva lasciato il nonno. Ci trasferimmo qui da Bath, e poi incominciarono i problemi. Mio figlio, a sedici anni, si mise a frequentare Exeter. Dato che era ricco, nipote di un conte e con un esotico titolo nobiliare italiano, attirò ben presto l'attenzione di gente sbagliata. Per farla in breve si unì agli Angeli e tramite loro venne iniziato alle funeste delizie dell'oppio. E così divenne un tossicomane, una sorta di rottame, da quel bel giovane che era. Poi, in qualche cadente casa di malaffare, assunse troppa di quella roba e morì, solo, nell'abbrutimento. Sono stata io che ho riportato qui il suo cadavere, io che ho dovuto trattare con il coroner, e sono stata io che ho giurato di vendicarmi e che mi sono posta, come unico scopo nella vita, quello di dare la caccia a quei bastardi e di sbarazzarmi di tutti loro, a uno a uno.»

«Intendete dire che li uccidete?»

«Se si può fare senza lasciare tracce, sì. Qualcuno mi limito a ferirlo. Gli altri li riduco all'obbedienza.»

«Mi hanno detto che la banda se ne era stata quieta per un po'. È stata opera vostra?»

«In parte. Ma sono risorti con uno scopo preciso... almeno questa è la mia opinione.»

John scosse la testa. «Non capisco.»

«Hanno ben altro in mente che assalire le donne e spaventare i guardiani notturni. Io sono convinta che si dedichino al contrabbando.»

«Cosa ve lo fa dire?»

«Hanno allestito una carrozza fantasma, completa di cocchiere senza testa.»

«L'ho vista, e devo ammettere che mi ha spaventato.»

«Be'...»

Ma la marchesa non poté proseguire. Si udirono dei colpi alla porta e comparve un servitore.

«Il dottore è qui, lady Elizabeth, e ho anche portato la bevanda calda per il signore.»

«Della bevanda abbiamo bisogno, del dottore no. Ditegli che lo pagherò per i suoi servigi, ma che non c'è più bisogno di lui.»

«Molto bene, milady.» Dopo aver posato la bevanda su un tavolino il domestico riuscì.

John si rivolse alla sua ospite. «Non mi avete detto come vi siete fatta questo» disse, e accarezzò lievemente la cicatrice di Elizabeth.

«È stato nel corso del duello con l'assassino di mio marito, il mio cosiddetto ammiratore. Gridò che se non mi poteva avere lui non mi avrebbe avuto nessun altro e che mi avrebbe sfigurato per sempre, e così, prima che lo uccidessi, mi fece questo.»

«Ma non vi ha affatto sfigurata.»

Lei gli si fece molto vicina. «Dite davvero?»

«Certo.»

«Dovete baciarmi per provarlo.»

«No» rispose John, seriamente. «Ho troppa paura delle conseguenze.»

E con grande determinazione andò a sedersi da un'altra parte per sentire il resto della storia.

Quando tornò a Topsham, con la testa in subbuglio, il sole era già alto nel cielo. La marchesa gli aveva raccontato tutto, persino di come si era fatta preparare un rifugio a Wildtor Grange per poter spiare gli Angeli. In quanto alla carrozza fantasma, pensava che fosse un loro stratagemma per spaventare la gente e poter così svolgere tranquillamente le loro attività illegali.

«Fanno approdare le merci lungo il Clyst, da qualche parte vicino alla locanda del Ponte, ne sono certa. E quindi hanno tutto l'interesse ad andare in giro su quella carrozza e spaventare la gente nelle loro case. Li ho spiati tutte le volte che ho potuto, ma non sono riuscita a scoprire il punto in cui approdano.»

Pensando a Joe Jago e ai galoppini, John aveva deciso. «Forse sono in grado di aiutarvi.»

Lei gli aveva rivolto il più enigmatico degli sguardi. «Ho sempre cavalcato da sola, amico mio. Non c'è motivo perché ora debba chiedere aiuto.»

«Forse perché così potreste raggiungere il risultato che vi prefiggete.»

La marchesa aveva sorriso. «Con o senza aiuto, ce la farò.»

Poco dopo l'aveva lasciata, con un formale inchino, cercando deliberatamente di non guardarla in quegli occhi beffardi, chiedendosi, però, quando l'avrebbe rivista.

Ma adesso che era arrivato a Topsham e da sua moglie, si sentiva in colpa, anche solo per il bacio che si erano scambiati.

Rendendosi conto che la mattinata era quasi conclusa, spronò il recalcitrante Hicks a tenere l'andatura più veloce che poteva, e alla fine arrivò al Saluto proprio in tempo per vedere Joe Jago che si dirigeva al molo con aria decisa.

«Joe» gridò. «Dove siete diretto?»

«Sto andando a prendere la carrozza di mezzogiorno per Exeter.»

«Lasciate stare; Emilia e io vi daremo un passaggio. Mi cambio e sono subito da voi.»

L'assistente del signor Fielding aveva un'espressione molto seria, ma John sarebbe stato pronto a giurare che nei suoi occhi era balenato uno sguardo divertito. «Temo che non sia possibile, signore.»

«Oh, e perché?»

«La signora Rawlings ha già preso la vostra carrozza e se n'è andata.»

«Andata? E dove?» chiese immediatamente lo speziale allarmato, temendo soprattutto che in qualche misteriosa maniera Emilia fosse venuta a sapere del bacio di quella mattina e l'avesse lasciato.

«È andata in città. Ha detto che Irish Tom doveva portare a riparare la carrozza e che lei aveva delle visite da fare.»

«Ma se non conosce nessuno...»

«Al contrario. Mi ha fatto una lista di nomi, tra cui quello di Gerald Fitz.»

«Ma... non deve vederlo. È un donnaiolo.»

Joe scoppiò a ridere. «Sono sicuro che la signora Rawlings sia perfettamente in grado di badare a se stessa. Se volete venire con me fate ancora in tempo a prendere la carrozza, così potreste raggiungerla.»

Dopo aver consegnato Hicks a uno stalliere dandogli una moneta per riportare l'animale alla sua stalla, John si calcò il cappello in testa e si recò di corsa al porto, dove la carrozza che faceva la spola tra Topsham ed Exeter aveva già chiuso le porte. Arrampicatisi sul tetto, lui e Joe si stiparono in un posto destinato normalmente a una sola persona.

«Accidenti» disse lo speziale, tutto agitato. «Spero di riuscire a trovarla. Ditemi, Joe, era molto arrabbiata?»

«Un poco infastidita.»

«Chi ha detto che voleva andare a trovare, esattamente?»

«Sir Clovelly Lovell, Gerald Fitz e, se possibile, la signorina Clive.»

John si lasciò sfuggire un lamento e alcuni dei passeggeri lo osservaro-

no.

«Andiamo, signore» lo invitò giovialmente Joe. «Non state a preoccuparvi. Ho molte cose da riferirvi.» E l'assistente gli raccontò com'era andata a finire la riunione della sera prima. «Dick Ham mi ha raccontato che avete trovato un pezzetto di stoffa bianca vicino alla polena. Ce l'avete per caso dietro?»

«L'ho lasciato nella mia stanza, volevo darvelo, ma poi s'è fatto tardi e me ne sono dimenticato. Mi dispiace.»

«Lo esaminerò questa sera dopo aver chiesto al nostro direttore cosa ci faceva in Milk Street il giorno in cui Juliana è scomparsa.»

«Tobias Wills è convinto che sia stato lui. Dice che il vecchio non ha mai smesso di essere innamorato della ragazza e che continuava a darle la caccia.»

«Davvero?»

«Sì. In ogni modo, come sta Jan van Guylder? Avete sue notizie?»

«Sopravvivrà, poveraccio, sempre che la sua si possa definire vita. Richard e Juliana saranno sepolti fianco a fianco dopodomani. A quanto pare il lavoro al porto si fermerà in segno di lutto. Ma non so se il povero padre avrà la forza necessaria per intervenire. E adesso raccontatemi le vostre avventure, signore.»

John lo fece senza tralasciare nulla, a eccezione di quell'indimenticabile bacio che sapeva benissimo di dover assolutamente dimenticare. Joe si fece pensieroso.

«Quella donna può aver a avuto a che fare con l'omicidio di Juliana?»

«Non vedo come.»

Joe sembrò ancora più assorto nelle sue riflessioni. «Potrebbe aver visto qualcosa. Dite che se ne va in giro per la brughiera e si è fatta un rifugio nella casa abbandonata, e dunque potrebbe benissimo aver notato qualcosa di insolito, il giorno in cui la ragazza è stata uccisa.»

«Vorreste andare a trovarla?» chiese speranzoso John.

«No, signore. Dal momento che siete stato voi a cercarla è preferibile che glielo chiediate voi.»

Dentro di sé lo speziale si turbò, anche se qualche cosa in lui provò un brivido di piacere.

La carrozza varcò la porta meridionale e fu allora, mentre si avvicinavano a Hight Street, che John lo vide. Un nero in livrea scarlatta che procedeva tutto impettito, con il capo eretto, fischiettando.

«Guardate» disse dando una gomitata nelle costole a Joe.

«Il nostro uomo.»

«Gli vado dietro» urlò al cocchiere a cassetta. «potete lasciarmi qui. Ho appena visto una persona che conosco.»

Fortuna volle che la diligenza stesse viaggiando a passo d'uomo dietro un carro che procedeva lentamente, così lo speziale, con l'aiuto di Joe, riuscì a scendere, piombando letteralmente in mezzo alla strada. Per farlo ci mise però qualche secondo e nel momento in cui atterrò sul selciato e si guardò attorno, il nero era sparito. Affrettandosi sulla strada John vide apparire una giacca scarlatta e si mise a correre.

Sentendo dei passi concitati dietro di lui, il valletto si voltò. Alla vista di qualcuno che puntava su di lui spalancò gli occhi e si mise a correre a grandi falcate lungo la strada, rapido come una gazzella. Determinato a prenderlo, John accelerò, ma con le sue gambe agili e potenti, il nero sparì dalla vista, lasciandolo ansimante a riprendere fiato. Ma non c'era niente da fare. Aveva perso la sua preda e adesso doveva mettersi a cercare Joe ed Emilia, col rischio di non trovare né l'uno né l'altra.

Correndo si era spinto così lontano che era quasi arrivato alla porta occidentale, e lì occhieggiò una taverna che capitava proprio a proposito. Si chiamava Testa di moro. Desideroso di bere un boccale di birra, lo speziale entrò, con l'idea di sedersi con calma per pensare alla mossa successiva. Dopo essersi seduto al tavolo più vicino si rese conto improvvisamente che in un angolo nella penombra c'era qualcuno che lo osservava con gli occhi spalancati. Era il nero.

Il domestico fece per rimettersi a correre, ma questa volta John fu troppo veloce per lui. «Non aver paura. Voglio soltanto parlare con te della signorina Juliana.»

L'altro rimase a bocca aperta, terrorizzato.

«Non voglio farti del male» cercò di convincerlo John. «Anzi, ho dei soldi per te.» Tirò fuori qualche moneta di tasca e gliele mostrò. «Te li do se mi racconti del giorno in cui sei andato a prenderla all'arrivo della diligenza e le hai portato i bagagli fino alla pensione. Te lo ricordi?» Fece tintinnare le monete in mano per incoraggiarlo.

Il nero, che probabilmente aveva diciannove o vent'anni, si schiarì la gola. «Sì, padrone.»

«Non c'è bisogno che mi chiami così. Mi chiamo John Rawlings.»

«Sì, padron Rawlings.»

Lo speziale decise di lasciar perdere. «E tu come ti chiami?»

«Mi chiamano Daniel, padrone.»

«E lavori per lord Hood, credo.»

Daniel roteò gli occhi. «Per favore, padrone, non ditegli che mi avete trovato qui. Lui sa che qualche volta vado nelle taverne, ma oggi sto facendo una commissione urgente.»

John sorrise tra sé. «Non gli dirò niente. Non lo conosco neppure. Non hai niente da temere da parte mia. Ora raccontami dell'altro giorno. Sei andato a prendere la signorina Juliana che scendeva dalla diligenza e suo fratello te l'ha affidata. Vero?»

«Sì, padrone.»

«Dove siete andati?»

«In Milk Street, dove doveva alloggiare fino al matrimonio.»

A John quasi sfuggì di mano il boccale di birra e guardò stupito il nero.

«Hai detto matrimonio?»

«Sì, padrone.»

«E chi era il fortunato sposo? Lo sai?»

Sul viso del ragazzo comparve un'espressione scaltra. «Oh, sì» rispose con noncuranza.

John posò un paio di monete sul tavolo. Daniel si accarezzò il capo lanoso. «Dunque, vediamo...»

Lo speziale raddoppiò la somma. «Non avrai altro. Posso venire a saperlo in altri modi.»

«Adesso ricordo» disse il domestico con un ghigno. «Era il vecchio padrone Digby-Duckworth.»

«Chi?»

«Il vecchio sir Bartholomew Digby-Duckworth.»

«Non so chi sia. Parlami di lui.»

«Accidenti, padrone, è un grosso banchiere. È stato suo nonno a fondare la banca. Lord Hood dice che sir Bartholomew è uno degli uomini più ricchi del Devon.»

«E la signorina Juliana doveva sposarlo?»

«Oh, sì, erano fidanzati.»

«Hai detto che l'hai portata in Milk Street. A che numero?»

Daniel si grattò di nuovo la testa. «Fatemi pensare...»

John tirò fuori un'altra moneta e il nero fece un gran sorriso. «Oh, sì, ricordo. Era il numero tre.»

«Ancora due domande.»

«Sì, padrone.»

«Dove abita sir Bartholomew? E hai più visto la signorina Juliana dopo

di allora?»

«Abita in un gran palazzo nei pressi di Long Brook Street... e non l'ho più vista, padrone.» Daniel roteò di nuovo gli occhi. «È morta, vero, padrone?» John annuì. «Si diceva in giro in città che l'avevano uccisa. Immagino che sia stato Gerald.»

«Gerald Fitz? Come lo conosci?»

«Mi conoscono tutti» rispose il ragazzo, battendosi sul petto. «Sono il miglior nero a Exeter.»

«E quanti ce ne sono?»

Daniel abbassò un poco lo sguardo. «Solo quattro. Ma sono sempre il migliore. In ogni modo frequento tutte le case che contano e Gerald Fitz e i suoi amici mi piacciono. Gioco a dadi con loro.»

«E perché Gerald avrebbe ucciso Juliana?»

Daniel si batté le mani davanti alla bocca e roteò gli occhi in maniera spettacolare. «Non posso dire nient'altro. Ma la mia padrona direbbe che è per gelosia.»

«Gelosia? Era geloso di sir Bartholomew?»

Il domestico scosse la testa e si alzò in piedi. «Ho detto abbastanza, padrone. Buon giorno.»

Raccattò il denaro e uscì dalla porta in un'unica agile mossa. Dopo aver segnalato alla ragazza di riempirgli nuovamente il boccale, John rimase seduto in silenzio, rimuginando sugli ultimi inaspettati sviluppi. Dunque chi era il padre del bambino che Juliana portava in grembo? Tobias Wills, Gerald Fitz, Thomas Northmore o il vecchio sir Bartholomew? O nessuno di loro? Ancora soprappensiero lasciò la taverna e di diresse verso Close e la casa di sir Clovelly Lovell.

12

Risultò che non solo sir Clovelly era in casa, ma che era pure ansioso di riceverlo. Uscì tutto affaccendato dalla sua biblioteca, sorridendo e salutando il suo visitatore come se fosse un parente che non vedeva da tempo.

«Mio caro giovane amico, come sono contento di vedervi! Senza dubbio state cercando vostra moglie. Che ragazza graziosa. Lei e lady Lovell sono andate per negozi e poi si recheranno a teatro. Mi hanno chiesto di accompagnarle, ma io ho rifiutato. Non sopporto il teatro. Mi fa sempre addormentare. In ogni modo che ne dite se andiamo a visitare le bellezze di Exeter per poi andare a mangiare? Mi è sempre piaciuta l'idea di fare un po' di

vita notturna in compagnia di un altro uomo. E anche di essere libero di mangiare quello che voglio senza che le donne ci mettano il becco.»

John gli rivolse un sorriso incoraggiante. «Un programma magnifico, mio caro sir Clovelly. Ma ho anche un favore da chiedervi a proposito di quello che sapete.»

Improvvisamente quei cordiali occhi da topo d'acqua si fecero interessati. «Vi riferite alla morte di quella sventurata ragazza?»

«Sì, signore.»

«Volete di nuovo vedere Fitz?»

«Lui e un altro. Quest'oggi ho appreso delle cose stranissime delle quali vorrei discutere con voi.»

«Allora accomodatevi in biblioteca, ragazzo mio, e ne discuteremo davanti a un buon bicchiere. È molto utile per aguzzare l'ingegno. O almeno, io l'ho sempre pensata così.»

Mentre bevevano, John raccontò al suo anfitrione, che ascoltava in silenzio, non solo la storia del suo incontro con Daniel, ma anche dei rapporti di Juliana con Tobias Wills e Thomas Northmore.

Alla fine sir Clovelly annuì. «Incomincio a pensare che quella ragazza fosse un trastullo per parecchi.»

«Anche se sarei riluttante ad ammetterlo davanti a suo padre, sono convinto che abbiate ragione, signore.»

«E voi dite che suo fratello si è sparato e che uno degli uomini del signor Fielding è convinto che abbia ucciso la propria sorella?»

John sospirò. «Sì.»

«E voi?»

«No, io no. Le ferite fanno pensare che siano stati almeno in due a ucciderla. Ma a me sembra che potrebbe essersi fatta così tanti nemici, che tenesse in pugno così tanti uomini, che due di loro avrebbero benissimo potuto mettersi d'accordo per ucciderla.»

Sir Clovelly si fece pensieroso. «Mi domandavo...»

«Cosa?»

«Del vecchio sir Barty. Non credo che l'avrebbe presa troppo bene se qualcuno avesse messo in discussione il suo onore.»

«Ditemi qualcosa di lui.»

«Lo conosco da anni. Un tipo simpatico. Ricco come Creso, in gran parte per via della banca di famiglia, naturalmente. Adesso però si è ritirato dagli affari. È suo figlio che dirige la banca, adesso, e in futuro gli succederà il nipote, immagino, anche se io non affiderei il mio denaro a quello

zuccone.»

«Sir Barty è un vedovo, presumo.»

«Santo cielo, sì. Edith è morta molti anni fa. Da quel momento lui non ha mai dimostrato molto interesse per le donne, ma ovviamente quella puttanella è riuscita a lavorarselo bene.»

«Quanti anni ha?»

«Settantotto.»

«E lei diciotto. Che situazione.»

Sir Clovelly scosse il capo. «Chi ha i soldi può comprare tutto. Lui si è comprato bellezza e gioventù per scaldarsi il letto di notte.»

«Pensate che possa essere ancora attivo? Che sia lui il padre del bambino?»

«Siete voi lo speziale, e dovreste saperle meglio di me queste cose. No, io direi che è stato qualcun altro, ma che lei voleva rifilarglielo, per l'eterna soddisfazione del vecchio.»

«Questo provocherà il finimondo in famiglia.»

«Be', adesso non più.» Sir Clovelly vuotò il suo bicchiere. «Che ne dite se facciamo una passeggiata da quelle parti e andiamo a trovarlo? Lady Lovell non smette mai di dirmi che devo fare più esercizio.»

«Ma non sarà in lutto?»

«In privato, forse, ma pubblicamente credo di no. Immagino che i preparativi delle nozze siano stati tenuti nel più assoluto segreto. Sarebbero probabilmente andati in una di quelle chiese dove gli officianti non fanno domande.»

«Quello che non capisco è come intendeva comportarsi Juliana con Tobias Wills. A quanto pare erano fidanzati da tempo.»

«Secondo me voleva metterlo di fronte al fatto compiuto, come tutti gli amici e i familiari.»

«E Gerald Fitz? Secondo Tobias, Juliana era innamorata di lui.»

«Forse il denaro è bastato a risanare il cuore ferito della ragazza.»

«Già. E per rispondere alla vostra domanda, signore, io gradirei moltissimo andare a trovare sir Bartholomew.»

«E allora lo faremo. Sono ansioso quanto voi di vedere cosa salta fuori.»

Era un pomeriggio sereno, anche se un po' caldo, e sir Clovelly sbuffò, ansimò e si lamentò delle sue gambe per tutto il cammino fino a Long Brook Street e al bel palazzo dove risiedeva sir Bartholomew Digby-Duckworth.

Era un posto magnifico dove vivere, ancora vicino alla città e già circondato dalla campagna, e non c'era da meravigliarsi che Juliana van Guylder avesse deciso che quella doveva essere la sua futura dimora. Per quanto splendida fosse la casa di Tobias Wills, la vita a Topsham sarebbe sempre sembrata squallida in confronto alle piacevolezze di Exeter.

John rimase veramente sbalordito dalle dimensioni della proprietà. Dopo aver oltrepassato il cancello si trovarono in un immenso cortile, con un giardino molto ben curato. Probabilmente rinvigorito dall'idea di un rinfresco, sir Clovelly bussò con forza a una grande porta di quercia.

Non uno, ma ben due domestici vennero ad aprire e fecero loro strada in un lungo e ampio corridoio in fondo al quale si apriva un enorme salone da cui si dipartiva una scalinata a spirale che portava a una galleria sovrastante. Non ebbe tuttavia tempo di studiare l'architettura perché lui e sir Clovelly furono fatti accomodare in un salotto mentre sir Bartholomew veniva informato del loro arrivo. Pochi minuti dopo ritornò uno dei domestici.

«Sir Bartholomew vi riceverà nel salotto grande, signori. Se volete essere così gentili da seguirmi.»

«È un palazzo davvero grande» sussurrò John. «Quante persone può ricevere contemporaneamente?»

«Un tempo ne venivano invitate a dozzine per i balli e i ricevimenti. Adesso si limita a ricevere pochi amici.»

«Sono sicuro che la sua sposa aveva in mente di cambiare quest'abitudine.»

«C'è da scommetterci.»

Dopo aver percorso un paio di corridoi si fermarono davanti a due grosse porte che il domestico aprì. «Sir Clovelly Lovell e il signor John Rawlings» annunciò poi.

«Vi saluto, amici» disse il padrone di casa, alzandosi da una sedia con un alto schienale per venire a salutarli.

Era un uomo dall'aria incredibilmente fragile, sottile, cadente e dalla pelle quasi trasparente. Dava l'idea che la sua permanenza in questo mondo dovesse essere più questione di settimane che di mesi. E decisamente doveva essere stato quello che aveva considerato Juliana: sposarlo, farsi nominare sua erede, e quindi attendere l'inevitabile. Ma in quel caso perché la ragazza aveva quell'aria pensierosa, la sera in cui l'aveva conosciuta? Possibile che quella ragazza dai molteplici amanti si fosse alla fine innamorata lei stessa e si dolesse di non poter essere con l'uomo che amava?

Il cervello di John prese a divagare. Difficile che l'uomo per cui Juliana

si struggeva fosse lo sgradevole Thomas Northmore, che era andato a trovarla in Milk Street. D'altra parte aveva già visto gente che perdeva la testa per persone apparentemente sprovviste di fascino. Però era molto più probabile che si trattasse del bel Gerald Fitz che, a detta di Tobias Wills, era l'amante tanto del fratello quanto della sorella. Ma l'enigma di chi fosse il padre del bambino rimaneva. Era possibile che fosse sir Barty? Osservandolo con occhio professionale, John ne dubitava molto.

Il fragile vecchio quel pomeriggio era *en déshabillé*, un turbante blu dal quale fuoruscivano ciocche di capelli bianchi, e una lunga vestaglia. Ma anche quell'ampia veste non riusciva a nasconderne la magrezza. Non aveva quasi carne, solo un mucchietto d'ossa avvolte nella pelle. Intanto, mentre lo studiava, la sua antitesi, il rotondo sir Clovelly Lovell, aveva incominciato le presentazioni.

«...il figlio di un mio vecchio amico, sir Gabriel Kent, John Rawlings.»

«Lietissimo di conoscervi, signor Rawlings.» Anche la voce era un flebile sussurro.

«L'onore è mio, sir Bartholomew» rispose John, producendosi in un profondo inchino che non mancò di fare buona impressione.

«A cosa debbo il piacere della vostra visita?»

John rimase in silenzio, sperando in sir Clovelly, e quell'ometto grassottello rispose all'appello con grande disinvoltura.

«Mio caro amico, potete anche mettermi alla porta, se volete, ma mi hanno raggiunto delle notizie veramente molto tristi. Non chiedetemi come ne sia venuto a conoscenza, perché certe cose devono rimanere confidenziali. Qualcuno che vi era molto caro, qualcuno col quale avevate contratto un certo impegno, vi è stato sottratto nel più crudele dei modi. Mio caro signore, sono venuto qui oggi per offrirvi tutto il mio sostegno e la mia spalla.»

Fu una cosa patetica. Il viso di sir Barty, non più grande di un pugno di sir Clovell, si raggrinzì come un acino d'uva passa.

«L'amavo» singhiozzò, con le lacrime che gli scorrevano sulle guance rugose. «L'amavo sul serio, Clovelly. Era un segreto, il più grande segreto della mia vita. Alla fine avevo incontrato il vero amore. Ci saremmo sposati in estate. Poi il matrimonio è stato rinviato perché lei aspettava un bambino.»

Smise per un attimo di piangere e il suo sguardo si fece malizioso. John pensò che gli uomini non si arrendevano mai, dovevano conservare l'illusione di essere virili e irresistibili fino all'ultimo.

Il momento di gloria di sir Bartholomew durò solo un istante. «Ma me l'hanno uccisa» riprese ansimando. «Nel modo più tremendo, e nessuno sa chi è stato. Si dice in città che siano venuti degli uomini da Londra per indagare.»

Per John era venuto il momento di intervenire. «È verissimo, signore. I galoppini del signor Fielding stanno cercando i colpevoli di questo spaventoso crimine. E in tutta onestà, devo dirvi che collaboro anch'io con le loro indagini. Posso solo sperare, sir Bartholomew, che si possa parlare con franchezza con voi, da uomini di mondo, in modo da poterci avvicinare all'assassino di Juliana.»

Aveva accuratamente evitato di parlare di assassini al plurale, temendo che il vecchio cadesse preda di un attacco di cuore dal quale poteva anche non riprendersi.

Sir Clovelly si intromise. «Lasciate che vi assicuri, Barty, che John Rawlings è un giovanotto della più alta integrità morale. Quello che desidero non è solo tirarvi su di morale, ma anche fare il possibile per liberarvi da quella cappa di silenzio che per voi dev'essere stata una tortura, negli ultimi giorni.»

Con un gesto incredibilmente triste, sir Bartholomew porse una mano ossuta al suo vecchio amico, che l'afferrò con le sue dita tozze. Poi il vecchio scoppiò di nuovo a piangere, come se non potesse più smettere. Alzatosi dalla sua sedia, John gli somministrò dei sali, posandogli una mano sulla fronte accaldata.

«Suvvia, signore» lo invitò gentilmente. «Questo non servirà a nulla. Dovete radunare tutte le vostre forze per aiutarmi nella caccia all'assassino.»

Incapace di parlare, il vecchio si limitò a osservarlo. Sir Clovelly nel frattempo aveva tirato il cordone del campanello e aveva ordinato al servitore accorso di portare una caraffa del miglior brandy e tre bicchieri. Poi si sedette, con grande calma, ad attendere che il suo vecchio amico riprendesse il controllo.

Ci fu qualche minuto di assoluto silenzio, poi sir Bartholomew riprese a parlare. «Mi dispiace che mi abbiate visto in questo stato, signori. È solo che lei è giunta come un fiore nell'inverno della mia vita. Pensavo che avrebbe riempito di sole i miei ultimi giorni. Ma avete ragione. Questo crimine va punito e io farò tutto quello che potrò per aiutarvi.»

«E dunque, signore, se posso chiedervelo» domandò con tatto John «come l'avete conosciuta?»

Sir Bartholomew parve un pochino imbarazzato. «È stato per via di mio nipote. Lui, Peter, era a scuola con il fratello di Juliana, Richard, anche se era più vecchio di qualche anno. Richard veniva invitato spesso dai suoi compagni di scuola perché era un convittore e non aveva nessun altro passatempo che lo studio. È stato così che la sorella è stata introdotta nel giro, oltre che per la sua straordinaria bellezza...» Il vecchio fece un profondo respiro e continuò. «Aveva i capelli fini come seta... divenne ben presto la preferita di tutti. Avevo l'abitudine di invitare dei giovani a giocare a carte e una volta venne anche Juliana. Nessuno dei due aveva voglia di giocare e così passammo due piacevoli ore a conversare. Bastò quello, amici miei, per farmi innamorare di lei. Incominciai a invitarla con qualsiasi pretesto e un giorno le feci la dichiarazione. Con mio grande stupore lei non mi respinse, ma disse che avrebbe considerato la cosa molto seriamente. Non la vidi per due settimane; poi tornò e aveva un aspetto così radioso che mi resi subito conto che non era venuta per un rifiuto.»

John e sir Clovelly si scambiarono un'occhiata fugace, ma nessuno dei due disse nulla.

«La volta dopo le proposi di sposarmi.»

«E lei accettò?»

«Non subito, no. Juliana disse che era un passo impegnativo e che le serviva del tempo.»

«Quando siete divenuti amanti?» chiese a bruciapelo lo speziale.

Ricomparve lo sguardo malizioso. «Poco dopo. Erano arrivati tutti i giovanotti per una serata di whist. Lei avrebbe dovuto tornare a casa con una delle mie carrozze, ma fummo travolti dagli eventi. Ricordo che Gerald Fitz fu l'ultimo ad andarsene, a piedi come al solito, perché nonostante le sue arie da damerino ha il coraggio di un leone. In ogni modo le lanciò una strana occhiata, dal portone.»

«Era geloso, pensate?»

«Possibile.» Poi però sir Barry scosse la testa. «Eppure non era quella l'espressione.»

«E allora come?» chiese sir Clovelly, incuriosito.

«Non so spiegarlo.»

«Chi erano i suoi amici?» chiese John. «Chi faceva parte del gruppo?»

«Be', c'era Gerald, mio nipote, naturalmente, poi Richard van Guylder, James e Charles Berisbrooke, i gemelli O'Connor, Simon Paris e Brenchley Hood.»

Sir Clovelly storse il naso. «In breve tutti i libertini di Exeter, escluden-

do Peter, naturalmente.»

Sir Bartholomew fece un sorrisetto forzato. «Mio nipote è sfrenato come tutti gli altri. Ma sono bravi ragazzi, solo giovani ed esuberanti.»

«Dovranno essere tutti interrogati su Juliana» disse John, più a se stesso che agli altri.

«Credo che fossero tutti innamorati di lei» disse benignamente il vecchio. Poi si rivolse ai suoi ospiti. «C'è qualcos'altro che volete chiedermi?»

«Quando l'avete vista l'ultima volta.»

«Un sabato, circa due settimane fa. È arrivata di corsa qui, tardi, dopo aver preso l'ultima diligenza da Topsham.»

Allo speziale tornò vividamente in mente il sabato del suo arrivo a Topsham, il mercato, la scimmietta dalla faccia triste, l'eccitazione di Emilia e infine Juliana che si allontanava di nascosto di casa e correva al porto, da dove partiva la carrozza per Exeter.

«Perché è venuta da voi a un'ora così insolita?»

«Per dirmi che aspettava un bambino e chiedermi di anticipare la data del matrimonio per non far ricadere la vergogna sulla sua famiglia.»

«Dunque aveva accettato di sposarvi.»

«Sì. Sarebbe dovuto avvenire in estate, una grande cerimonia nella cattedrale. Sarebbe intervenuto il *beau monde* al completo, tutte le persone che contano in città.»

John e sir Clovelly si scambiarono uno sguardo e l'ometto fece una smorfia. «Di sicuro però non avete fatto alcun annuncio» disse.

«No, avevamo deciso di aspettare. Ma la notizia cambiava tutto. Dovevamo sposarci questa settimana, in modo molto semplice. Ma...» La sua bocca raggrinzita tremò. «Non l'ho più rivista. L'ho rimandata a casa il mattino seguente... l'ha riportata il mio cocchiere, ed è stata quella l'ultima volta che l'ho vista.»

«Ma siete stato voi a sistemarla in Milk Street, signore.» Era un'affermazione e non una domanda.

«Sì. Doveva prendere la carrozza del mattino presto e il nero Daniel doveva andare ad aiutarla. Era venuto spesso qui con Bretchley Hood e pensavo che fosse il tipo giusto per quell'incarico.»

«Ma non è venuta a trovarvi?»

«No. Sono andato io in Milk Street... in incognito, naturalmente, ma quando ho chiesto di lei mi hanno detto che si era fermata solo un giorno e che non l'avevano più vista, da allora.»

«Che avete fatto a quel punto?» chiese sir Clovelly.

«Ho cercato di fare qualche ricerca, ma data la segretezza del nostro legame, non è stato facile. In ogni modo non ha portato a nulla. Sembrava che Juliana fosse svanita dalla faccia della terra. Poi sono circolate delle voci su un cadavere all'obitorio. Era la figlia di un mercante di Topsham che si chiamava van Guylder. Ho corrotto un funzionario...» Sir Bartholomew si lasciò sfuggire un grido che fece sobbalzare i suoi ospiti. «Era lei. La mia adorata giaceva su un tavolo, coperta da un lenzuolo... Oh, Dio, fai morire anche me.»

Non ci sarebbe voluto molto, pensò cinicamente John, se il poveretto continuava a comportarsi in quel modo. «Calmatevi, signore, vi prego» lo invitò.

Sir Clovelly, che evidentemente ne aveva avuto abbastanza di quella scena intervenne con decisione. «Bisogna che si ubriachi. Chiederò che portino qualcosa da bere.»

«Non solo liquidi, vi prego» rispose John. «Non mangio nulla da ore.»

«Lasciate fare a me» rispose l'ometto, tirando di nuovo la corda. «Sir Bartholomew ci ha invitati a pranzo» annunciò al domestico che era accorso. «Nel frattempo il mio giovane amico vorrebbe mangiare qualcosa. Siate così gentile da portare uno spuntino e un bel po' di cose da bere... Su, andiamo, Barty.»

Il povero vecchio fece un flebile cenno con la mano, piangendo di nuovo. Al che il suo amico gli versò un bicchiere di brandy in gola.

«Non vi strozzate, però questo vi farà bene. Adesso rimettetevi, Barty. Genererete altri bastardi. Non tutto è perduto.»

Quel fragile vecchietto rabbrividì, anche se non si poteva dire se per l'orrore o perché già pregustava la cosa.

«Così va meglio» disse sir Clovelly, poi si girò perché il domestico era tornato. «Ah, champagne.» Si fregò le mani. «Andiamo Barty, brindiamo al futuro.»

Il vecchio prese un bicchiere con le dita tremanti e John, non sapendo se ridere o piangere, lo incoraggiò. «Non vi farà male, signore.»

«Dio salvi il re» disse inaspettatamente sir Clovelly, e sir Bartholomew si alzò barcollando in piedi per il brindisi.

Prima di andarsene misero a letto il loro anfitrione, che venne trasportato dai suoi domestici, svestito dal suo cameriere personale e assistito da John che, essendo senza la sua valigetta, venne ammesso a frugare tra le medicine di casa. Dopo aver trovato un decotto di valeriana già pronto gliene

versò un poco in un bicchiere per assicurarsi che il vecchio trascorresse una notte tranquilla. Non che ce ne fosse davvero bisogno, dato che stava già russando. Comunque gli avrebbe giovato.

«Tutto fatto?» chiese sir Clovelly.

«Sì, può riposare, adesso.»

«Che vecchio idiota» disse l'ometto quando ebbero lasciato il palazzo. «Farsi prendere in giro da una puttanella del genere.»

«Era molto bella.»

«Può darsi. Ma è proprio vero che non c'è nessuno più stupido di un vecchio stupido, come si dice. Era veramente convinto che il figlio fosse suo?»

«Lo desiderava così tanto che era arrivato a crederlo sul serio.»

Sir Clovelly guardò il suo orologio da taschino. «A proposito di donne, bisogna sbrigarsi, John. Sono quasi le nove. Dobbiamo essere a casa prima delle signore.»

In effetti ce la fecero ad arrivare cinque minuti prima di loro. John, pieno di rimorsi, andò incontro a Emilia e l'aiutò a scendere dalla carrozza, scusandosi per quello che era successo la mattina.

Lei lo guardò con i suoi occhi d'angelo. «Stavo per dire la stessa cosa. Ho fatto male a prendere la carrozza e ad andarmene in quel modo. Devi considerarmi una ragazzina viziata.»

«No, no, niente affatto. Non potrei mai avere una simile opinione di te. Ti ho rovinato la giornata impiegando più tempo di quel che avevo previsto.»

«Ma sei riuscito a trovare quella donna? Hai avuto modo di parlarle?»

«Sì a tutte due le domande.»

«Sono contenta. Che tipo è?»

«Interessante» rispose John, e cambiò argomento. «Era bella la commedia?»

«Molto. La signorina Clive interpretava la parte di Viola e se la cavava molto bene nei panni maschili.»

Lui si sforzò di mostrarsi disinteressato e fu felice quando lady Lovell, una donna alta il doppio di suo marito e con un quarto della sua circonferenza, gli rivolse la parola. «Voi dovete essere lo sposo. Una vera sfortuna che il dovere vi chiami in un momento del genere.»

John si inchinò educatamente. «Lady Lovell, sono felicissimo di conoscervi.»

«E io di conoscere voi.» Poi la donna si rivolse a Emilia. «Mia cara, vo-

lete entrare?»

«No, signora. Ho trascorso una giornata meravigliosa in vostra compagnia, ma adesso devo dedicare un po' di tempo a mio marito.»

«E lui a voi» affermò mordacemente l'anziana signora, rivolgendogli uno sguardo pieno di sottintesi.

Fu solo la mattina seguente che lo speziale si ricordò che doveva ancora mostrare a Joe il pezzetto di tessuto bianco che aveva trovato sulla *Constantia*. E soprattutto c'erano tutte le nuove informazioni che aveva raccolto su Juliana. Ma dell'assistente del signor Fielding non c'era nessuna traccia e John fece un giro attorno alla locanda mentre la moglie si sedeva davanti allo specchio per farsi bella. Alla fine, in cortile, trovò i due galoppini che esaminavano i loro cavalli.

«Signori, buon giorno. Come va?»

«Non facciamo molti progressi» rispose Dick Ham. «Ieri siamo stati a Exeter a interrogare i compagni di scuola di Richard.»

John rimase stupito. «Stavo proprio per dire al signor Jago che ho i nomi dei suoi amici intimi. Voi come li avete trovati?»

«Grazie al preside.» Dick si frugò in tasca. «Ho qui la lista. Volete darci un'occhiata per vedere se ne manca qualcuno?»

John lo fece, poi la rilesse con attenzione. «Ne manca solo uno.»

«Chi?»

«Peter Digby-Duckworth, il nipote del suo promesso sposo.»

I due si scambiarono un'occhiata. «Certo che ne aveva di ammiratori.»

«Che impressione vi hanno fatto?»

Nick Raven fissò negli occhi lo speziale. «Diversi di loro hanno ammesso spontaneamente di essere andati a letto con la ragazza, anche se potevano essere solo vanterie da adolescenti.»

A John venne in mente un'idea strana e la espresse ad alta voce.

«Non potrebbe essere che il bambino fosse di Peter e che lui e Juliana stessero cercando di appiopparlo al nonno nel caso ci fosse una somiglianza di famiglia?»

Il galoppino ci pensò su, aggrottando la fronte. «Avrebbe un senso.»

«Eppure io sono convinto che fosse innamorata di Fitz.»

«L'unico che non siamo riusciti a incontrare.»

«Oh, e perché?»

«Perché si è rifiutato di farci entrare.»

«Presuntuoso o colpevole?»

«Forse tutte due» disse Nick scoppiando a ridere.

In quel momento arrivò Joe, elegante con un abito color prugna. «Ah, signor Rawlings, vi va di fare un'escursione a Sidmouth? Sempre che la signora Rawlings sia d'accordo.»

«Perché me lo chiedete?»

«Perché William Haycraft, l'agente di polizia, ha rintracciato la sottoveste che indossava Juliana quando è stata uccisa. Ieri, dopo che ho terminato il mio lavoro a Exeter, ho fatto un salto là e l'ho trovato che lavorava nella sua fattoria. Sembra che quelli che l'hanno preparata per la sepoltura gliel'abbiano tolta per sostituirgliela con una pulita e stessero per distruggere quella vecchia. Fortunatamente è riuscito a fermarli. Pensavo che voi poteste confrontare il vostro pezzo di tessuto con l'originale.»

«Se a Emilia va bene, va bene anche a me. Ma potete dedicarmi dieci minuti adesso, Joe? Ieri ho scoperto delle cose difficili da credere. Definirle intricate è poco.»

Entrarono al Saluto e si sedettero nella sala privata e mentre aspettavano che sua moglie scendesse, lo speziale raccontò a Jago cos'era successo. Lui rimase ad ascoltare in silenzio, facendo qualche domanda ogni tanto. Alla fine fece una smorfia. «Che brutta banda di teppisti. Non c'è da meravigliarsi che la ragazza sia rimasta uccisa dopo che si era messa a giocare con loro. Qualcuno dev'essersi stancato dei suoi giochetti e ha deciso di farla finita.»

«Ma chi?»

«Dobbiamo restringere il campo. L'altra sera ho parlato con il direttore. Gli ho chiesto cosa ci faceva dalle parti di Milk Street il giorno in cui Juliana è sparita. Lui si è messo a inveire, ma alla fine ha ceduto. È andato da lei per darle dei soldi.»

«Perché, per amor del cielo?»

«Pensava che il bambino fosse suo.»

«Buon Dio» esclamò John, balzando in piedi. «Ma quanti padri aveva quel bambino?»

Joe esplose in una risata che echeggiò fino al fiume. «Be', io non ero tra quelli.»

«Neppure io. E dunque quel vecchio perverso aveva ancora rapporti sessuali con lei.»

«A quanto pare.»

«Povera Juliana. Quasi mi dispiace per lei. Sembra che quella ragazza fosse incapace di controllarsi. In ogni modo che altro dice il signor Nor-

thmore?»

«Che è stata l'ultima volta che l'ha vista. Lunedì alle due.»

«Gli credete?»

«Non so a cosa credere. Penso che sia meglio fare una lista per schiarirmi i pensieri.» Tirò fuori carta e matita dalla tasca e scrisse con la sua elegante grafia: "Sospetti". Sotto scrisse: "Jan van Guylder (potrebbe essere andato contro natura e aver ucciso la sua stessa figlia per punirla della sua condotta); Richard van Guylder (lo stesso, o forse per castigarla per il comportamento che teneva con i suoi amici); Tobias Wills (innamorato di lei, ma il cui amore forse si era trasformato in odio per via dei suoi tradimenti); Thomas Northmore (come sopra); Gerald Fitz (magari stanco di lei)". Poi porse la lista a John. «Vi viene in mente qualcun altro?»

«Be', sir Clovelly dice che sir Barty l'avrebbe presa male, se il suo onore fosse stato messo in discussione. Potrebbe aver incaricato qualcuno di ucciderla. Eppure, Joe, io sono sempre convinto che siano stati in due a farlo.»

«Siamo già tornati più volte su questo punto. Se la ragazza continuava a suscitare passioni in giro alcuni dei suoi compagni di letto avrebbero potuto infuriarsi e agire insieme contro di lei. Persino il vecchio sir Barty avrebbe potuto assicurarsi i servizi di due domestici, per maggior sicurezza.»

«C'è ancora una cosa» disse John, pensando ad alta voce. «Il bambino non costituiva più nessun problema.»

«Cosa volete dire?»

«Che se qualcuno voleva ucciderla perché era terrorizzato all'idea che si venisse a sapere che il padre era lui, con il rischio di perdere la reputazione, come per esempio nel caso di Thomas Northmore, il fatto che stava per sposare sir Bartholomew avrebbe eliminato il movente.»

Joe rimase seduto in silenzio, pensandoci sopra, poi annuì. «Avete ragione, naturalmente. Il figlio sarebbe stato attribuito al vecchio e dunque il vero responsabile avrebbe potuto tirare il fiato.» Poi Joe continuò più lentamente, man mano che rifletteva. «Dunque, chiunque abbia ucciso Juliana l'ha fatto per qualche altra ragione. Il fatto che fosse incinta era una semplice coincidenza. Nondimeno ci sono sempre diversi sospetti.»

«Sì» ammise John, e intanto incominciava a maturare un'idea.

La campana funebre della parrocchia di Topsham iniziò a emettere i suoi melanconici richiami quando John ed Emilia si stavano ancora vestendo con gli abiti più scuri che si erano portati dietro. I due sposi si scambiarono uno sguardo e rabbrividirono; quel giorno sarebbero stati sepolti i resti mortali dei giovani van Guylder. Juliana era stata portata lì da Exeter il giorno prima e sistemata accanto al suo sventurato fratello nel salone principale della casa dell'olandese. In occasioni del genere normalmente le bare dovevano rimanere scoperchiate, per permettere agli amici e ai vicini di guardare per l'ultima volta i lineamenti dei defunti e spargere una lacrima. Ma date le loro ferite, il padre aveva disposto diversamente e i coperchi erano già stati inchiodati.

Dopo essere ritornati a Topsham, John ed Emilia si erano recati, in compagnia di Joe Jago e dei due galoppini, a porgere l'estremo saluto ed erano rimasti molto colpiti dalla quantità di persone presenti. Sembrava che tutta la cittadinanza si fosse radunata lì, in abito da lutto, e molti scoppiavano apertamente in lacrime, passando davanti ai feretri. La stessa cosa si ripeteva adesso. Tutti gli abitanti accorsi in massa adesso scortavano i defunti al luogo del loro riposo. Lo speziale si guardò attorno a lungo per vedere se riconosceva qualcuno. Notò Gerald Fitz, accompagnato da diversi bellimbusti della sua età. Sembrava che i compagni di scuola di Richard avessero deciso di fare atto di presenza, mentre non c'era traccia di sir Bartholomew Digby-Duckworth, né di nessun altro degli anziani cittadini di Exeter. Il cordoglio (o magari si trattava di semplice curiosità?) sembrava riservato ai giovani. L'unica persona attempata presente era il preside, che quel giorno sembrava stranamente esangue.

Jan van Guylder e Tobias Wills marciavano subito dietro i carri funebri, il giovane nella sua posizione di fidanzato ufficiale di Juliana, pensò John. Nascosto tra la folla c'era Thomas Northmore, accompagnato dalla sua paziente moglie. L'uomo si stava sforzando di mantenere un'espressione mesta, ma sembrava solamente tronfio, tanto che John provò il desiderio di dargli dell'ipocrita, per fargli sparire quel sorrisetto compiaciuto dalla faccia.

«Vedo che gli amanti di Juliana ci sono tutti» gli sussurrò Joe all'orecchio.

«Tranne il vecchio.»

«Un vero peccato. Mi sarebbe piaciuto dargli un'occhiata.»

«Forse potremmo andarlo a trovare in forma ufficiale.»

La risposta di Joe si perse nel brusio della folla che si accalcava per en-

trare in chiesa. John riuscì a uscire dai ranghi e a sistemarsi sul fondo, il suo luogo di osservazione preferito. Joe Jago lo seguì, mentre Emilia e i due galoppini andarono a sistemarsi in uno dei banchi a metà della chiesa. Lo speziale abbassò la voce. «Indicatemi i giovani coinvolti.»

«Quello bruno seduto vicino a Fitz è Brenchley Hood, quello grosso, dall'altra parte, è il fratello di Fitz. I due gemelli identici sono gli O'Connor, mentre i due che si assomigliano sono fratelli e si chiamano Berisbrooke.»

«Qual è Peter Digby-Duckworth?»

«Non lo so. Non l'abbiamo conosciuto. Ma per eliminazione direi che dev'essere quello in fondo al banco, visto che l'altro è Simon Paris.»

John l'osservò. Era un giovane piuttosto bello, con i riccioli biondi e dei grandi occhi con lunghe ciglia che gli davano un aspetto femmineo. Notò divertito che Emilia gli aveva lanciato uno sguardo ammirato e pensò che Peter era proprio uno di quei tipi che attirano le donne. Gli altri amici di Richard, anche se non sgradevoli a modo loro, non erano dello stesso livello. Brenchley Hood era troppo appuntito. Mento, naso e zigomi, tutto era aguzzo in lui. I fratelli Berisbrooke erano tipi scialbi, sembravano due grossi cani stupidi. I due O'Connor erano i tipici irlandesi, grandi e grossi, con capelli rossi, occhi azzurri, mentre Simon Paris, bruno e vivace, era menomato dalla sua bassa statura, dato che doveva essere poco più di un metro e sessanta. Inoltre aveva pure un braccio al collo, e questo non contribuiva a migliorare il suo aspetto.

«Che ne pensate?» sussurrò Joe.

«Che di tipi del genere ne trovate dappertutto. Un branco di libertini.»

«Che si dividevano tutti la stessa ragazza.»

«Speriamo solo che il padre non lo venga mai a sapere.»

La cerimonia continuò, inframmezzata da gemiti e singhiozzi. Il pensiero che sarebbero stati sepolti due giovani di neppure vent'anni doveva commuovere molto i presenti. Bisognava ammettere che sia Jan sia Tobias erano riusciti a mantenere un contegno, ma quando i feretri furono trasportati a spalla verso la duplice sepoltura l'olandese crollò e scoppiò a piangere disperatamente sulla spalla di Tobias.

Emilia riuscì ad aprirsi la strada fino a John; anche lei piangeva. «Povere creature» disse.

«I vivi o i morti?»

«Entrambi. John... Riuscirete a prendere i colpevoli, vero?»

«Faremo il possibile; non è vero, Joe?»

L'assistente del signor Fielding gli rivolse un'occhiata in cui traspariva la preoccupazione. «È un caso terribilmente intricato, signora Rawlings. Abbiamo molti sospetti, ma nessuna prova. Bisogna che accada qualcosa perché si apra lo spiraglio che ci occorre.»

«Non potete preparare una trappola?»

«La questione è: chi dobbiamo intrappolare?»

«L'assassino.»

«Ma chi è? O chi sono?»

«Pensate che sia necessario interrogare di nuovo tutti? Le persone sulla vostra lista. E magari anche quel gruppo di giovanotti.»

Joe si grattò la testa pensieroso, facendo scivolare da un lato la sua parrucca migliore, quella che adoperava ai funerali e quando doveva arrestare qualcuno. «Fitz vi collega a me, signor Rawlings?»

«Non può. Mi ha conosciuto da sir Clovelly. Non ha motivo di sospettare che lavori per il signor Fielding.»

«E allora mettetevi a frequentare i posti dove vanno lui e i suoi amici. Chiedete l'aiuto di sir Clovelly, se è necessario. È più probabile che quei debosciati si lascino andare con voi che con i galoppini.»

John sembrava dubbioso. «Be', posso tentare. Ma le altre persone coinvolte?»

«Le incontreremo insieme, e presto. Ma c'è una cosa che bisogna chiedere subito a Gerald Fitz.»

«Lo so cosa volete dire. Perché è venuto al funerale se aveva dichiarato di non conoscere i van Guylder?»

«Esattamente.»

«Non ci può essere un momento migliore» rispose lo speziale, determinato. «Glielo chiederò subito. Davanti alla tomba, se necessario.» Così dicendo si fece strada tra la folla tenendosi un fazzoletto sul volto, come se si stesse sentendo male e dovesse allontanarsi di corsa.

La folla si stava già diradando; Fitz e un ragazzone robusto che gli assomigliava un poco stavano dirigendosi verso la loro carrozza.

«Signor Fitz, carissimo» disse John, correndogli incontro. «Che piacere rivedervi. Ci siamo conosciuti a Exeter l'altro giorno, se ricordate, a casa di sir Clovelly Lovell.»

Gerald lo osservò col suo monocolo. «Oh, sì» disse, senza mostrare alcun interesse.

«Mi chiamo Rawlings, John Rawlings.» Fece un inchino al tipo robusto. «Non penso di aver avuto il piacere.»

«Henry Fitz» disse l'altro, sbadigliando annoiato.

John continuò imperterrito, sfoggiando un'espressione un po' tonta. «Non mi aspettavo di vedervi oggi, signore. Mi sembrava che mi aveste detto che non conoscevate i van Guylder.»

Fitz era un tipo freddo e disinvolto, non c'erano dubbi. «Incontro così tanta gente» disse languidamente. «Se ben ricordo avevo detto che mi sembrava di aver già sentito il nome. Poi mi sono rammentato di aver conosciuto il ragazzo. Era compagno di scuola di qualcuno e qualche volta era venuto a giocare a carte o a dadi. Ma uno come fa a ricordarsi tutto?»

John si sforzò di sembrare serio. «È proprio quello che dicevo a Coralie Clive l'ultima volta che l'ho vista. Avete mai sentito parlare di lei? È un'attrice.»

Fitz si rianimò. «Mio caro, l'ho salvata da un rapimento poco tempo fa. Era stata assalita da quegli spaventosi bifolchi che si fanno chiamare Angeli. Vi assicuro che l'avrebbero portata via, se non fossi intervenuto.»

Dunque non si era accorto della sua presenza. Questo era un bene. «Vi ringrazio, signore» rispose con un sorriso radioso. «Tutti gli amici della signorina Clive sono amici miei.»

«La conoscete?»

«Frequentiamo gli stessi circoli di giocatori» mentì John. «Giochiamo spesso con la migliore giocatrice della capitale, la dama mascherata. Ma non penso che qui a Exeter abbiate mai sentito parlare di lei.»

«*Au contraire*» rispose Gerald, sforzandosi di non mostrarsi troppo impressionato. «Il nome non ci è nuovo. Ditemi, signore, giocate forte?»

«Molto forte» rispose John, con gli occhi che brillavano. «E quel che è peggio è che non ho più lanciato dei dadi da quando ho lasciato Londra.»

Il grosso Henry intervenne. «Perché non invitiamo il signor Rawlings a giocare a carte, domani? L'hai detto tu che bisognava giocare un po' per svagarsi, dopo tutte queste tristezze.»

Gerald sorrise al fratello come se fosse un ragazzino. «Ti farebbe piacere?»

«Perché no? È tempo che il signor Rawlings incontri qualcuno della sua età. Diciamo alle sette? Abito a Close, vicino a sir Clovelly. Chiedete a chiunque. Niente mogli. È una cosa da uomini.»

John gli fece uno stupefacente inchino. «Mio caro signore, ci sarò. Potete contarci.»

«Ebbene?» chiese Joe quando lo speziale tornò da lui.

«Un trionfo. Mi ha invitato a giocare a carte con tutte le altre vipere.»

«Eccellente.»

Emilia sospirò. «E intanto cosa dovrei fare io?»

«Mi stavo chiedendo, signora, se non potevo invitarvi a pranzo a Exeter» si fece avanti con deferenza Joe.

«Ne sarò lietissima» rispose Emilia, rivolgendo a John uno sguardo gelido.

Quali che possano essere le circostanze, la morte prematura di un giovane è una tragedia che non può non lasciare tracce su chiunque ne sia in qualche modo coinvolto. Sembrava che fosse così per tutti coloro che quel giorno avevano preso parte a quel duplice funerale; solamente i giovani erano tornati alle loro carrozze ed erano partiti senza voltarsi indietro. Eppure John era convinto di aver notato una certa tristezza sul volto aguzzo di Brenchley Hood, figlio del padrone di Daniel. Era possibile che, tramite il servitore, Brenchley conoscesse meglio degli altri le condizioni di Juliana? O c'era qualche altra ragione che rendeva ancora più lungo quel mento appuntito?

Non aveva però il tempo di pensarci troppo. La folla aveva ripreso a dirigersi verso la casa dell'olandese e John ed Emilia si ritrovarono in mezzo al flusso. Joe Jago si allontanò.

«Non è il caso che ci vada, signore. Inoltre questa sera devo scrivere un rapporto completo al signor Fielding, in modo da farlo partire con la posta del mattino.» Poi abbassò la voce. «Non dimenticatevi che dovete interrogare quella donna misteriosa il più presto possibile. Dobbiamo sapere se ha visto qualcosa di insolito, durante i suoi giri.»

«Giusto» sussurrò John, ben felice che Emilia non potesse sentire.

La casa dell'olandese era molto tetra, piena di gente dall'aria cupa. Jan aveva di nuovo ripreso il controllo e John non poté evitare di chiedere al dottor Shaw che cosa gli avesse prescritto.

«Una mia mistura. Un po' di valeriana e un po' d'oppio. Non tanto da fargli male e neppure da farlo dormire. Solo un pizzico, per aiutarlo a tenere a freno le emozioni.»

John decise di ricorrere a un approccio diretto. «Dottor Shaw, vi ricordate che mi avete parlato del pessimo comportamento di Juliana?»

«Non bisognerebbe dire male dei morti, ma in effetti era così, la ragazza era incontrollabile.»

«È possibile che suo padre abbia perso la pazienza con lei? Può averla colpita uccidendola accidentalmente?»

«Assolutamente no. Era troppo remissivo con lei. Il pover'uomo ha subito molti colpi dalla vita, ma niente al mondo avrebbe potuto trasformarlo in un assassino.»

John annuì. «E Richard? Avrebbe potuto essere capace di uccidere sua sorella?»

Il dottor Shaw lo osservò pensieroso. «Me lo chiedete perché quel povero ragazzo ha lasciato qualche messaggio prima di spararsi?»

«Sì, diceva: "Non posso più sopportare il peso della colpa. Juliana, perdonami".»

«Posso chiedervi come fate a saperlo? Pensavo che foste in luna di miele, e non un investigatore.»

«Vi ho detto la verità. Sono in luna di miele e sono anche uno speziale. Quello che non vi ho detto è che in passato ho collaborato con John Fielding, il giudice cieco, e l'ho aiutato a risolvere diversi casi di omicidio; quindi, volente o nolente, sono stato costretto a occuparmi anche di questo. Non posso scendere nei dettagli, non sarebbe corretto. Diciamo che io personalmente non credo nella colpevolezza di Jan o Richard, ma altri sì.»

«E perché voi no?»

«Perché la ragazza prima di essere uccisa è stata violentata, e io non credo che nessun padre possa aver fatto niente del genere.»

«Eppure il biglietto era molto chiaro.»

«Ma poteva riferirsi a qualcos'altro.»

«Cosa?»

«Rimane da scoprire. Forse si era fatto imprestare del denaro da lei e l'aveva sperperato al gioco.»

«Di sicuro frequentava gente poco raccomandabile. Ho pensato spesso che il ragazzo si fosse spinto troppo in là.»

«Se è così, lo ha pagato caro.»

Il dottor Shaw aggrottò la fronte, rimuginando. «Siete sicuro che si sia ucciso e che non l'abbiano assassinato?»

«La posizione del corpo sembrava abbastanza naturale, e anche quella della mano che stringeva la pistola.»

«Dunque siete stato voi a esaminare il povero Richard. Che Dio vi aiuti.»

«Non solo. Sono stato sempre io che ho trovato Juliana sulla polena della *Constantia*, percossa a morte, con i segni della violenza più bestiale. E ieri mi è tornato tutto in mente. Mia moglie e io siamo andati a Sidmouth, e mentre lei si divertiva a raccogliere conchiglie, io ho esaminato la sotto-

veste che Juliana indossava quand'è stata uccisa.»

«Perché?»

«Perché è stato rinvenuto un pezzetto di tessuto sulla polena e io volevo vedere se proveniva dalla sottoveste della vittima.»

«E veniva di lì?»

«No, era molto più spesso.»

Il dottor Shaw sembrava molto incuriosito. «Che cose affascinanti. Dev'essere appassionante seguire tutte le piste...»

«Solo se portano da qualche parte. A dire il vero, signore, questa sembra che conduca in un labirinto.»

«Be', io sono convinto che possiate scartare il padre e il fratello di Juliana. Anch'io, come voi, non credo che avrebbero potuto violentare la loro stessa figlia e sorella.» Il medico fece una pausa. «Sembra più che altro opera della Società degli Angeli.»

«Ma perché avrebbero dovuto avercela proprio con lei?»

«Magari stava semplicemente passeggiando per le strade di Exeter, quand'è successo.»

John rimase in silenzio per un po'. «Ho visto gli Angeli da vicino, l'altro giorno.»

E spiegò come avevano tentato di rapire Coralie Clive a teatro e come ci sarebbero riusciti, se non fosse stato per l'intervento di Gerald Fitz e la sua abilità di spadaccino.

«E dunque sono sempre più temerari. Di solito agiscono nel cuore della notte.»

«Forse è stato il richiamo di Coralie.»

«Chi lo sa.» Poi, dopo un istante di silenzio, il dottore lo fissò. «Mi chiedo se ho ragione sugli Angeli.»

«Potrebbe essere.»

«Ma come diavolo farete a scoprirlo?»

«Chiedendolo a qualcuno che si è posto l'obiettivo di scovarli» rispose John, e non aggiunse altro.

Sapeva che doveva rivedere Elizabeth, era lei che poteva avere la chiave di tutto quel mistero, ma come e dove erano domande alle quali lui stesso non era in grado di rispondere. La cosa più logica sarebbe stata quella di farle visita l'indomani quando sarebbe andato a Exeter a giocare a carte con Gerald Fitz e i suoi amici. Però aveva la sensazione che la serata si sarebbe protratta a lungo e andare a trovare una signora a un'ora irragionevo-

le sarebbe stato quanto meno poco gentile.

Se fosse stato libero di decidere sarebbe andato a Wildtor Grange all'alba per incontrarla nel suo nascondiglio, ma abbandonare la povera Emilia sia al mattino sia al pomeriggio sarebbe stato il massimo dell'insensibilità. Il compromesso, naturalmente, sarebbe stato quello di portare sua moglie con sé, ma anche così esitava. Per qualche ragione che non poteva o non voleva esprimere a parole, non desiderava che le due donne si incontrassero.

Per tutto il resto di quella lugubre veglia John aveva ripensato a quanto gli aveva detto il dottore ed era d'accordo con lui sul fatto che né Jan né Richard potevano aver violentato Juliana, né permesso a nessun altro di farlo, e quindi era certo che i due potessero venir depennati dalla lista di Joe. Ma rimanevano sempre Tobias Wills e Thomas Northmore, per quanto fosse convinto che le proteste di innocenza di Tobias fossero sincere.

Osservando quel povero giovane intento a bere brandy, lo speziale decise di fare un'altra chiacchierata con lui, e quando lo vide dirigersi verso la caraffa, gli si avvicinò.

«Questo è stato un giorno tremendo per voi» esordì.

Tobias emise un profondo sospiro. «Spero che ora riuscirò a liberarmi di lei.»

«Cosa volete dire?»

«Come vi ho detto, Juliana era una specie di ossessione, per me, lo era sempre stata, fin da quand'ero adolescente. Posso solo pregare, per la salvezza della mia anima, che non continui a tormentarmi.»

John fu molto schietto. «Solo perché Juliana è morta e sepolta non è il caso di farne una santa, amico mio.»

«Non capisco.»

«L'ho visto accadere spesso. Persone odiose che per il semplice fatto di essere morte sono state santificate, specialmente da parte di coniugi che non le potevano sopportare quand'erano vive.»

«Ma io andavo d'accordo con lei.»

«Davvero? Vi ha tradito in tutti i modi possibili, era persino incinta di un altro. Se fossi in voi, Tobias, farei in modo che la cerimonia di oggi fosse l'ultimo atto di questa storia. Solo in questo modo sarete libero per il resto della vostra vita.»

«Non pensate che sia stato io a ucciderla, vero?»

«No.»

«È stato quel bastardo di Northmore.»

«Di questo non sono sicuro. Ditemi, cosa sapete della Società degli Angeli?»

«Sono un branco di stupidi giovinastri che terrorizzano la gente indifesa di Exeter. Perché?»

«Perché qualcuno ha detto che potrebbero essere collegati alla morte di Juliana, e non mi sembra un suggerimento stupido.»

«Ma lei non li conosceva.»

«Nessuna delle loro vittime li conosceva.»

Tobias ci pensò su, poi annuì. «È vero. Ma come farete a scoprire se è andata così?»

«C'è qualcuno che dà loro la caccia, qualcuno che spia le loro mosse e che probabilmente li conosce meglio di chiunque altro. Andrò a parlargli.»

«Chi è? Lo conosco?»

«Ne dubito. Ma se anche fosse, non ho intenzione di rivelarvelo. La sua identità è un segreto.»

«Suona tutto molto misterioso.»

«Lo è.»

Si avvicinò Emilia e John smise immediatamente di parlare. Lei gli sorrise.

«Mio caro, vorrei tornare alla locanda a cenare. Non riesco a pensare a niente di meglio che passare una serata tranquilla in tua compagnia, dopo una giornata del genere.»

Tobias si inchinò e si allontanò, e John notò compiaciuto che adesso quel poveraccio aveva un'aria più determinata.

Baciò la mano alla moglie. «E andremo a letto presto?»

Lei gli rivolse un sorriso angelico. «Una prospettiva deliziosa.»

«E cosa ti piacerebbe fare domani?»

Il sorriso si fece malinconico. «Senza dubbio accadrà qualcosa che richiederà la tua presenza, quindi è inutile fare piani.»

Lui la guardò serio. «La detesti questa luna di miele, vero?»

«No, certo che no. Però non mi dispiacerebbe tornare a Londra e incominciare una vita coniugale più tranquilla.»

«Vuoi veramente dedicarti a una monotona vita domestica?»

«Un poco di monotonia non sarebbe sgradevole.»

«Ti prometto che avremo la vita più noiosa e monotona che una coppia possa desiderare.»

«Oh, bene» disse Emilia, senza credere a una parola del marito.

Nel momento stesso in cui gli passarono il biglietto John si rese conto che gli si chiedeva di fare qualcosa, ma dato che aveva deciso di dedicare la serata e la notte a Emilia, lo infilò nella tasca della giacca, con l'intenzione di aprirlo solo il mattino seguente. Di conseguenza si divertirono, bevvero qualche bicchiere di troppo, risero alle proprie battute e infine andarono a letto a fare l'amore a lume di candela. E così fu solo dopo l'abbondante colazione che si ricordò del biglietto e lo tirò fuori di tasca. Era scritto con una grafia incerta che non riconobbe, ma quando la aprì comprese il perché. Era opera dal contadino William Haycraft, che al momento svolgeva le funzioni di agente di polizia di Sidmouth. Lo speziale scorse il contenuto.

> Signore, con rispetto vi scrivo per chiedere il vostro aiuto. È successa una cosa strana. Penso che potrebbe esserci un sopravvissuto della *Constantia*. Si dice in giro che la vedova Sarah Mullins abbia recuperato un uomo dal mare e se lo sia portato a vivere con lei. Non parla inglese ed è stato trovato lo stesso giorno del marinaio che è morto. Potete venire a interrogarla, visto che con me si rifiuta di rispondere?
>
> Il vostro devoto servitore W. Haycraft

«Accidenti» esclamò John ad alta voce. «Questo potrebbe risolvere tutto.»

«Cosa?» chiese Emilia.

«Sembra che ci sia un superstite della *Constantia*. Hanno trovato un uomo ancora in vita.»

Emilia posò la tazza. «Mio caro, se questo significa un'altra visita a Sidmouth, ti prego di scusarmi. Ho raccolto conchiglie, ho passeggiato sulla spiaggia, ho fatto il bagno. A meno che io non trascorra tutto il tempo con te, là non c'è altro che mi attiri. Quindi, se per te va bene, preferirei prendere la carrozza e andarmene a Exeter con Tom. Lady Lovell mi ha invitata ad andare a trovarla in qualsiasi momento e io intendo approfittarne.»

Lui le afferrò la mano. «Sento di essere stato una bella delusione per te.»

Lei la tirò via. «In effetti pensavo che in luna di miele avremmo trascorso qualche giorno insieme, ma così non è stato. Comunque mi sto divertendo, anche se in maniera diversa da quella che avevo previsto, e dunque non ti devi preoccupare.»

«Ma io mi preoccupo.»

«E allora abbandona le indagini. Joe Jago e i due galoppini sono perfettamente in grado di venirne a capo, ne sono sicura.»

«Hai ragione, naturalmente. Sei tu che ho sposato, non John Fielding.»

Emilia scoppiò a ridere. «Ma come potrei distoglierti dal tuo adorato hobby? Qualsiasi cosa tu dica, finiresti col portarmi rancore, lo so benissimo, John. Se riuscissi a trasformarti in uno sposo perennemente devoto, sarebbe una vittoria di Pirro.»

«Ma tesoro...»

«Non ci sono ma. Sto dicendo la verità. Tu sei solo sconvolto perché preferirei andarmene per conto mio, piuttosto che trascorrere la giornata con te.»

«Ma l'hai già fatto da poco.»

«Senza dirtelo, sì, lo so, e mi sono scusata. Però adesso te lo dico in faccia. Io voglio andare a Exeter e tu vuoi andare a Sidmouth da quel marinaio. E dunque dimentichiamoci che dovremmo essere in luna di miele e facciamo quello che vogliamo.»

Era sensato e ragionevole, eppure lo speziale sentiva che la stava trascurando. Emilia d'altra parte aveva ragione. Se avesse mollato adesso non se lo sarebbe perdonato. Gli assassini di Juliana andavano presi, e lasciar perdere osservando Joe e i galoppini che risolvevano l'enigma senza di lui era una cosa insopportabile. Sospirò.

«Emilia, che posso dire?»

«Niente.»

«Lo sai che ti amo, vero?»

Lei gli rivolse un sorriso triste. «Oh, sì, a modo tuo sono sicura che mi ami, John.»

14

Fu eccitante cavalcare a tutta la velocità nella brughiera, con il vento dell'ovest nei capelli. Non era felice, però. Gli pesava il fatto di avere rattristato Emilia, e aveva intenzione di farsi perdonare, dopo aver acciuffato gli assassini. E questo lo spronava a cavalcare ancora più veloce. Prima arrivava a Sidmouth, prima avrebbe incontrato l'uomo che secondo Haycraft era un superstite di quella maledetta nave di morti, e così sarebbe stato in grado di dedicarsi alla sua vita coniugale e di rendere felice sua moglie.

Dal momento che aveva bisogno di fare in fretta, quel giorno aveva ri-

fiutato il placido Hicks e aveva invece noleggiato una giovane giumenta grigia dalle lunghe zampe. E in effetti non aveva motivo di lamentarsi, dato che correva come un levriero e sembrava impaziente quanto lui di giungere al mare. In effetti, quando voltò per dirigersi verso l'entroterra, alla fattoria di Haycraft, emise un nitrito infastidito e rallentò l'andatura.

«Un poco di pazienza» la blandì lui.

L'agente si trovava nei campi, a torso nudo, e sudava abbondantemente nonostante il sole non fosse molto caldo.

«Bene, ce l'avete fatta a venire.»

John smontò da cavallo. «Appena ho potuto. Sembra che abbiamo avuto un colpo di fortuna, William. Quell'uomo è veramente della *Constantia*?»

«Non lo so, John. Le cose stanno così. La vedova Mullins vive in una di quelle casette lungo il mare, ai piedi della scogliera, ed è rimasta sola, da quando suo marito è scomparso in mare, dalle parti di Terranova. A quanto pare una sera stava facendo quattro passi quando ha trovato un uomo annegato sulla battigia. O almeno così ha pensato, perché quando l'ha tirato a riva quello ha dato segni di vita. Per farla in breve, in un modo o nell'altro se l'è portato a casa e l'ha curato. Adesso lui se ne sta lì e si trova bene. E non dispiace neppure a lei. Ma il punto essenziale è: viene da quella nave maledetta? Perché se è così potrebbe essere in grado di raccontarci quello che è successo.»

«Avete detto che non parla inglese?»

«Lo sta imparando da lei, e non solo a parlare» sghignazzò William. «In ogni caso non vuole darmi retta. Mi dice di stare lontano, di lasciarlo in pace. Ma noi dobbiamo parlargli. Potrebbe aver visto chi ha portato a bordo Juliana.»

«A meno che non fosse già in mare.»

«Anche sapere quello sarebbe d'aiuto.» William si deterse la fronte con la mano. «Adesso mi vesto e vi porto là. Può darsi che voi abbiate maggior fortuna con lei.»

Lo speziale scosse la testa «Non interrompete il vostro lavoro. Avete già perso abbastanza tempo. Troverò la strada da solo.»

«Ma come riuscirete a farvi accogliere in casa?»

«Non lo so. Penserò a qualcosa.»

«Sarah è una persona cordiale, ma ama starsene per conto suo.»

«Farò del mio meglio» rispose John, rimontando in sella.

La casetta della vedova era in una posizione panoramica, riparata dalla

scogliera e con una bella vista sul mare. Vi erano due abitazioni in fila, tutte due imbiancate e con il tetto ricoperto di tegole. Tirando fuori la sua espressione più accattivante, John smontò davanti alla prima casetta e bussò alla porta dipinta di nero. Si udirono dei passi e la porta si aprì mostrando un interno semplice e pulito. Non fu comunque l'arredamento ad attirare lo sguardo dello speziale, ma la donna sulla soglia.

Sembrava un sole, con il suo sorriso radioso, una gran chioma di riccioli fulvi e un seno prosperoso che si intravedeva sotto la camicia che indossava insieme a una gonna dai vivaci colori.

John si lasciò sfuggire un sorriso di apprezzamento alla vista di quella bellezza giunonica. «È in casa vostra madre?» chiese.

Lei fece un gran sorriso. «Chi cercate, giovanotto?»

«La vedova Mullins.»

«Allora l'avete trovata» rispose lei ridendo, con la massa di capelli che ondeggiava.

«Davvero? Mi aspettavo qualcuno di molto più...»

«Una donna può rimanere vedova a qualsiasi età. Ma in cosa posso esservi utile?»

Erano arrivati al dunque. John pensò rapidamente. «Ho sentito che avete salvato la vita a un marinaio, di recente.»

Sarah non sembrava più radiosa. «E se così fosse?»

«Volevo solo un consiglio. Vedete, sono uno speziale, e spesso mi chiamano a curare ammalati e infortunati. Mi chiedevo semplicemente come avete fatto per riportare quel poveraccio in vita. Mentre ero qui a Sidmouth era stato portato a riva un uomo di quella nave che era stata rimorchiata qui, la *Constantia*, ma anche se ho fatto il possibile non sono riuscito a salvarlo. Mi è morto tra le braccia.»

La vedova Mullins si rilassò un pochino. «Sì, l'avevo sentito. Mi hanno raccontato che era stato un signore che era qui in luna di miele a prendersi cura di quel poveretto.»

«Sì, sono io. In ogni modo solo oggi ho sentito del vostro gesto e sono venuto a chiedervi come avete fatto. Vi disturbo?»

Lei esitò, poi ricomparve il sorriso. «No, certo che no. Entrate, entrate. Potrete vedere voi stesso.»

John entrò. La casetta era molto luminosa, con pavimenti di pietra, tappeti di ritagli di stoffa e ottoni lucenti, e lo speziale pensò che Sarah teneva molto bene la casa, considerando che non doveva avere molti soldi. Poi quando gli occhi si furono abituati alla luce che entrava dalle finestre si re-

se conto che il naufrago della nave maledetta era lì, nella stanza, si era alzato in piedi e lo stava osservando con circospezione.

«Questo è Dimitri» annunciò Sarah, e andò a mettersi al suo fianco. Il sentimento che li univa era palpabile.

Il russo sorrise. «Buon giorno a voi» pronunciò lentamente.

Sarah era orgogliosa come una madre. «L'hai detto molto bene.»

Dimitri la baciò sulle labbra. «Grazie.»

Sentendosi un po' un intruso, lo speziale decise di andare al dunque. Ma era difficile, davanti a due creature che traevano evidentemente tanto piacere dalla reciproca presenza. Osservò l'uomo, notandone l'alta statura, i capelli biondi e la carnagione abbronzata. «Siete della *Constantia*?» chiese.

Il marinaio annuì. «Sì.»

«Bene» disse John. Poi si rivolse a Sarah. «Signora Mullins, saprete naturalmente, che a bordo della nave è stato ritrovato un cadavere.»

«Sì. E quel disgraziato di William Haycraft è già venuto a fare domande. Certamente pensano che Dimitri sia coinvolto in quel delitto.»

John scosse la testa. «Al contrario, è ovvio che lui non c'entra. Altrimenti il cadavere avrebbe dovuto essere in mare e i marinai a bordo. Tutto lascia pensare che sia stato qualcun altro, qualcuno venuto dall'esterno che è salito a bordo della nave e ha lasciato lì il cadavere.»

«Ma perché? Perché fare una cosa del genere?»

«Posso solo pensare che sia lo scherzo di qualche mente malata.» John guardò serio la vedova. «Signora Mullins, questo delitto è stato così orribile che mi sono offerto di aiutare la polizia a dare la caccia ai colpevoli. Per questo devo scoprire cos'è successo a bordo di quella nave. Mi date il permesso di interrogare Dimitri su quanto avvenuto?»

Lei fece una pausa, indicando allo speziale di sedersi, e facendolo anche lei. C'erano solo due sedie e il russo andò ad accoccolarsi ai suoi piedi come un cagnone.

«Come avete detto di chiamarvi?»

«Rawlings, John Rawlings.»

«Bene, signor Rawlings. Sono disposta ad aiutarvi, ma ci sono delle difficoltà. Se Dimitri fosse accusato di aver ucciso quella povera ragazza, allora io lo perderei, e non voglio che accada. Inoltre lui parla pochissimo l'inglese e abbiamo bisogno di qualcuno che conosca la sua lingua.»

«E c'è, qui a Sidmouth?»

«Sì, il vecchio Saul.»

«Il guaritore?»

«Proprio lui. Ha viaggiato in lungo e in largo, ai suoi tempi, e ha imparato molte lingue. Ha anche fatto per un po' il marinaio su una nave del Baltico, quindi può parlare a Dimitri. Volete che vada a chiamarlo?»

«Ve ne sarei molto grato, signora Mullins...» John allungò una mano e le sfiorò il braccio. «Lui non correrà nessun rischio. Vi do la mia parola.»

«In caso contrario dovrete risponderne a me» rispose lei, e si infilò una mano tra i capelli in gesto di sfida. John si alzò in piedi.

«Posso accompagnarvi a casa del vecchio Saul?»

Sarah rise. «Se volete. È solo la porta accanto.»

«Oh, capisco. Era al corrente del vostro segreto? Vi ha aiutato lui a rianimare Dimitri?»

«Naturalmente. Per fortuna che sono grossa e forte perché sono stata io a strapparlo alle onde e a trascinarlo sulla spiaggia. Poi sono corsa dal vecchio Saul, che era a casa, Dio sia ringraziato. Lui sa cosa fare con gli annegati.»

«Cos'ha fatto?» chiese incuriosito John.

«L'ha voltato su di un fianco e gli ha premuto la schiena con le mani, poi a cominciato a sollevargli le braccia per far uscire l'acqua dai polmoni. Quindi l'abbiamo messo a testa in giù, il cielo soltanto sa come, data la sua stazza, e l'acqua che rimaneva gli è uscita dalla bocca.»

«Dovete averlo preso in tempo. Per quel suo compagno era troppo tardi.»

«Almeno ci avete provato» disse lei.

Erano arrivati alla porta di Saul e bussarono, ma non ci fu alcuna risposta, e la vedova scosse il capo.

«Esce spesso, va a visitare gli ammalati e in cerca di erbe medicinali. Volete ritornare più tardi?»

«Non posso metterci troppo. Ho altre cose da fare, oggi.»

«Provate tra un'ora.»

«Farò così.» John fece a Sarah un inchino che Dimitri osservò interessato. «Vi ringrazio molto per il vostro aiuto. Avete contribuito ad assicurare i colpevoli alla giustizia.»

«Non ho ancora fatto nulla.»

«No, ma lo farete.»

Non c'era abbastanza tempo per recarsi a Wildtor, e lo speziale non aveva voglia di andare a rinchiudersi alla Nave. Così saltò in sella e andò a galoppare nell'acqua bassa, cosa che inzuppò e divertì sia lui sia la cavalla.

Poi smontò e la lasciò riposare mentre lui si metteva a frugare nelle pozze tra gli scogli.

Mentre passeggiava John scorse in lontananza una figura che veniva verso di lui perlustrando la spiaggia. Un ometto piccolo con una giacca color ruggine, dalla pelle così abbronzata che il viso e le mani sembravano dello stesso colore dell'indumento. Osservando il modo in cui odorava le alghe e scrutava nelle pozze, John si rese conto che aveva trovato l'uomo che stava cercando. Senza dubbio quello era il vecchio Saul.

«Buon giorno» lo salutò allegramente, quando fu a portata di voce.

«Buon giorno, speziale» rispose l'altro.

John, stupefatto, si chiese se l'uomo fosse un mago, poi si rese conto che la sua presenza non doveva essere passata inosservata tra la gente del posto. Gli porse la mano. «Il vecchio Saul?»

«Sono io. Come state?»

«Bene, amico mio. Sono stato fortunato a incontrarvi. Vi stavo cercando.»

«Come mai?»

«Mi hanno detto che parlate il russo. Ho qualche domanda da fare a Dimitri.»

Il vecchio ridacchiò. «Ce ne sono parecchi che vorrebbero farlo.»

«Oh, e chi?»

«William Haycraft, per fare un nome. E quel tipo di Exeter.»

«Quale tipo di Exeter?»

«Non so come si chiami, e nemmeno voglio saperlo. Ma è arrivato da queste parti quando la *Constantia* è stata rimorchiata a riva e ha chiesto se c'erano sopravvissuti.»

«Interessante. Mi chiedo chi sia.»

«Non lo so. Ma se n'è andato a mani vuote. Ho dato una mano a salvare Dimitri, però non gli ho detto nulla.»

«Perché?»

«Perché non mi convinceva il modo in cui si comportava. Era viscido come un serpente.»

«L'agente di polizia sa di quell'uomo?»

«Non credo. C'è troppa gente che fa domande. Così la pensano i pescatori. E quindi tengono la bocca chiusa.»

«Ma Haycraft è un brav'uomo. Perché non vi confidate con lui?»

«Meno cose si dicono meglio è. Sarah Mullins è stata sola per un bel po', ora si è trovata un brav'uomo che a suo tempo la sposerà. Nessuno vuole

che glielo portino via.»

John si grattò la testa. «Ma perché dovrebbero portare via Dimitri?»

«Quel tipo di Exeter se lo sarebbe portato via subito. Ma non gliel'abbiamo lasciato fare.»

«Mi piacerebbe sapere chi era.»

«Aveva una carrozza con lo stemma» rispose Saul osservandolo. «Adesso però andiamo alla taverna e parliamo un po' di medicine.»

Non c'era modo di impedirlo, e John lo sapeva. «Con molto piacere» disse anche se non gli andava affatto l'idea di rimandare l'interrogatorio con Dimitri. «Mi piacerebbe sentire cos'avete imparato dagli eschimesi. Ma vorrei anche sapere come mai non avete voluto parlare a Haycraft e nemmeno al tipo di Exeter e avete invece scelto di confidarvi con me.»

«Mi hanno detto che siete stato coraggioso come un leone il giorno in cui la *Constantia* è stata portata qui, che non vi siete tirato indietro quando si è trattato di guardare quella povera creatura sulla polena. Direi che vi siete guadagnato un po' di rispetto. Pertanto vi aiuterò a interrogare Dimitri, a patto che non riveliate ad anima viva quello che vi dice.»

«Non posso fare una promessa del genere. Potrebbero essere cose così importanti che dovrò riferire alle autorità.»

Il vecchio lo guardò preoccupato. «Significa che passerà dei guai?»

«Significa che scopriremo chi è il tipo di Exeter e che metteremo fine ai suoi giochetti.»

Saul annuì, ma non disse nulla finché non fecero il loro ingresso alla Nave.

Lo speziale era convinto che sarebbe stata una cosa noiosa, uno scotto da pagare per interrogare Dimitri e avvicinarsi al mistero che avvolgeva la *Constantia*, e invece i momenti che trascorse in compagnia del vecchio furono veramente interessanti. Rimase in silenzio per quasi tutto il tempo ad ascoltare Saul che gli raccontava di come gli eschimesi gli avessero insegnato delle tecniche per rianimare gli annegati, di come curassero le bruciature versando dell'acqua fredda sulle parti ustionate e usassero l'ambra grigia per far cicatrizzare rapidamente le ferite. Raccontò pure dei pellirosse, gli indiani delle colonie, che gli avevano insegnato la loro medicina. John ascoltava stupito pensando che i medici e gli speziali accreditati avrebbero avuto parecchio da imparare dal vecchio Saul. E fu così che quando alla fine, con riluttanza, lasciò la locanda, si accorse che non era passata un'ora, ma due.

Stranamente la porta di casa della vedova era aperta, e lasciava penetrare all'interno il vento dell'ovest. Una delle finestre si era spalancata e stava sbattendo. Era una cosa inquietante, tenendo conto che per il resto regnava il più assoluto silenzio.

«Sarah!» gridò Saul. «Siamo tornati.»

John entrò e si diresse verso le scale, aspettandosi di sentire la voce allegra della vedova dal piano di sopra, ma anche lì c'era solo silenzio, rotto unicamente dal rumore della finestra. Si udì un verso strano che proveniva dalla porta di ingresso e i due si voltarono per vedere chi stava arrivando, ma si trattava solo di un grosso gatto nero che li osservava incerto.

«Vieni, Mab» disse il vecchio chinandosi ad afferrarlo. «È di Sarah» spiegò. Poi di colpo si raddrizzò in silenzio, con il viso teso. «Guardate!» disse mostrando la mano a John. Era sporca di sangue. «Il gatto ne è ricoperto.»

Lo speziale non esitò e si lanciò su per la scaletta a chiocciola, spalancando la porta della camera. Sul letto, abbracciati e completamente nudi c'erano Dimitri e Sarah, immobili ed entrambi insanguinati.

«Saul» urlò John. «Salite su subito.»

Il vecchio si inerpicò sulla scaletta e lo raggiunse sulla soglia.

«Misericordia!» esclamò. «Chi è stato?»

«Non lo so. Ma dobbiamo agire in fretta. Potrebbe esserci ancora speranza. Io mi occuperò dell'uomo, voi della donna.»

«No, signore, non sarebbe decoroso. La conosco. Facciamo al contrario.»

Non era il momento di discutere. John prese Sarah tra le braccia e posò il capo tra i suoi splendidi seni. Sembrava che non ci fosse più niente da fare, però una flebile pulsazione del polso gli rivelò che le rimaneva un anelito di vita.

«È viva» disse.

«Anche lui, ma per poco. Chiunque li abbia colpiti gli ha praticamente sfondato le teste.»

«Stanno ancora perdendo sangue. Bisogna fermarlo. Ci vorrebbe della lingua di vipera, ma non ho la mia borsa.»

«Ho un vasetto di unguento indiano a casa.»

«Allora andate a prenderlo e portate anche delle bende. Forse ce la faremo a salvarli.»

John mise i sali sotto il naso della donna, accarezzandole le mani e co-

prendola con la coperta per tenerla calda. Lei si agitò un poco, quanto meno era un segno di vita. Dimitri era molto più difficile da destare. Dopo aver deterso il sangue che continuava a fuoruscire dalla testa dell'uomo, lo speziale gli vuotò la bottiglietta nelle narici, ma senza molti risultati. Dimitri gemette dal dolore, ma non mostrò altre reazioni. Sembrava che ci fosse ben poca speranza per lui.

Un rumore di passi sulle scale gli fece capire che il vecchio Saul era tornato. In effetti il poveretto si era portato dietro una gran borsa di tela dalla quale iniziò a tirare fuori vasetti e bottigliette.

«Prima di pulirli dobbiamo fermare l'emorragia. Avete per caso della vulneraria?» chiese John.

«Ho sia l'unguento sia lo sciroppo.»

«Dio sia ringraziato; mettiamocene un po' sopra.»

Era il rimedio che John preferiva per le ferite e ne versò una dose massiccia, prima a Dimitri e poi a Sarah.

«Dopo che avete finito con quello suggerisco di ripulirli, così potrò adoperare il mio unguento speciale» disse Saul.

«Che cos'è?»

«È un grande segreto, noto solo alla tribù dei Navajo. Ma un giorno potrei rivelarvelo.»

Mentre li ripulivano dal sangue si resero conto che i due amanti erano stati vittime di un'improvvisa aggressione a sangue freddo.

«Ma chi può essere stato?» chiese di nuovo Saul.

«Sono pronto a scommettere che è stato il tipo di Exeter. Voleva sapere se c'erano stati dei superstiti della *Constantia* e immagino che abbia scoperto che ce n'era uno.»

«Ma perché li vuole uccidere?»

«Perché sono convinto che Dimitri sappia troppo, amico mio» rispose lo speziale.

Lavorarono fino al pomeriggio e quando alla fine si convinse che poteva lasciarli, John li affidò alle cure del vecchio Saul e andò a cercare William Haycraft perché lo accompagnasse da un medico che cucisse le ferite e bloccasse definitivamente l'emorragia. Destino volle che proprio in quel momento William, a cavallo, stesse venendo a cercarlo. Si allontanarono insieme e si fermarono davanti a uno degli edifici più grandi del villaggio.

«Quello è il calesse del dottor Trap. È a Sidmouth, Dio sia ringraziato» disse Haycraft. «Lasciate che gli lasci un messaggio.»

«Fate in fretta, William. Sarah e il russo non sono ancora fuori pericolo.»

L'agente però sembrava un po' indispettito. «Non mi va molto che quel tipo si fidi tanto del vecchio Saul mentre con me non ha voluto parlare. Non mi piace.»

«Il fatto che però ci sia finalmente un superstite darà una svolta alle indagini. È molto probabile infatti che abbia visto qualcosa che ci farà finalmente arrivare agli assassini di Juliana. Perché lo avrebbero aggredito, altrimenti?»

«Non posso aspettare di scoprirlo.»

«Amico mio, se fossi in voi non ci proverei neanche. Ho la sensazione che se vi fate vedere ci sarà un silenzio di tomba. Si fidano di me perché sono un estraneo. Fatemi raccogliere tutte le informazioni che posso e poi ve le riferirò.»

L'agente annuì, un po' riluttante. «Immagino che abbiate ragione. Ma non appena venite a sapere qualcosa vi prego di farmelo sapere.»

«Be', certo non avverrà per qualche giorno. Sono tutti e due troppo malconci per parlare. Sempre, beninteso, che riescano a parlare ancora.»

Ci volle ancora un'ora prima che il dottor Hunter si facesse vedere. Non appena comparve rimase inorridito di fronte allo spettacolo, ma fece subito il suo dovere e cucì le ferite che non sarebbero mai potute guarire altrimenti. Fu John a pagare il conto, ben sapendo che Sarah era probabilmente troppo povera per poterselo permettere. Haycraft nel frattempo fece una minuziosa ispezione in casa, ma non riuscì a trovare nessun segno di scasso, segno che gli assalitori erano entrati dalla porta.

«Quando li abbiamo trovati era aperta, ma è evidente che al momento dell'aggressione loro due si trovavano al piano di sopra a fare l'amore. Mi chiedo come mai non avessero chiuso la porta.»

«Forse l'avevano lasciata aperta per il gatto.»

«Oh, be', alla fine immagino che lo scopriremo.» John guardò l'orologio. «Speravo di fare ancora una visita, oggi, ma non mi rimane più tempo. Devo andare a giocare a carte con Gerald Fitz e la sua banda.»

«Cercate di procacciarvi tutte le informazioni che potete, John.»

«È quello che mi propongo.»

Avevano parlato al piano di sotto; poi salirono in camera a dare un'ultima occhiata ai pazienti. Dimitri sembrava profondamente incosciente, come se fosse scivolato nel coma.

«Se non si riprende prima di questa notte penso che lo perderemo» disse al vecchio Saul.

«Non preoccupatevi, speziale. Lo terrò d'occhio... e anche Sarah. Non lascerò che se ne vadano, ve lo prometto.»

«Spero solo che ci riusciate.» John era mortificato.

«Mi dispiace, ma devo andarmene. Tornerò domani mattina a vedere come stanno, sempre che mia moglie sia d'accordo.»

«Si sta arrabbiando per tutte queste interruzioni durante la luna di miele?»

«È più ferita che seccata.»

«Ci vorrebbe una pozione d'amore indiana.»

John posò una mano sulla spalla del vecchio. «Se la situazione peggiora ne comprerò una.»

William continuava a osservare la coppia, che giaceva sempre fianco a fianco nel letto macchiato di sangue. «Quante possibilità hanno, John?»

«Non molte. La sola cosa a loro favore è che sono forti e pieni di energia.»

«Pregherò Dio che ce la facciano perché mi sembra che solo lui possa rispondere a una domanda cruciale.»

«Cos'è successo a bordo della *Constantia*?»

«E se ha visto anche lui gli angeli prima di buttarsi in mare.»

Aveva pensato di andare a Wildtor a cercare Elizabeth, ma dopo tutto quello che era successo dovette modificare i suoi piani. Sapeva infatti che era fondamentale presentarsi all'appuntamento serale. Trovare Gerald Fitz rilassato, magari anche un po' alticcio, e scoprire qualcosa sui suoi rapporti con Juliana van Guylder era un'occasione troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire. Così ritornò a Topsham, tenendosi alla larga dalla casa in rovina dove abitava la straordinaria marchesa.

Emilia era tornata, aveva indossato un abito elegante ed era uscita in compagnia di Joe Jago, lo informò Irish Tom quando John fece il suo ingresso nel cortile della locanda in sella alla cavalla grigia. Erano partiti con la carrozza dei galoppini, con Dick Ham che guidava e Nick Raven che faceva la guardia, diretti tutti e quattro a Exeter per passare la serata là.

«I due galoppini ci andavano in incognito» gli spiegò il cocchiere.

«Cosa vuoi dire?»

«Che se ne andranno in giro vestiti in borghese.»

«Allora si divertiranno.»

«Credo di sì, signore. Mentre vi cambiate vi farò trovare la carrozza bella pulita. Ho chiesto in giro e sono venuto a sapere che quello dei Fitz è uno dei palazzi più importanti della città. Non possiamo presentarci trasandati.»

«Certo che no. Cercherò di fare uno sforzo anch'io.»

Dato che era sua abitudine non mettersi in viaggio senza avere almeno un abito da cerimonia, John tirò fuori dal baule il suo vestito migliore. La scelta ricadde su un completo di seta blu ricamata con delle foglie d'argento e uno sfarzoso panciotto d'argento, completato da immacolate calze bianche e scarpe di marocchino con fibbie splendenti. Dopo essersi appuntato una spilla con un diamante, dono di sir Gabriel, lo speziale si pose in capo una parrucca con un lungo codino intrecciato, legato da un nastro nero. Alla fine, impugnando il solito bastone, uscì per la sua visita serale.

Il palazzo dei Fitz era in effetti un edificio imponente, così vasto che Gerald ed Henry avevano a disposizione un'intera ala sul retro nella quale intrattenere i loro ospiti. Dopo essere stato guidato in un lungo corridoio da un domestico elegantissimo, John venne annunciato e introdotto in un ampio salone, illuminato da una dozzina di candelieri. Lì era in corso il ricevimento, con i domestici che servivano champagne in continuazione.

«Mio caro Rawlings» disse Gerald Fitz, avvicinandoglisi con aria languida. «Che piacere vedervi.» Sollevò il monocolo e studiò l'abito di John, poi sospirò. «Devo tornare dal mio sarto di Londra. Uno si sente sciatto di fronte al vostro abito veramente celestiale. Ricordatevi di darmi il nome del vostro sarto, prima di andarvene. Ora credo che sia necessario fare qualche presentazione.»

Gli furono presentati tutti, i giovani che aveva visto al funerale e qualche altro. John aveva quasi la sensazione di essere un intruso in mezzo a loro, come se quella fosse una comunità chiusa e autosufficiente in cui gli stranieri, per quanto eleganti fossero, erano male accetti.

«Prima beviamo qualcosa, poi ci dedicheremo alle carte e ai dadi» propose Fitz. «Giochiamo per circa un'ora prima di andare a cena. Poi riprendiamo e andiamo avanti fino all'alba, o più tardi. Prendete un po' di champagne, vi farà bene.»

Quando i bicchieri furono riempiti, John sentì squillare un campanello in lontananza, al che Fitz batté le mani per imporre il silenzio.

«Signori, è arrivato il nostro ultimo ospite. Lo so che la nostra regola aurea prevede che le donne non siano ammesse, ma in questo caso mi sono permesso di fare un'eccezione. Vi chiedo di darle un caldo benvenuto.»

Ci fu una pausa drammatica e gli occhi di tutti si rivolsero verso la porta. Comparve l'elegante domestico, che nascondeva completamente la figura in attesa dietro di lui. John sentì un'improvvisa eccitazione.

Il domestico si schiarì la gola. «Lady Elizabeth, marchesa Lorenzi» annunciò con voce squillante, mentre tutti gli uomini nella stanza si inchinavano profondamente per salutarla.

15

Era splendida, in un abito scarlatto con delle rose nere ricamate. Al collo portava un semplice nastro ornato da una rosa di velluto nero al centro della quale, come una goccia di rugiada, splendeva un diamante. Per l'occasione sfoggiava un'elegante parrucca con un elaborato intreccio di riccioli candidi, e sullo zigomo, per nascondere la cicatrice, aveva sistemato un neo posticcio a forma di galeone.

Gerald Fitz sollevò il monocolo e le andò incontro. Persino dal modo in cui si muoveva John si rese conto di quanto la desiderasse.

«Squisita, signora, veramente squisita. E ora posso presentarvi la compagnia?»

«Con piacere» disse lei, facendo balenare lo sguardo nella sala.

Si avvicinarono a John e lui si rese conto che lo sguardo sorpreso della donna si trasformava in qualcos'altro, una specie di segnale che non riuscì bene a interpretare. Ma visto che pareva che tutti i damerini della cristianità fossero lì a inchinarsi davanti a lei, allo speziale non rimase altro da fare che attendere il proprio turno con impazienza, domandandosi che cosa volesse segnalargli. Alla fine arrivò il momento.

«Posso presentarvi un viaggiatore da Londra, signora? John Rawlings, un uomo di medicina, mi sembra.»

«Un vero piacere» disse Elizabeth altezzosamente, porgendogli la mano.

Dunque si trattava di quello. Dovevano comportarsi da perfetti estranei. John sfoggiò l'inchino più elaborato del suo repertorio, poi si portò la mano della donna alle labbra.

«Sono felicissimo di fare la vostra conoscenza, signora. La fama della vostra bellezza vi precede.»

«Di sicuro non fino a Londra.»

«Anche fino a Londra» replicò con un nuovo inchino, lasciando il posto a un nuovo adulatore. Poi si chiese cosa ci facesse lì la donna, e come mai si mostrasse tanto cordiale con Fitz. Ma i suoi pensieri vennero interrotti

da qualcuno che gli afferrò il gomito. Girandosi, John vide un giovanotto che indossava una giacca con una manica che pendeva vuota, mentre il braccio era bendato dalla spalla fino al polso.

«Signore, permettete che mi presenti. Mi chiamo Percival Court. Ho sentito Gerald che diceva che voi siete un uomo di medicina.»

«Sì, sono uno speziale.»

«In questo caso mi domandavo se potevo chiedervi un consiglio per il mio braccio.»

«Ma certo. Qual è il problema?»

Sul volto di Percival comparve un sorriso imbarazzato. «Be', ho ricevuto una ferita, ma non ho avuto il coraggio di consultare un medico.»

«Perché no?»

«Perché l'avrebbero subito riferito a mio padre. È un colpo di spada.»

«Devo allora presumere che si sia trattato di un duello.»

«Esattamente. E se venisse a saperlo il mio riverito genitore sono sicuro che sarei immediatamente diseredato. È molto rigido su queste cose.»

«Ma avreste potuto andare da un medico che non lo conosce. Qualcuno molto discreto.»

Percival sospirò. «Il problema è che da queste parti lo conoscono tutti, e conoscono anche me. Sapete, mio padre è lord Clyst.»

Per John quel nome non significava nulla. «Ciò nonostante...»

Percival cambiò espressione lasciando improvvisamente trasparire tutta la sua preoccupazione. «Vi prego, ho veramente bisogno di aiuto. Mi fa un male d'inferno.»

«Purtroppo non ho con me la valigetta.»

«Se potete anche darmi solo un consiglio...»

«Allora ritiriamoci dove potremo rimanere tranquilli e vi darò un'occhiata.»

Il problema era che la ferita si era infettata. John la osservò inorridito: era veramente un brutto taglio che avrebbe dovuto essere ricucito con dei punti, ma che adesso era tutto infiammato e stillava pus.

«Non c'è un momento da perdere» disse. «Dovete salire sulla carrozza e correre subito da un medico.»

«Ma...»

«Non ci sono ma: la vostra vita potrebbe essere in pericolo. Avete mai sentito parlare di avvelenamento del sangue? Dio santo, Percy, chi è stato a farvela?»

«Un amico.»

«Bell'amico davvero! Per che cosa avete litigato? Una donna?»

«In un certo senso.»

Era chiaro che non avrebbe aggiunto altro, ma rimaneva il fatto che quello sventato doveva essere convinto a farsi curare subito.

«Non muovetevi» ordinò John con voce autorevole. «C'è qualcun altro che dovrebbe vederla.»

Percival aprì la bocca per obiettare qualcosa, ma lo speziale gli rivolse uno sguardo così duro che la richiuse senza pronunciare una parola. John lasciò la stanza e andò a cercare il suo ospite, al quale spiegò brevemente, ma senza mezzi termini che uno dei suoi amici correva un pericolo mortale, se non fosse stato portato subito da un dottore.

Fitz alzò il suo monocolo per osservarlo. «E a quale dei miei numerosi e stupidi amici vi riferite?»

«A Percival Court.»

Per un istante sul viso di Fitz comparve un'espressione veramente strana, e John comprese che sull'incidente il suo anfitrione ne sapeva più di quanto volesse ammettere. «Capisco» disse calmo.

«Vorrei che vi rendeste conto, Gerald... posso chiamarvi così, vero...?»

Fitz annuì.

«Vedete, Percival potrebbe morire se non viene curato subito. Interverrà la setticemia e lo ucciderà, non c'è alcun dubbio.»

Fitz impallidì. «Gli parlerò.»

«L'ho lasciato nella piccola anticamera. Per favore fate del vostro meglio per persuaderlo.»

Si inoltrarono insieme nel corridoio, ma sulla soglia Fitz si voltò verso di lui. «Senza offesa, John, preferirei parlargli da solo. Mi ascolterà di più se non c'è nessun altro.»

«Naturalmente» rispose lo speziale, e si voltò per andarsene mentre l'altro chiudeva la porta. Comunque non si affrettò a tornare nel salone, e indugiò qualche minuto nel corridoio.

Le voci che arrivavano fino a lui erano attutite, ma per un istante quella di Fitz si udì chiaramente. «Ti ordino di andare.»

Perplesso per l'uso di quella parola John si affrettò a tornare al ricevimento.

Sembrava che fosse la serata dei feriti, perché il primo ad andargli vicino quando tornò in mezzo alla folla fu il vivace, piccolo Simon Paris, che aveva ancora il braccio al collo. Con un mezzo sorriso, John osservò l'arto.

«Che cosa vi è successo?»

«Sono caduto su una roccia. Una bella seccatura, non posso nemmeno portare un bicchiere alle labbra» rispose il giovanotto con studiata indifferenza, scoppiando infine in una risata.

«Immagino che siate stato da un dottore.»

«Naturalmente. Qualcuno doveva ben estrarre...» S'interruppe all'improvviso.

«Estrarre cosa?» chiese John educatamente.

«Una scheggia di roccia» rispose pronto Simon, poi rise di nuovo.

Lo speziale cambiò argomento. «Vi ho visto al funerale, l'altro giorno. Una storia molto triste.»

Simon sembrava sollevato di parlare di qualcos'altro. «Sì, un brutto affare. Corre voce che Richard abbia ucciso sua sorella e si sia sparato. È vero?»

«Sono sicuro che non è andata così.»

«A quanto pare ne sapete parecchio su questa storia.»

«Be', mi è di capitato di alloggiare nella stessa locanda di Topsham dove si sono fermati gli uomini di Bow Street, e naturalmente ci siamo messi a chiacchierare.»

«Oh sì, ho sentito che sono venuti a indagare alcuni cervelloni da Londra. Ridicolo. Come fanno a conoscere gli affari di qui?»

«Sono sicuro che hanno i loro metodi» rispose enigmaticamente John.

Simon sembrava annoiato e fece un cenno a qualcuno dall'altra parte della sala. «Vi chiedo venia, ho visto una vecchia conoscenza. Se volete scusarmi...» E dopo avergli rivolto un inchino se ne andò.

«E così» disse una voce suadente alle sue spalle «siete un amico di Gerald Fitz. Ne sono veramente sorpresa.»

«E io sono altrettanto sorpreso di vedere voi qui» rispose con un sorriso, voltandosi verso Elizabeth, che lo stava osservando con uno sguardo interrogativo. «E per vostra informazione, Fitz non è affatto un mio amico» aggiunse con la voce più bassa possibile. «Sono qui per spiarlo.»

«Pensavo che foste qui in viaggio di nozze. E a proposito, dov'è vostra moglie?»

Senza riflettere, John la prese per mano. «Sono sul serio in luna di miele e mia moglie è fuori con amici. Ma sono anche coinvolto nelle indagini su quella ragazza che è stata trovata morta a bordo di una nave. Ne avete sentito parlare?»

«Certo, come tutti.»

«Dato che sono uno speziale, mi hanno chiesto di esaminare il cadavere.

È stata violentata e percossa a morte. Una delle ipotesi, anche se per il momento non suffragata da nessuna prova, è che sia stata opera della Società degli Angeli. A questo proposito volevo chiedervi se avete notato qualcosa di insolito, nel momento in cui è morta.»

«E quando è stato?»

«Circa due settimane fa. L'ultima volta che l'hanno vista viva è stato lunedì a Exeter, ma il giorno preciso della morte non si sa.»

Elizabeth si nascose il viso con il ventaglio. «Qui ci sono orecchie dappertutto. Venite a Wildtor al termine della serata e ne discuteremo. Sarà più sicuro.»

«Molto bene.»

«Un'ultima domanda. Che cosa c'entra Gerald Fitz con questa storia?»

«Conosceva la ragazza; anzi, probabilmente era il suo amante. Inoltre la maggior parte dei giovani qui presenti hanno dichiarato di essere andati a letto con lei, e per finire, la vittima stava per sposare sir Bartholomew Digby-Duckworth con la scusa che aspettava un figlio da lui.»

Invece di guardarlo scandalizzata, Elizabeth scoppiò a ridere. «Mi chiedo cosa facesse nel tempo libero.»

«Solo il cielo lo sa.»

In quel momento qualcuno invitò a fare silenzio e Gerald Fitz fece un annuncio. «Lady Elizabeth e signori, il salone grande è pronto per il gioco. Dedichiamoci al nostro passatempo.» Si fece largo in mezzo alla folla per andare a dare il braccio alla marchesa, facendo nel contempo un cenno a John. «È andato dal nostro medico di famiglia» disse piano. Lo speziale si inchinò per fargli intendere che aveva capito e lo seguì nella sala da gioco.

L'ora successiva richiese molta concentrazione, e John, che non era molto esperto, ebbe il suo daffare in una combattuta partita a whist nel corso della quale Peter Digby-Duckworth, che invece era molto bravo, giocò alcune mani eccezionali e vinse in maniera spettacolare. Fu perciò un sollievo quando vennero ad annunciare che la cena era servita. Con un sorriso cordiale lo speziale si congratulò con il vincitore.

«Una bella partita. Complimenti, signore.»

«Tutta questione di esperienza.»

«Ve la invidio.»

Peter lo osservò con i suoi occhi viola. «Siete l'uomo di Topsham, vero? Quello che è in luna di miele?»

«Sì, signore, mi chiamo Rawlings, John Rawlings.»

«Peter Digby-Duckworth.»

«Digby-Duckworth!» esclamò John. «Perbacco, proprio ieri ho conosciuto il vostro simpatico nonno.»

Peter gli rivolse uno sguardo freddo. «Davvero?»

«Sì. Ma era piuttosto giù di morale. Sembra che la sua promessa sposa fosse proprio quella ragazza sfortunata al cui funerale avete presenziato.»

«Quella ragazza sfortunata era una puttana, signore, e mio nonno è solo un vecchio stupido che ha perso la testa.»

«Oh, andiamo.»

«Dico sul serio» ribadì Peter, a cui le libagioni e la vittoria al gioco avevano sciolto la lingua. «Nel caso vi rimanesse qualche illusione vi dirò che Juliana van Guylder è andata a letto praticamente con quasi tutti gli uomini presenti.»

«Compreso voi?»

«Sì, compreso me.»

«Ed era vostro il bambino che portava in grembo?»

Peter alzò le spalle. «Potrebbe essere di chiunque.»

«Anche di vostro nonno?»

«No, quello no di sicuro. Lui magari se ne vanta, ma quel povero vecchio non ha proprio ragione per farlo.»

«Come lo sapete?»

«Perché vi ho appena mentito. Era mio.»

«Ne siete certo?»

«Abbastanza. È stata l'amante di Fitz per un po', ma lui si è allontanato quando lei ha incominciato a parlare di matrimonio. E così, conoscendo la sua reputazione di amante appassionata, sono subentrato io.»

«Ed è stato durante la sua relazione con voi che è rimasta incinta?»

Peter gli lanciò un'occhiata maliziosa. «Sì, ma questo non prova nulla. Non con una ragazza come Juliana. Comunque, nel caso che fosse stato mio, era una splendida idea rifilarlo a mio nonno, non trovate?»

«Trovo che siate immorale, come tutto il dannato resto della banda.»

«Divertente.»

«Non per le vostre vittime» rispose John, e si allontanò.

La cena fu superba. In effetti qualsiasi cosa si potesse dire o pensare di Fitz, era uno splendido anfitrione. Comunque era chiaro che stava cercando di fare il suo gioco, nel tentativo di sedurre quella donna più anziana di lui. Lei comunque, pur rimanendo affascinante e cortese, non gli diede il minimo incoraggiamento. E nemmeno a nessun altro, riuscendo abilmente

a rimanere allo stesso tempo cordiale e distante. Lo speziale la osservò ammirato.

Alla fine però venne il momento di abbandonare il banchetto e di ritornare in sala da gioco, e fu allora che si ritrovarono fianco a fianco.

«Venite a Wildtor quando avremo terminato. Mi è venuto in mente qualcosa che potrebbe essere importante, a proposito dell'omicidio della ragazza» mormorò la donna.

«Partirete prima di me?»

«Sì. Me ne andrò tra circa un'ora. Seguitemi dopo un po'.»

Non poté aggiungere altro perché Fitz, arrossato per il vino e l'eccitazione, piombò su di lei. Elizabeth rivolse un accenno di saluto a John e se ne andò.

Non era mai stato molto fortunato ai dadi, e quella notte gli andò anche peggio del solito. Dato che rischiava di perdere parecchio, si ritirò dal gioco e si mise a girare per il salone, facendo finta di essere alticcio, ma in realtà osservando i presenti. I fratelli Berisbrooke, che sembravano più che mai due grossi e stupidi cani da caccia, stavano giocando e perdendo forte. Il piccolo Simon Paris invece se la cavava bene, come pure i gemelli O'Connor. Brenchley Hood si era anche lui allontanato dal gioco e sedeva silenzioso e assorto in un angolo, col bicchiere in mano. Sul suo viso appuntito c'era un'espressione infelice. John decise di adottare una tattica diretta.

«Posso sedermi vicino a voi, signore?»

L'altro alzò lo sguardo e annuì senza troppo entusiasmo. Lo speziale si accomodò, dopo essersi accuratamente scostato le code della giacca.

«Permettetemi di presentarmi. Mi chiamo John Rawlings e vengo da Londra. Vi ho visto al funerale, l'altro giorno, e ho notato il vostro dolore. Vi porgo le mie condoglianze.»

Brenchley gli rivolse uno sguardo perplesso. «Siete in vantaggio su di me, signor Rawlings. Io infatti temo proprio di non essermi accorto di voi... Ma non mi sono accorto di molto quel giorno.»

«Eravate affezionato ai due defunti?»

«A Richard non molto, ma a Juliana sì.»

«Era effettivamente molto bella.»

«La conoscevate?»

«L'ho incontrata solo due volte. Mia moglie e io siamo stati invitati a cena da suo padre. Che tragedia che abbia fatto quella fine orribile.»

Brenchley Hood impallidì. «Non me ne parlate, ve ne prego. Mi fa star

male.»

Fiutando il sangue, John insistette. «Ma chi potrebbe aver fatto una cosa del genere? Solo una mente malata avrebbe potuto comportarsi così.»

Brenchley fissava il pavimento, scuotendo il capo.

«Voglio dire violentare così quella povera ragazza. Una cosa atroce.»

Hood scattò su. «Che avete detto?»

«Che Juliana è stata violentata, prima di essere uccisa. Non lo sapevate?»

«No. Mio Dio... ne siete sicuro?»

«Sicurissimo. Mi spiace, vedo che la cosa vi ha sconvolto.»

L'altro si alzò in piedi, con le pupille dilatate. Poi si portò una mano alla bocca e fuggì via dalla stanza, evidentemente diretto verso i servizi.

Lo speziale lo osservò pensieroso. L'unico ad aver avuto una buona parola per lei, si disse, chiedendosi se alla fine aveva scoperto il vero padre del bambino di Juliana.

Proprio come aveva annunciato, la marchesa se ne andò poco dopo. John attese mezz'ora poi la seguì, adducendo come scusa il fatto che non voleva disturbare sua moglie tornando troppo tardi. Fitz gli augurò la buona notte, mostrando però il suo disappunto per il fatto che non aveva giocato.

«Pensavo che foste un giocatore.»

«E lo sono» ripose John. «Ma questa sera avevo la mente altrove.»

«Dove, di grazia?»

«Pensavo al braccio ferito di Percival, per dirne una. O all'infelicità del vostro amico Brenchley.»

«Sono maledettamente troppo sensibili. Quei due si agitano per un niente» rispose Fitz, irrigidendosi per un istante. Decisamente la serata non era andata secondo i suoi piani.

John gli fece un profondo inchino. «Mi dispiace di non aver giocato qualche altra mano ma vorrei assicurarvi che ho trascorso una serata molto piacevole.»

«Non ci avete trovato un po' troppo provinciali per i vostri gusti?»

«Niente affatto. La compagnia era elegante, fine e brillante quanto quella dei migliori salotti londinesi.»

Aveva detto la cosa giusta e Fitz si lasciò sfuggire un piccolo sorriso. «Sono lieto che vi siamo piaciuti.»

«Mio caro signore, se non fosse stato per il fatto che sono sposato da poco mi sarei fermato tutta la notte.»

«Lo prendo come un complimento.»

«Lo è.» John fece un altro elegante inchino e se ne andò, lieto di allontanarsi prima che gli animi si scaldassero troppo per l'alcool.

Fuori faceva freddo. La temperatura si era abbassata notevolmente, mentre lui era dentro. Irish Tom era in mezzo a un gruppo di cocchieri attorno a un braciere messo lì per loro. Quando lo speziale si avvicinò alzò lo sguardo.

«Se ne va così presto, signore?»

«Presto? Mezzanotte è passata da un pezzo.»

Tom sembrava allegro. «E non è il caso di far aspettare la signora Rawlings, vero, signore?»

«Non torniamo ancora a Topsham. Abbiamo un'altra visita da fare.»

Il cocchiere sospirò. «Dove andiamo?»

John abbassò la voce. «A Wildtor Grange, e non voglio lamentele.»

«Lamentarmi io? Dopo che vostro padre mi ha tirato su dalla strada e mi ha dato un lavoro? Anche se all'epoca nessuno mi aveva detto che avrei dovuto portare qua e là un giovane sventato che si diverte a dare la caccia agli assassini.»

«Hai l'intenzione di dare le dimissioni?» chiese acido John.

«Niente affatto» rispose Irish Tom. «Anche perché a dire il vero mi sto divertendo.»

«Strano a dirsi, anch'io. Adesso andiamo. Abbiamo ancora parecchio da fare, questa notte.»

Così dicendo saltò sulla carrozza, sorridendo tra sé, e si diressero verso la brughiera.

16

Di notte Wildtor Grange era ancora più terrificante che di giorno.

La sua sagoma scura si stagliava contro la luna, ergendosi come un castello stregato, e John dovette fare appello a tutto il suo sangue freddo per varcare la finestra rotta e attraversare le tenebre fino alla sinistra scalinata che portava di sopra. Salì in silenzio, quasi temendo che la casa potesse sentirlo, aspettandosi quasi di venire ghermito se solo osava tossire. Continuò ad avanzare furtivo nell'oscurità, con il cuore che sobbalzava a ogni scricchiolio del pavimento. Se solo Elizabeth gli fosse venuta incontro... Sulla sua presenza lì non aveva dubbi, dato che aveva lasciato delle candele accese per aiutarlo a trovare la strada. Aveva visto la luce anche da fuo-

ri, ma quel chiarore rendeva la casa ancora più inquietante. Irish Tom si era addirittura fatto il segno della croce e aveva biascicato qualche litania incomprensibile per tenere lontano il Maligno.

«Entrerete davvero lì?»

«Devo incontrare qualcuno. Non correrò alcun rischio. Lei sta dalla nostra parte.»

«Lei?» aveva chiesto Tom, aggrottando la fronte.

John però lo aveva ignorato ed era entrato nelle spettrale magione dove sapeva che Elizabeth lo stava aspettando.

Arrivò in cima alle scale e si guardò attorno, chiedendosi quale corridoio dovesse imboccare. Ma appena i suoi occhi si furono abituati al buio vide che sul pavimento di uno dei corridoi era stata disposta una fila di candele e lo imboccò, con le orecchie pronte a captare qualsiasi rumore. Non sentì alcun suono, ma alle narici gli giunse invece un raffinato profumo di quelli che potevano far impazzire un uomo.

«Marchesa» chiamò, e in lontananza si udì la risposta.

«Sì.»

La porta delle sue stanze era socchiusa e John poté vedere il bagliore rassicurante delle candele e del caminetto acceso. Ma Elizabeth non si era limitata a preparare il fuoco. Dopo aver bussato ed essere entrato John vide che aveva anche versato due bicchieri di vino. Della dama però non c'era traccia.

«Marchesa» chiamò di nuovo.

«Sì, signor Rawlings» rispose lei, emergendo dalla soglia della camera da letto.

Si era cambiata, si era tolta il suo magnifico abito e la parrucca e indossava una vestaglia di seta allacciata in vita e aveva i capelli sciolti sulle spalle.

«Sono felice che siate venuto» disse entrando.

John fu colpito dal pensiero che sotto non indossasse nulla, e a quell'idea il cuore prese a battergli velocemente. Dopo essersi cautamente seduto su una delle due sedie, la osservò mentre si raggomitolava elegantemente sul sofà, sorridendogli.

Lui si schiarì la gola. «Mi avete detto che avevate delle informazioni per me.»

La marchesa scoppiò a ridere: evidentemente la sua voce era innaturale. «Mi sembrate nervoso.»

John aveva bevuto abbastanza da avere il coraggio di risponderle. «Lo

sono.»

«Perché?»

«Per diversi fattori. Questa casa spaventosa... e voi.»

Lei rise di nuovo. «Io? Vi rendo nervoso? Di sicuro combattiamo per la stessa causa. Siamo entrambi decisi a far trionfare la giustizia e a veder puniti i malvagi.»

«Non è quello che intendevo.» John si sporse verso di lei, appoggiando i gomiti sulle ginocchia. «Vi trovo terribilmente attraente, milady, e sono sposato da poco. Ho paura dell'effetto che avete su di me, se devo dire la verità.»

«Ridicolo. Sono abbastanza anziana da essere vostra madre.»

«Ne dubito. A giugno avrò ventott'anni.»

«E io ne ho quarantatré.»

«Ecco, vedete?»

«Niente affatto. Potrei benissimo aver avuto un figlio a quindici anni.»

«Ma non l'avete avuto.»

«No. Siete troppo spaventato per venirvi a sedere vicino a me?»

«Sì» rispose lui, ma fece come gli aveva chiesto.

Non appena le andò vicino fu spacciato. Il bacio fu elettrizzante quanto l'altro, se non di più, e il fatto che la sua vestaglia si fosse aperta e che le sue mani avrebbero potuto scivolarvi sotto fu troppo per lui. Si avvinghiarono e avrebbero certamente finito con il fare l'amore se a John non fosse venuto in mente il viso di Emilia nel momento in cui pronunciava i voti matrimoniali e lo sguardo tenero che gli aveva rivolto quando aveva pronunciato il sì.

«Elizabeth, non posso» disse scostandosi.

«Non ne avete voglia?»

«È la cosa che vorrei di più al mondo, ma sono sposato. Io amo Emilia.»

«E allora perché siete qui?»

«Perché mi avete stregato.»

Lei lo fissò negli occhi. «Se non foste sposato mi avreste seguita?»

«Fino ai confini del mondo, se necessario.»

«E allora mi ritengo soddisfatta» rispose lei, e si mise a sedere eretta, spingendolo via dal sofà verso la sua sedia. «Non ritorneremo più su quest'incidente. Ma sappiate che anch'io vi avrei seguito, se me lo aveste chiesto.»

«Allora la mia felicità è completa» si limitò a rispondere lui. Rimasero in silenzio a guardare le fiamme che si riflettevano sulla caraffa del vino.

Poi lei riprese. «Volete sentire che cos'ho da raccontarvi sulla ragazza?»

«Sì, naturalmente. Devo tornare presto a Londra, ma ho giurato di trovare prima gli assassini di Juliana.»

«Mi avete detto che l'avete vista per l'ultima volta lunedì. Circa due settimane fa?»

«Sì, mentre prendeva la diligenza per Exeter insieme a suo fratello.»

«Credo di averla vista il giorno successivo.»

John si piegò in avanti e le prese la mano, baciandogliela, prima che lei la ritraesse. «Parlatemene.»

«Non molto distante da Topsham c'è una locanda che si chiama il Ponte.»

«L'ho vista. È sul fiume Clyst, vicino a una pescaia.»

«È quella. Io sorveglio tutta la zona perché sono convinta che gli Angeli pratichino il contrabbando e sbarchino le merci lì da qualche parte. Con l'alta marea c'è una vasta distesa d'acqua proprio alla confluenza del Clyst e dell'Exe. E quello è il momento ideale per sbarcare le merci di contrabbando dai grossi vascelli oceanici caricandole sui battelli fluviali.»

«E cos'ha che fare questo con Juliana?»

«Ci sto arrivando. Qualche volta, vestita da uomo, sono andata al Ponte per vedere cosa potevo scoprire. Dentro, la locanda è composta da una serie di salette separate. Di solito provo a entrare in tutti quei séparé, scusandomi se vi trovo qualcuno immerso in conversazione privata, e proprio quel martedì, in una delle salette mi sono trovata davanti a una ragazza che non avevo mai visto prima.»

«Che aspetto aveva?»

«Era molto bella, con magnifici capelli biondi. Ma la cosa più interessante è che non era sola.»

«Con chi era?»

«Due giovanotti. Uno lo conoscevo già, l'altro l'ho visto per la prima volta stasera.»

John smaniava dalla curiosità. «Chi erano?»

«Peter Digby-Duckworth, bello come sempre. In effetti non ho potuto evitare di pensare che formavano una magnifica coppia, così biondi tutti e due. L'altro non era così bello, scuro e triste com'era.»

«Brenchley Hood?»

«Proprio lui. Allora, questo vi è di aiuto?»

John le versò dell'altro vino, poi riempì anche il proprio bicchiere.

«Sì e no. Come vi ho detto, Juliana se la spassava con tutti e due, però è

interessante che l'abbiate vista il giorno in cui è morta.»

«Sono stati quei due a ucciderla?»

«È senz'altro possibile.»

Elizabeth scosse il capo senza dire nulla. Nel cervello di John presero a mulinare milioni di pensieri, e ne espresse qualcuno ad alta voce. «Pensate che Fitz e i suoi amici appartengano alla Società degli Angeli?»

La marchesa annuì. «Lo penso da un pezzo, ma non sono mai stata in grado di provarlo.»

John aggrottò la fronte. «Eppure c'è qualcosa che non quadra. Ho visto personalmente Fitz che si batteva contro di loro. Hanno provato ad aggredire l'attrice Coralie Clive e lui ha sguainato la spada e ne ha ferito uno. Al che tutti gli uomini presenti sono intervenuti e gli Angeli sono fuggiti via, compreso quello ferito.»

«Sì, questo guasta tutta la teoria.»

«A meno che...»

«A meno che cosa?»

«Non so. Non riesco a spiegarlo. Ho l'impressione di aver visto qualcosa di significativo che però non riesco ancora a inquadrare.»

«Ci riuscirete» gli disse gentilmente la marchesa alzandosi in piedi. «C'è qualcos'altro che posso dirvi?»

«Avete ascoltato che cosa dicevano?»

«No, ahimè. Dopo averli osservati per un momento ho lasciato quella saletta e sono entrata in un'altra.»

«Se soltanto vi foste fermata...» John si alzò in piedi e la guardò. Data la statura di lei, i loro occhi erano alla stessa altezza. «Ma è inutile parlare col senno di poi.»

Lei annuì. «Sì, e a questo proposito penso che fareste meglio ad andare. Vostra moglie vi starà aspettando.»

Lo speziale moriva dalla voglia di stringerla un'ultima volta tra le braccia. «Vi rivedrò?»

«Chi lo sa?» rispose lei, poi si gettò tra le sue braccia e le loro labbra si unirono in un ultimo bacio appassionato.

Il Saluto era buio e deserto, tranne che per una sguattera ossuta che stava lavando i pavimenti e che sobbalzò spaventata quando John le passò vicino, camminando senza scarpe.

«Oh... non vi avevo sentito arrivare.»

«Sto cercando di fare piano» sussurrò lui. «Sono molto in ritardo e devo

infilarmi in camera senza disturbare mia moglie.»

«Allora stia attento alle scale, signore, scricchiolano» disse lei. John le rivolse un sorriso e continuò a salire, evitando il secchio per un soffio.

Il corridoio che portava alla sua camera era completamente deserto. Dopo essersi guardato attorno per assicurarsi di essere solo, si spogliò completamente. Poi, lasciando gli abiti fuori della porta, entrò furtivamente e si infilò nel letto accanto a sua moglie. Lei sospirò appena e si voltò dall'altra parte, dandogli le spalle, mentre lo speziale, osservando il soffitto, si interrogava sul proprio carattere e su come fosse nello stesso tempo felice di aver avuto la forza di non fare l'amore con Elizabeth e dispiaciuto per non aver colto quell'incredibile occasione.

Senza rendersi bene conto di come ci fosse riuscito, John si svegliò nello stesso momento di Emilia, sentendosi fresco e riposato come se avesse dormito per tutta la notte al suo fianco.

Sua moglie lo osservò con gli occhi spalancati. «Non ti ho sentito tornare.»

«Sono sgattaiolato dentro cercando di non disturbarti. Mi dispiace di essere tornato così tardi, ma quel disgraziato di Fitz si offende se non si resta a giocare tutta la notte a casa sua.»

Emilia sbadigliò. «Mi sembrano secoli che non ti vedo.»

«Scusami, tesoro, ma ci sono stati degli sviluppi interessanti a Sidmouth, ieri. Hanno aggredito una coppia: lui era un superstite della *Constantia*. È tutto molto sospetto.»

Lei sbadigliò di nuovo, questa volta un po' seccata. «Sinceramente questa storia sta iniziando ad annoiarmi. Voglio solo trascorrere un po' di tempo con te.»

«E io con te» rispose John convinto. «Raccontami cos'hai fatto ieri sera con tutti i tuoi ammiratori.»

«I due galoppini si sono dileguati in città, ma Joe e io siamo andati a teatro. Era l'ultimo spettacolo della signorina Clive. Interpretava Giulietta ed è stata molto brava, anche se un po' troppo vecchia per la parte, direi.»

«Trovare una Giulietta dell'età giusta è impossibile.»

«In ogni modo la tua amica parte questa mattina per Bath, almeno così si diceva tra il pubblico. E pensare che non sei neanche andato a salutarla.»

«No» disse John, notando che da quando aveva conosciuto Elizabeth non aveva più pensato alla sua vecchia amante. Arrivando alla deprimente conclusione di essere proprio un individuo spregevole, si convinse che do-

veva assolutamente diventare un marito esemplare.

«Ti dispiace?» gli chiese Emilia facendolo sobbalzare.

«Cosa?» chiese lui nervosamente, temendo che potesse aver scoperto qualcosa su di lui e la marchesa.

«Di non aver visto Coralie Clive.»

«L'ho vista.»

«Oh, non essere irritante. Sai cosa voglio dire. Da solo, in privato.»

«Non voglio più vederla in privato. Sono sposato con te.»

«A volte penso proprio che tu abbia bisogno di ripeterlo per non dimenticartene» rispose Emilia, sparendo nel piccolo spogliatoio, dove incominciò a lavarsi rumorosamente.

Fortunatamente la prospettiva di una colazione rovinata dai litigi fu stornata dall'arrivo di Joe Jago, tutto elegante in un abito grigio tortora con un panciotto rosa. Se l'assistente del giudice avvertì una certa freddezza tra gli sposi certamente non lo diede a vedere. Rivolse un sorriso a tutti e due e augurò il buon giorno.

«Unitevi a noi» lo invitò John, lieto di aver trovato un alleato. «Ho molte cose da raccontarvi e voglio trascorrere tutta la giornata con Emilia; quindi approfittiamone.»

Lei non poteva certo opporsi a quell'argomento e Joe, strofinandosi le mani, si sedette.

«Raccontatemi tutto, signore.»

«Prima ditemi voi cos'avete ricavato da Thomas Northmore»

«Proprio nulla, temo. Il nostro amico si è reso irreperibile. Sono andato da lui, ma sua moglie mi ha detto che era a Exeter per affari e che non sarebbe tornato prima di sera. In effetti ho intenzione di tornare da lui a quell'ora, anche se ho preso la precauzione di non rivelarlo.»

«Molto saggio. Ora vi racconterò che cos'è successo a me.»

Persino un mangione come Joe fu costretto a posare la forchetta quando lo speziale raccontò la storia del salvataggio di Dimitri e l'aggressione che avevano subito lui e la vedova Mullins.

«Vi rendete conto di cosa significa? Chiunque abbia portato il cadavere a bordo è convinto di essere stato visto e adesso vuole uccidere l'unica persona che potrebbe testimoniare contro di lui.»

«Ma perché aggredire anche la donna?»

«Probabilmente l'assalitore pensava che il russo si fosse confidato con lei.»

«Ma conosce poche parole di inglese. Solo il vecchio Saul, il guaritore,

può comunicare con lui.»

«Chiunque li abbia aggrediti avrebbe potuto non saperlo. E comunque probabilmente voleva ucciderla perché poteva identificarlo. Ma quale che sia stato il movente, i galoppini e io dobbiamo correre subito a Sidmouth. C'è parecchio da fare.»

John sospirò. «Spero che ce l'abbiano fatta a superare la notte.»

«Sarebbe meglio lasciare uno dei galoppini di guardia là» disse Joe. «Se l'aggressore scopre che non è riuscito a ucciderli potrebbe riprovarci.»

«Sì» rispose John, pensieroso.

Joe si ricordò delle buone maniere. «Come state oggi, signora Rawlings? Spero di non avervi fatto fare troppo tardi.»

«Non troppo tardi per mio marito» rispose lei con un sorriso. «Ha giocato a carte per quasi tutta la notte.»

«Per spiare Fitz e i suoi compari» spiegò lo speziale.

«Qualcosa da riferire da quel fronte?»

«Niente di preciso. Solo una sensazione.»

«E cioè?»

«Nonostante tutto, potrebbero essere la Società degli Angeli. Eppure non c'è modo di provarlo, è questo il problema.»

L'assistente del giudice annuì. «Potrebbe benissimo essere. Sono tutti giovani, pieni di soldi e senza nulla da fare.»

Emilia li interruppe, rivolgendosi a John con un sorriso. «E che cosa hai in programma per me oggi, caro?»

«Pensavo di andare a Dartmoor, anche se ci metteremo tutta la mattina per arrivare.»

«Ma a che scopo? Appena arriviamo dovremo già tornare indietro.»

«Sarebbe comunque un cambiamento.»

«E allora ci andremo. Ormai qui non abbiamo più niente da fare e sto incominciando a pensare che mi piacerebbe trascorrere qualche giorno a Bath, prima di tornare a Londra.»

«Allora dobbiamo risolvere il caso in fretta» disse allegramente Joe, ma la voce gli si smorzò prima di finire quando Emilia gli rivolse uno sguardo gelido. «Senza offesa, signora» si affrettò ad aggiungere.

«Io avevo sperato che mio marito fosse ormai libero da quest'impegno.»

Joe rimase senza fiato. «In qualsiasi momento, signora Rawlings. Non ha che da dirlo.»

Lo speziale si agitò a disagio. L'ultima cosa che voleva era un litigio a colazione. «Penso che di questo dovremmo discutere in privato, Emilia.»

Non aveva in mente di dare un tono così severo alle sue parole, anzi la sua intenzione era quella di appianare la discussione, non di esasperarla, ma sua moglie gli scoccò uno sguardo furioso. «Direi che lo faremo subito dopo colazione.» Dopodiché gli diede le spalle e si mise a parlare solo con Joe. Ben conscio del fatto che quella situazione sarebbe stata spiacevole in qualsiasi momento, ma che in luna di miele lo era in maniera particolare, John continuò a mangiare in silenzio.

L'assistente del signor Fielding, chiaramente imbarazzato, finì la sua colazione in fretta, poi dichiarò che doveva correre a Sidmouth e si alzò da tavola. Non appena si fu allontanato, John si rivolse alla moglie.

«Emilia, non possiamo continuare così. Per favore, finisci di mangiare, così possiamo discuterne.»

«Io ho finito, se ti degni di guardare. Sei tu che stai ancora mangiando.»

«Non più» rispose lui, e mettendo giù le posate la prese per mano e la condusse di là. «E ora dimmi esattamente che cosa ti dà fastidio» disse chiudendo la porta della camera.

«Non salta agli occhi? Questa dovrebbe essere la nostra luna di miele e tu non fai altro che battere la campagna in cerca di criminali, trascorrendo con me meno tempo che puoi.»

«Sei stata tu a voler andare a Exeter, ieri.»

«E che altro avrei dovuto fare? Starmene lì per tutto il tempo sulla spiaggia a rigirarmi i pollici? Sii onesto, John, per quello che ci vediamo potremmo anche essere due estranei.»

Si sedette rabbiosamente sul letto e cominciò a piangere. Con la coscienza che gli rimordeva per via di Elizabeth, lo speziale era sul punto di piangere pure lui. Inginocchiandosi davanti a lei la prese tra le braccia, confortandola come una bambina.

«Io ti amo, tesoro. Mollerò subito tutto, se questo ti fa felice.»

Lei lo guardò tra le lacrime. «Ma se lo fai non mi perdonerai mai di avertelo chiesto.»

«No, ti capirei.»

«Sul serio? Oh, John, non so cosa fare. Non sono mai stata una moglie prima.»

«Né io un marito. Non è facile, vero?»

Lei ridacchiò. «Mia madre me l'aveva detto che ci sarebbero state delle lacrime.»

«Sei adorabile!» esclamò lui baciandola. Per un attimo il viso di Elizabeth tornò a ossessionarlo, ma lo scacciò con decisione. «Baciami di nuo-

vo.»

Emilia lo fece e fu la cosa più naturale della terra sdraiarsi sul letto lasciandosi andare al più antico dei riti di riconciliazione.

«Lo so cosa dovremmo fare oggi» sussurrò John alla fine.

«Cosa?»

«Questo» rispose lui spingendola sotto le lenzuola.

«E dunque la signora Rawlings non ha nulla da obiettare se venite con me?» chiese Joe Jago.

John fece un sorriso da gattone. «Ne abbiamo discusso e lei ha convenuto che dovrei arrivare fino in fondo.»

«Bene, ringraziamo Dio. Questa mattina temevo proprio che vi avrebbe costretto a lasciarci.»

«Francamente anch'io.»

«Siete riuscito a convincerla?»

«Sì» disse John con un nuovo sorriso.

Erano seduti nella locanda del Passaggio, vicino a una finestra da cui potevano tenere d'occhio tutti coloro che entravano e uscivano dalla casa del direttore. Di Thomas Northmore però non c'era traccia. John si augurò che non facesse troppo tardi. Lui ed Emilia avevano fatto la pace, ma non era il caso di tirare troppo la corda. Quando era uscito, dopo pranzo, le aveva detto che non ci avrebbe messo più di un'ora, e intendeva mantenere la promessa. Guardò di nascosto l'orologio.

«Non dovrebbe tardare» disse Joe, notando il suo gesto.

«C'è il tempo di bere ancora qualcosa?»

«Direi di sì.»

«E allora brindiamo alla guarigione di Dimitri e Sarah.»

I due erano sopravvissuti. Il vecchio Saul aveva mantenuto fede alla promessa e li aveva vigilati tutta la notte, probabilmente facendo ricorso alla magia indiana. Qualsiasi cosa avesse adoperato, era servito allo scopo. Contro ogni previsione i due avevano ripreso conoscenza. In mattinata era arrivato il dottore, che era rimasto veramente stupito nel ritrovarli non solo vivi, ma anche in via di guarigione.

«In ogni modo ho lasciato il galoppino Raven di guardia, insieme al vecchio. Temo che la vedova e il russo possano essere ancora in pericolo.» disse Joe.

John annuì senza dire nulla, mentre nella sua mente incominciava a prendere forma un'idea.

Joe guardò fuori della finestra e fece un verso trionfante. «Eccolo lì il bastardo. Diamogli dieci minuti e poi andiamo.»

«Per me va benissimo.»

Joe si strofinò le mani e gli strizzò l'occhio. «Ma andrà bene pure a lui?»

«Ne dubito» rispose John, e scoppiarono a ridere.

Non era affatto contento di vederli, questo era sicuro. Thomas Northmore scoprì i suoi denti d'osso di balena, riportati alla loro pristina gloria, in un ghigno, e condusse i visitatori nel salotto senza dire una parola.

«E adesso cosa c'è?» chiese, di cattivo umore. «Vi ho raccontato tutto quello che so.»

Joe Jago arrivò subito al punto. «È a proposito della visita che avete fatto a Juliana van Guylder quando alloggiava a Exeter. Ci avete detto che pensavate che il bambino fosse vostro. Eppure ho la sensazione che lei avesse smesso di avere rapporti sessuali con voi da mesi. Com'è possibile?»

L'uomo abbassò la voce. «Ve l'ho già detto. Eravamo ancora intimi.»

«Non vi credo. Alcune informazioni di cui siamo venuti in possesso ci inducono a pensare che fosse innamorata di un altro e che si fosse già liberata di voi. E quindi perché le avete dato del denaro?»

Il direttore esitò, chiaramente indeciso tra la sua immagine di grande amatore e la verità.

«Va bene» disse alla fine «Mi aveva lasciato per uno più giovane e più ricco di me, un ragazzino.»

«Vi ha detto come si chiamava?»

«No. Ma il bambino non era suo. Mi ha detto che era mio, che era incinta da diversi mesi e che era accaduto nel nostro ultimo incontro. Mi ha detto che doveva andare da un medico a Exeter, ma che le servivano dei soldi. Doveva farlo o il suo nuovo amante non l'avrebbe voluta.»

John e Joe si scambiarono uno sguardo stupito, pensando alla gioia di sir Bartholomew Digby-Duckworth davanti alla prospettiva di diventare padre. E dunque Juliana aveva solo voluto dei soldi da spendere in abiti. Lo speziale, al quale il direttore non era mai piaciuto, si sentì quasi spiacente per lui.

«Siete stato voi a ucciderla?» chiese Joe con calma.

«Certo che no. Come potete pensare una cosa del genere?»

«Perché avrebbe senso. Un amante attempato messo da parte per uno più giovane è proprio la persona che di solito è capace di perdere la testa e uccidere la persona che un tempo amava.»

Thomas Northmore divenne paonazzo dalla rabbia e incominciò a trema-

re tutto. «Come osate?» urlò, digrignando i denti.

«Non agitatevi» rispose con calma l'assistente del signor Fielding. «Queste sono domande di routine, in un caso di omicidio.»

Thomas esplose. «Andate all'inferno voi e le vostre accuse. Non sono affatto attempato, per Dio. Sono nella primavera della vita.»

«Caspita, cosa ci toccherà sentire ancora?» commentò John, guastando la serietà dell'interrogatorio con una risata.

17

Era tornato il bel tempo e quando si avvicinarono a Sidmouth videro che il cielo e il mare si erano di nuovo magicamente fusi insieme, trasformando quel magnifico panorama marino in un'enorme conca di un azzurro delicatissimo.

«È davvero uno spettacolo che manda in estasi» disse Emilia. «Mi mancherà Sidmouth, quando ce ne andremo.»

John avrebbe potuto replicare che ventiquattrore prima lei aveva dichiarato di essere stufa di quel posto e che non ne poteva più di passeggiare sulla spiaggia e di raccogliere conchiglie, ma stava imparando come comportarsi, o almeno ci provava.

«Sei stata molto gentile a offrirti di fare amicizia con le donne coinvolte nel caso. Sono sicuro che Sarah Mullins sarà contento di vederti. Ha avuto una vita dura, e ieri è stata sul punto di perderla.»

«Poveretta. Ma chi può voler fare del male a una donna indifesa?»

«La stessa persona spietata che ha violentato e picchiato a morte Juliana.»

Emilia rabbrividì. «Lo prenderai?»

«Sì. Penso che sia sul punto di tradirsi.»

«Spero che non correrai pericoli.»

«Con Joe e i galoppini che mi proteggono non rischio nulla.»

«Me lo auguro. Non mi sono ancora abituata a fare la moglie, figuriamoci la vedova.»

«Posso assicurarti che ho intenzione di rimanere in vita ancora per un bel po'.»

Avevano attraversato la brughiera e adesso stavano cominciando a scendere verso il villaggio dei pescatori. Da ogni parte erano sbocciate le margherite, e sembrava che procedessero su un tappeto di fiori. Era una primavera splendida e John gridò a Irish Tom di fermare la carrozza per am-

mirare il panorama.

«Ti piace il selvaggio Devon?» chiese alla moglie.

«È un posto nel quale vorrò sempre tornare» rispose lei prendendolo per mano, mentre la carrozza ripartiva, diretta verso il mare.

A quanto pareva il vecchio Saul continuava la sua veglia. Fu lui infatti ad aprire la porta della casetta ai piedi della scogliera.

«Oh, siete voi, amico mio» disse a John. «Pensavo che fosse quell'uomo di Bow Street. È venuto ieri e ha lasciato uno dei suoi uomini. È convinto che Sarah e Dimitri possano venire aggrediti di nuovo.»

«In effetti è possibile. Dov'è il galoppino?»

«È a casa mia che dorme. È stato in piedi tutta la notte e adesso sta schiacciando un pisolino. Mi ha detto di chiamarlo al minimo segno di pericolo.»

«E il signor Jago e l'altro galoppino?»

«Sono andati a Sidmouth a chiedere se qualcuno ha visto qualcosa.»

«Gli avete raccontato del tipo di Exeter?»

«Certo. Quando avranno finito qui andranno in città a vedere se riescono a rintracciare la sua carrozza.»

«Cosa c'era sullo sportello?»

«Uno stemma e alcune parole latine.»

«Strano» disse John.

«Non dovresti andare a vedere i feriti?» intervenne Emilia.

«Certo che dovrei.» Lui prese la sua borsa. «Come stanno questa mattina, Saul?»

«Molto meglio. Poco fa un marinaio mi ha portato della moringa e ne ho ricavato un po' d'olio. Non c'è niente di meglio per far cicatrizzare le ferite. Guariranno in pochi giorni, ve lo dico io.»

John posò la borsa. «Non c'è niente che possa fare?»

«Se avete un buon tonico sono sicuro che l'apprezzeranno.»

Lo speziale rise. «Mi fate sentire un novellino, Saul.»

«Solo perché siete più giovane di me» rispose gentilmente il vecchio. «E adesso, signore, quale volete vedere per primo? Ho pensato che sarebbero guariti prima, se li avessi sistemati ciascuno in un letto, e quindi lui è a casa mia.»

«Allora darò un'occhiata veloce a Sarah, dopodiché la lascerò in compagnia di mia moglie. È con lui che ho bisogno di parlare. È in grado di rispondere a qualche domanda?»

Il vecchio Saul scosse il capo. «Non molto. Ma so che si tratta di una co-

sa urgente e quindi vedrò di farglielo sopportare. Dopotutto è giovane e forte.»

John si rivolse a Emilia. «Lasciami visitare Sarah in privato, poi ti chiamerò. Non ti dispiace starle vicino per un po'?»

«Te l'ho detto io che volevo farlo.»

Lui la baciò su una guancia. «È stato un bel gesto da parte tua.»

La donna giaceva sul letto, pallida come le lenzuola, con i suoi capelli color fiamma che spiccavano sul cuscino candido, incorniciandole il volto. Attorno al capo, dov'era stata brutalmente colpita, Saul aveva posto delle bende che la facevano sembrare un reperto egizio, un corpo pronto per la mummificazione. Perciò fu quasi uno shock quando spalancò gli occhi azzurri e lo fissò, prima con paura e poi, quando lo riconobbe, con uno sguardo più tranquillo.

Lui si sedette sul bordo del letto. «Sarah, come vi sentite?»

Lei rispose con un sussurro. «Sono viva... signore, Dio sia ringraziato.»

«Non voglio stancarvi con troppe domande, ma ditemi solo una cosa. Avete visto chi vi ha aggredito?»

«Sono riuscita a scorgerlo, sì. Era vestito tutto di bianco e aveva un velo sulla testa che gli nascondeva la faccia.»

«La Società degli Angeli» mormorò John. «Era uno di loro.»

«È quel che pensavo.»

«Ma non avete notato nulla che possa servire a identificarlo?»

Sarah esitò, poi annuì. «Sì, signore, c'era una cosa, anche se non l'ho visto in faccia.»

«Cosa?»

«Era una specie di marchio, come un tatuaggio. Aveva una forma strana. Era all'interno del polso dove normalmente non si vede.»

«Cosa raffigurava? Ve lo ricordate?»

«Sì, lo ricordo benissimo. Era un'ala d'angelo. Solo una, chiusa come poco prima di spiccare il volo.»

Lo speziale si alzò. «Dev'essere il loro segno. Per Dio, devono essere fermati, e subito. Hanno fatto troppi danni, e a troppa gente, per essere lasciati ancora liberi.» Poi cambiò voce. «E adesso gradireste che mia moglie venga a sedersi qui per un po'? Vi terrà compagnia mentre io vado da Dimitri.»

«Come sta?»

«Migliora ogni giorno» rispose lui, augurandosi che fosse la verità.

Lo era. Dimitri se ne stava seduto sul lettuccio del vecchio Saul. Prima

di visitarlo lo speziale aveva destato Dick Ham e lo aveva mandato a fare la guardia alle due donne, poi lui e il guaritore erano saliti di sopra. Con il vecchio Saul che faceva da interprete, dopo qualche domanda generica, arrivò al punto.

«Dimitri, ti ricordi cos'è successo quel giorno a bordo della *Constantia*?»

Il russo disse qualcosa al vecchio, che tradusse.

«Dice che faceva molto caldo e che non c'era vento. Erano in tutto sei uomini di equipaggio e si trovavano sul ponte ad aspettare un po' di brezza.» Dimitri disse qualche altra cosa. «Dice che anche se non c'era vento era comunque un sollievo trovare il bel tempo, perché nella Manica avevano avuto una tremenda tempesta.»

«Poi cos'è successo?» chiese John.

Ci fu un altro scambio di battute in russo, quindi il vecchio tradusse. «Stava notando quant'era bello il mare e che buon profumo che c'era quando ha visto un angelo scendere dal cielo e atterrare sul ponte.»

«Cosa?» esclamò John sbalordito, ricordandosi che l'uomo che gli era morto tra le braccia aveva detto: "Venuti angeli".

«Proprio così, amico mio.»

«Potete chiedergli di spiegarsi meglio?»

Saul lo fece.

«Dice che non può. Ma ha visto degli angeli, più di uno. Li hanno visti tutti. Sono arrivati verso di loro volando.»

«Oh, accidenti! Chiedetegli com'erano vestiti.»

«Avevano dei lunghi abiti bianchi ed enormi ali candide, tutti tranne quelli che sono saliti per ultimi. Quelli avevano cappelli e soprabiti bianchi e trasportavano in braccio l'angelo più bello di tutti.»

«Buon Dio, ma si è trattato di un'allucinazione o hanno veramente visto Juliana e i suoi assassini?»

«Forse tutt'e due le cose» replicò il vecchio. Rimase in silenzio per un attimo, riflettendo. «Sembra quasi che abbiano fumato oppio.»

«Chiedetegli se l'hanno fatto.»

Ma Dimitri conosceva abbastanza inglese da rispondere. «No fumato oppio. No buono.»

«E allora come si spiega?» chiese lo speziale.

Fu Saul che fece la domanda risolutiva. «Che carico trasportava la nave?»

«Canapa. È stata venduta a un cordaio di Exeter.»

«Capisco. Be', questo non ci porta molto lontano.»

Ma John non lo stava più a sentire. «Canapa per fare corde e tessuti... Per Dio, Saul, ci sono.»

«Cosa?»

«Era il carico. Se era stato macerato male, come sospetto, e poi si era bagnato durante la tempesta avrà cominciato a emettere vapori mentre si asciugava. E la *Cannabis* è una pianta che provoca allucinazioni. Tutto l'equipaggio dev'essere stato colpito. C'è da stupirsi che non abbiano visto tutte le schiere celesti con quei fumi. Non sorprende che si siano gettati in mare. Quei poveracci potevano benissimo credere che fossero arrivati volando.»

«E quindi Dimitri e Sarah sono stati assaliti senza motivo. Dimitri era troppo confuso per identificare quelli che hanno portato la ragazza a bordo.»

«Senza dubbio. Non si rendeva conto di quello che succedeva. Ma chiunque li abbia aggrediti non poteva saperlo.»

«Ovviamente.»

«Ed è questo il nostro vantaggio. È così infatti che lo troveremo, preparando una trappola in cui andrà a cacciarsi definitivamente.»

«Spero di avere anch'io un ruolo nella faccenda» disse il vecchio Saul.

«Voi, amico mio, sarete il perno di tutto.»

Joe Jago approvò entusiasticamente il piano che gli aveva appena proposto lo speziale. La luce del caminetto della saletta privata illuminava la chioma dell'assistente del giudice, trasformandola in un'aureola fiammeggiante.

«Sì, signor Rawlings, davvero un'idea magistrale. Ma i due feriti sono in grado di affrontare una prova del genere? Anzi, delle prove del genere?»

«Fortunatamente godevano entrambi di una salute eccellente, quando sono stati aggrediti, e questo è stato loro di aiuto. Se facciamo attenzione sono sicuro che ce la faranno.»

«Però il piano prevede per prima cosa che lascino la loro casa e vengano a Topsham.»

«Manderò Irish Tom a prendere loro e il vecchio Saul e starò con loro, nel caso che si sentissero male.»

«Ma quell'uomo potrà rilasciare una testimonianza attendibile? Dopotutto aveva avuto un attacco di allucinazioni.»

«Dato che non parla inglese, Saul farà da interprete. Può tenere tutti col

fiato sospeso, credetemi. Ma non scordatevi la donna, Joe. Il tatuaggio che ha visto potrebbe essere la chiave per identificare l'assassino di Juliana.»

«E allora propongo che si mettano in atto al più presto entrambi i piani. Domani, nella mia veste ufficiale, inviterò Jan van Guylder, Tobias Wills, Thomas Northmore e sir Bartholomew Digby-Duckworth a raggiungerci qui al Saluto per la serata.»

«Penso che bisognerebbe aggiungere alla lista sir Clovelly Lovell. Potrà badare al povero vecchio Barry, come lo chiama lui, e darà più peso alla riunione.»

«In ogni senso.»

John sorrise. «Sì, in ogni senso.»

«E l'altro piano?»

«Per quello dobbiamo essere più cauti e agire con attenzione.»

«Non c'è dubbio, dato che quella notte potremmo catturare un assassino.»

«Non parliamo più di assassini» li invitò Emilia, entrando nella saletta. Era affascinante nel suo abito da sera. «Questa sera dobbiamo celebrare l'abilità di mio marito nel risolvere l'enigma della *Constantia*.»

«Ben detto, signora Rawlings» approvò Joe. «Penso che per il momento potremmo accantonare tutto e passare una bella serata.»

«Ma erano veramente convinti di aver visto degli angeli?» chiese Emilia quando si furono accomodati tutti e tre per la cena.

«Chi lo sa?» rispose John. «Magari li hanno visti sul serio.»

18

Era una cosa veramente bizzarra, pensò John. Seduti fianco a fianco, senza che si fossero mai visti prima, c'erano due uomini che dichiaravano entrambi di essere il promesso sposo di Juliana van Guylder. Inoltre l'uomo che pensava di essere il padre del suo bambino era seduto vicino al più anziano dei due pretendenti, il quale, dal canto suo, era sicurissimo di essere lui il genitore. Che razza di pasticcio. Quell'ambiente era torbido e corrotto quanto quello delle donne perdute di Londra. Juliana era stata proprio una creatura viziosa. E quella sera a suo padre sarebbe stato riservato il calvario di scoprire tutti i particolari del suo disgustoso comportamento. Ciò nonostante anche Jan van Guylder continuava a essere uno dei sospetti, e per questo non poteva venire escluso dalla riunione.

Con una certa sorpresa di Joe Jago, tutti coloro ai quali era stato chiesto

di intervenire si erano presentati, persino l'anziano sir Bartholomew, che si era messo in viaggio sfidando l'umidità della sera. E adesso tutti i convocati erano seduti nella sala, con l'aria perplessa, a chiedersi cosa sarebbe accaduto.

In un'altra sala, bene accuditi, c'erano Dimitri e Sarah insieme al vecchio Saul, il quale per l'occasione aveva indossato un vestito stranissimo, che probabilmente doveva essere la sua idea di abito elegante. I due galoppini, che indossavano la loro uniforme per ispirare maggiore autorità, erano a disposizione, pronti a intervenire al minimo segnale.

L'assistente del signor Fielding, che quella sera era vestito sobriamente di nero, come faceva spesso nelle occasioni ufficiali, si alzò in piedi e si schiarì la voce.

«Signori, quanto ho da dirvi questa sera sarà, in vario grado, dolorosa per ognuno di voi. Tutti, a eccezione di sir Clovelly, eravate in rapporti molto stretti con Juliana van Guylder ed è per questo che ciascuno deve rispondere di sé a proposito del suo assassinio. Lasciate che mi spieghi meglio. Una donna di quel tipo, capace di suscitare forti emozioni negli uomini, avrebbe anche potuto far alzare contro di sé la mano di un padre, o quella di un fratello. E quindi nessuno di voi può considerarsi al di sopra dei sospetti.»

Jan van Guylder rivolse uno sguardo stremato a Joe. Pareva che quell'uomo si stesse consumando come una candela, dopo essere stato completamente abbandonato da ogni spirito vitale.

«Pensate che abbia ucciso io la mia figliola?» domandò.

«Cose del genere accadono, signore» replicò l'assistente del giudice. «Signori, rendere pubbliche tutte le ragioni per cui ciascuno di voi potrebbe essere sospettato sarebbe imbarazzante e spiacevole. Per questo sarò breve. Il signor van Guylder avrebbe potuto infuriarsi per l'ostinata disubbidienza della figlia. Tobias potrebbe aver perso la pazienza apprendendo degli altri pretendenti. Il signor Northmore potrebbe aver voluto zittirla prima che si risapesse la verità. Sir Bartholomew avrebbe potuto infuriarsi se avesse scoperto che lei gli era infedele.»

«Che cosa intendete dire?» chiese irato Tobias. «Chi è il signore?»

Sir Bartholomew alzò una mano avvizzita. «Ero il suo fidanzato, se proprio volete saperlo.»

«Oh, che assurdità! Lei e io eravamo fidanzati fin da bambini.»

La cosa si metteva male, pensò John. Joe evidentemente era dello stesso parere e cercò di imporsi.

«Signori, per favore. Questo comportamento non ci porterà da nessuna parte. Signor van Guylder, avevo sperato di potervelo risparmiare, ma temo che dovrò rivelare la verità. Comunque mi limiterò ai fatti basilari. I particolari dovrete immaginarveli da voi.»

«Non c'è altro modo, procedete» lo esortò sir Clovelly.

«Molto bene. Io credo che il comportamento di Juliana si sia molto deteriorato dopo la morte della madre, e che abbia iniziato a lasciarsi andare. Nonostante fosse fidanzata con Tobias Wills, aveva iniziato una relazione con Thomas Northmore.»

Il direttore del porto fu sul punto di protestare, ma John gli lanciò un'occhiata tale che l'uomo richiuse la bocca, facendo schioccare la dentiera di osso di balena.

«Brutto bastardo!» urlò Jan tornando in vita, mentre Tobias Wills si alzava e cercava di colpire Northmore, venendo bloccato da Nick Raven che era immediatamente intervenuto.

«Controllatevi o domani mattina finirete tutti davanti al giudice.» Si guardò attorno con aria minacciosa. «Poi, stanca del signor Northmore...»

«Posso capirla» commentò qualcuno.

«Juliana si è unita a un gruppo di libertini di Exeter che aveva conosciuto tramite suo fratello, che andava a scuola là. Sfortunatamente per colpa loro è finita nei guai, restando incinta.»

«Di quello sono io responsabile» affermò orgogliosamente sir Bartholomew.

«Brutto vecchio maiale» strillò Jan, cercando di buttarsi su di lui e finendo tra le braccia di Nick Raven, che lo immobilizzò.

John, pensando che in fondo quella situazione era quello che ci voleva per riportare un po' di energia nell'olandese, dovette sforzarsi per non sorridere davanti all'espressione di Thomas Northmore, che moriva dalla voglia di rivendicare la sua paternità, ma era troppo spaventato dalle conseguenze.

Joe intervenne brutalmente. «Vi frusterò tutti quanti se non la piantate subito. Branco di ubriaconi.» Poi rivolse uno sguardo severo a tutti finché non ottenne di nuovo il silenzio. «Bene, ve lo siete voluto voi. Come ho già detto, il signor van Guylder aveva il movente del genitore oltraggiato; il signor Wills del fidanzato tradito; il signor Northmore dell'ammiratore anziano rifiutato; sir Bartholomew di quello ancora più anziano, sempre rifiutato.» Stava per nascere un coro di proteste, ma Joe lo prevenne. «Dunque state attenti. È venuto alla luce un fatto nuovo grazie a una fonte vicina

al mio collega, il signor Rawlings.»

John si irrigidì un poco, pensando a Elizabeth.

«Juliana van Guylder è stata vista in compagnia di due uomini, il giorno in cui è stata uccisa. Il martedì di due settimane fa. Vi darò qualche minuto per concentrarvi, poi voglio che mi diciate con precisione dov'eravate quel giorno da mezzogiorno e alle due.»

Seguì un silenzio nervoso.

«Ebbene?»

Parlò per primo Tobias Wills. «Lavoravo nell'ufficio di mio padre. Si occupa di importazioni ed esportazioni e sto facendo pratica per subentrargli. Ero lì, e c'è chi può testimoniarlo.»

«Non ve ne siete mai andato?»

«Per poco. Sono andato a trovare un cliente. Era fuori, però, e sono tornato quasi subito.»

«Quanto siete rimasto via?»

«Non più di un'ora.»

«Io avevo degli ospiti e ci siamo messi a bere sherry e a giocare a whist» affermò con la sua vocetta acuta sir Bartholomew. «Sir Clovelly può confermarlo. C'era anche lui.»

«È così» disse l'ometto. «Me lo ricordo perché lord Hood si è rovesciato lo sherry sui pantaloni.»

Lo speziale osservò Joe che rifletteva su quello che doveva dire. Sapevano bene tutti e due che il vecchio non avrebbe potuto commettere personalmente il delitto, ma che si sarebbe assicurato i servigi di un sicario.

«Ne prendo atto, sir Bartholomew, anche se potrei farvi qualche altra domanda sui vostri famigli, nel caso che ce ne fosse bisogno.»

«Cosa vuol dire?» chiese il nobiluomo, mettendosi la mano attorno all'orecchio e chinandosi verso sir Clovelly.

«E io come faccio a saperlo?» rispose l'altro, scoppiando a ridere.

«Io lavoravo al porto» affermò Thomas Northmore. «Ero nel mio ufficio come al solito e ci sono dozzine di persone che possono testimoniarlo.»

«Non vi siete mai allontanato? Nemmeno per fare quattro passi?»

«Sono sempre in movimento, naturalmente. Dopotutto sono il direttore.»

«Idiota» affermò ad alta voce Tobias.

«Come osate!»

«Fate silenzio!» tuonò Joe. «Non vi siete allontanato da Topsham per tutto il giorno, signore? Ricordatevi che sono un funzionario del tribunale e che sarebbe pericoloso mentirmi.»

«Mi sono allontanato un attimo per bere qualcosa.»

«E dove siete andato?»

«Alla locanda del Ponte. Non molto distante di qui.»

John e Joe si scambiarono un'occhiata. «Avete visto nessuno che conoscevate?»

«No. Perché?»

«Perché è proprio lì che è stata vista Juliana per l'ultima volta.»

«Maledetto assassino!» urlò Tobias, lanciandosi su di lui. Ancora una volta Raven fu troppo veloce per lui e il giovane si trovò con un braccio piegato dietro la schiena, immobilizzato in una morsa di ferro.

Joe fu sul punto di perdere la pazienza in maniera spettacolare. «Signor Wills, controllatevi! Chi siete voi per accusare e assalire altri in mia presenza? Vi giuro che se fate un altro gesto vi incriminerò.»

«Disgraziato» inveì il direttore.

«Fareste meglio a badare a voi, signore. Non siete nella posizione di criticare nessuno. Adesso raccontatemi della vostra visita alla locanda del Ponte. Avete incontrato Juliana? Siete andato lì perché vi eravate messi d'accordo? State molto attento a come rispondete.»

«Non l'ho neppure vista. Quel posto è pieno di salette. Io mi sono seduto da solo, ho bevuto la mia birra e poi me ne sono andato.»

«C'è qualcuno che può confermarlo?»

«Mi ha servito una ragazza. Sono sicuro che sapeva chi ero.»

Joe si rivolse a John. «Signor Rawlings, siate così gentile da chiedere al galoppino Ham di accompagnare il signor Northmore alla locanda quando sarà finita questa riunione per interrogare la testimone in merito a quanto è accaduto. Il fatto che vi siate trovato nello stesso posto della vostra innamorata il giorno in cui lei è stata assassinata e che giuriate di non averla vista mi sembra molto sospetto.»

Il direttore era diventato pallidissimo. «Ma è vero, ve lo assicuro.»

Joe distolse lo sguardo da lui e il suo tono di voce si fece più gentile. «Signor van Guylder, dov'eravate voi due settimane fa?»

L'olandese sembrava turbato. «Questo è qualcosa che non voglio dirvi.»

«Perché?»

«Perché è una cosa personale.»

«Preferireste discuterne in privato?»

«Se proprio devo, sì.»

«Molto bene. Ma prima c'è un'altra cosa che vorrei che faceste tutti.»

«Cosa?» chiese Tobias.

«Di recente due persone sono state aggredite e lasciate per morte da qualcuno che pensava che potessero conoscere l'identità degli assassini di Juliana. Però, anche se si è mascherato, il colpevole non ha pensato di nascondere il tatuaggio sul polso, un tatuaggio che si può identificare facilmente. Galoppino Raven, volete far entrare i due testimoni?»

«Cosa dobbiamo fare?» chiese infastidito sir Bartholomew.

«Tirate su le maniche delle vostre camicie, signori, e mostrateci l'interno dei polsi.»

«Anch'io?» chiese sir Clovelly, e sembrò deluso quando Joe scosse la testa.

La porta si aprì e la vedova Mullins, ancora tutta avvolta nelle bende che aveva nascosto sotto un velo nero, fece un'entrata drammatica, appoggiandosi a Nick Raven, seguita da vicino da Dick Ham, che sosteneva Dimitri. Dietro di loro veniva il vecchio Saul, il quale osservò minacciosamente tutti i presenti, in particolare sir Bartholomew che sembrava sul punto di svenire dalla paura.

Joe lo fissò serio. «Dimitri, riconosci qualcuno?» chiese, lentamente.

Il russo prese tempo, studiando un viso per volta, poi disse qualcosa a Saul.

«Cosa sta dicendo?»

«Che quell'uomo là...» Il vecchio indicò Thomas Northmore «gli sembra famigliare.»

Quello che accadde in seguito fu veramente teatrale. Il direttore emise un suono gorgogliante, poi cadde dalla sedia, crollando al suolo svenuto. Per un istante tutti rimasero immobili, raggelati, poi John gli si inginocchiò accanto, slacciandogli il colletto e tirandogli fuori la dentiera.

«Ha avuto un colpo?» chiese Joe.

«No, solo uno svenimento.»

«Ben gli sta» borbottò Tobias.

«Mentre è svenuto facciamo vedere i suoi polsi alla signora Mullins.»

Sarah lo fece, ma non c'era alcun tatuaggio e lei scosse la testa.

«Quest'uomo è più corpulento di quello che mi ha aggredito. Quello aveva lo stomaco piatto. Non è lui.»

E non era nemmeno nessuno degli altri. Lentamente la donna passò dall'uno all'altro, ma non c'erano tatuaggi. Da quel punto di vista tutti i presenti erano puliti. Però non si poteva escludere che qualcuno, e in particolare sir Bartholomew Digby-Duckworth, potesse aver utilizzato un sicario della Società degli Angeli. Rendendosene conto, Joe adottò l'unica linea

d'azione possibile.

«Signori, vi ringrazio per la vostra cooperazione. Tutte le vostre dichiarazioni saranno controllate. Per favore, lasciate i nomi dei testimoni che vi hanno visto quel giorno, e anche il modo in cui possono venire contattati, al galoppino Raven. Siete tutti liberi di andarvene eccetto il signor van Guylder, con cui devo scambiare qualche parola in privato.»

Lentamente i presenti incominciarono ad allontanarsi, scavalcando il corpo inerte del direttore mentre si dirigevano verso la porta. Joe si rivolse a John che gli stava somministrando i sali.

«Ve lo lascerei far rinvenire, amico mio, ma non voglio separarmi da quell'uomo. Verrà portato alla locanda del Ponte non appena sarà in grado di viaggiare. Che razza di storia ci ha raccontato.»

«Stranamente, io penso che sia vera» disse John. «Se quel giorno avesse incontrato Juliana sarebbe stato pazzo a raccontare che era andato proprio in quella locanda.»

«Sarebbe possibile chiedere al vostro contatto se l'ha visto?»

John arrossì. «Non avevo previsto di rivederla.»

Joe non colse la sfumatura. «Penso che valga la pena di tentare» disse, poi si rivolse a Jan. «E adesso, signor van Guylder, se volete essere così gentile da entrare all'Unicorno, che dovrebbe essere vuoto, vi raggiungerò subito, così potrete raccontarmi la vostra storia.»

«Possiamo andare, adesso?» chiese Sarah quando l'olandese fu uscito.

Joe le fece un magnifico inchino. «Mia cara signora, vi chiedo perdono. Con lo svenimento del signor Northmore mi sono dimenticato delle buone maniere. Il galoppino Raven vi riporterà a casa. Siete stata di enorme aiuto.»

«Non era nessuno di loro.»

«Me ne rendo conto. Rimane solo da chiedersi se non fossero in combutta con la Società degli Angeli.»

«Il vecchio potrebbe esserlo» disse John, aiutando il direttore a rimettersi seduto non appena manifestò qualche segno di ripresa. «Se gli Angeli sono quelli che sospettiamo, allora lui li conosce tutti, e anche i loro padri.»

«Mi chiedevo una cosa...»

«E cioè?»

«Quanto fossero realmente coinvolti i Digby-Duckworth con Juliana, e quale dei due, il nonno o il nipote, sia il padre del bambino.»

«Una domanda interessante» osservò John, schiaffeggiando Thomas

Northmore sulle guance, non troppo gentilmente, quando incominciò a rinvenire.

Era tardi, molto tardi, ma nella sala ardeva ancora un fuoco e Joe Jago, con le gambe distese, stava esprimendo ad alta voce i suoi pensieri a uno sbadigliante John Rawlings.

«Immagino che abbiamo fatto qualche piccolo passo avanti. Almeno siamo stati in grado di scoprire se dicevano la verità su quel martedì.» Bevve un sorso di porto. «Peccato che Northmore fosse troppo malridotto per essere portato al Ponte. Mi sarebbe piaciuto prenderlo in castagna.»

«Ce lo porterò domani. Nick e Dick probabilmente saranno troppo impegnati a controllare gli alibi.»

«Direi di sì. Ve ne sarei grato. Forse potreste anche interrogare la nemica degli Angeli. Potrebbe anche aver visto qualche movimento sospetto di Northmore.»

«Lo farò se la incontro.»

Joe lo guardò. «Non mi avete raccontato molto su di lei. In effetti mi avete detto solo che sorveglia la Società degli Angeli, che ha un nascondiglio a Wildtor Grange e che l'ultima volta che l'avete vista vi ha rivelato di aver visto Juliana il giorno dell'omicidio.»

«Non c'è altro da dire.»

«Avrà un nome.»

«Mi sembra... Elizabeth» rispose John, vago.

«Ah» disse Joe, versandosi dell'altro porto.

19

La locanda del Ponte era stata costruita in un posto veramente delizioso. Circondata da verdi pascoli, l'osteria sorgeva proprio sulla riva del Clyst, a destra dell'antico ponte da cui aveva preso il nome.

John, che quel giorno non voleva stare chiuso in carrozza, vi giunse a cavallo. Emilia, che sembrava determinata a seguirlo, gli aveva confessato di non essere una brava cavallerizza e aveva ordinato a Irish Tom di accompagnarla. Lo speziale quindi aveva cavalcato a fianco della vettura, come il battistrada di un personaggio reale, continuando a guardarsi attorno per vedere se scorgeva Thomas Northmore.

Quella mattina molto presto, prima di attendere ai suoi molteplici doveri, Joe Jago si era recato a casa del direttore e gli aveva ordinato di trovarsi al-

la locanda a mezzogiorno.

«E come ha risposto?» gli aveva chiesto John quando si erano salutati.

«Con grande umiltà. Ho l'impressione che sia molto nervoso.»

«Non mi sorprende.»

«Comunque probabilmente avete ragione sul suo conto. Il fatto che abbia ammesso di essere andato al Ponte senza dubbio significa che non ha visto Juliana. Ma cercate di spremerlo bene, signor Rawlings. Se lo merita.»

«Tenendo conto di quello che ci ha raccontato Dimitri sugli Angeli vestiti di bianco che portavano l'angelo più bello di tutti e del pezzo di tessuto bianco che ho rinvenuto, non pensate che siano stati dei membri della Società degli Angeli a ucciderla?»

«È molto probabile. Ma perché? Saranno anche un branco di teppisti, ma non avevano nessun motivo per farlo.»

John aveva dovuto convenirne. Se era stata la Società degli Angeli a ucciderla, perché lo aveva fatto? Certo, Juliana era stata l'amante di tutti loro, ma non era una ragione valida per darle la morte.

Emilia mise fuori la testa dal finestrino. «Che bel posto. Mi piacerebbe passare un po' di tempo qui. Possiamo?»

«Dopo che avrò interrogato la testimone, avremo tutta la giornata per noi.»

«Possiamo passeggiare lungo il fiume.»

«Mi piacerebbe molto.»

Improvvisamente John udì un rumore di zoccoli e vide il direttore che si avvicinava su un grosso cavallo che aveva un'espressione seccata quanto quella del suo padrone.

«Buon giorno a voi» lo salutò educatamente lo speziale.

«Non ci vedo niente di buono» rispose cupo l'uomo. «Ho semplicemente riferito che sono venuto in questa locanda due settimane fa e sono stato trattato come un criminale. Vi assicuro, signor Rawlings, che non sono stato io a uccidere quella povera ragazza. Anzi non ho nemmeno posato lo sguardo su di lei» aggiunse teatralmente.

«Immagino che ci siano ben pochi gentiluomini che possono dire la stessa cosa» commentò John.

«Ma nessuno se ne è pentito come me. Mia moglie ha sentito delle voci sulla mia relazione e ha cominciato a comportarsi in maniera intollerabile. Si è persino messa a contraddirmi.»

«Caspita.»

«Tutto quello che voglio è che prendiate quel maledetto assassino e che ci lasciate in pace.»

«Non preoccupatevi» disse John rivolgendogli un sorriso sinistro. «La rete sta per chiudersi.»

Northmore deglutì, ma non disse nulla finché non raggiunsero la locanda e smontarono. A quel punto provò a mostrarsi baldanzoso. «Faccio strada?»

«Prego. Né io né Emilia conosciamo il posto.»

Il direttore aprì la porta, facendoli entrare in un corridoio sul quale si aprivano numerose altre porte. John notò subito che la descrizione che gli aveva fatto la marchesa era precisa. Sarebbe stato possibile sedersi in una saletta e non sapere nulla di coloro che sedevano nelle altre.

«In quale stanza vi trovavate quel martedì, signor Northmore?»

«In questa» rispose il direttore, aprendo la prima porta sulla sinistra. Lo speziale rimase a bocca aperta. Dentro infatti c'era Jan van Guylder che piangeva con la testa tra le mani. Rendendosi conto di avere vicino l'ultima persona al mondo che l'olandese avrebbe voluto vedere, spinse Northmore in un'altra stanza.

«Entrate qui e cercate di trovare la ragazza che vi ha servito» sussurrò. «Emilia, vieni con me.»

Entrarono nella saletta, un locale piccolo e buio con un fuoco che ardeva in un minuscolo caminetto. Non c'era nessuno oltre all'uomo in lacrime.

«Signor van Guylder» lo chiamò gentilmente lo speziale.

L'altro, stupito, sollevò il viso chiazzato dal pianto. «Che cosa fate qui?»

«Sono qui per le indagini. Ma posso farvi la stessa domanda?»

«Volevo vedere il posto dove Juliana ha trascorso le sue ultime ore di vita. Povera sventurata.» Sollevò la mano in un gesto implorante. «John, non ho ucciso la mia bambina. Io l'amavo, nonostante quello che faceva. Non era colpa sua, sapete? È diventata così dopo la morte della madre. Povera Juliana.» Scoppiò di nuovo a piangere.

Fu Emilia che gli andò vicino. Si sedette vicino a lui e gli mise un braccio sulle spalle, poi tirò fuori un grazioso fazzoletto e glielo diede. «Ecco, usate questo. Asciugatevi gli occhi. Vorrei parlarvi. Mio padre è stato assassinato, quindi abbiamo parecchio in comune.»

John la guardò ammirato. Era riuscita a distogliere l'attenzione dell'olandese, che l'aveva guardata e si era asciugato gli occhi come lei gli aveva detto. Ritenendo che sarebbe stato meglio lasciarli soli, John fece segno alla moglie che usciva e andò a cercare Thomas Northmore.

Lo trovò in una saletta più luminosa, con una bella vista sul fiume, intento a conversare con una cameriera. Non appena sentì aprire la porta alzò lo sguardo.

«Ah, eccolo. E adesso Suky digli che cosa ti ricordi.»

La ragazza sembrava nervosa. «Il signor Northmore viene spesso qui a bersi una birra.»

John decise che era meglio ricorrere alla gentilezza. «Sono sicuro che è così, mia cara. Ma puoi dirmi se è stato qui di recente, circa due settimane fa, martedì?»

«Oh, sì, signore, c'era.»

La risposta era stata troppo pronta, la poveretta aveva di sicuro ricevuto una mancia. «E quanto ti ha dato per dirlo?»

«Uno scellino... Oh!» La ragazza si batté le mani davanti alla bocca rendendosi conto di quello che aveva fatto.

«Siete un'idiota, signor Northmore» dichiarò con rabbia John. «Io ero convinto che aveste detto la verità, ma adesso avete rovinato tutto. Siete proprio uno che fa di tutto per attirarsi i sospetti addosso.»

Il direttore era diventato bianco. «Giuro su Dio che quel giorno non ho visto Juliana. Vi prego di credermi.»

Lo speziale si rivolse alla ragazza. «Dimmi una cosa, Suky. Ti ricordi di una signorina molto bella che è venuta qui... una signorina con i capelli biondi? Dovrebbe essere venuta in compagnia di due giovanotti, un certo signor Digby-Duckworth e un certo signor Hood. Li hai visti?»

«Sì, signore, me li ricordo molto bene. Avevo già visto i due signori, ma la signorina mai.»

«Vi ricordate qualcosa di quello che hanno detto?»

«Quel giorno c'era molto da fare e non ho avuto tempo di origliare.»

«Nemmeno quando li servivi?» chiese John, incoraggiandola.

«Parlavano di un battello da prendere.»

«Un battello? Hanno detto dove?»

«L'unica cosa che ho sentito è che parlavano di Red Rock.»

«Cosa vorrà dire?»

Suky sorrise, più rilassata. «È un posto dove il fiume fa una svolta. Non è molto distante da qui.»

«C'è una rimessa per le barche?»

Fu Northmore a rispondere, contento di non essere più lui sotto torchio, anche se solo per il momento. «Ce n'è una in rovina. Credo che fosse dei Thorne. È a un tiro di schioppo da Wildtor Grange.»

«Be', potete farvi perdonare accompagnandomi là.» John si alzò in piedi. «Non muovetevi da lì. Ritorno subito.»

Corse fuori lasciandosi dietro il direttore nervoso e preoccupato. Nonostante la sua espressione seria, lo speziale si sentiva euforico per la piega che avevano preso gli eventi. Era sicuro che sarebbe saltato fuori il battello che aveva portato Juliana a bordo della *Constantia.*

Jan ed Emilia erano ancora seduti dove li aveva lasciati. L'olandese aveva smesso di piangere e stava ascoltando con attenzione quello che lei gli diceva. Alla fine aveva trovato qualcuno con cui poteva condividere il suo dolore. Vedendolo interruppero la conversazione.

«Vi prego, continuate. Emilia, è successo qualcosa di importante e devo lasciarti per un po'. Jan, sareste così gentile da prendervi cura di mia moglie per un'oretta?»

Ricomparve una traccia dell'uomo cortese che avevano conosciuto. Jan si alzò in piedi e fece un piccolo inchino. «È un piacere, signore. Vostra moglie sarà perfettamente al sicuro con me.»

«Emilia, ti dispiace?»

«No, certo. Mi fa molto piacere parlare con il signor van Guylder. Penso che forse faremo una passeggiata lungo il fiume, se continua a esserci il sole.»

«Mi piacerebbe molto» disse Jan.

Compiaciuto per l'abilità e il tatto dimostrati da sua moglie, John tornò da Thomas Northmore, che non si era mosso di un millimetro.

«Bene, possiamo andare, adesso. Il tempo è un fattore essenziale.»

«Certamente» disse il direttore, dandosi da fare nel tentativo di farsi perdonare.

Oltre la locanda il fiume continuava dritto per un tratto, poi faceva una curva e proprio sulla riva dell'ansa John notò quello che cercava. C'era una rimessa cadente, piuttosto malandata, con le porte chiuse. La osservò, poi tirò le redini del cavallo, facendo segno a Northmore.

«Facciamo piano» sussurrò. «Voglio darvi un'occhiata senza che ci vedano.»

Poi quasi cadde da cavallo vedendo una figura familiare che si avvicinava. Tra gli alberi, vestita in abiti maschili come al solito, era apparsa Elizabeth. Dopo essere smontata da cavallo la donna sparì dietro la rimessa.

John si rivolse al direttore. «Potete andare.»

«Come?»

«Ho detto che potete andare. Riferirò tutto quello che è successo al si-

gnor Jago, ma per il momento non ho altro da dirvi.»

Northmore aprì la bocca, poi la richiuse di nuovo. «In questo caso, buon giorno» disse, e si allontanò alla massima velocità che gli consentiva il suo cavallo.

John smontò e si avviò verso l'edificio, chiamando Elizabeth per nome. Poi girò dietro un angolo e si trovò di fronte la canna di una pistola. Alzò le mani. «Non sono armato.»

Lei spalancò gli occhi. «Che ci fate qui?»

«Quello che ci fate voi, immagino. La cameriera della locanda mi ha detto che il giorno in cui hanno visto per l'ultima volta Juliana parlavano di questo posto. Così sono venuto a dare un'occhiata.»

La marchesa mise via la pistola. «È in uso, John. Sono sicura che dentro c'è la barca degli Angeli. Quella che usano per il contrabbando.»

«E che probabilmente hanno adoperato anche per portare Juliana sulla *Constantia*.»

«Entriamo.»

«È chiuso a chiave.»

«Non ci sono molte serrature che resistono a un colpo di pistola.»

«Che donna siete!»

Un minuto dopo la serratura era un pezzo di metallo contorto e John ed Elizabeth aprirono la porta, spingendola con forza. Quando finalmente l'ebbero spalancata la marchesa si fermò sulla soglia.

«Cos'è questo odore?»

«Orina... e sangue.»

«Mio Dio, perché?»

Ma lo speziale conosceva già la risposta, e avvertì una fitta allo stomaco. «Penso che fareste meglio a non entrare.»

«Perché?»

«Perché credo che Juliana sia morta qui.»

Elizabeth lo guardò. «John, devo vedere. Ho giurato di essere l'angelo vendicatore che avrebbe sterminato quella banda di angeli demoniaci. Quello che vedrò potrà solo rafforzare la mia decisione.»

«D'accordo.»

Entrarono insieme nel locale buio, con gli occhi che si abituavano gradatamente all'oscurità. Era enorme, e sembrava una caverna. L'avevano costruita proprio sul fiume, su palafitte, ed era in grado di accogliere un'imbarcazione abbastanza grande. E in effetti il battello c'era. Appena gli occhi glielo permisero lo speziale notò la sagoma di una lunga barca con cin-

que banchi per i rematori, il che voleva dire che poteva accogliere un equipaggio di una dozzina di persone.

A fianco della barca c'era un molo di legno sul quale erano impilate corde, botti e vari attrezzi nautici. Gli occhi di John si diressero però subito verso l'estremità del molo vicino alla parete della rimessa. Attaccate alla parete, sulla quale si aprivano le porte che davano sul fiume e che permettevano di far uscire il battello, vi erano delle catene, fissate all'altezza delle spalle. Persino a distanza destavano orrore per la loro somiglianza con le catene che si usano nelle prigioni. Con riluttanza e con il cuore che batteva all'impazzata, John si diresse là.

Il sangue era schizzato sui mattoni, e c'era una grossa macchia sul pavimento. Vide un'altra pozza essiccata dove la persona incatenata aveva perso il controllo della vescica mentre la battevano. La frusta che aveva provocato tutta quella fuoruscita di sangue giaceva lì in un angolo come un giocattolo di cui un bambino si fosse stancato. Nell'angolo c'era anche qualcos'altro, qualcosa che fece montare la bile dello speziale: un vecchio materasso sporco di sangue e di sperma, vicino a un paio di pantaloni, anche quelli macchiati di liquido seminale.

«Dunque è qui che l'hanno violentata e percossa a morte» disse Elizabeth con una voce che non sembrava la sua.

«Il signor Fielding direbbe che sono solo congetture, ma il mio istinto mi dice di sì.»

«Giuro che li ucciderò tutti.»

John scosse la testa. «No, Elizabeth. Solo i responsabili devono morire. Se gli Angeli sono la banda di giovinastri che ruota attorno a Gerald Fitz, non credo che siano tutti capaci di una cosa del genere. Inoltre voi la dovete smettere di farvi giustizia da sola.»

«Perché mai?»

«Perché in questo modo correte dei rischi. La giustizia potrebbe colpire pure voi.»

«Non penso che mi importerebbe poi molto.»

«Forse... ma a me sì.»

«Per quale motivo?»

«Non chiedetemelo in questa camera della tortura. Prendete per buono quello che vi ho detto.»

Lei fece una risatina nervosa. «E dunque come vi comporterete con quei criminali?»

«Li faremo cadere in una trappola.»

«Mi piacerebbe molto dare fuoco a questo posto maledetto.»

«Bisognerà aspettare fino a quando non l'avranno visto Joe Jago e William Haycraft, altrimenti in luogo delle prove ci sarebbe solo la nostra parola.» John si voltò a dare un'ultima occhiata al materasso, alle catene e alla frusta. «Iniziate ad andare, Elizabeth. Io mi fermo a fare uno schizzo di questo posto.»

«Avete carta e matita?»

«Me le porto sempre dietro. È un'abitudine che mi è venuta lavorando con il signor Fielding.»

«Strano giovanotto» disse lei con un sorriso molto dolce, prima di uscire.

Rimasto solo, lo speziale avvertì una tale sensazione di orrore che riuscì a malapena a terminare il suo schizzo. Per quanto fosse poco superstizioso, ebbe l'impressione che l'ombra inquieta di Juliana fosse rimasta intrappolata dentro quel magazzino, che continuasse a rivivere le sofferenze che aveva dovuto subire sul materasso, dove l'avevano violentata, e poi appesa alle catene dove l'avevano percossa fino a porre fine alla sua breve e avventata esistenza. Gli venne in mente una cosa. Sui polsi del cadavere non c'erano segni evidenti. Vincendo la ripugnanza ne prese in mano una, scoprendo quanto già sospettava. Il bracciale era foderato di velluto. Non erano catene normali, ma di quelle fabbricate apposta per gli amanti viziosi che amano farsi legare. La presenza della frusta all'improvviso acquisiva un senso. Chiedendosi cosa si sarebbe potuto ancora trovare in quell'abisso di depravazione, si diresse verso l'aria aperta.

Trovò Elizabeth seduta su un tronco, più pallida del solito. Si era tolta il cappello e la retina che le teneva i capelli, lasciandoli sciolti sulle spalle.

«State bene?» gli chiese.

«Più o meno.»

«Che posto tremendo. Come facevate a starci?»

«In effetti non potevo.»

«Volete venire un momento a Wildtor?»

«Non posso. Mia moglie mi aspetta.»

«Ma io ho qualcosa da farvi vedere.»

«Cosa?»

«La carrozza fantasma.»

John si fece attento. «L'avete trovata?»

«Sì. Fino a questo momento non avevo prestato troppa attenzione alle stalle. Tengo il cavallo in una scuderia a parte, ma non avevo mai perlu-

strato la rimessa delle carrozze. Poi, ieri, senza nessun motivo particolare, giusto per un capriccio, non so se mi capite...»

John annuì.

«Be', mi sono decisa a entrare. Era piena di vecchi rottami di carrozze che un tempo dovevano appartenere ai Thorne. Ma poi sono rimasta senza fiato. Lì in mezzo c'era infatti quell'orribile carrozza bianca. Anche vista da vicino faceva paura. In ogni modo sono salita a cassetta e indovinate cos'ho trovato?»

«Cosa?»

«Una macchia di sangue secco. Si dev'essere versato quando ho sparato al cocchiere senza testa.»

«Mi domando come siano riusciti a realizzare quel trucco.»

«Servendosi di un uomo di statura molto bassa con un finto collo sulla testa.»

Il cervello di John Rawlings si mise freneticamente in movimento per cercare di riportare in superficie qualcosa che aveva registrato. Alla fine emise un grido euforico.

La marchesa lo osservò perplesso. «Cosa c'è?»

«Vi ricordate quel ricevimento a casa di Fitz?»

«Certo.»

«E vi ricordate di quel piccoletto, Simon Paris?»

«Quello ferito al...» Elizabeth all'improvviso capì di cosa stava parlando e spalancò gli occhi. «Certo. Era lui. Dunque sono loro gli Angeli.»

«Senza dubbio. L'unica cosa che non capisco è come mai Fitz si sia messo a duellare con uno di loro. A meno che...»

«Cosa?»

Lo speziale scosse il capo. «Non ne sono ancora sicuro. C'è qualcosa che mi rigira in testa, ma non riesco a metterlo a fuoco.»

«E non potrebbe essere stata tutta una messa in scena?»

John la fissò, poi si lasciò sfuggire un sorriso. «Ma certo. Ci sono adesso. Il figlio di lord Clyst...»

La marchesa era di nuovo perplessa. «Non capisco.»

«Non importa.» John guardò l'ora. «Se vengo con voi devo sbrigarmi. Mia moglie mi aspetta al Ponte.»

«E quanto ci metterete a spiegarmi il vostro piano per catturare gli Angeli?»

«Ma Elizabeth, non penso che Joe Jago voglia che siano coinvolti degli estranei in questa faccenda.»

«Non c'è niente al mondo che potrebbe tenermene fuori» rispose lei con foga, quindi mise il piede nella staffa e ripartì a tutta velocità verso Wildtor Grange.

Lui la raggiunse alla rimessa delle carrozze, un grosso blocco di edifici circondati da uno spiazzo lastricato che si ergeva subito dietro al palazzo, un po' a nord-est. Lì una volta si affaccendavano stallieri, cocchieri e mozzi di stalla, mentre ora era tutto vuoto e silenzioso. Elizabeth lo vide arrivare e gli tenne le redini mentre smontava.

«La stalliera più bella del mondo» dichiarò lui.

Lei replicò con un sorriso affascinante, ma non disse nulla; lo prese semplicemente per mano e lo condusse dentro la rimessa. Per la seconda volta quel giorno dovettero aprire delle pesanti porte ed entrare in un luogo buio. Ma quel posto non era nulla in confronto a quel ricettacolo di dolore e disperazione che era la rimessa sul fiume, anche se quando John vide la carrozza bianca provò un brivido.

«Dunque è così che se ne vanno in giro per la campagna spaventando a morte la gente.»

«Sì, quei barbari...»

«Avete guardato dentro?»

«No» rispose Elizabeth e, facendosi baldanzosamente avanti, salì sul predellino e guardò dal finestrino. All'improvviso urlò e lo guardò angosciata. In un secondo John fu al suo fianco. Per un attimo pensò di aver visto lo spettacolo più spaventoso della giornata, dato che sul pavimento c'era una testa tagliata ancora col cappello su, con uno squarcio frastagliato e sanguinoso là dov'era stata spiccata dal busto. Poi scoppiò a ridere.

Elizabeth lo osservò inorridita. «Che vi prende?»

«Sto ridendo, mia cara marchesa. È solo un po' di teatro. È quell'affare che il cocchiere si teneva vicino a cassetta. Permettetemi.» Aprì lo sportello, entrò nella carrozza e raccolse la testa. «Che brutto muso!» commentò, guardandolo negli occhi.

«Fate vedere.»

«Eccola. Mi piacerebbe spedirla per posta al nostro amico Simon.»

«Farò di meglio» replicò Elizabeth. «La porterò questa notte a casa sua e gliela lascerò sul cancello.»

«Non riuscirò mai a convincervi a non correre rischi?» chiese disperato John.

«No» rispose lei, e questa volta toccò a lei ridere di fronte all'espressione addolorata dello speziale.

Un po' seccato, John si mise a esaminare l'interno della carrozza. Non pensava veramente di trovare qualcosa, ma non voleva perdere quell'opportunità. Senza molto entusiasmo, dopo che non era riuscito a trovare nulla in una prima ispezione, sollevò il coperchio della cassetta del cocchiere e scoprì che sotto c'era un nascondiglio. Infilando il braccio le sue dita tastarono un sacchetto di cuoio. Con qualche difficoltà lo tirò fuori.

«Cos'avete trovato?»

«Non lo so ancora.» Trepidante, John aprì il sacchetto e guardò dentro. All'interno c'era un altro sacchetto pieno di granellini bianchi. Lo speziale ci ficcò un dito dentro e lo leccò.

«Allora?»

«Oppio. Senza dubbio da vendere alle fumerie o a quelli che ne vogliono sperimentare gli effetti.»

«Dunque è questo che contrabbandano. Varrà molto?»

«Una bella cifra, senza dubbio.»

«In questo caso torneranno a riprenderselo.»

«Se progettate di coglierli sul fatto, scordatevelo. Voglio portarlo subito via.»

«Ma loro non lo sapranno.»

«Elizabeth, basta. Promettetemi che non cercherete di catturarli. È troppo pericoloso per una donna sola.»

«Ve lo prometto a una condizione. Che mi diciate del vostro piano per catturare gli assassini di Juliana.»

«Questo è un ricatto.»

«Sì, lo so.» Lo baciò, un bacio leggero e senza passione. «E allora?»

«Be'» rispose John, abbassando la voce all'interno della carrozza. «Faremo così...»

20

La partenza avvenne sotto gli occhi di tutti. Ferma sul molo, vicinissima alla diligenza che faceva la spola tra Exeter e Topsham, c'era la carrozza che aveva portato lì nell'ovest Joe Jago, Nick Raven e Dick Ham. E accanto a essa c'erano i tre passeggeri, con la faccia lunga all'idea di abbandonare il lavoro a metà, andandosene senza essere riusciti a scoprire gli assassini di Juliana van Guylder.

Prima però bisognava ottemperare ai riti della partenza.

Joe Jago, in un formale abito verde, si stava inchinando a destra e a

manca.

«Signor Rawlings... signori... non posso dirvi quanto mi dispiaccia lasciarvi in questo modo. Ma, ahimè, sono stato richiamato dal signor Fielding in persona. Lasciare un caso irrisolto è una macchia sulla reputazione dei galoppini e sulla mia.» Emise un profondo sospiro. «Ma non c'è nulla da fare. Dobbiamo andarcene, e subito.»

«Questo è veramente un male perché anche Emilia e io dobbiamo partire, probabilmente domani o dopodomani. Devo assolutamente tornare al mio negozio.» John si rivolse a William Haycraft, che per l'occasione aveva indossato il suo abito migliore.

«Ma sappiamo che possiamo fare pieno affidamento su di voi per assicurare il colpevole alla giustizia.»

L'agente sembrava dubbioso. «Farò del mio meglio. Il problema è che non ho uomini a disposizione.»

John scoppiò a ridere così fragorosamente che molte persone lì attorno si girarono a guardarlo. «Un uomo del vostro calibro ne vale una dozzina. Credetemi.»

William sembrava a disagio. «È gentile da parte vostra, ma sono fin troppo consapevole dei miei limiti.»

Ci fu uno sgradevole silenzio rotto da Jan van Guylder, che indugiava ai margini del gruppetto. «Questo è un giorno triste, signor Jago. Nella mia ingenuità avevo pensato che i grandi esperti di Londra potessero risolvere questo tremendo caso. Ma così non è stato.» Si rivolse all'agente. «Credetemi, signor Haycraft, farò tutto quello che è in mio potere per aiutarvi.»

Ci fu un'altra pausa, rotta da Joe, la cui voce, quella mattina, sembrava insolitamente sonora. «Signori, così perdiamo tempo. Abbiamo molta strada da fare, oggi. Mi scuso ancora una volta e vi saluto.» Si inchinò e gli altri fecero lo stesso, poi l'assistente del giudice si portò la mano di Emilia alle labbra. «Signora Rawlings, che cosa posso dirvi? La vostra compagnia è stata deliziosa. Mi auguro solo che questa sventurata faccenda non abbia rovinato il vostro viaggio di nozze. Galoppini Ham e Raven, dobbiamo andare.»

Muovendosi all'unisono, i due, chiaramente ansiosi di mettersi per strada, corsero alla carrozza, l'uno saltando a cassetta e l'altro correndo ad aprire lo sportello per l'assistente del signor Fielding. Richard Ham, che fungeva da cocchiere, fece schioccare la frusta e Joe Jago si sporse dal finestrino.

«Buona fortuna a tutti!» urlò, e salutò con la mano finché la carrozza

non scomparve sulla strada di Exeter.

Il giorno dopo, più o meno alla stessa ora, la scena si ripeté, solo che in quel caso erano lo speziale e sua moglie a lasciare Topsham. E di nuovo erano lì a salutarli William Haycraft, Jan van Guylder e Tobias Wills, tutti molto tristi di vederli partire.

«Questo significa che il mistero rimarrà irrisolto?» chiese incredulo Tobias.

«No» replicò allegramente John. «L'agente Haycraft continuerà a lavorare al caso.»

«Ma è solo contro molti.»

«Sono sicuro che ce la farà» disse lo speziale con aria sicura, aiutando la moglie a salire sulla vettura in attesa.

«Dove, signore?» chiese Irish Tom più forte che poteva.

«A Londra» rispose John con enfasi, e salendo sulla carrozza, continuò a salutare finché anche lui non fu che un puntino in lontananza.

Annientato dal dolore, Jan van Guylder e l'uomo che avrebbe dovuto essere suo genero entrarono in una taverna vicina e si misero a commentare la partenza di coloro che avevano indagato sulla morte della ragazza che entrambi avevano amato. Non si accorsero del giovane snello che si alzò dal suo posto e uscì dal locale, dirigendosi verso la diligenza per Exeter.

Una volta alla settimana a Exeter arrivava una diligenza che portava la posta diretta a Lisbona. La posta proseguiva poi verso Falmouth dove veniva caricata su una nave. Di conseguenza i viaggiatori diretti in Cornovaglia attendevano la coincidenza lì a Exeter. Comunque non erano molti coloro che osavano intraprendere quel viaggio; in città la carrozza si svuotava, e anche per il ritorno era spesso vuota.

Quel giorno però a bordo si trovavano un capitano della marina mercantile e sua moglie, che voleva fare acquisti a Exeter, mentre a Newton Abbot salirono altre tre persone. Erano tutti uomini dall'aspetto rude, a detta del cocchiere. Nessuno di loro portava la parrucca, uno aveva la testa piena di riccioli rossi, un altro era tutto scuro e con l'aspetto di uno straniero e il terzo era un tipo grosso e biondo. Quando chiese se stavano andando a Exeter risposero di no.

«Lasciateci alla locanda della Mezza strada. Dobbiamo incontrare qualcuno lì.»

Furono quindi fatti scendere e li videro dirigersi verso quella isolata lo-

canda, senza alcun bagaglio. Più tardi, il mattino dopo, arrivò una giovane coppia con un calesse. L'oste, contentissimo per l'arrivo di tutti quei clienti nel suo locale così fuori mano, rimase poi piacevolmente stupito nel vedere come andavano d'accordo tutti. In effetti avevano fatto così amicizia che avevano ordinato di portare loro da bere in una sola delle camere, dove li udiva chiacchierare, anche se non si poteva capire cosa stessero dicendo.

«Benissimo» disse Joe Jago fregandosi le mani.

«Vi hanno visto?»

«Assolutamente no. Abbiamo lasciato la strada subito fuori Exeter e siamo arrivati a Newton Abbot passando per la campagna.»

«Dove avete lasciato la carrozza?»

«A Newton Abbot. E voi?»

«A Honiton. Abbiamo dato l'incarico di occuparsene a Irish Tom. È un brav'uomo, ma gli piace un po' troppo fare a pugni, così ho pensato che fosse meglio tenerlo lontano» rispose John. Poi si sporse in avanti. «Quando mettiamo in atto il piano?»

«Questa notte. Voi, signor Rawlings, insieme al galoppino Raven, dovrete proteggere la vedova. Dick e io rimarremo con Dimitri. Il vecchio Saul farà da esca uscendo di casa e facendosi vedere mentre se si dirige alla taverna.»

«E se lo aggrediscono?»

«L'agente Haycraft ha accettato di travestirsi da pescatore ubriaco e farà finta di dormire sulla spiaggia. Al primo segno di pericolo dovrà correre in suo aiuto.»

«Saremo sufficienti? Gli Angeli sono tanti, e armati.»

«Avremo dalla nostra l'elemento sorpresa. E ricordate che non possono entrare tutti insieme in quelle casette da pescatori. Sono troppo piccole. Con un po' di fortuna potremo prenderli a uno a uno.»

«Spero che succeda questa notte» disse John. «Voglio farla finita.»

«Lo vogliamo tutti» aggiunse Emilia. «Ma stai attento. State tutti attenti.»

La rassicurarono in coro, anche se non sembrarono molto convincenti, poi lo speziale pose un'altra domanda. «Jan van Guylder era al corrente del piano. Non pensate che si farà vivo?»

«Ne dubito» rispose l'assistente del giudice. «Non conosce i dettagli. Sapeva che la nostra partenza era una finta, ma non sapeva cos'avremmo fatto. Comunque negli ultimi tempi mi sembrava molto rianimato.»

«È merito di mia moglie. Parlare con lei gli ha fatto più effetto di qualsi-

asi medicina che gli avrei potuto prescrivere.»

«Cosa gli avete detto, signora Rawlings?» le chiese il galoppino Raven.

«A dire il vero ha parlato quasi sempre lui. Mi ha raccontato di una certa signora Kitty, la vedova di un marinaio che lavora in un bordello a Exeter perché ha tre figli da mantenere e non ha nessun'altra entrata. Mi ha detto che l'amava, ma che non poteva sposarla per via di quello che potrebbe dire la gente. A proposito, nel caso che non lo sapeste, era con lei il giorno in cui hanno ucciso Juliana.»

Joe sorrise. «Me l'aveva detto, anche se ho dovuto adoperare le maniere forti. In ogni modo cosa gli avete consigliato?»

«Di sposarla e di portare con sé lei e i suoi tre bambini in Olanda, dove nessuno sa niente di lei. Lui ha un'attività là, e quindi non vedo perché non possa farlo.»

«Un buon piano» approvò Joe. «Gli darebbe una ragione per vivere. Speriamo che abbia il buon senso di infischiarsene delle convenzioni e che segua il vostro consiglio.»

«Di sicuro ci sta pensando. Dice che ormai non c'è più nulla che lo trattenga a Topsham.»

«Cosa dobbiamo fare se ci attaccano, signor Jago? Dobbiamo sparare per uccidere?» chiese Dick Ham.

«No, solo per ferire. Dobbiamo farli confessare. Ancora non sappiamo se qualcuno li ha pagati per assassinare Juliana. Inoltre dobbiamo fare luce sul suicidio di Richard. Un morto non ci può dire niente. Potete uccidere solo se state per essere uccisi. Adesso, appena farà buio ci muoveremo. Quindi smettete di bere, ragazzi. Potreste rovinarvi la mira.»

«Come arriviamo là?» chiese John.

«È tutto sistemato. Verrà a prenderci William Haycraft con il suo carro.»

«Veramente eccitante» disse lo speziale.

«Veramente spaventoso» replicò sua moglie.

Uscire dalla taverna alla luce delle candele e inoltrarsi lungo il sentiero al buio era una cosa snervante, dovette ammettere John. Sopra di loro il cielo sembrava di vetro colorato, blu sul punto di diventare color ebano. La prima stella era già comparsa e gli altri puntini luminosi stavano per fare anch'essi la loro apparizione. In lontananza si udiva il rumore del mare. A John sembrava che cantasse alle stelle. Però non era il caso di mettersi a fantasticare in una notte che avrebbe potuto finire con uno spargimento di sangue. Nonostante le parole di Joe Jago, lo speziale sapeva benissimo che il suo dito avrebbe tremato sul grilletto, se avesse scoperto quali di loro

aveva torturato e picchiato fino a ucciderla una ragazza innocente.

Parlavano a bassa voce, distesi sul fondo del carro, nascosti in mezzo ai sacchi, mentre Haycraft oltrepassava la Nave e le case. Poi le ruote si arrestarono.

«Meglio proseguire a piedi da qui» mormorò l'agente. «Se il carro si fermasse troppo vicino potremmo far nascere dei sospetti.»

«Si vede qualcuno in giro?» chiese Joe.

«No. Il posto è deserto. Le barche sono in secca e i pescatori sono tutti all'osteria.»

«Allora andiamo» ordinò il rappresentante del signor Fielding.

Scesero dal carro, atterrando sulla sabbia bagnata che si appiccicava alle scarpe. La marea stava calando e la spiaggia era coperta di legni e alghe. I cinque uomini l'attraversarono in silenzio. La casa della vedova e quella di Saul erano più illuminate del solito, come se volessero attirare delle sinistre falene notturne.

«Tutti ai vostri posti» disse calmo Joe. «William, dove andrete a mettervi?»

«Su quella roccia. Mi sono fatto imprestare dei vestiti e ho del pesce da strofinarmi addosso.» Ridacchiò. Un suono piuttosto strano in una notte del genere. «Ho l'odore giusto per convincere chiunque.»

«Altroché. Adesso, gli altri passino dal retro. Sarah e il vecchio Saul hanno lasciato le porte aperte.»

Ciò nonostante John fece un fischio entrando nella casa della vedova, dato che non voleva spaventarla.

«Siete voi, signor Jago?» chiese lei a bassa voce.

«No, siamo John Rawlings e Nick Raven, signora Mullins. Tocca a noi l'onore e il piacere di farvi la guardia, questa notte.»

«Allora chiuderò le tende. Aspettate solo un attimo, poi venite nella stanza.»

Aveva acceso tutte le candele che aveva in casa e quindi, anche se le tende erano tirate, chiunque avesse guardato da fuori avrebbe capito che non era ancora andata a letto. John vide che aveva preparato la tavola con pane, formaggio e birra per una cena frugale. Sapendo quanto era povera, rimase commosso.

«Qual è il piano?» chiese.

«Tra poco Saul augurerà la buona notte a Dimitri, facendo un po' di rumore. Poi verrà qui, come al solito. Dopo qualche istante uscirà di nuovo e attraverserà la spiaggia per andare alla Nave. Se lo aggredissero c'è lì na-

scosto William Haycraft, pronto a difenderlo. Una volta che se ne sarà andato dovete spegnere le candele e portarne una con voi in camera da letto. Se stanno tenendo sotto osservazione la casa è quello il momento in cui colpiranno, quando penseranno che voi e Dimitri siete andati a dormire.»

«Ci sarà l'uomo con il tatuaggio?»

«Lui e i suoi.»

«Avete idea di chi possa essere?»

«Nessuna. Sappiamo solo che viene da Exeter e possiede una carrozza con lo stemma sullo sportello, cosa che ci fa pensare appartenga al gradino più alto della società. Ma questo non stupisce, visto che pensavamo già che gli Angeli fossero i rampolli di famiglie benestanti.»

Sarah sorrise. «E pensate che abbia così paura di Dimitri da voler ucciderci tutti e due?»

«Lui crede che ne sappia troppo.»

«Meglio abbassare le voci» suggerì Nick.

Riportati al dovere, parlarono sussurrando mentre mangiavano la loro frugale cena. John si era seduto sul pavimento, visto che Sarah possedeva solo due sedie, due piatti e due tazze che erano obbligati a dividersi. Quando finirono il pasto rimasero silenziosi in attesa, finché non udirono la voce di Saul.

«Buona notte, Dimitri. Sono soddisfatto di come stai migliorando, ma ne hai ancora per un po'. Non stare ad aspettarmi. Vai subito a letto. Io vado alla Nave.»

Si sentirono i suoi passi scricchiolare sui ciottoli e dopo qualche istante risuonarono dei colpi alla porta principale della vedova.

«Sarah.»

«Arrivo» disse lei, e andò ad aprirgli.

«Eccoti, mia cara» esclamò cordiale il visitatore, poi abbassò la voce. «Ho visto balenare una luce sulla scogliera. Penso che ci tengano d'occhio.»

«Perfetto» sussurrò Nick Raven.

Poi seguì una bizzarra conversazione. Sarah e Saul discutevano ad alta voce della salute di lei e di come lui avesse intenzione di andare in birreria. Contemporaneamente, sussurrando, il galoppino spiegava al vecchio come doveva comportarsi in caso di attacco.

«Dovete solo chiamare aiuto. William Haycraft è vicino e sarà da voi in un istante.»

«Non preoccupatevi, so come proteggermi, se dovesse ritardare.»

«Preferirei che non usaste una pistola. Potreste spaventare gli altri.»

Il vecchio ridacchiò. «No. Il mio è un metodo silenzioso» disse, e tirò fuori dalla tasca un piccolo coltello che aveva la forma di una freccia, con la punta annerita da qualche sostanza.

«Che cos'è?» chiese lo speziale.

«Un sistema che usano i pellirosse per sistemare un avversario senza fare rumore. Funziona sempre.»

John e Nick si guardarono e scossero la testa, ammettendo silenziosamente che il vecchio aveva una risposta a tutto.

Il guaritore riprese ad alta voce. «E adesso, mia cara, vi suggerisco di andare a dormire presto, come ho detto anche a Dimitri. Siete ancora debole e dovete riposarvi più che potete. Passerò a controllare che tutto vada bene quando torno a casa.»

«Lascerò la chiave sotto il sasso.»

«Molto bene. Buona notte, Sarah.»

«Buona notte, Saul.»

Lei lo guardò andare via, candela in mano, mentre John e Nick erano svaniti nella cucina al buio. Osservandola dalla fessura della porta socchiusa, lo speziale pensò che sembrava una dea, alta e forte, con quella folta chioma rossa. E pensando alle donne forti gli venne in mente Elizabeth e si chiese dove fosse in quel momento. Aveva infatti la sensazione che non fosse distante.

Sarah ritornò e rimasero tutti in silenzio. Se veramente erano sul punto di venire attaccati, probabilmente li tenevano d'occhio. Come se fosse sola, la vedova Mullins portò le stoviglie in cucina, poi incominciò a spegnere le candele. John notò che lo smoccolatoio era fatto di conchiglie; probabilmente opera del marito, morto anni prima. Lei lo toccava quasi con amore.

Finito di rigovernare, la donna prese una candela e chiese a gesti se era il momento di salire le scale. Il galoppino annuì, e i due uomini si apprestarono ad attendere al buio. La sentirono camminare al piano di sopra, dopodiché ci fu il silenzio, rotto solo dal crepitare del fuoco che si spegneva nel caminetto.

I rumori della notte si fecero più acuti, ogni folata del vento dell'ovest risuonava come un rintocco di campana e il mare incominciò il suo canto selvaggio. Senza sapere come, lo speziale chiuse gli occhi e si sentì trascinato in un sogno marino. Poi improvvisamente, inesplicabilmente, si svegliò del tutto e accanto a lui sentì, più che vedere, che Nick Raven si era

fatto attento. Probabilmente qualcuno aveva sentito Sarah che diceva dove aveva nascosto la chiave, dal momento che la serratura era stata aperta e la porta si stava schiudendo in silenzio. Per un istante la figura si stagliò contro il cielo stellato e John vide un lungo soprabito bianco e un cappello col velo, poi l'uomo entrò e rimase visibile solo la chiazza chiara dell'abito nelle tenebre.

Muovendosi in silenzio l'intruso si diresse verso le scale e mise il piede sul primo scalino, che scricchiolò. Era così vicino che John lo sentiva respirare. Anche lui doveva essersi reso conto di non essere solo, perché girò su se stesso.

«Chi c'è?» sussurrò.

Né John né Nick mossero un muscolo, e dopo un momento l'uomo riprese a salire. Fu solo quando fu in cima e Sarah si mise a urlare, mentre l'intruso apriva la porta della sua camera, che si destarono dalla loro catalessi. Salendo di corsa le scale si lanciarono nella stanza.

Non c'erano tende alle finestre e lo poterono vedere alla luce della luna, inginocchiato sul letto, chino su di lei con una mano sulla gola della donna.

Nick Raven alzò il cane della sua pistola e posò la canna contro la testa dell'uomo. «Un'altra mossa e ti spedisco all'eternità, piccolo bastardo.»

«Va' al diavolo» urlò l'altro, e voltandosi rapido come un fulmine fece volare via di mano la pistola al galoppino.

«E dunque il piacere è mio!» esclamò John e gli sparò al braccio sinistro.

Il frastuono diede inizio a un pandemonio. Dalla casetta vicina arrivarono delle grida e il rumore di altri spari. Incapace di trattenersi, lo speziale scese le scale, uscì nella notte ed entrò dal vecchio Saul. Qualcuno aveva acceso una candela e alla sua luce vacillante John poté vedere due Angeli che lottavano con Joe Jago e Dick Ham. Senza indugio si fece sotto e tolse loro il cappello, rivelando i volti di Gerald Fitz e di uno dei gemelli O'Connor.

«Se vi muovete siete morti» ringhiò.

«Grazie, signor Rawlings» disse Joe, raccogliendo la pistola che gli era caduta a terra. «Temo che ci abbiano colti di sorpresa e disarmati. Veramente imbarazzante. E a voi com'è andata?»

«Ne ho ferito uno. È in camera di Sarah con Nick Raven che gli punta una pistola alla testa.» Si voltò verso Gerald Fitz. «Siete stato voi a uccidere la povera Juliana?»

«No, dannazione. Mi sono solo divertito un po' con lei, come tutti noi. Al massimo le ho dato qualche ceffone, che comunque quella stupida puttana si meritava, ma non sono stato io a usare la frusta.»

«E voi?» Joe lanciò uno sguardo cattivo al gemello O'Connor.

«Me la sono spassata anch'io con lei, ma niente di più. Picchiare le donne non è cosa per me.»

«Suo fratello era presente?»

«No, l'avevamo mandato via per una commissione insieme a Brenchley. Hood era convinto di essere innamorato di lei e ci avrebbe intralciato. Sono arrivati solo dopo.»

«Ed è per questo che Richard si è sparato?»

«Non ne ho idea» rispose con indifferenza Fitz. «Forse era lui il padre del bambino. Quella ragazza era capace di tutto.»

«Brutto bastardo!» gridò qualcuno dalla soglia. «Per Dio, te la farò pagare.»

John si girò stupito, ma fu gettato da parte da un'altra figura vestita di bianco. Mentre cercava di rialzarsi da terra vide il nuovo arrivato che si gettava su Fitz. Una lama balenò al buio.

«Fermo!» gridò qualcun altro, e insieme a un forte fetore di pesce che fece rimanere tutti senza fiato entrò di corsa William Haycraft, che si gettò sull'aggressore. Ma era troppo tardi. Il soprabito di Gerald Fitz stava iniziando a diventare rosso.

«Va' all'inferno, Brenchley Hood» sibilò l'elegante damerino prima di crollare a terra in un lago di sangue.

«Che liberazione» urlò Hood, sferrando un pugno al ventre dell'agente e liberandosi del cappello con un unico movimento. «Lei ti amava e tu l'ha tradita. Ma anch'io l'amavo, e adesso l'ho vendicata.» Poi avrebbe rivolto il coltello contro di sé, se Dick Ham non gliel'avesse strappato di mano.

«Fitz è morto?» chiese Joe allo speziale.

John si inginocchiò vicino alla figura inerte per sentire le pulsazioni.

«Sì» disse. «È andato. Occhio per occhio, si direbbe.»

O'Connor se ne uscì con una risata amara. «Ma non è stato Fitz a ucciderla. Dovete darvi un po' più da fare per trovare il vero colpevole.»

«Basta con le chiacchiere, pagliaccio irlandese» disse Joe afferrando il giovane per la collottola e scuotendolo fino a fargli battere i denti. «Chi è stato? Chi è stato a ucciderla?»

«Fate una mossa e vi faccio fuori tutti» disse qualcuno da dietro, e quando si girò John vide che l'Angelo al quale aveva sparato in camera di Sarah

era in qualche modo riuscito a sopraffare Nick Raven ed era entrato in casa del vecchio Saul armato di pistola.

«Forza, O'Connor, e anche tu, Hood» ordinò. «Leghiamo questi quattro e raggiungiamo gli altri a Wildtor.»

«Io non vengo» replicò Brenchley. «Ne ho abbastanza di voi bastardi. Io so tutto di te.»

L'Angelo fece una risata cinica. «Davvero? E cosa sai?»

«Che eri tu il padre del bambino di Juliana e che sei stato tu a usare la frusta e a ucciderla.»

«Ma a lei piaceva. Era uno dei giochetti che facevamo insieme.»

Hood sputò sul pavimento. «Per Dio, vorrei averti ucciso insieme a Gerald.»

«Be', è qualcosa di cui ti pentirai per tutto il resto della tua miserabile vita. Perché loro ti arresteranno per averlo ucciso. Ti hanno visto i funzionari di polizia.» Sogghignò. «Ti impiccheranno per la morte di Fitz, idiota.»

Brenchley spinse via Haycraft e si gettò contro l'Angelo, ma fu fermato da Dick Ham. «Sei stato tu a ucciderla?» gridò, fuori di sé.

«Sì, sono stato io, idiota. Sono stato io a sferrarle l'ultimo colpo e l'ho osservata morire, proprio come si meritava. Stava per sposare mio nonno e voleva rifilargli il mio bastardo, diseredandomi completamente. Alla morte del vecchio avrebbe dovuto diventare tutto mio, dato che mio padre è un rottame che non sopravvivrà un anno. Ma se fosse arrivato un altro figlio, l'eredità sarebbe spettata a lui. E così quando ha tirato l'ultimo respiro ho preso due piccioni con una fava.»

«E a proposito dell'ultimo respiro...» disse una voce musicale dietro di lui.

Ancora una volta John si voltò verso la porta di ingresso e il cuore gli balzò in petto. Vestita da uomo, con i capelli raccolti nella rete, il capello calato sul viso e la cicatrice livida alla luce della candela, c'era la marchesa.

Peter Digby-Duckworth si girò, ma non abbastanza velocemente. Sorreggendosi il braccio con la mano sinistra per avere maggiore stabilità, Elizabeth gli sparò dritto in testa che, proprio come era successo a quella del povero Richard van Guylder, esplose schizzando dappertutto sangue e cervello.

Lei indugiò per un attimo. «Alla prossima volta» disse guardando John, poi uscì e si dileguò a cavallo.

Joe osservò tutto quell'orrore e poi lo speziale. «Immagino che quella

fosse la nemica degli Angeli» osservò con un residuo del suo vecchio spirito.

«Sì» rispose John, lasciandosi sfuggire malgrado tutto un sorriso. «Era proprio lei.»

21

John aveva trovato un asciugamano nella cucina del vecchio Saul e quando arrivò l'alba si avviò con quello in mano verso la riva del mare. I primi raggi di sole stavano spuntando all'orizzonte e l'acqua aveva il colore rosa delle conchiglie, un finale armonioso per una notte di sangue e morte le cui tracce erano ancora sulle mani e gli abiti dello speziale. Si spogliò completamente, poi si tuffò tra le onde purificatrici. L'acqua era così fredda che rimase senza fiato, eppure fu sollevato nel vedere che tutto il sangue, quello dei vivi e quello dei morti, veniva assorbito dal mare. Cercando di mettere un po' d'ordine nei suoi pensieri, si mise a nuotare.

La cosa più difficile non era stata pulire la casa, grattare via tutte le tracce del morto dai muri del cottage, e nemmeno la corsa frenetica per portare da un chirurgo il galoppino Raven con una pallottola nella spalla. La cosa peggiore era stata tenere nascosta la vera identità di Elizabeth all'agente Haycraft, quel cittadino integerrimo che l'aveva vista uccidere un uomo e che considerava suo dovere darle la caccia, anche se la vittima era uno spietato assassino che teneva sotto tiro un gruppo di uomini dalla parte della legge. Solo Joe Jago era riuscito a convincerlo.

«Sapevate che c'era quella persona a Exeter, agente. Ve l'avevo detto. Per delle ragioni sue aveva giurato di vendicarsi degli Angeli. Be', ora c'è riuscito.»

«Ma così facendo ha commesso un omicidio.»

«Così facendo ha salvato dei funzionari di polizia che venivano minacciati, tra cui voi. Se non avesse ucciso Peter Digby-Duckworth, quel giovane criminale ci avrebbe sparato.»

«Lo capisco, ma è mio dovere cercare di trovarlo.»

«Certo.»

William s'era rivolto a John. «Cosa sapete di quella persona?»

Lo speziale aveva guardato Jago negli occhi. «Ho parlato con lui. È come dice il signor Jago. Gli hanno fatto un torto e ha giurato vendetta. E la vendetta è stata eseguita.»

«Ma cosa sapete di lui? Ha un nome?»

«No» aveva risposto frettolosamente John, e vedendo che l'assistente del signor Fielding non lo contraddiceva, aveva continuato a prendersi cura del ferito.

Un banco di sabbia sott'acqua gli permise di rizzarsi in piedi a una certa distanza dalla riva e di guardare verso terra. Il carro dell'agente era stato portato vicino alla casa del vecchio Saul e il guaritore e Haycraft vi stavano caricando due cadaveri, coperti da un lenzuolo, per portarli all'obitorio di Exeter. Joe, che aveva trascorso quasi tutto il resto della notte a scrivere il rapporto al coroner, era uscito all'aperto e assaporava l'aria mattutina. Dimitri, che per la sua sicurezza era stato chiuso a chiave in camera, si era unito a lui e si stava sgranchendo come se fosse uscito di prigione. Poi inviò un bacio a Sarah che lo stava salutando dalla finestra della sua camera.

Gli unici che mancavano erano i due galoppini e i due Angeli, messi sotto chiave e affidati alla sorveglianza di Dick Ham. Raven probabilmente era ancora a riposo dopo essere stato sottoposto all'estrazione della pallottola. Lo spettacolo sotto gli occhi dello speziale era così incredibilmente pacifico e sereno, dopo quella notte di violenza.

Joe, che l'aveva visto, si avviò verso la spiaggia e lo speziale, che iniziava ad avvertire il freddo, nuotò verso riva. Si incontrarono sulla battigia e John accettò volentieri l'asciugamano che gli porgeva l'assistente del giudice. Mentre si strofinava e si rimetteva i suoi abiti tutti macchiati, si rese conto che il bagno lo aveva corroborato e preparato ad affrontare di nuovo il mondo.

Joe si sedette su una barca rovesciata. «Bene, è tutto finito.»

«Sì, una storia sgradevole che è finita in una maniera ancora più sgradevole. Cosa succederà agli altri Angeli, quelli che non hanno partecipato all'assalto di questa notte?»

«Sono nei guai. Quando ho portato l'oppio negli uffici della dogana ho fatto i loro nomi al coroner e gli ho detto di arrestarli tutti. I doganieri si stavano accingendo a preparare una trappola per loro nella rimessa delle carrozze a Wildtor Grange. Quando andranno a prendere il loro bottino li arresteranno. Se qualcuno riuscirà a fuggire, il coroner darà mandato agli agenti di polizia. Penso che si possa ormai dire che la Società degli Angeli smetterà ben presto di esistere.»

«Mi dispiace un po' per Brenchley Hood.»

Joe scrollò le spalle. «Suo padre è lord Hood, e quindi avrà a disposizione i migliori avvocati del paese.»

«Ma ha ucciso Gerald Fitz: anche la sua famiglia ha appoggi importan-

ti.»

«E allora sarà una battaglia fra titani. Comunque sono d'accordo con voi. Hood e Richard van Guylder dovevano essere i gonzi della compagnia, quelli che venivano spediti a occuparsi delle cose meno importanti.»

«Pensate che Peter Digby-Duckworth fosse il capo?»

Joe ci pensò su. «Sospettavo di Fitz, dopo tutto quello che mi avete raccontato di lui, ma quello col tatuaggio era Peter. Inoltre doveva essere lui il tipo di Exeter che diceva Saul. La sua carrozza reca lo stemma di famiglia e il motto "Sic transit gloria mundi". Il vecchio lo diceva che era in latino.»

«Così passa la gloria terrena» tradusse John. «Be', la sua se n'è andata di sicuro, anche se non è che si potesse parlare di gloria nel suo caso. Per quello che mi riguarda era uno degli individui più disgustosi che siano mai venuti al mondo. Uccidere la madre di suo figlio perché gli impediva di ereditare...»

«La gente uccide anche per meno» replicò Joe.

John finì di abbottonarsi la camicia e si sedette accanto all'assistente del giudice. «Sarei arrivato a capire molto prima che Fitz e i suoi amici erano gli Angeli, se non fosse stato per il duello al quale ho assistito.»

«Quando ha salvato Coralie Clive?»

«Sì. Sapete, mi è sembrato tutto molto teatrale, molto finto. Ma persino quando Percival Court, il figlio di lord Clyst, mi ha mostrato la sua ferita al ricevimento di Fitz non sono riuscito a collegare le cose. Fino a quando Eliz...» Lo speziale si fermò.

Joe lo guardò perplesso. «Volete dire che qualcosa che vi è capitato di sentire vi ha fornito l'indizio che vi mancava?»

John si alzò e iniziò a far ondeggiare le braccia come se avesse freddo. «Proprio così.»

Anche Joe si alzò. «Succede spesso» disse ammiccando.

A poche miglia da Exeter il vento era cambiato e la canzone del mare non si udiva più. Il vento soffiava da sud-est e parlava della grande metropoli di Londra.

«Torniamo a casa» disse John, con un pizzico di rimpianto nella voce.

«Ti dispiace?»

«In un certo senso sì. E a te?»

«No» rispose decisa Emilia. «Non vedo l'ora di trasferirmi a Nassau Street e di stabilirmi in città.»

John si avvicinò al finestrino e si guardò indietro.

«Arrivederci, Devon. È stata un'esperienza interessante.»

Emilia scoppiò a ridere. «Ti stai riferendo alle nostre avventure o alla luna di miele?»

«Tutt'e due» rispose lui. Poi la guardò. «Ti sei divertita o la morte della povera Juliana ha rovinato tutto?»

Sua moglie lo osservò con severità. «Mi sono divertita... il che, immagino dovrebbe essere una bella cosa da dire sulla vita in genere.»

«Sei una creaturina saggia» disse John baciandole la mano.

Lei gli sorrise. «Dunque John Rawlings, speziale di Shug Lane e uomo sposato, torna a Londra e alla vita domestica.»

«Certo. A una tranquilla, rispettabile vita coniugale.»

Emilia fece un gran sorriso. «Ti sembra una prospettiva noiosa?»

«Terribilmente.»

«E allora perché non cambi definizione? A un matrimonio fuori del comune, qualche volta strano e spesso eccitante.»

«Sarà così?»

«Forse.»

«Cosa devo fare perché sia così?»

«Puoi fare qualche volta il matto nel selvaggio ovest, ma non devi mai smettere di amarmi.»

«Mai» disse John, rendendosi conto di come da quel momento il suo destino sarebbe stato per sempre legato a quello di lei. Poi la strinse a sé mentre, del tutto indesiderata, nella mente gli si formava l'immagine di un'amazzone solitaria che galoppava in mezzo alla brughiera.

Nota storica

John Rawlings, speziale, è realmente esistito. Nacque attorno al 1731, anche se la sua linea di discendenza rimane avvolta nel mistero. Divenne libero professionista dell'Emerita Società degli Speziali il 13 marzo 1755. In quell'occasione diede come indirizzo Nassau Street 2, Soho. Questo lo collega con la H.D. Rawlings Ltd che, circa un secolo dopo, risultava allo stesso indirizzo. La Rawlings produceva bevande allo zenzero, e negli ultimi anni anche soda e acqua tonica. I loro vecchi sifoni per la soda si possono ancora trovare dagli antiquari. Di recente i miei lettori francesi preferiti, il College La Millaire di Thionville, me ne hanno regalato uno, e ne vado tremendamente orgogliosa.

Può sembrare incredibile a noi cittadini del ventunesimo secolo pensare

che la famosa Sweeny, la squadra celere, fu fondata da John Fielding, il giudice cieco, nel Settecento, e che i due galoppini fossero i precursori di personaggi simili a quelli inventati da John Thaw e Tennis Waterman. Eppure dal 17 ottobre 1754 in poi, sul "Public Advertiser" apparve regolarmente un annuncio che recitava così:

> Dal momento che numerosi ladri e rapinatori sfuggono ogni giorno alla giustizia per mancanza di persone che diano subito loro la caccia, si raccomanda a tutte le persone che d'ora innanzi saranno derubate nelle strade di campagna o in quelle di città, o che abbiano avuto la casa o i negozi svaligiati, di darne immediatamente notizia, insieme a una precisa descrizione dei colpevoli, a JOHN FIELDING, Esq., al suo indirizzo di Bow Street, Covent Garden. Il signor Fielding non solo ricompenserà il messaggero per il disturbo, ma invierà una squadra di galoppini, che hanno appunto l'incarico di intervenire in questi casi e che sono sempre pronti a mettersi in marcia per qualsiasi parte della regione o del regno, con il preavviso di un quarto d'ora.

La descrizione degli effetti di un carico di canapa macerata male è scientificamente corretta. Infine l'uso della *Cannabis sativa* in medicina viene registrata da Culpepper, anche se con quest'avvertenza: "L'abuso di questa sostanza essicca il liquido seminale". I marinai sono avvisati!

Ringraziamenti

Un gran numero di persone si sono generosamente offerte di aiutarmi per questo libro. Per primo Charlie Smith, cordaio e uomo di mare, che mi ha raccontato la storia della canapa e mi ha aiutato in molti modi a inserire dettagli nautici corretti. Poi i colleghi giallisti Michael Jecks e Mary Jones. Mike mi ha fornito l'idea per questa storia dopo un lauto pranzo domenicale in cui era stato consumato parecchio vino. Mary è andata incontro a una serie infinita di problemi per portarmi in giro a Topsham, procurarmi le fotografie, accompagnarmi alla locanda del Ponte, mandarmi mappe del periodo e fare ricerche sul direttore di cui è riuscita a trovare il nome. Poi i devoniani, Barbara e Derek Marriott, che mi hanno portato al Lupo di mare e mi hanno dato un'altra idea per la trama; Heather Skermer, sempre pronta per un gin e una risata; Imogen Vance, che ha diretto le cose a di-

stanza. E un ringraziamento ai fantastici pubblicitari Beth Macdougall e Tom Templeton, che con grande abilità mi hanno organizzato la miglior campagna pubblicitaria che abbia mai avuto. E infine, ma non certo perché siano i meno importanti, vorrei ringraziare Madeleine Midgley e il personale dell'Istituto di Exeter e del Devon, situato a Close, Exeter. Sono il più simpatico e cordiale gruppo di archivisti con cui abbia mai avuto a che fare, e il loro aiuto ha reso possibile questo libro.

FINE